

20
C. 28810 di Ferris. P.

A
21
340

13 - 1 - 50

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14

13

- 1 - 50

VIAGGI FATTI DA
VINETIA ALLA TANA, IN PER-
SIA, IN INDIA, ET IN COSTANTI
NOPOLI: con la descrizione particolare di Città,
Luoghi, Siti, Costumi, et della PORTA del
gran TURCO: & di tutte le Intra-
te, spese, & modo di governo
suo, & della ultima Im-
presa contra Por-
toghesi.



IN VINEGIA M. D. XLIII.

Am. Pucciani

BIBLIOTECA
Sala: A
Estant: 21
Numero: 340

128735867

TUTTI LI VIAGGI CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPERA.

Viaggio del Magnifico Messer Iosaphat Barbaro Am-
basciatore della Illustrissima Republica di Venetia
alla TANA.

Viaggio dello istesso Messer Iosaphat Barbaro in PER-
SIA.

Viaggio del Magnifico Messer Ambrogio Comarini
Ambasciator di Venetia ad VSSVNCAS-
SANRE di Persia hora Chiamato SOPHI.

Viaggio di Messer Aluigi di Giovanni in India.

Viaggio del detto in Colocut.

Viaggio in Costantinopoli. con la descrizione della
porta, Intrate spese & forze del gran Turco.

Viaggio et Impresa che fece Soleyman Bassa del. 1538
contra Portoghesi per racquistar la Città di DIV
in India.



Al Magnifico messer Antonio Barbarigo, che fu
del Clarissimo messer Giouan Luigi.
Antonio Manutio.

La grandissima obligatione ueramente ha oggi-
giorno di il mondo alla industria de Mercatanti, nõ
tanto per le commodita che esso si gode, per
la participatione di molte cose utili allo uso della uita
humana, quanto per la cognitione che tutto giorno di
nuouo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la
loro perigrinatione: de quali se bene alcuni furon gia
domestici & familiari ne passati secoli a gli antichi no-
stri, sono poi diuenuti strani & incogniti, & quasi co-
me nuouo interamente alle orecchie de moderni; per le
uarietà de gli stati, diuersità de religioni, et per la noui-
tà de nomi barbari: in tanto che tale cognitione è mol-
to confusa. tuttauia, non per ciò siamo noi tenuti alle
loro fatiche punto di meno, per quel tanto ch'ei n'han-
no insegnato, poscia che a tempi nostri non si truoua
un'altro Alessandro Magno che induca Aristotele a
scrinere l'istoria delle cose naturali, ne un'altro Plinio
che le dechiarì & ritorni alla memoria de nostri. Ma
tra tutti i moderni che prima & con maggior chiaz-
za hanno in questa parte giouato al mondo, senza al-
cun dubbio sono stati i Signori Venetiani: iquali per
la loro grandezza & potenza che hanno hauuto nelle
cose maritime, et come mercatanti, & spesso fiate come
oratori della loro Illustriss. Republica a diuersi Potenta-
ti, hanno potuto penetrare, nauigando in luoghi remota

essimi; & così tenere commercio con molte barbare nationi. Lequali tutte cose habendo io più volte meco stesse considerato, ho giudicato ch'ei non sia da tenere poco conto di quella notizia delle cose, dellequali essi per comune utilità de loro descendenti, hanno lasciato fedel memoria. Onde essendomi uenute alle mani alcune narrationi de loro così fatti viaggi, ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che erano di già impressi, & molto alterati dalla integrità de loro primi autori, et aggiuntoui qual ch'uno de gli altri, non prima uenuti in luce: usando in tutti quella diligenza che si conuiene à coloro, che hanno per fine principale, più tosto il giouare uniuersalmente a gli huomini, che al suo primato comodo. Pensando adunque meco medesimo, à cui io douesse far dono di questa mia fatica, che se ne dilettaresse; et parimente sotto l'ombra del cui nome ella ne diuenisse, & diffusa & honorata; mi fu ridotta in consideratione la degna persona uostra dal Magnifico messer Benedetto Rhamberti: il quale essendo ornato di quelle rare uirtù, & di quello singulare giudicio, che già è noto ad ogni uno, io sapena non si poter punto ingannare, nello amare cordialmente come fa, et apprezzare & riuerire la Magnificetia uostra: & così mi fu rinouata dentro il cuore quella affectione, che prima, per mia natural inclinatione & per li meriti di lei li portaua. Onde io la priego con tutto il cuore, che in segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me questo piccolo dono, con quella benignità & prontezza di animo, che alla mia buona uoluntà, & alla sua molta cortesia si conuiene. Et mi conserui nella gratia sua.

QVI COMINCIANO LE COSE VEDUTE & UDITE per me Iosaphat Barbaro cittadino di uinaria: in due Viaggi che io ho fatti; uno alla Tana; & uno in Persia.

A TERRA (secondo quello che con euidenti demonstrationi prouano li geometri) in comparatione del firmamento, è tanto piccola, quanto un punto fatta nel mezzo della circonferentia d'un circolo: dellaquale (per esser una buona parte coperta d'acque, ouero intemperata per troppo freddo, ò caldo) quella parte che si habita è anchora molto minore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huomini, che pochi si truouano, che ne habbiano uisto qualche buona particella: & niuno è (s'io non m'inganno) ilquale l'habbia uista tutta. Et quelli che ne hanno uisto qualche buona particella, al tempo d'adesso per la maggior parte sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza: nei quali due essercitij, dal principio suo, per infino al di presente, tanto sono stati eccellenti i miei padri & Signori uineticiani, che credo poter dire con uerità, che tengono in questa cosa il principato: & poi che l'imperio Romano non signoreggia per tutto, come una uolta fece, & che la diuersità de linguaggi, costumi, & religioni ha diuiso questo mondo inferiore, grandissima parte di questa poca, laqual è habitata, saria in

vognita, se la mercatantia & marinarezza de Vine-
tiani non l'hauesse aperta & fatta chiara. Tra liqua-
li (se alcuno è al di d'hoggi che ne habbia uisto qual-
che parte) credo dire con uerita, di esser io uno di
quelli: conciosia che quasi tutto il tempo della giouen-
tu mia, & buona parte della uecchiezza, habbia spe-
so in luoghi lontani, & fra genti barbare, & huomi-
ni alieni al tutto dalla ciuilita, et da costumi nostri:
in tra iquali ho prouato et uisto molte cose, che per
non esser usitate di qua, à quelli, che per modo di di-
re, mai non furono fuori di Vinetia, forse pareriano
bugie: et questa è stata principalmente la cagione, per
laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere quel-
lo che ho uisto, ne etianio di parlarne molto. Ma
essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo comman-
dare, et hauendo inteso che molto piu cose di queste,
che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in
Solino, in Pomponio Mela, in Strabone, in Herodo-
to, in Diodoro, in Dionisio Halicarnassio, et in altri
moderni: come era Marco Paulo, Nicolo Conte, no-
stri Vinetiani, et Giouanni da Vanda uilla Inghilese, et
in altri nouissimi: come è Pietro Querini, Aluise da
Mosto, et Ambrogio Contarini; non ho possuto far
di meno che anchora io non scriui quelle cose che ho ui-
ste ad honor del Signor Dio; ilqual mi ha scampato da
infiniti pericoli; per contento di colui, che mi ha astret-
to, et utile in qualche particella, di quelli che uerran-
no doppo noi; specialmente se haueranno ad andar in
quelle parti, oue io son stato; et consolation di chi si de-

lettera di legger cose nuoue: et etianio qualche emo-
lumeto della nostra terra; se per l'auenir l'hauerà di
bisogno di mandar qualcuno in quelle parti. Onde di-
uidero il parlar mio in due parti. Nella prima delle
quali narrero il Viaggio mio della Tana: nella secon-
da quel di Persia: non mettendo ne in l'uno, ne in l'al-
tro à una gran giunta, le fatiche, li pericoli, & li
disaggi, iquali mi sono occorsi.

D el M C C C C X X X V I cominciò ad andar ad
uiaggio della Tana; oue à parte, à parte son stato per
la somma di anni sedeci, & ho circondato quelle parti,
si per mare, come per terra con diligentia, & quasi cu-
riosita. La pianura della Tartaria à uno che fusse in
mezo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume di Le-
dil: dalla parte di Ponete, et Maestro la Polonia: dalla
parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di Ostro,
laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cu-
mania, et Gazaria. Iquai luoghi tutti còfinano sul mar
delle Tabacche; et consequentemente è posta tra li so-
pradetti confini. & acciò che io sia meglio inteso: an-
dero discorrendo in parte del mar maggiore per riuie-
ra, & in parte infra terra fino ad un fiume dimanda-
to Elice; ilquale è appresso Capha circa miglia. xl. pas-
sato ilquale fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua
il Danubio fiume nominatissimo. E di qui auati nõ dirò
cosa ueruna per esser luoghi assai piu domestici. La
Alania è deriuata da i populi detti Alani, liquali nella
lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, et
furono scacciati & destrutti da Tartari. La regione è

per monti, riue & piani; oue si truouano molti móti-
celli fatti à mano, liquali sono in segno di sepulture: et
hanno in cima ciasun di loro un sasso grãde con certo
buso, nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'ũ
altro sasso: & di questi monticelli ne sono innume-
rabili. In uno delliquali intendemo esser ascoso grande
thesoro: conciosia che (nel tẽpo che messer Pietro Lãdo
era Consolo alla Tana) uenne uno dal Cairo, nominato
Gulbedin, & disse come (essendo al Cairo) esso hauea
inteso da una femina Tartara, che in uno di q̃lli mon-
ticelli chiamato Contebe, era stato posto in ascoso per li
Alani un gran thesoro: laqual femina etiãdio gli ha-
uea dati certi segnali, si del monte, come del terreno.
Questo Gulbedin si mise à cauar in q̃sto monticello, fa-
cendo alcuni pozzi hora in un luogo, & hora in un' al-
tro: et così perseuerò p' anni dui, & poi morite. onde
che fu concluso, che p' impotentia esso nõ hauesse potuto
ritrouar q̃l thesoro. Per laqualcosa (del. 1437. trouãdo
ci la notte di santa Catherina in la Tana, sette di noi
mercatãti, in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Vine-
tia, cioè Francesco Cornaro, fu fratello di Iacomo Cor-
naro dal Banco, Catharin Contarini ilquale dapoi usò
in Constantinopoli, Giouan Barbarigo fu di Andrea di
Cãdia, Giouã da Valle, ilquale morite patron di una fu-
sta nel luogo di Garda: ilquale insieme cõ alcuni altri
Vinetiani nel. 1428. andò in Derbent, & fece una fu-
sta con cõsentimento, incitato da quel Signore, et depre-
do di q̃lli nauilij, iquali ueniuanò da Strana, che fu qua-
si cosa mirabile, laqual lasciarò p' adesso. Moise Bon, di

Alessandro dalla Zudecca, Bartolomeo Rosso, et io insie-
me cõ santa Catherina (laqual metto p' la ottaua nelle no-
stre stipulationi et patti) trouandoci dico in la Tana, nõ
sette mercatanti nella casa di Bartolomeo Rosso la notte
di santa Catherina, deiquali tre erano stati auanti di noi
in q̃lle parti: et ragionãdo insieme di questo thesoro, final-
mente ci accordãmo & facemmo una scrittura, con giu-
ramento (laqual fu di man di Catherin Contarini, la co-
pia dellaquale p' infino al presente, ho appresso di me) di
andar à cauar in q̃sto mote, et ritrouãmo huomini. 120.
da menar con noi à q̃sto essercitio, à ciasun d' equali da-
uammo tre ducati il mese p' il meno: et circa otto giorni
doppo noi sette insieme cõ li. 120. condotti portãmo dalla
Tana cõ la robba uitruaglie, arme et instrumenti, iquali
portãmo su quei Zenã, che si porta in Rossia, et andãmo
sul giaccio p' la fiumara; et il di seguete giogẽmo la, pche
è sul fiume, & è circa miglia. lx. lõtano dalla Tana. Que-
sto móticello è alto da. 50. passa, et di sopra è piano, & in
q̃sto piano ha un altro monticello simile ad una berretta
tonda, cõ una pietra à torno, si che due huomini sarianò
andati uno rasente l'altro su p' quello margine: & q̃sto
secõdo monticello era alto passa. xij. Era il móticello disor-
to di forma circolare, come se fusse fatto à cõpasso: &
occupaua p' diametro passa. lxxx. incominciãmo à tagliar
& cauar sul piano di questo monticel maggiore ilqual è
principio del móticello minore, cõ intention di entrar den-
tro, da basso fino in cima, et di far una strada larga &
di andar di lungo. Nel principio del rõper, il terreno era
si duro, et agghiacciato, che ne cõ zappe, ne cõ mannare il

potuamo rōpere: pur (entrati che fummo un poco sotto) trouamo il terren tenero, et fu lauorato p quel giorno assai bene. La mattina seguete ritornado all'opera trouammo il terren agghiacciato, & piu duro che prima, in modo che'l ne fu forza p all'hora abandonar l'impresa, & ritornar alla Tana, cō proposito però, & ferma deliberatione di ritornarui à tèpo nuouo. Circa luscita di Marzo ritornamo con barche & nauilij, cō huomini da 150. & demmo principio à cauare, & in .22. giorni facemo una tagliata, di circa. 60. passa, larga passa. 8. et alta da passa. 10. v direte qui gran merauiglia, et cose (per modo di dire) incredibili. Trouauamo qllo che ci era stato predetto che trouaremmo: p ilche ci faceuamo piu certi di qllo che ci era stato detto: in modo che (p la speranza che hauuamo di ritrouar qsto thesoro) noi, iquali pagauamo, portauamo meglio la ciuiera di ql che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ciuere. La merauiglia grāde che hauemo fu, che prima disopra il terreno era negro p l'herbe, dipoi erano carboni p tutto: et qsto è possibile, cōciosia che hauedo appresso i boschi di salici, potuano far fuoco su tutto il mote. dipoi erano cenere p una spanna. & qsto anchora è possibile: cōciosia che hauedo uicini i canneti, e potedo far fuoco di canne, potuano hauer cenere. dapoi uì erano scorze di miglio p un'altra spanna. Et (perche à qsto si potria dire che mà giuano paniccio fatto di miglio, & hauuano saluati le scorcie p metter in ql luogo) uorrei sapere quāto miglio bisognaua che hauessino à uoler cōpirre tanta larghezza, quanta era qlla del monticello di scorcie di miglio al-

te una spanna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè rane, & altri simili p un'altra spanna. Et (perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de iquali si potena coprire il mote) io lasso cōsiderar à quella che leggerāno, quāto questa cosa ò è possibile ò uerisimile certo è che è uera. Donde cōsidero che colui che fece far qsta sepoltura, che si chiamaua Indiabu, uolendo far qste tante cerimonie (lequal forse si usauano à quei tèpi) bisognò che si pēsasse molto auanti: & che facesse raccogliere, et reponer tutte qste cose. Hauedo fatto qsta tagliata, & nō ritrouadosi infino à quiti il thesoro, deliberamo di far due fosse intra il moticello massiccio, lequali fussero quattro passa p largo, & p alto. et (facendo qsto) trouamo un terren biaco et duro, intāto che facemo scalini in esso, su p iquali portauano le ciuere. Andando sotto circa passa. 5. trouamo in ql basso alcuni uasi di pietra: in alcuni di quali era cenere, & in alcuni carboni; alcuni erano uacui, et alcuni pieni di offi di pesce, della schiena. trouamo etiā da. 5. in. 6. pater nostri grandi come naranci, iquali erano di terra cotta inuetriata, simile à qlli che si fanno nella Marca, iquali si mettono alle tratte. Trouammo etiā mezzo manico d'un ramino d'argento piccolino, che hauua di sopra al modo di una testa di biscia: & uenuta la settimana santa, comincio à soffiar un uento da leuate cō tāta furia che'l leuaua il terreno et le zolle che erano state cauate, & qle pietre, & buttauale nel uolto de gli operari con effusion di sangue: p laqualcosa deliberamo di leuarci, & di nō far piu altra esperiētia: & qsto fu il lunedì della Pasqua. Il luogo per auanti si

chiamaua le caue di Gulbedin, & dappoi che noi cauamo è stato chiamato p̄ infino à q̄sto giorno la caua de i Fran chi : imperoche è tato grande il lauoro che facemo in pochi giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in q̄l poco tēpo da mēto di un migliaio di huomini. Non habbiamo altra certezza di q̄l theforo, ma (p̄ quāto intē demmo) se theforo ui era, la causa che'l fece metter li sotto, fu p̄che il detto Indiabu Signore di q̄sti Alani, intese che l'Imperator de Tartari li ueniua incontra : et delibe rādo di sepelirlo (accioche niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura secōdo il lor costume : et secretamē te fece metter in q̄l luogo prima q̄llo che à lui pareua, et poi fece far q̄l monticello. La fede di Macometto principio ne i Tartari ordinariamēte hora sono anni. 110. uero è che p̄ auāti pur alcuni di loro erano Macomettani : ma ogn'uno era in liberta di tener q̄lla fede che li piaceua. Onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & q̄ste portauano sopra i carri. Il strengner della fede Macomettana fu nel tēpo di Hedighi capitano della gēte dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. q̄sto Hedighi fu padre di Naurus, delqual parlaremo al presente. Signoreggiua nelle campagne della Tartaria del. 1438. uno Imperator nominato Vlumahumeth Cā : cioè gran Macometto Imperator; et hauea signoreggiato piu anni. Trouādosì costui nelle campagne che sono uerso la Rossia, cō il suo lordo, cioè populo, haueua p̄ capitano q̄sto Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedighi, dalqual fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accade certa diuision tra esso Naurus et il suo Imperatore; onde si parti

dall'Imperatore cō le gēti che'l uolsero seguitare, et andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezimahameth, ch'è dire Macometto piccolo, ilqual era di sangue di q̄sti Imperatori : & comunicatosi il cōsegliò, & cō le forze deliborono ambidui di andar cōtra q̄sto Vlumahumeth : & fecero la uia appresso Girechan, & uēnero p̄ le cāpagne di Tumen. uenēdo intorno appresso la Circassia, auuiorò si alla uia del fiume della Tana, et al Golfo del mar delle Tabacche, ilquale insieme col fiume della Tana era tutto aggiacciato; & (p̄ esser populo assai, & animali innumereabili) fu bisogno che andassino larghi, accio q̄lli che andauano auāti nō māgiassino il strame, & altri rinfrescamenti, di q̄lli che ueniuanò dietro. Onde un capo di q̄ste gēti & animali toccò un luogo chiamato Palastra, et l'altro capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosgaz, che uien à dire legno berettino. La distantia d'uno di q̄sti luoghi all'altro è da miglia. 120. & tra q̄sta distantia caminua detto populo, quātunque tutto nō fusse atto al camino. Quattro mesi auanti che uenissino uerso la Tana, noi l'intēdemo : ma un mese auāti che uenisse q̄sto Signore cominciorono à uenir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano di gioueni. 3. d. 4. à cavallo, cō un cavallo à mano p̄ uno. Quelli di loro, iquali ueniuanò in la Tana erano chiamati auāti il Cōsolo, & eran loro fatte carezze & offerte. Dimādati oue andauano, et q̄llo andauano facendo, diceuano che erano giouani, & che andauano à solazzo: altro nō se poteua lor trar di bocca: et stauano al piu una, ò due hore, et poi anduano uia, & ogni giorno era q̄sto medesimo : saluo che sempre ne erano quala

cuno piu p numero. ma (come il Signore fu appresenta-
 to alla Tana per. s. d. 6. giornate) cominciorono à uenir
 da. 25. in. 50. cò le sue arme ben in ordine : & approssi-
 mandosi anchor piu, à centenara. uéne poi il Signore, &
 alloggio presso la Tana p un trar d'arco, entro una mos-
 schea antica. Incòtente il Còsolo deliberò mādarti pre-
 senti, & mādò una nouena à lui, una alla madre, et una
 d Naurus capitāo dell' essercito. Nouena si chiama un pre-
 sente di nuoue cose diuerse, come saria à dire pāno di se-
 ta, scarlato et altre cose fino al numero di noue : et cosi
 è costume di appresentar alli Signori in ql luogo . Volsse
 che io fussi qllo che andasse cò li presenti . & fulli porta-
 to pane, uino di mele, bosa, che è ceruosa, et altre cose per
 infino à noue. Intrati nella moschea trouāmo il Signore
 disteso sopra un tapeto appoggiato à Naurus capitāo. lui
 era di anni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentati che
 haue li presenti li raccomandai la terra insieme col po-
 pulo, il quale dissi che era in sua liberta. Risposemi cò hu-
 manissime parole. Dapoi guardādo uerso di me incomin-
 ciò à ridere, & sbatterli le mani una cò l'altra & dire,
 guarda che terra è q̄sta, oue tre huomini nò hāno piu di
 tre occhi . et q̄sto era uero, pche Buran taiapietra nostro
 Turcimano haueua un occhio solo. Vno Zuan greco bā-
 stoniero del Còsolo, uno solo . & colui che portaua il uī-
 no del mele similmète un solo. Tolta da lui licetia ritor-
 nāmo alla terra. Sel fusse in q̄sto luogo qualcuno, alquale
 parebbe māco che ragioncuole che dette scolte andassino à
 quatro, à dieci, à uinti, à trenta per quelle pianure, stan-
 do lontano da i suoi populi le belle dieci sedeci uinti gior-

nate, & dimandasse di che possono uiuere : io li rispondo
 che ciascuno di questi ilqual si parte dal suo populo, por-
 ta uno oretto di pelle di capretto pieno di farina di mia-
 gliu macinata, & impastata cò un poco di mele, & has-
 no qualche scotella di legno & (quando li manca qual
 che saluaticina, che assai ne sono per quelle campagne,
 & essi le fanno ben pigliare, massime con li archi) toglio-
 no di questa farina & con un poco di acqua fanno cera-
 ta potion, & con quella si pascono. & quando à qualcun-
 no di essi. ho dimandato quel che mangiano in cāpagna,
 all'incontro son stato dimādato da esso : & che si more
 p non mangiare ? quasi che dicano, habbia io pur tanto
 che pasca la uita leggiermète, nò mi curo di altro. Scor-
 rono cò herbe e radici, & cò qllo che pōno, pur che nò li
 māchi il sale. se nò hanno sale, la bocca si uesica & mar-
 cisce in tātò, che di ql male alcuni se ne morono . Vienli
 etiādio flusso di uentre. Ma ritorniamo la oue lasciamo.
 Partito che fu q̄sto Signore incominciò à uenir il populo
 cò gli animali. & furono prima mādre di caualli à. 60.
 100. 200. & piu p mandra : poi furon mādre di camme
 li & buoi. Et dietro q̄ste, mandre di animali minuti. &
 durò q̄sta cosa da giorni sei che tutto il glorno quātò p-
 teuamo guardar cò gliocchi da ogni cātò, la cāpagna et
 piena di gente, & di animali, che andauano et ueniuan
 Et q̄sto era solamente nelle teste : onde si puo consider
 quātò maggior sia stato il numero nel mezo. Noi sta-
 mo su le mura (còciosia che le porte si teneffino serra-
 & la sera erauamo stracchi di guardare. imperoche
 moltitudine di q̄sti populi, & bestiame, il diametro di

pianura che occupauano, era al modo di una paganea: di miglia. 120. Questa parola è parola greca. laqual (essendo in la Morea in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani) primamente intesi: ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano dagando di questa mazza in terra, & gittando fuori qualche parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi à cavallo & chi à piedi, cō uccelli, & cani si metteuano alle poste, oue à lor parua, & (quādo era il tēpo) buttauano i loro uccelli, ò lasciavano i cani. Fra gli altri animali, che questo populo cacciava erano pernici & alcuni altri uccelli che da noi chiamiamo gallinacie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, & stanno con lo testa dritta come i galli, & sono grandi quasi quanto pavoni; iquali somigliano etiandio nel colore, non intendendo della coda. Onde per esser la Tana fra monticelli, di terreno & fosse assai per spacio di dieci miglia intorno oue già fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenne à scondere infra detti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è che à torno le mura della Tana & dentro alli fossi erano tante pernici, & gallinacie, che l'arena che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche con massari. Li putti della terra ne pigliuano qualunqua, & dauante due per un aspro, che è otto bagatini nostri l'una. Ritrouauasi à quel tēpo in la Tana uno Thermo dell'ordine di san Francesco: ilquale (con l'izzaglio, facendo di due cerechi un grande, & ficcandolo un palo alquāto storto in terra fuor delle mura)

ne pigliaua

ne pigliaua diece & uinti al tratto; & uendendole, trouò tati danari, che comperò di quelli un garzon cir casso, alqual puose nome Pernise, & fecelo frate. La notte anchora in la terra si lasciavano le finestre aperte con qualche lume dentro; & alcuna uolta ne ueniuanò per sino in casa, de cerui, & altre saluaticine: si puo considerare quanto era il numero: ma questi non ueniuanò appresso alla Tana. Della pianura, che occupaua questa gente, si potria fare una descrizione del numero in grosso; erano tanti che à un luogo detto Bosagaz, doue era una peschiera mia, (dappoi andata giu la grazia) andando con una barca, (ilqual luogo era lontan dalla Tana circa miglia quaranta) ritrouai li pescatori, liquali disseno hauer pescato la inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari, & che alcuni di questo populo, erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati: delliquali alcuni erano che tra noi non si mangiano, senon fino alle teste; & tutti li cauiari & tutto il sale, ilqual è grosso come quello da Gieniza: in modo che per marauiglia non si haueria potuto ritrouar una mica di sale. Delle botte etiam haueuano tolto le doghe, forse per acconciar li suoi carri. Et piu ropperò tre macinette che erano li da macinar sale, che haueuano uno ferretto in mezo, per hauer quel poco di ferro. Quello fu fatto à me, fu fatto per tutto ad ogniuo: intanto che à Zuan da Valle, ilqual haueua una peschiera, & intendendo la uenuta di questo signor haueua fatto far una gran fossa, & (messo da circa

trenta carrattelli di cauiaro in essa) l'hauea coperta di terreno : sopra ilquale dapoi (accioche non se ne accorgessero) hauea fatto arder legni : trouorono detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna . In questo popolo sono innumerabili carri di due rote piu alte delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di canne, & parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case suso, lequali essi fanno in questo modo . Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezzo ; & sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel mezzo se intersecano . Tra questi poi metteno le sue stuore di canna, lequali coprono ò di feltro, ò di panni secondo la lor conditione . Et (quando uogliono alloggiare) metteno queste case giuso de i carri, & in esse albergano. Doi giorni dipoi partito questo Signor, uennero da me alcuni di quelli della Tana, & dissero che io andassi alle mura, oue era un tartaro, ilqual mi uoleua parlare . Andai, & fummi detto da colui, come li d'appresso si ritrouaua uno Edelmulgh cognato del Signore, ilqual uolentieri (piacendo cosi à me) entraria in la terra, & fariasi mio cognato, cioè hostite. Dimandai licentia al Consolo, & ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre delli suoi, imperoche anchora si tenuano chiuse le porte. Menailo à casa, & fecigli honor assai, specialmente di uino, che molto li piaceua, & in poche parole stette meco due giorni. Costui uolèdo partir, mi disse uoler ch'io andassi cò lui, et che era fatto mio fratello; et là doue lui era,

ch'io poteua ben andar sicuro. Ne dissi pur qual cosa à mercatanti, diquali niuno era che no si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & menai meco due tartari della terra à piedi. Io montai à cavallo et uscimo del la terra à tre hore di giorno, et egli era ubriaco marciissimo; peroche hauea beuuto tanto che buttaua sangue per il naso . Et (quando io li diceua che'l non beuesse tanto,) faceua certi gesti da scimia, dicendo lasciami bere, doue ne trouerò io piu? smontati adunque suso la ghiaccia per passar il fiume, io mi sforzaua d'andar oue era la neue . ma egli (ilqual era uinto dal uino) andando oue il caual il menaua, capitò in luogo senza neue, oue il caual non poteua star in piedi; imperoche i lor caualli non hanno ferri; oue casò; & esso li daua della scoriata, (perche non portano speroni,) & il cavallo hora leuaua, hora cascaua; & durò questa cosa forse per un terzo d'hora . Finalmente passato pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica per quella istessa ragione . Et (essendo egli stracco) si pose con certo popolo che gia se hauea messo ad alloggiare; & li albergamo quella notte, forniti d'ogni desaggio, come si puo pensare . La mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza che haueuamo fatto il giorno auanti; & passato che haueuamo un' altro ramo di questo fiume, caminamo sempre alla uia, onde andaua il popolo, ilqual era per tutto come formiche . Caualcato che hauemmo anchora due giornate ci approssimamo al luogo oue era il Signore :

nelqual luogo à lui fu fatto da ogniuno molto honore, & datogli di quel che u'era, come carne, panico, & latte, & altre simil cose, in modo che non ne mancava. Il giorno seguente desiderando uedere come caualcaua, & che ordine teneua nelle sue cose questo popolo, uidi tante, & tante mirabil cose, che reputo che (uolendo seruiuer di passo in passo quel che io potria) faria uno gran uolume. giungemmo oue era l'alloggiamento di questo Signore, ilqual trouai sotto un padiglione, & d'ognintorno gente innumerabile; dellaquale, quelli che uoleuano audientia, erano in genocchioni, tutti separati l'uno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal Signore un tratto di pietra. A' qualcuno diquali il signor parlaua, & (domandando quel che esso uoleua) tutta uia li faceua atto con la mano che si leuassi. Leuauasi & ueniua piu auanti, lontano però da lui per passa otto, et di nuouo s'ingenocchiua, & domandaua quello à lui piaceua: & cosi si faceua p'infino che si daua audientia. La ragion si fa per tutto il campo alla sproueduta; & fassi à questo modo. Quando uno ha da far con un'altro di qualche differenza, (altercandosi con esso di parole, nõ però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingiuria) si leuano ambidue, & se piu fussino, tutti: & uanno ad una uia oue meglio li pare, & al primo che trouano, ilqual sia di qualche conditione, dicono Signor fammi ragione, perche siamo differenti; & cosi subito si ferma, & ode quello che dicono: & poi libera quello che li pare senza altra scrittura, & di

quello che ha deliberato, niuno piu parla. Concorrono à queste cose molte persone; allequali (fatta la sua deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil giuditij tutto il campo continuamente e pieno, & (se qualche differentia occorresse loro in uia) questo istesso offeruano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, & facendolo giudicare. Viddi un giorno (essendo in questo lordo) una scodella di legno in terra rouersa, & andai la; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto: mi uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa è questa, mi rispose esser messe per Hibuch Peres, cioè per gli idolatri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo? Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. incomincerò dal numero del popolo, & dirò di auiso, imperoche numerarlo non era possibile; esplicando nientedimeno manco di quello ch'io stimo. Credo & fermamente tengo che fussino anime trecentomila in tutto il lordo, quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordo haueua vlumahumeth, come habbiamo detto di sopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, & animosissimi, intanto che alcuni di loro era per eccellenza chiamato Talubagator, che uol dir matto ualente: ilqual nome così li cresce tra il uolgo, come appresso di noi, il sauiò, ouer il bello: onde si dice Pietro tale il sauiò, & Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una preheminentia che tutte le cose che fanno (anchora che in qualche parte siano fuori di ragione) si dicono far bene, che deriuando da prodezza à tutti par che faccino

il suo mestiero; & di questi molti ne sono, iquali (se sono in fatto d'arme) non stimano la uita, non temono pericolo, ma si ficcano auanti, & tolgiono sbaragli senza ragione, in modo che li tristi pigliano animo, & così diuentano ualentissimi. A me pare questo lor cognome esserli molto proprio: perche non uedo che possa esser alcuno ualent'huomo, sel non è pazzo. Non è per la fede uostra pazzia, che uno uoglia combattere contra quatro? non è mattezza che qualch'uno con un coltello sia disposto di combattere contra piu, iquali tutti habbino spade? Dirò à questo proposito, quello che una uolta me intrauenne essendo alla Tana. Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tartari in la terra, e dissero, che in un boschetto lontano circa tre miglia, erano ascosti da cento caualli de Circassi, iquali haueano deliberato di far una correria per infino alla Terra, secondo il lor costume: sentaua à caso in la bottega di un maestro di frizze, in laqual anchora era un Tartaro mercatante che era uenuto li con semenzina. Costui, inteso che hebbe questo, si leuò, & disse come nõ andiamo noi à pigliarli? quanti caualli sono? li risposi ceto hor ben (disse lui) noi semo cinque, uoi quanti caualli farete? Resposi quaranta. Et dissegli circassi nõ sono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli. Vdito ch'io hebbi questo andai à ritrouar misser Fracesco & dissegli q̃llo che costui mi haueua detto, tutta uia ridendo mi dimandò s'el mi bastaua l'animo d'andar, li risposi che si. Onde si mettèmo à cavallo, & per acqua ordinammo che alcuni nostri huomini uenissero, & su

il mezo giorno assaltammo questi circassi liquali stauano à l'ombra; alcuni delliquali dormiuano. Volse la mala uentura che un poco auanti che noi giungnemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne hauemmo circa quaranta, ma il bello fu al proposito de matti ualenti, che questo tartaro che uoleua che gli andassimo à pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse à correr drieto à questi che scampauano, gridandoli noi mahe torna, mahe torna. Ritorno circa un' hora dappoi & giungendo si lamentaua & diceua ohime che non ne ho possuto pigliar nessuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quatro di loro se li fussero riuoltati à torto Phaueriano minuzato: ma reprendendolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte (dellequali) ho fatto mentione disopra, che uennero auanti il campo alla Tana, Così andauano auati questo campo in otto parti diuerse. Et per saper quello che da ogni lato gli hauesse possuto nuocer lontan molte giornate secondo il bisogno del campo. Alloggiato che è il Signor, subito li bazarri si metteno giu, & lassano le strate larghe: se gliè d'inuerno, tanti sono i piedi delli animali, che fanno grandissimo fango; s'gliè d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno giu li bazarri) li suoi fornelli, & arrostitiscono carne, & lessano & fanno suoi sapori di latte, di butiro, di caseio: hanno sempre qualche saluaticina, & spetialmente cerni. Sono in quello essercito artegiani de

drappi, fabri, maestri d'arme, & de altre cose & mestieri, che li bisogna. & se tu dicessi, come, uanno costor come cingani? Rispondo che no, conciosia che (da quel in fuora che non sono circondati di mura) pareno grossissime & bellissime città. Ritrouandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porta dellaqual era una torre assai bella, et essendo appresso di me un tartaro mercatante ilqual guardaua la torre, li dissi che te par una bella cosa questa? Et egli guardandome, & sorridendo disse, poh, chi ha paura fa torre. Et in questo mi par che'l dica il uero. Ma (perche ho detto de mercatanti) Tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti che portano robbe per diuerse uie: & anchora che passino per il lordo con intention di andar in altro loco. Questi tartari sono buoni strocieri hāno Girifalchi assai: ucellano à cammeleoni che da noi non se usano: uanno à cerui et ad animali grossi. Portanli sul pugno, & in l'altra mano hanno una crocciola; e quando sono stracchi, mettono la crocciola sotto la mano. Imperoche sono due tanti piu grossi che non è un'aquila. Alle fiate passa qualche chiappo di oche per sopra questo essercito, & quelli del campo gli lasciano alcune frizze grosse un dito, storte, senza penne: lequali (come sono andate poco auanti) se uoltano & uanno in trauerso scauzzando doue giungono & collo, & gambe, & ali. Alle fiate pare che di queste oche sia pieno l'aere, lequali per el gridar del popolo se storniscono & cascano gin. Io dirò (dapoi

che siano in parlar di ucelli) una cosa, laqual à me par notabile. Caualcando per questo lordo su una riuu de un fiumicello, ritrouai uno ilquale mostraua essere huomo da conto, che staua à parlar con li suoi famegli. Costui mi chiamò, & fecemi dismontar auanti di se, dimandandomi quello io andaua facendo. Et rispondendogli io al bisogno mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi su liquali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de famegli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due setole di cauallo, & fece un laccio & messolo suso i garzi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse colui, ua cuocilo. Il famiglio presto il pelò, & fece un spedo di legno, & arrostellò, & portollo dauanti. Costui el tolse in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo ch'io te possi far honore e cortesia qual tu meriti; farò charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el mio signor Iddio: e roppe questo cardelo in tre parti, dellequali una ne dette à me, & una mangiò egli, & l'altra (che era molto piccolina) la dette à colui ilquale l'hauua presa. Che diremo noi della grā de & innumerabil moltitudine d'animali iquali sono in questo lordo? farò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho deliberato di dirla: & principiando da i caualli, dico che sono alcuni del popolo mercatanti de caualli iquali li cauano dal lordo, & gli menano in diuersi luoghi. Et una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi partissi de li, già ne condusse quatromila, & non ui marauigliate; perche se noi uolesti

in un giorno in questo lordo comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste, perche sono in mandre come le pecore, & andando in la mandra, si dice al uenditore che si uol cento caualli de questi: et esso ha una mazza con uno laccio in capo, & è tanto atto à questo effercitio che (tanto tosto che colui che compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello) gli ha messo el laccio in capo, & hallo tirato fuora delli altri, & messo in disparte; & in questo modo ne piglia quanti & quali il uole. Hommi imbattuto scontrar in uiaaggio mercatanti iquali menano questi caualli in tanto numero, che copreno le campagne. & par cosa mirabile. il paese non è da caualli troppo da conto: sono piccoli: hanno la pancia grande: non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possino dare è, che mangiano biada: imperoche se non ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno. La seconda sorte de animali che hanno sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etianadio alli maccelli de Italia; & quelli uengono alla uia di Polonia: e poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transyluania, e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia. Portano in quel luogo li buoi soma & basto, quando el s'ha debisogno. La terza sorte de animali che hanno son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, iquali si conducono in Persia, & uendesi ducati uinticinque l'uno. imperoche quelli di leuante hanno una gobba sola & sono piccoli, & uendesi ducati diece l'uno. La quarta sorte

te de animali che hanno, sono castroni grossissimi, & alti in gambe con un pelo lungo, iquali hanno code che passano dodeci libbre l'una. Et tal ne ho uisto, che se strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quando che per piacer qualch'uno glie la lega. Di grassi di queste code condifono tutte le lor uinande; lequali sono loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca. Non so chi sapeffe dir quello, che di presente dirò, saluo chi se l'haueffe ueduto: imperoche potresti dimandare, tanto popolo di che uiue se'l cammina ogni giorno è doue è la biada che mangiano? oue la truouano? & io che l'ho ueduto, respondo che fanno in questo modo: circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il lordo, che ciascaduno che uol seminare, si metti in ordine delle cose li fan dibisogno, conciosia che alla luna di Marzo si uol seminar nel tal luogo, & che à tal di della tal luna si metteranno à camino: fatto questo, quelli che hanno uoglia di seminar o far seminare se preparano, & concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, & menano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le mogliere & figliuoli, o parte d'essi, & uanno al luogo deputato che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lordo; & uiuano, seminano, & stanno per fino che hanno fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la madre quando manda li figliuoli à spasso, laqual sempre gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando

questi seminati hora in qua, hora in la, non si allontana-
 nando da essi piu de quatro giornate per insino che le
 biade son mature: & quando son mature, non ua con
 il lordo la, ma solamente uanno quelli che han semina-
 to, & quelli che uogliono comprar li formenti con car-
 ri buoi & cammelli, & quello di che hanno bisogno,
 come etian dio fanno alle sue uille. I terreni sono ferti-
 li, rendono di formento staia cinquanta per uno, il qua-
 le staio è grande come il padouano: di miglio cento
 per uno, & alle fiata hanno tanta ricolta, che la lascia-
 no in la campagna. Dirò in questo luogo al proposito
 questo. El si ritroua un figliuolo d'un figliuolo de Vlu-
 mahumeth, ilquale hauendo signoreggiato certi anni,
 & dubitando d'un suo cugin germano, ilquale era di
 la dal fiume di ledil; per non si priuar di parte del po-
 polo qual haueria conuenuto star su le sementi con
 suo espresso pericolo; undici anni continui non uolse
 che'l si seminasse, & in quel tempo tutti uiseno di car-
 ne, latte, & altre cose, quantunque nel bazzaro pur
 era qualche poco di farina & di panico, ma cari: &
 domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; di-
 cendo che haueano carne, & nondimeno fu discaccia-
 to da quel suo cugino, finalmente Vlumahumeth (del
 quale hauemo parlato di sopra) arriuato che fu circa
 li confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter
 resistere, lasciò il lordo, e fuggitte lui con li suoi fi-
 gliuoli & altri suoi: e che Zimahumeth si fece Impe-
 rator de tutto il popolo, & uenne uerso il fiume della
 Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di

sopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de
 carri de animali che lui haueua, cosa mirabile da crede-
 re, piu mirabil da uedere: imperochè tutti passano sen-
 za alcun strepito con tanta securità, quanta se andas-
 seno per terra. il modo che seruano in questo passare
 è, che quei di loro che hanno il potere, mandano delli
 suoi auanti, e fanno farzate di legname secco, delli-
 quali sopra li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etian-
 dio far fasci di canne de pauera, & metteno detti fas-
 ci sotto le zatte e sotto li carri, & à questo modo pas-
 sano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & car-
 ri, iquali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi.
 Io (circa un mese dapoi) nauigando per lo fiume uer-
 so certe peschiere mi scontrai in tante zatte & fascine,
 che uegniuano à seconda (lequali erano state lasciate
 da costoro) che appena poteuamo passare. Et uiddi ol-
 tra di questo etiam per le riue tante zatte e fasci che
 mi faceuano stupire. Giunti che summo alle peschiere,
 erouammo che in quei luoghi haueano fatto assai peg-
 gio che quelli dequali ho scritto di sopra. in quel tem-
 po (per non mi dismenticar de gli amici) e del Mulgh
 cognato dello Imperatore, ritornato per passar il fiu-
 me (come habbiam detto di sopra) uenne alla Tana
 & menommi un suo figliuolo, e subito mi abbracciò
 & disse. Io te ho portato questo figliuolo, & uoglio
 che'l sia tuo; & incontinente trasse di dosso al detto fi-
 gliuolo uno subbo che lui hauea & missemelo in dosso;
 & portommi à donare otto teste di nation rossa, dicen-
 domi, questa è la parte della preda che io ho hauuta

in Rossia . stette dui giorni con mi, & hebbe all'incon-
ero da mi presenti conuenienti . Sono alcuni equali
(partendosi da altri con opinion di non ritornar mai
piu in quelle parti) facilmente si dimenticano delle ami-
cizie, dicendo che mai piu non se uederanno insieme, &
di qui uiene, che molte fiata non usano li modi che do-
ueriano usare : equali certamente, per quella poca espe-
rienza che io ho, non fanno bene . Conciosiache si
suol dire, che monte con monte non si ritroua, ma
huomo con huomo si . Accadetemi nel mio ritornar
di Persia insieme con lo imbasciator da Assamech uol-
ler passar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Ve-
netia (quantunque poi non facessi questo camino al-
l' hora) et haueuamo in compagnia nostra molti tartari
mercatanti . Addimandai di questo Edelmulgh ; &
dettemi contrasegni della effigie in modo che si per il
nome, come per la effigie conobbi lui esser quello che il
padre m'hauea dato per figliuolo . E (come diceuano
quelli Tartari) costui era grande appresso l' Imperator,
si (che se passauamo oltra) senza dubbio capitauamo
nelle sue mani . Et rendomi certo che da lui haueua
hauuto ottima compagnia, come io l'ho fatta al padre
& à lui . & chi haueua mai stimato che trentacinque
anni dappoi in tanta distantia de paesi si hauessero ritrou-
ati un Tartaro con uno Veneetiano ? Aggiungerò
questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo) per
che fa à proposito di quello che io ho detto . Del. 1455.
essendo in un magazzino d'un mercatante da uino in
Rialto, & scorrendo per il magazzino uiddi dietro

alcune botte da un capo di detto magazzino dui huo-
mini in ferri equali alla ciera conobbi che erano Tartari :
gli dimandai chi essi erano, mi risposeno esser stati
schiaui de catelani, & esser fuggiti con una barchetta,
& che in mar erano stati presi da quel mercatante .
subito andai alli signori di Notte, & feci querela
di questa cosa : equali presto presto mandorono alcuni
officiali, equali li conduceffeno allo officio, & in pre-
sentia de detto mercatante gli liberorono & condemo-
rono il mercatante : sciolsi detti tartari & menai i
à casa ; & dimandai chi erano & di che paese uno
de essi me disse che era dalla Tana, & che era stato fa-
miglio de Cazadahuch, ilquale io conobbi gia, perche
era commarchier del Imperator, ilqual faceua riscuo-
tere da lui el datio delle robbe che si conduceuano alla
Tana . guardandolo per la faccia mi parse raffigurar-
lo, conciosiache era stato assai uolte in casa mia . Ad-
dimandai che nome esso hauea, disse mi Chebechzi che
suol dir in latino semoliero, ò abburattatore . lo guar-
dai, & dissigli, conosce mi tu ? & egli, nò ma tanto-
sto che menzonai la Tana, & Isufph (che cosi me
chiamauano in quelle parti) si butto à i miei piedi &
uolselmi baciare, dicendo tu m'hai scapolate due uol-
te la uita . questa ne è una di quelle : imperoche, essen-
do schiauo, io me teneua per morto, l'altra fu quan-
do si bruciò la Tana, che festi quel bufo nelle mura per
elqual uscì fuora tante anime ; nel numero dellequali
fu mio messer & io ; & è uero : perche quando fu det-
to fuoco alla Tana, io feci un bufo alle mura all'incon-

tro di certo terren uacuo, oue si uedeuano molte persone insieme, per loqual furono tratti fuora da quaranta persone & fra essi costui, & Chozadabuch. Tenneli ambidui in casa circa dui mesi, & col partir delle nauì della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai deue (partendosi da altri con opinion de nõ ritornar mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicizie, come che se mai piu se haueffino à riuedere insieme. possono accader mille cose, che se haueranno a riueder insieme, & forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scorrerò per ponente & maestro, andando alla riuà del mar delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qualche parte su't mar maggiore per infino alla prouincia nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana circa la riuà del detto mare fra terra tre giornate retrouai una region chiamata Chremuch, il signor dellaqual ha nome Biberdi, che uol dire, Diodato: costui fu figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha molti casali sotto de si equali al bisogno fanno do mila caualli: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai. Li principali di questa regione uiuono di andar per le campagne rubando spetialmente le carauane che passano da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ualent'huomini della persona, & astuti dell'ingegno. hanno uolti non strani. Biauè in quella regione sono assai, e similmente carne e mielì, ma uini no. Drieto à questi sono paesi di diuersè lingue nõ però molto lontani l'uno dall'altro, cioè

tro, cioè le Elipehe Tatarcosia, Sobai Chenerthei, Asi, cioè alani; dequali habbiamo parlato di sopra. Et questi uanno scorrendo per infino alla Mengleria per spatio di giornate dodeci. Questa Mengleria confina cõ Caistacchi che sono circa il monte Cassio, & parte con la Giorgania, et con el mar maggiore; & con quella montagna che passa in la Circascia; e da un lato, ha un fiume chiamato Phaso che la circonda, & uin in mar maggiore. Il signor di questa prouincia ha nome Bendian, ha due castelli sul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro Sauastopoli. Et oltra di essi, altri piu castellucci & bricchi. il paese è tutto sassoso & sterile: non ha biade d'altra sorte che panico. Il sale gli uien condotto da Capha. Fanno qualche poche tele triste & dolenti e sono gente bestiale. Il segno de ciò è, che essendo à Vathi doue partito da Costantinopoli con una pranderia de turchi per andar alla Tana, capitai insieme con uno Azolin Squarciafigo genouese. Era una giouene laqual stava in piedi sopra una porta; alla quale questo genouese disse, Surina patroin cocon? che uol dire madonna. è il patron in casa? intendendo per questo il merito, essa rispose archilimisi, che uol dir el uenira: & egli la brancò su i labbri, & mostrando mela, diceua guarda belli denti ha costei: & così me mostraua il seno e toccauali le mammelle, & lei ne si turbaua, ne anchor si moueua. Entrammo poi in casa & se mettemmo à sedere. & questo Azolin (mostrando d'hauer uermenezza nelle mudande) le fece di atto che la uenisse à cercare, & lei sene uenne con

charita, & cercò intorno intorno con somma fede e castità. In questo mezzo uenno il marito & costui cac-
ciò man alla borsa et disse, patron tetarifica? che uol
dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non ne
hauer adosso) li dette alcuni aspri deiquali esso douesse
comprar qualche refrescamento, & così andò. Dapoi
stati un pezzo, andammo per la terra à solazzo, facen-
do questo genouese in ogni luogo quello che gli piaceua
circa li costumi di quel paese senza che niuno li dicesse
peggio del suo nome; donde si uede se sono ben gente
bestiale. per questa ragione i Genouesi che praticano in
quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei
mengrello; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei
pazzo. Non lasciarò questa cosa (dapoi che ho detto
che tartari uol dir danari) tetarti propriamente uol
dir bianco, & per questo colore intendeno li danari
d'argento, iquali sono bianchi. I Greci anchora chia-
mano aspri che uol dir bianco: i turchi aKeia, che
uol dir bianco, zagathai tengh, che uol dir bianco.
Et à Venetia altre uolte si faceua, & fassi anchora al
presente denari che se chiamano bianchi. In Spagna an-
chora sono monete che hanno nome bianche. Si che ue
demo quante nation tutte nel suo linguaggio si affron-
tano à chiamar una cosa in quello istesso nome. Retor-
nàdo da capo alla Tana passò il fiume doue era la Ala-
nia, come ho ditto disopra; & uo discorrendo per il
mare delle Tabacche à man destra andando in fuora
per insino all'isola de Capha; doue ritrouo un stretto
di terreno che continua la isola con terra ferma, come

fa quello della Morea chiamato Zuchala. Iui se ritrouo
uano saline gradissime lequali si arpiano da sua posta,
scorrendo detta isola. Prima sul mar delle Tabacche
è la cumania gente nominata da Cumani: poi è il ca-
po dell'isola doue è Capha era Gazzaria, & per insi-
na à questo giorno il Pico con ilquale se misura, cioè
il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è chiamato
il Pico de Gazzaria. La campagna de questa isola di
Capha è signoreggiata per tartari: iquali hanno un si-
gnore nominato Vlubi, che fu figliuolo di Azicharei.
sono buon numero di popolo, & fariano à un bisogno
da tre ò quatro mila caualli: hanno duoi luoghi mu-
rati, ma non forti: uno detto Sorgathi ilqual essi chia-
mano Incremin; che uol dire fortezza, e l'altro Cher-
chiarde, che nel lor idioma significa quaranta luoghi.
A questa isola, & prima alla bocca del mare delle Ta-
bacche è un luogo detto Chertz, ilqual da noi se chia-
ma Bosphoro cimerio; dopoi è Capha, Saldia, Grafui
Cymbalo, Sarsona, & Calamita. Tutte al presente;
signoreggiate dal Turco, dellequali non dirò altro per
esser luoghi assai noti: solo uoglio narrar la perdita di
Capha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco
Genouese, ilquale si ritrouò presente, & fuggi per
mar in Giorgiania & delli sene uenne in Persia; nel
tempo che io mi ritrouaua li: accioche se intèda in che
modo questo luogo è capitato nelle man de i Turchi.
Retrouauasi à qual tempo esser signor in quel luogo,
cioè nella campagna uno tartaro nominato Eminachbi,
ilquale hauea da quelli di Capha ogni anno certo tribu

to, cosa in quei luoghi consueta. Accadetteno fra lui e questi di Capha certe differentie per lequali il Conso lo di Capha, che in quel tempo era genouese, deliberò di mandar à l'imperator tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Eminachbi, con el fauor delqual, e' pare uoleua cacciare Eminachbi di signoria. Hauendo adunque mandato uno suo nauilio alla Tana insieme con uno ambasciator; questo ambasciator andò in nel lordo, doue era l'imperador di tartari: & ritrouato che hebbe uno del sangue di questo Eminachbi nominato Menglieri, con promissione lo condusse da Capha, con patto che mandassero in dietro ditto Menglieri, non uolendo quelli di Capha simil patto. Eminachbi dubitando del fatto suo, mandò uno ambasciator al Ottomanno, promettendoli (se'l mandaua la sua armata li, laqual oppugnasse da mare) che lui oppugnaria da terra, & li daria Capha laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomanno ilqual era desideroso di tal stato, mandò l'armata, & in breue hebbe la terra, in laqual fu preso Menglieri, e mandato all'Ottomanno stette in prigion molti anni. non molto dappoi Eminachbi (per mala compagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal contento d'hauer dato la terra all'Ottomanno. ne molto dappoi Eminachbi non lasciava entrar in la terra alcuna sorte di uittuarie: onde incominciò à esser gran penuria di biade e de carne in modo che la terra era poco meno di assediata. Fulli arricordato che se'l mandaua Menglieri à Capha tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese, la

terra haueria uberta, conciosia che esso Menglieri era molto amato dal popolo di fuora. L'Ottomanno iudicando che l'arcordo fusse buono, il mandò e (tantosto che l' si seppe che l'era giunto) unne in la terra grande uberta, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che potena andar da per tutto dentro della terra, un giorno fu tratto un palio à l'arco. il modo di trar il palio, in quel luogo è questo. appiccano à uno legno meso in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, à simbianza d'una forca con qualche spago sottile una tazza d'argento. Quelli che hanno à trar per hauer il palio, hanno le sue frizze con il ferro di meza luna, tagliente, & correno à cauallo con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tuttauia il cauallo alla dritta) se uoltano in dietro et traggono allo spago; e quello che butta giu la tazza, ha uinto il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento caualli de tartari, con iquali esso haueua intelligentia si ascondessero in certa uallifella che era fuora della terra poco lontano, & fingendo uoler trarre anchora lui, al palio, prese la corsa & fuggitte dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, il forzo della isola il seguì; e con essi ben in ponto se ne andò à surgathi, terra lontana da Capha miglia sei: & quella prese & ammazzato Eminachbi si fece signor di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar uerso de Giterchan luogo lontano da Capha giornate sedeci,

signoreggiato per un Mordassa can, ilqual in quel tempo era con il lordo sopra del fiume Ledil. Conflisse con lui, e preselo, & tolseli il popolo, buona parte delqual mandò alla isola di Capha. lui rimase à inuernar sopra il detto fiume. Ritrouandosi in quel tempo esser qualche giornata lontano un' altro signor pur tartaro, alloggiato, ilqual inteso che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato deliberò di assaltarlo all'improuista, & roppelo, & recuperò Mordassa, ilqual per esso era tenuto in distretta. Menglieri essendo rotto ritornò à Capha mal in ordine. nella prima uera seguente, Mordassa con il suo lordo uenne à trouarlo fino à Capha, & fece alcune corrarie, & danni dentro dell'isola, ma non potendo hauer le terre à sua ubbedienza, tornò in drieto. Fummi detto però che di nuouo faceua essercito con intention di ritornar all'isola, & discacciar Menglieri. Et questo è uero in si, ma cagion de una bugia: imperoche quelli che non intendono onde procedano le guerre che hanno tra loro questi signori, & non fanno che differentia sia tra il Gran can & Mordassa can; intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intention de ritornar all'isola, si danno ad intendere & dicono che il Gran can uien per la uia di Capha à posta dell'Ottoman cò proposito di andar per la uia di Moncastro in la Blacchia Ongaria, & oue era l'Ottomanno, laqualcosa è falsa, quantunque si habbia per lettere de Constantinopoli. Dietro dell'isola de Capha d'intorno che è sul mar maggior, si troua la Gotthia, e poi la Alania, laqual

ua per la isola uerso Moncastro come habbian detto di sopra. Gotthi parlano in Todesco, et so questo, perche hauendo un fameiglio Todesco con mi parlarauo insieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, così come si intenderia in furlano, con un fiorentino. Da questa uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia deriuato il nome de Gotitalani. Alani erano prima in quel luogo. soprauenero i Gotthi & conquistorno di quei paesi, & feceno una mistura del nome suo con il nome de gli Alani così come erano mescolate quelle genti cò queste chiamansi Gotitalani, questi tutti fanno alla greca, & similmente li Circassi. Et perche habbiamo fatta mentione de Tumen e Githercan, non uolendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose che sono degne di memoria; diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, sette giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra ilquale fiume è Githercan, laqual al presente è una terrazuola quasi destrutta. per il passato fu grande e di gran fama, imperoche prima che fusse destrutta dal Tamerlano, le specie e le sede che uanno in Soria, andauano in Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si mandauano solamente da Venetia sei et sette galee grosse alla Tana per leuar di dette specie et sede; & in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citra marina faceua mercatantia in Soria. Ledil è fiume grosso & larghissimo, ilqual mette capo nel mare de bachi lontano da Githercan circa miglia uinticinque, e così in esso fiume come in mare pigliano pesci innumerabili. Fa il mar sale assai, per il detto fiume

à contrario d'acqua si puo navigar per sino appresso Musco, terra de Rossia à tre giornate; & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale. Trouansi isole assai & boschi in questo fiume; tal dellequali isole uolta miglia trenta, i boschi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci cavalli; & altrettanti huomini. Passando questo fiume, & andando per greco & leuante alla uia di Musco appresso però delle riuie quinde ci giornate continue, si trouano populi de Tartari innumerabili: ma scorrendo uerso greco si arriuua alli confini della Rossia, si ritroua una terrazuola chiamata Risan. Questa è d'un cognato di Zuane Duca di Rossia; & tutti sono Christiani, & officiano alla greca. Questo paese è molto fertile di biade, carne e meli, & altre buone cose; & uì si fa etiamdio Bossa, che uol dir Cernuosa. Trouansi in questo paese boschi & casali assai; & andando un poco piu oltra, si ritroua una città chiamata Colona, e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname; delqual anchora sono tutte le case, imperoche non si trouano gran fatto di pierre in quei luoghi. Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Musco oue habita detto Zuane Duca di Rossia: allaqual terra li passa p mezo il nobilissimo fiume Musco, che ha sopra alcuni ponti; & credo che da questo fiume la terra pigli anch'essa questo nome Musco. Il castello è sopra una colina, & d'ogni intorno sono circondati da boschi. La fertilita delle biade et carne che è in questo luogo, si puo comprender da que-

sto, che non uendono carne à peso; ma ne danno tanta à occhio, che certo el se ne ha quatro libbre al marchetto. Di galline se ne hanno settanta al ducato, & delle oche tre marcheti l'una. In questo paese è freddo assai grande, di modo che etiamdio il fiume si agghiaccia. Quiu sono portati porci, buoi & altri animali scorticati la inuernata, e messi in piedi duri come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al giorno li potria comprare. Tagliarli non si puo, perche son duri come marmori se non si portano in stuffa. Di frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle saluati che in fuora) non sene troua. Quando uogliono andar da luogo à luogo (specialmente se'l camino è per esser lungo) caminano la inuernata; perche tutto è agghiacciato; & hanno buon caminare, saluo che da freddo. Portano all'hora sopra sani (quali satisfanno à loro come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima facilità. La state per essere fanghi grandissimi, & mossioni assaissimi (quali procedono da li boschi molti, e grandi che sono intorno; la maggior parte de iquali è inhabitabile) non ardiscono d'andar troppo lontano. Non hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di cernuosa di miglio, nell'uno & l'altro dequali metteno de fiori di bruscardoli; iquali danno un fuitore che stormisce, & imbriaica come il uino. Non mi pare ancho da preterire con silenzio la prouisione che fece detto Duca uedendo essi esser grandissimi imbriaichi, & per imbriaichezza restar di laorar

& di far molte altre cose che li sariano state utili. Fes-
 ce adunque un bando che nõ si potesse fare ne ceruosa,
 ne uino di mele, ne usar fiori di bruscardoli ne alcuna
 cosa; & con questo modo gli ha fatti metter al ben ui-
 uer: & possono hora esser anni uinticinque. Pagaua-
 no i Rossiani per il passato, tributo all'Imperator Tar-
 taro; ma al presente hanno suggiogata una terra chia-
 mata Cassan, che in nostra lingua uol dir caldiera
 (laquale è sul fiume Ledil, andando uerso il mar de Ba-
 chri à man manca, lontana dal Musco giornate cin-
 que. Questa terra è mercatantesca molto & si trae il
 forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Polonia,
 in Prusia, & in Fiandra: lequal pelletarie uengono
 però da parte di tramontana & greco dalle regioni di
 Zagatai & di Moxia: iquali paesi di tramontana so-
 no possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri: così
 come anchora sono i Moxij. Ma perche io ho pur qual
 che pratica delle cose de Moxij; per tanto dirò della
 lor fede, & conditione quello che io intendo. Certo
 tempo dell'anno sogliono torre un cavallo, ilquale essi
 metteno in la compagnia, & gli legano tutti quatro i
 piedi à quatro pali, & similmente la testa à un palo
 fitti in terra. Fatto questo uiene uno con lo suo arco,
 e frizze & mettesi in interuallo conueniente, & tirali
 alla uia del cuore; tanto che lo amazza: poi il scorti-
 ca, & fanne della pelle un otro; & della carne fan-
 no tra loro certe sue cerimonie; e poi la mangiano:
 poi empiono questa pelle tutta di paglia & cuciono si-
 fattamente che pare intera, & per ciasch'una delle gá-

be metteno un legno dritto, accioche possi star in piedi,
 come uiuo. Vltimamente uanno à uno arbor grande,
 & à quello tagliano òlle rame li pare, et disopra fanno
 un solaro; sopra ilqual metteno questo cauallo in pie-
 di; & così lo adorano; offerendoli zebellini, armeli-
 ni, doffi, uari, & uolpi: lequali appiccano à questo ar-
 bore, così come noi offeriamo candele; in modo che
 questi arbori sono pieni di simil pelletarie. Il popolo in
 buona parte uiue di carne, & il forzo d'esso di carne
 saluatica & pesci che prendono in quei fiumi.
 Abbiamo detto de i Moxij. Di Tartari, non habbia-
 mo altro se non che quelli di loro che sono idolatri ado-
 rano statue lequali portano sopra de i suoi carri, quan-
 tunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume
 di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di
 casa) primamente scontrano. Il Duca ha suggiugata
 etandio Nougroth, che uol dir in nostra lingua no-
 ue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal
 Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouerna-
 uasi prima à popolo et erano huomini senza alcuna ra-
 gione, & haueano tra loro molti heretici, ma al pre-
 sente scorre uia così pian piano nella fede catholica:
 conciosiache alcuni credeno, alcuni no, ma uiueno con
 ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco
 uerso Polonia sono giornate uintidue per insino all'in-
 trare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è
 uno castello, chiamato Trochi: alqual non si puo an-
 dare partendo dal Musco, se non per boschi e colline;
 peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando

si ritroua à luogo per luogo (oue son stati alloggiati per auanti) esserli stato fatto fuoco; & iui li uandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fiata; ma molto poco si troua fuor di mano qualche uilletta. Partendo da Trochi ne piu, ne meno si trouano boschi, e coline; ma insieme etiamdi qualche casali, & lontano da Trochi giornate noue, si troua un castello chiamato Loniri, dapoì si entra in la region di Lietuania, oue si uede una terra chiamata Varsonich, laqual è de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è ubertofo, & ha castelli & casali assai ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buona & bella regione. Trouasi poi Mersaga assai buona città & iui finisce la Polonia, de i castelli & terre, dellaquale (per non me ne intendere) non dirò altro: se non che il Re con li figliuoli, & tutta la casa sua è christianissimo; & che il figliuol suo maggior di presente, è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quatro giornate trouiamo Frákfort città del Marchese de Brandenburg, & entrammo nella Alemania, dellaquale non dirò altro, per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che di chiamo qualche cosa della Giorgiania, laquale è all'incanto de i luoghi prossimamente detti, & confina cò la Mongrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio & ha bello paese, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade & altri frutti assai: fassi gran parte de uini su gli arbori, come in Trabifonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma hanno sozzissimi habi

ti, & costumi uilissimi. Vanno tosi & rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli à similitudine di questi nostri abati che hanno buona entrata: portano mostacchi equali si lasciano crescer piu della barba per lunghezza di una quarta et d'un braccio. In capo portano una berrettuzza de diuersi colori, in cima dellaqual è una cresta. Indosso portano giubbe assai lunghe, ma strette, & fesse da drieto per insino alle natiche; imperoche altramente non potriano montar à cavallo: in laqual cosa io non li biasimo, perche uedo che anchora i Franciosi la usano. In piedi & gabe portano stiualli equali hanno le suola fatte in cotal modo, che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanto alti da terra, che'l se li porria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male, & de qui uiene che quando caminano à piedi, caminano con fatica. Li biasimeria in questa parte, se non fusse che io sò che anchora i Persiani la usano. Circa il mangiar (secondo quello che io ho sperimentato à casa de uno di principali) serua no questo modo. Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio cò uno oro cauato intorno. In mezo di queste mettono una quantita di panico cotto senza sale, & senza altro grasso; & questo si usa in luogo di minestrà. In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita, che quando la tagliuano sanguinaua, & essi mangiauano di buona uoglia. Io non ne potena gustare; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico, del uino ue

ne era abundantia, & andaua intorno alla polita.
 Altra sorte de uiuande non hauemmo. Sono in questa
 prouincia montagne grandi & boschi assai. Ha una
 terra chiamata Zifilis dauanti laquale passa il fiume
 Tigris, laqual è buona terra, ma mal habitata. Ha
 etiandio uno castello nominato Gori, & confina con il
 mar maggiore, & questo è quanto io ho à narrare
 circa il uaggio mio della Tana, & quelle regioni, in-
 sieme con le cose degne di memoria di q̄lle parti. Resta
 che tolto uno altro principio prenda la seconda parte;
 & metta le cose pertinenti al uaggio mio di Persia.

QVIVI COMINCIA LA SECONDA
 PARTE CHE APPARTIENE AL
 VIAGGIO CHE IO IOSA-
 PHAT BARBARO FE
 CI IN PERSIA
 COME AMBA-
 SCIATORE.

SSENDO la nostra Illustrissima
 Signoria in guerra con l'Ottomana
 del. 1471. io come huomo uso à ser-
 uir, & pratico tra gente Barba-
 ra, & uolenteroso di tutto il bene di
 Illustrissima Signoria, fui mandato insieme con uno
 basciator de Assambei signor della Persia, ilqual
 uenuto à Venetia à confortar la Illustrissima Signoria
 che uolesse proseguir la guerra contra il detto Ot-
 tomano; conciosiache anchora lui con le sue forze gli
 ueniva in contra. Partimmo adunque da Venetia con
 due galee sottili & drieto di noi uennero due galee
 cariche di artiglierie, & gente da fatti, & per
 che mandaua detta Illustrissima Signoria al detto
 Assambei, con commissione che io mi appresentassi
 al detto Assambei, & à quelle marine; & uen-
 ner mandando li Assambei gli donassi tutte dette co-
 se. Le artiglierie furono bombarde, spingarde, schioppet-

ei, poluere da tirare, carri & ferramenti di diuerse
 sorti per ualuta de ducati quatromila. Le genti da fat-
 ti, furono balestrieri, & schioppettieri ducento sotto
 quatro contestabili, con il suo gouernatore, che era
 Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci prouisionati
 sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono lauori,
 & uasi di Argento, per il ualor de ducati tremila;
 panni d'oro, & di seta, per il ualor de ducati duomi-
 la cinquecento; panni de lana in scarlato, & altri co-
 ri fini per il ualor de ducati tremila. Giunti che fum-
 mo à l'isola de Cypro intrammo in Famagosta & in-
 uenimmo ci appresentammo à quel Re, uno Ambasciator
 Papa, uno del Re Ferdinando, & noi due; cioè
 ambasciator de Assambei, & io, oue informando-
 se per il paese del Caraman securamente si possieua
 far in Persia; trouammo tutte le terre di marina et
 terra esser occupate da l'Ottomanno. Per laqual
 ne fu necessario dimorare un certo tempo in Fa-
 magosta: in elqual tempo desiderando io de proseguir
 il mio, piu uolte; insieme con l'ambasciatore del
 Re, in mano ilqual hauea ritrouato in Cypro, me ne an-
 toni in una galea sottil alle riuere del Caramano; la-
 sciammo tutta uia gli altri ambasciatori in terra: &
 in queste uolte capitai à un porto, oue è un certo
 porto, chiamato Sigi; & inui fummo à parlamento
 con il signor di quel luogo; ilquale, benche gli fusse
 molte uolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haue
 uo pur qualche centenaro di caualli, & gente che an-
 dauano per il paese quasi uagabondi; lequali li segui-

tauano.

tauano. Vno fratello maggior di questo signore se ne
 era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui con-
 tra l'Ottomanno; & parlando noi con questo che ha-
 ueuamo trouato li del pensier nostro, tra le altre cose,
 ni disse, & con grãde allegrezza, che l'ni haueua aspet-
 tati, & ni mostrò lettere di Assambei in lequal se con-
 teneua che douesse star di buon animo; imperocche pre-
 sto ueneria l'armata di Signori Venitiani, con laqual
 speraua che si recuperaria il stato, & spetialmente i
 luoghi di marina. Io hauendo inteso che l'armata no-
 stra si doueua appresentar à quelle parti, ordinai che
 le galee che eran rimase à Famagosta douessero uenir
 à Sigi. In questo mezo intesi che l'capitano nostro Ge-
 nerale messer Pietro Mocenico insieme con li prouedato-
 ri messer Vettorio Soranzo & messer Stephano Mal-
 piero con altre galee et capitani erano arriuati nel por-
 to del Curcho oue è un bel castello chiamato Curcho; et
 incontinente gli mandai Agostino Contarini sopracom-
 to à dir che se el si doueua far impresa alcuna à me pa-
 reua che esso douesse uenir à Sigi oue mi ritrouaua io,
 perche piu facilmente si consegueria uittoria: nondi-
 meno parendo à lui altramente, comandasse, che obe-
 deria. Sigi era lontano dal Curcho non piu che uinti
 miglia: per tanto hauendo inteso il capitano Generale
 quello che io gli mandaua à dire; quantunque gia ha-
 uesse principiato à bombardar il Curcho, si leuò con
 l'armata, & uenne à Sigi. In questa armata erano
 galee cinquantasei, & due galee sottili & due grosse
 lequali io haueua che fanno sessanta, tutte della nostra

D

Illustrissima Signoria galee sedeci del Re Ferdinando. Galee cinque del Re di Cypro, galee due del gran maestro di Rhodi, galee sedeci del summo Pontifice, le quali però erano rimaste à Modone, che sono in tutto galee nonantanoue; in lequali nostre erano caualli quattrocento quaranta con i suoi stradiotti, cioè otto per galea, eccetto che in cinque galee che non haueano caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra & buona parte delle genti, iquali cominciorono à prepararsi. Il dì seguente il capitano mandò per me & disse mi che gli pareua che quel castello fusse molto forte, et per rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosiache è nella sommità d'un monte: & dimandomi quel ch'io diceua, risposi esser uero che esso era fortissimo, ma etiandio questo & non falso, che dentro non se li ritrouaua al più, huomini uinticinque da fatti, iquali haueuano à guardar & diffender, d'ogni intorno il spatio de un miglio; oue mi reputaua certo, che seguendo l'impresa presto l'haueria. Stette molto sussepo, & non mi fece risposta alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo armiraglio à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fecemi star di una buona uoglia: & subitamente me ne andai & detti di questo notizia à Theminga capitano del Caramano, ilqual similmente si allegro tutto, & uolse che io andassi à referir questo istesso al suo signore; & così feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli preparamenti della oppugnatione. La mattina seguente circa hore quatro di

giorno Theminga mi disse che gliera uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo noto al capitano nostro, ilqual mi ordinò che douessi permettere à quel tale per mezo de Theminga, che lui con le sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse che io andassi à parlar col signor di quel castello; & per tanto andai alla porta, appresso laqual era una finestra quadra, & parlai col signore ilquale era uenuto lì, et doppo molte parole esso mi disse che seruandoli il capitano nostro la promessa, di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di darli il castello: & fatti detta promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me & l'armiraglio, & tre compagni di galea insieme; col nostro interprete. Dimandai oue uoleua essere: mi rispose che desideraua andare in Soria; & per andar più sicuro, esser condotto con una delle nostre galee lui, con la moglie, & robba; & così li promissi: & egli incontante seguìtò à infaccar le sue robbe, dellequali per auanti gran parte haueua infaccato; & uscito esso con le sue robbe fuori della porta, & drieto lui gli altri iquali erano nel castello con tutto il suo; iquali poteuano esser da centocinquanta in tutto; & descendendo giù del mote, si riscontrò con il capitano nostro ilqual ueniua con una buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello. Aquali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie del capitano che uedendo qste

robbe, non si mettesse a far preda si di robbe come di persone. Puossi considerar l'affanno che hebbe il capitano & proueditori, & tutti quelli che haueano intelletto; spetialmente essendoli stata fatta per lor nome cosi gagliarda promessa. Tolto adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tardi il capitano mandò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & uolse che io andassi a trouar nel campo il capitano di Caramano et in escusation sua di cessi quello à me pareua conueniente della disobediencia & pazzia de detti galeotti; et di quello che esso hauea in animo di far in fauor de quelli che erano stati rubbati, & contra di quelli che haueano rubbato. Tornato adunque alla marina ritrouai che l'interprete mio hauea uno asino carico di robbe alqual io feci tuor le robbe incontinente, & dar di molte botte. Dapoi me ne andai da Theminga capitano del Caramano, & escusato che io hebbi la cosa con il modo che mi era stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con buona ciera, dicendo che li dispiaceua che'l signor de Sigi insieme con tutti li suoi iguali erano rebelli del suo signore, non fussero stati morti. Io (ueduto che di quello era seguito non si prendeua molta molestia) incominciò ad adattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso; & che quello era seguito, era seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo dispiacere del capitano e proueditori & tutti li sopracomiti. Ritornato che fui dal capita-

no nostro fu commesso per lui à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e robbe (contra la fede che noi li haueuamo data) tolte, & da mattina per tempo furono fatte gride con asperissime pene, che tutti douessero appresentar & metter in terra le anime e robbe tolte: & oltre di questo furono ricercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le anime furono ritrouate tutte, & delle robbe una buona parte. Dellequal quelle che erano minute fu fatto un grandissimo monte; & di quello, cauate da parte tutte le robbe che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: & dapoi tutte insieme furono portate in la galea di messer Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era entrato quel signore insieme con la sua dōna allaqual era appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che erano del popolo tutte insieme furono consignate al capitano loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse a pigliar le sue, & cosi uennero. Estimauasi che questo signore haueffe gran thesoro lasciatioli dal padre & per quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro argento & panni) decine di migliaia de ducati: & in segno di ciò uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua restituito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto de cōto del detto signore li fusse restituito ducati ottocento, fatto questo doi fratelli del

detto signore il uennero à trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasioni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con tutto il suo; & poco dappoi la partita delle galee lo fecero morire: & come che se questo fusse stato poco male, uno de essi tolse per moglie la donna che era sua cognata. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dismontata che fu la gente in terra furon messe le bombarde à suoi luoghi, per oppugnar etiamdi questo castello nelqual erano p'guardia gente dell'Ottomanno; & eravi giunto già il signore Caramano cò le sue genti; & tolta la prima cinta de muri, si dettero à patti salvo le persone & le robbe: & così hauemmo il castello, & lo restituimmo al Caramano. Dietro à questo io me ne andai à Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano; laqual per il simile era occupata dall'Ottomanno, & dissi à quelli che erano dentro che uoleffero render la terra, et che sariano salue le lor robbe & le persone; altramente che se si lasciavano dar la battaglia, forse lo uorrebbono fare che non si accetteria; ma tutti anderiano à fil della spada: fummi risposto che io andassi alla buona hora, & che damattina essi mandariano à dir al Caramano quale era la intention sua. Il dì seguente li mandorono à dir che erano contenti di darli la terra, & che andassino presto; imperochè gliela consegnaria no; & così fecero. Il capitano nostro poi con tutta l'armata se ne tornò in Cypro, & messesi à star appresso à Famagosta per provedere al gouerno di quella isola; imperochè il Re Giaco era mancato di questa uita,

nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caramano: & così fatte le debite prouisioni dappoi alcuni giorni si leuò & andossene uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era L'arcivescouo de Nicosia di natione Cathelano, & con lui un messo del detto Re: iquali doueano contraree matrimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: & stando in dette pratiche una notte sottosopra cominciorono à sonar campane à l'arme, & il Vescouo si ridusse con quelli che el seguìtauano alla piazza, & hebbe la terra: & poco dritto hebbe Cerines, & quasi tutta la isola à sua obediensa. Il capitano nostro Generale hauendo inteso che due galee lequali ueniuan da Napoli con il detto Vescouo andauano uerso leuante, sospettò che douesser andar in Cypro, & mandò messer Vettorio Soranzo prouedito con dieci galee sottili: ilquale gionto à Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et dappoi molti parlamenti fatti insieme, fu fatta con il Vescouo & suoi seguaci certa compositione che restituissero la terra, e tutto quello haueano tolto, & che se ne andassero alla buona hora, & così fu fatto; & lo ambasciatore del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli, & quello del sommo Pontifice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator di Assambei, che desideraua andar al mio camino, insieme con il mio cancelliero motai sopra una

galea sottile, & tutte due le galee grosse, lequali haueuano le artiglierie & presenti sopra nominati, per comandamento della illustrissima Signoria, ordinai che andassero in Candia: dellequali parte rimase li, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti fei restar à custodia dell'isola di Cypro, & ritornaimene al Curcho; delqual perche non ho posto il sito, al presente ne parlerò: Questo Curcho è sul mare, & ha per mezo lui uerso ponente, un scoglio che uolta un terzo di miglio; in sulquale puaanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato forte & bello, & ben lauorato; ma di presente in gran parte era ruinato. Hauea sopra le porte maestre certe iscrizioni di lettere, lequali mostrauano esser belle, & simili alle armenie; pure in altra forma di quello che usano gli Armeni al presente: conciosiache gli Armeni che io haueua meco non le sapeuan leggere. Il castel rotto è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto un trar di balestra; ma il Curcho è parte edificato sopra un sasso, & parte scorre su la spiaggia uerso il mare. il sasso è dalla parte di leuante tagliato da un fosso alto eguale; & il sabbion uerso la spiaggia, ha un muro scarpato grossissimo, da non poter esser offeso da bombarde. Nel castello n'è un'altro con le sue mura grossissime, & torre fortissime; ilqual tutto cigne due terzi di un miglio. Ha etiamdi lui sopra le porte (lequal son due) certe iscrizioni di lettere armenie. Ogni stanza di questo castello ha la sua cisterna di acqua dolce, & ne li luoghi publici quatro cisterne molto

grandi, tutte di acqua dolce perfettissima che seruirano ad ogni gran città. Nel uscir della porta, che è uerso leuante, per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si trouano arche di marmori d'un pezzo (buona parte dellequali sono rotte) che durano così da un lato come dall'altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezo miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande & ben lauorata di colonne di marmo grosse, & altri eccellenti lauori. I luoghi circostanti al castello sono montuosi, & sassosi simili à quelli dell'istria; habitati per quel tempo da gente del signor Caramano. Nasceui frumenti assai & cottoni & animali, & spetialmente buoi & caualli assai, & frutti perfettissimi di piu sorte. L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di presente non so come si stia: imperoche sono stati distrutti per lo Ottomanno. Appresso la marina sono doi castelli, uno di Sigi detto di sopra, edificato sopra un monte, & uno altro, fortissimo. il primo di quelli è lontano dal mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia sei; & è posto appresso il mare & è assai forte. Partendo dal Curcho, et andando uerso maestro dieci miglia lontano si troua Seleucha laqual è in cima d'un monte, sotto ilqual passa un fiume che mette in mare appresso il Curcho, simile di grandezza alla brenta. Appresso questo monte è un teatro, nel modo di quel di Verona, molto grande circondato di colonne de un pezzo con li suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in la terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte

d'un pezzo (come è detto di sopra) separate dal monte ; e parte cauate nel proprio monte ; & ascendendo piu su si trouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte; le quali hanno un torrione per banda, et sono di ferro senza legname alcuno , alte circa quindici piedi , & larghe la metà ; lauorate pulitissimamente, no meno che se fussero d'argento , & sono grossissime & forti . Il muro è grossissimo pieno di dentro con la sua guardia dauanti, il qual di fuora è carico & coperto di terreno durissimo , & tanto erto che per esso non si puo ascendere alle mura : il qual terreno li ua d'ognintorno, & è tanto largo dalle mura che da basso circonda tre miglia , & in cima il muro , non circonda piu d'uno ; & è fatto à similitudine d'un pane di zucchero . Dentro di questa cinta è il castello di Seleucha , con i suoi muri e torri piene , tra il quale ne le mura della prima cinta , è tanto terreno uacuo , che à un bisogno faria da trecento stara di frumento ; poi è distante la cinta del castello passa trenta & piu : & dentro del castello è una caua quadrata fatta nel sasso , profonda passa cinque longa vinti cinque , & larga circa sette , nella quale erano legne assai da munitione , & ui era etiam una cisterna grandissima , in laqual non è mai per mancare acqua . Questa terra è in l'Armenia minore , laqual si distende per misura al monte Thaurò chiamato nel lor linguaggio Corchestan . Stetti certo tempo in questo luogo, & poi me inuiat al camino di Persia. Caminando (quantunque ui sia altra uia) per la marina , & in una giornata,

ma non grande, uscendo fuori delle terre del Caramano, il primo luogo che io ritrouai è Trarsus buona Città ; il signor dellaqual è Dulgardar , che fu fratello di Sessicar : & questo paese è sottoposto al Soldano quantunque sia pur ne l'Armenia minore . La terra uolta tre miglia , & ha una fiumara dauanti , sopra la quale è uno ponte di pietra in uolti , per il quale si esce della terra ; & questa fiumara li ua quasi à torno . In essa terra è uno castello scarpato da due lati di una scarpa, alta passa quindici , laqual è di pietre tutte lauorate a scarpello ; & dauanti li è un luogo piano quadro & eminente, il quale ua al castello con una scala, & è tanto lungo e largo , che terria huomini cento . La terra è posta sopra un monticello non molto alto . Vna giornata lontano poi , si troua Adena terra molto grossa ; auanti dellaqual è una fiumara grossissima , laqual si passa per un ponte di pietra in uolti lungo passa quaranta , sopra il qual ponte (essendomi accompagnato con certi Suffi , cioè à nostro modo peregrini) & essendo tutti noi uestiti alla lor guisa, questi Suffi incominciarono à ballar in spirito, cantando uno di loro delle cose celestiali , e della beatitudine di Macometto ; principiando lietamente & aggiatamente, & sempre andando strignendo piu la misura : & quelli che ballauano , ballauano secondo la uoce in modo che fra spatio d'un quarto d' hora affrettauano tanto i passi & i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso , & stramortiuano . era concorsa , à tal spettacolo, assai gente, & li compagni togliuano quelli che eran cascati, & por-

tauanti à gli alloggiamenti : et quasi in ogni luogo oue si habitaua , & alcune siate etiamdio per il camino faceuano cotal demonstratione , cosi come se fussero forzati à farle . La terra di Adena & similmente la regione, fa di molti cottoni & cottonina; & è anchora essa del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia minore . Lascio di dire le uille & castelli rotti , che si ritrouano per infino allo Euphrate; per non hauer cosa molto memorabile . Giunti all'Euphrate ritrouammo un nauilio del Soldano ilqual portaua da sedeci caualli, & questo nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiume . Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si reducono quelli che passano deli . Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni oue alloggiammo una notte ; & passato il fiume capitammo à una terra nominata Orphe , laqual è del signor Assambei , & gouernauasi per Valibech fratello del detto signore . Questa fu già gran terra , ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano , nel tempo che'l signor Assambei andò allo assedio del Bir . ha un castello sopra il monte assai forte; & in questo luogo il signore si auide chi io era , & mostrò di uedermi uolentieri : & io à esso dette le mie lettere , lequali hebbero buon recapito . Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta ; d'onde etiamdio anchora il signor ui habitaua con timore . Giungnemmo poi alla radice d'un monte, ilqual è sopra un'altro monte, & ha una città chiamata Merdin ; allaqual non si puo andar se non per una scala fatta à mano, i gradi dellaquale sono di pie-

tra uiua di passa quatro l'uno, con le sue bande ; & dura per un miglio . In capo di questa scala è una porta; e poi la strada che ua ne la terra . il monte d'ogni intorno ha acqua dolcissima & per tutta la terra sono fontane assai . In la terra è un'altro mote ilqual è quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su; nello ascendere dellaquale si ritroua una scala simile alla prima . Non sono in questa terra altre mura, che quelle delle case , & è longa un terzo d'un miglio , & ha da fochi trecento dentro , & in essa popolo assai . Fa lauori di seta e di cottoni assaissimi , & è similmente del signor Assambei . Sogliono dire i Turchi e Mori che è tanto alta, che quelli iquali che habitano in essa, non uedeno mai ucelli uolare sopra di se . In questo luogo alloggiài in uno hospitale, ilqual fu fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei ; oue quei che ui uanno hanno da mangiare ; e (se sono persone che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno . Voglio dir qui una cosa assai rara , & nelle parti nostre rarissima, laqual me interuenne . Stauami un giorno solo sentato nello hospitale , & ecco che uien da me uno Carandolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di capriolo dauanti ; bruno , di anni circa trenta ; & sentommi appresso , & tolfesi di tasca un suo libretto, et cominciò à legger deuotamente, con buoni gesti, come se à nostro modo dicesse l'officio : non molto dopo mi si fece anchor piu dappresso, et dimadò ch'io era; & respondendoli io , ch'io era forestiero ; mi disse , an=

chora io son forestiero di questo mondo, & così siamo tutti noi; e però ho lasciato, & fatto pensiero di seguirme in cotal modo per insino alla mia fine, con tante altre buone & eleganti parole, che al ben uiuere & modestamente con una gran marauiglia mi confortaua à disprezzar il mondo; dicendo, tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo. Nonne uisto parte d'esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia; per la qualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendomi da Merdino caualcammo giornate sei per insino à una terra del signor Assambei, laqual si chiama Asancheph; allaqual prima che si giunga si uede nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi di huomini infinite cauate nel proprio monte, & à mano sinistra si ritroua il monte sopra ilquale è edificata detta terra; alla cui radice sono anche grotte, in tra le quali habitano gente assai: lequal grotte per tutta una facciata del detto monte sono innumerabili, & tutte assai alte da terra, con le sue strade; lequali conducono à dette habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte piu di passa trenta, in modo che quando uanno quelle persone et animali per dette strade par che caminino in aere, tanta è la sua altezza. Continuando il cammino, & uoltandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritrouano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & è terra di passo assai frequentata. Di circuito uolta un miglio & mezo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una fiumara bella & profon-

da, larga per insino in quel luogo da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liquali per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in terra; imperoche per la profundita del fiume non si puo sostentarsi in acqua. Passato questo monte ce ne andammo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti, ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi uerso le uante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual è fatta in triangolo; & da una delle parti ha un castello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte delle mura, sono ruinate; & dimostra esser stata terra bellissima. questa uolta trè miglia, & è benissimo habitata, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bellissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto liquali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore; & ambe due sono fiumi grossissimi & ueloci: uno dequali si chiama Bettalis, l'altro Isan: & per insino à questo luogo si distende l'Armenia minore. Non si ritrouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerso dalle consuete. Sonui per la regione uille assai, & uiuono di agricoltura, come si fa de qui. Hanno frumenti, & frutti, & cottoni assai: buoi cauali & altri animali assai. Hanno olta di questo capre, lequali ogni anno pelano, e di quella lana fanno li ciambellotti: lequali capre si gouernono molto diligentemente, & tengono lauate e nette. Hora cominceremo ad entrar nel monte Thauro; ilqual principia uerso il mar maggiore, nelle parti

di Trabisonda, & uassene per leuante & sirocco uerso il seno Persico. Allo intrar di questo monte sono molti altissimi, & asperi, habitati da certi popoli, iquali si chiamano Corbi; che hanno uno idioma separato dagli circonuicini: & sono crudelissimi, & non tanto ladri, quanto assassini. Hanno castelli assai, edificati sopra di rupi e bricchi, a fine di stare a passi, & rubbare li uandanti; molti delliquali però sono stati ruinati da i signori, per i danni che hanno fatto alle carauane; lequali passano de li. Honne fatta della condition loro qualche esperienza: imperoche essendo con certi compagni. Adì 4. di Aprile. 1474. Leuato d'una terra nominata Chesan; laquale è di un signore sottoposto al signor Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra. Hauendo in compagnia lo Ambasciator del signor Assambei, sopra un'alta montagna fummo assaltati da questi Corbi; & detto Ambasciatore & il mio cancelliero insieme con due altri morti, & io & gli altri feriti: tolseno le some, & tutto quello trouorno, & io essendo pur a cavallo tolsi del camino e fuggiti solo: dapoì quelli & i feriti mi uennero a trouare, & insieme ci accompagnammo cò un Califfo cioè capo di peregrini; & caminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dipoi giungnemmo a Vastan città ruinata; & male habitata perche non ha da circa trecento fuochi. Due giornate lontano ritrouammo una terra nominata Choy; laqual anchora essa era ruinata, & facena da fuochi quatrocento, et uiuono di arteficij, & di lauorare la terra. Essendo circa la fine

del monte

del monte Thaurò deliberai di separarmi da questo Califfo, te tolsi uno di suoi compagni, per mia guida, & in tre giornate fui appresso di THAVRIS città famosissima: ma essendo su la campagna ritrouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati con alcuni Cordi che ueniuaano uerso di noi, liquali dimandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che andaua a ritrouar il signor Assambei con lettere che si drizzauano a lui; richiesemi uno di loro che glie li mostrasse; & dicendoli io mansuetamente che non era honesto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, & dette mi una mazzuola tanto grande, che quatro mesi dopo me durò quel dolore; batterono etandio aspramente l'interprete mio, & lascionne molto mal contenti, come si puo pensare. Giunti che fummo a Thauris capitammo in un Cauorstrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assapere al signor Assambei, ilqual si ritrouaua li, che io era giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia: & incontinente la mattina seguente mandando per me m' appresentai a lui; così mal in ordine, che mi rendo certo, che quello che hauera indosso tutto non ualeua due ducati. Videmi uolentieri & subito mi disse che io fussi el ben uenuto, & che lui hauera bene intesa la morte del suo Ambasciatore, & de gli altri due, & dell'assassinamento fattomi; promettendo prouedere a tutto in cotal modo, che non ha remmo alcun danno. Poi li appresentai la lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fecela leggere a me, conciosia che altri non si ritrouaua appresso

E

di lui che la sapesse leggere; & interpretare da uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispose che io douessi andare con li suoi (à nostro modo) con li suoi consiglieri: & che diceffi loro tutto quello che mi era stato rubbato; & lo metteffi in nota, & altro, se io haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation mia; oue quando li pareria tempo, manderia per mi. Il luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo. Prima haueua una porta, & dentro di essa un spatio quadro di quatro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi primi, iquali erano da otto in dieci. Eravi poi un'altra porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. Entrato che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda dritta è un silicato; poi circa passa trenta è una loggia à nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quatro ouer sei scalini. In mezzo di questa loggia è una fontana simile ad un canaletto, sempre piena; & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il signore sentato sopra uno cuscino di broccato d'oro, con un altro simile dietro alle spalle; à gli lati delquale era un brochiere alla moreasca con la sua scimitarra; & tutta la loggia era coperta di tapeti, & à torno sentauano delli suoi primi. La loggia era tutta lauorata di musaico non miruto come usiamo noi, ma grosso, & bellissimo di diuersi colori. Nel primo giorno che mi ritrouai ad esser li, erano alcuni cantatori & sonatori, con arpi grandi un passo,

lequali essi tenuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, & beche & ciembali, pive, & tutti con uoce consonante. Il dì seguente mi mandò à uestir due uesti di seta, lequali furono un subo foderato di barco, & una zuppa, un fazuol di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottile da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dir che andassi al Maidan, cioè alla piazza, à uedere il Tafaruccio, cioè la festa. Andai la à cavallo, & trouai su quella piazza circa huomini tremila à cavallo, & à piedi piu di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano à uedere ad alcune fenestre. Quini furono portati alcuni lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liquali ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza la piazza: poi uno atto à ciò si facua auanti alzando le mani per darli, & il lupo all'incontro gli andaua alla uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schiuare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non gli potera far male, per non potere passare con li denti quelle zubbe di che era uestito. Li caualli per paura fuggiuano fra gli altri, & molti di essi cascauano sottosopra, parte in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua passa per la città: & quando haueuano stracco un lupo, ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su i tapeti alla moreasca; furono messi mantili à torno su

li rapeti, & auanti di ciascuno fu posto un baccile d'argento; nelquale era una ingriſtera di uino, & un raminio di acqua, & una tazza tutta d'argento. Vennero in questo mezo alcuni con certi animali che erano stati mandati da un signore di india; el primo deiqua li fu una Leonza in catena menata da uno che haueua pratica di simil cose, laquale in suo linguaggio chiamano Babursth, è simile ad una leonessa, ma ha il pelo uermiglio, uergato tutto di uerghie nere per trauerſo: ha la faccia rossa con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile à quella di un leone; & mostra d'essere bestia molto feroce. Poi fu condotto un leone & messo con la leonza un poco da largo, & subito la leonza si mise guatta & uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non che colui ilquale l'ha ueua à mano la tirò da lontano. Dietro poi à questo furono menati due elephanti, liquali, quando furono per mezo il signore, à certa parola che disse colui che li menaua, guardauano detto signore abbassando la testa con una certa grauità, come se li uoleſſono far risuerentia. Il maggior di questi fu menato dipoi à uno arbore che era nel giardiuo grosso quanto è un huomo à trauerſo, & dicendo colui che l'haueua in catena certe parole, mise la testa al detto arbore, & detteli alcune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, & fece il simile, in modo che lo caudò. Fu menata dappoi una Giraffa, laquale essi chiamano girnaffa, animale alto in gambe quanto un gran cauallò, e piu; ilquale ha le gambe di dietro mezo pic e piu corte di quelle che sono

quelle dauanti, & ha lunghe fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; & per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli secondo il luogo; il uentre è bianco, con un pelo assai lunghetto: la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha corne piccole simili à quelle d'un capriolo, & ha il collo un passo e piu longo. ha la lingua lunga un braccio pagonazza, & tonda, come languilla: tira con la lingua herba, & rami d'arbori liquali mangia con tanta preſtezza che à pena si uede. La testa è simile à quella del ceruo, ma piu polita, con laqual stando in terra aggiugne alto quindici piedi. ha il petto piu largo che un cauallò; ma la groppa stretta come d'uno asino. Mostra d'esser animal bellissimo, ma non però da portar pesi. Dietro à questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi & negri simili alli nostri; eccetto che haueuano il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha; delliquali credo che in quel luogo sia grande penuria; perche altrimenti non gl'hauerian portati. Vltimamente dietro à questo furono portati tre papagalli del becco grande di diuersi colori; & due gatti di quelli che fanno el zibetto. Poi leuai & andai in una camera, oue mi fu dato da mangiare; & magiato che io hebbi, colui che era sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, & disse mi che io andassi alla buon'hora. Poco dappoi che io era giunto à casa, fu mandato per me, & ritornato che io fui dal signore, fui dimandato per che mi era partito: risposi che il mio mandar m'haueua data licentia, & il signore indegnato contra di coa

stui lo fece chiamare, & in sua presentia distendere, & battere. Otto giorni dipoi per mia intercessione fu tolto in gratia. Il giorno dietro che costui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, & andai; & troualo nel luogo sopradetto, & fui posto à seder oue era stato posto prima. In questo giorno per esser giorno di festa, & per la uenuta de gl' Ambasciatori d'India, furono fatti molto honoreuoli triumphi: & prima, i suoi cortigiani furono uestiti di panni d'oro & seta e ciambellotti di diuersi colori. Erano nella loggia sentati circa quaranta de piu honoreuoli, & ne gli anditi circa cento; fuor de gli anditi circa dugento, tra le due porte circa cinquanta. nella piazza à torno circa uintimila, tutti sentati con aspettatione di mangiare: in mezo dellaquale erano caualli circa quatomila & stando in questo modo, uennero li due Ambasciatori d'India, iquali furono posti à sentare per mezo il signore: et incotinete si incominciò à portare li presenti, iquali passauano dauanti il signore, e quelli che erano in sua compagnia; de quali furono prima gli animali antedetti; dappoi circa huomini cento, l'un dietro à l'altro, iquali haueuano sopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque pezze di tele bambagine sottilissime; dellequali si fanno quelle sesse da metter in capo, che ua gliono da cinque in sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueuano sei pezze di seta p' uno in braccio. Poi uennero noue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argento, nellaqual erano pietre pretiose, come dinotereò disotto. Dietro à questi uennero al-

cuni con catini e piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloè, e sandali grandi, e grossi. Poi uennero circa uinticinque colli di spetie portati cò stanghe e corde; ad ogn'uno de quali erano quatro huomini. Passati questi fu portato ad ogn'uno da mangiare. Dietro al mangiar il signore dimandò à questi Ambasciatori se ui era altro signore che'l suo, che fusse Mossulman (che uol dir Machometano) risposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano christiani. il di seguente il signore mandò per me, & disse mi che uoleua darmi un poco di tanfaruzzo, & mostrarmi le gioie che gli erano state mandate da questo signore d'India: e prima mi fece dare in mano un ditale da arco d'oro, che hauea in mezo un rubino di carati due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de carati quatro. De fili di perle sessanta de carati cinque l'una; perle uintiquattro ligate in peroli di carati sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in punta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua. Due teste de uccelli morti in camaino, liquali mostrauano d'esser molto diuersi da gli uccelli delle regioni nostre. Mostrate che'l me hebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne parca de questo presente; soggiungendo, me lo ha mandato un signore de la dal mar, cioè de la dal Colpho di Persia. Li resposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo prezzo; ma non però tanto grande che lui non lo merittasse molto maggiore. Dietro à questo esso mi disse, io ti uoglio mostrar anchor le mie: & comandò

che l' fusse tolta una tachia di seta da putto, & che mi fusse data in mano: io subito tolsi el fazoletto in mano per brancarla mediante el fazoletto, e non toccarla cò la mano; alqual atto esso mi risguardò, & riuoltato à i suoi sorridendo disse; guarda Italiani; come se lau dasse la maniera, & il modo mio nel tor di quella tachia. In cima di questa tachia era uno balascio forato della forma di un dattolo; netto, e di buon colore di carati cento, à torno delqual erano certe turchine grandi, ma uecchie, & certe perle grosse, ma anchora esse uecchie. Dietro à questo, fece portar alcuni uasi di porcellana, & di diasprio molto belli. Vn' altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un padiglione: & all' hora mi dimandò quello mi pareua di essa, e se l' se ne faceua di cosi fatte ne i luoghi di franchi. Gli risposi che l' me pareua benissimo: & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi, et i suoi: còciosiache molto maggiore era la potentia sua, che la nostra. E poi che da noi nò si usa simili camere: & in uero era bellissima, e ben lauorata di legnami in modo d'una cuba & nasciata di panni di seta ricamati e dorati; e nella parte inferiore d'ognintorno coperta di tapeti bellissimo, et poteua uoltar da passi quattordici. Disopra questa camera era una tenda quadrata, grande, recamata, distesa in foggia di quattro arbori; laquale li faceua ombra. Tra laquale, e la cuba era un bel padiglione di bucasin, dalla parte di dentro tutto lauorato e recamato. La porta della camera era di sandali intarsiata con fili d'oro, & reti-

celle di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il signore ritrouai che sedeva insieme con certi suoi principi; & haueua dinanzi à se un fazuolo ingroppato; ilquale esso aperse, & trasse d'esso una filza de balasci dodeci, simili à oliue, netti di buon colore, de carati da cinquanta in settantacinque l'uno. Dietro à questo tolse un balascio de once due e meza in tauola de una bella forma, grosso un dito, non forato, di color perfettissimo; in uno canto delquale erano certe letterine moretiche. Dimandai che lettere eran quelle; & esso me rispose che eran state fatte per un signore; ma da poi altri signori; & similmente lui, non ui haueua uoluto mettere lettere, che in tutto saria stato guasto. Dimadomi poi illo che à mio giuditio poteua ualer quel balascio? Io lo guardai, & sorrisi, & egli à me; disse che te ne pare? Risposi signore io non ne uidi mai un simile, ne credo che l' se ne troni alcuno che li possa star à parangone: & se io li dessi pretio, & il balascio hauesse lingua, me dimandaria se io ne haueua mai piu uanti simili: & io saria costretto à risponderli di no: però credo signore che non si potria appretiar con oro; ma con qualche città si. Guardomi, & disse pranca-taini cataini. Tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, & uno i Franchi. Baldamente ei disse bene il uero. Et uoltandosi uerso li circostanti disse, ho dimandato à questo Ambasciatore quello puo ualer questo Balascio; & mi ha fatta la si fatta risposta; repli candoli tutto quello gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini haueua udita per auanti da uno Am-

basciator dello Imperator Tartaro, ilqual ritornaria dal Cataio del. 1436. Ilqual facendo la via della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia. Et un giorno ragionando del Cataio, me disse come quelli capi della porta di quel signore sapeuano, chi erano i Franchi. E dimandandogli io se l'era possibile che hauesse cognitione de i Franchi; disse, e come non la dobbiamo hauer noi? Tu sai come noi semo appresso a Capha, et che al continuo pratichiamo in quel luogo, et loro uengono in el nostro lordo. Et soggiunse, noi Cataini habbiamo due occhi, et uoi Franchi uno: è uoltandose uerso i Tartari iquali erano li, soggiunse; e uoi nessuno; sorridendo tutta uia. Et però meglio intesi il prouerbio di questo signore quando uò quelle parole. Fatto questo mi mostrò un rubino de once una e meza di forma de una castagna tonda, di bel colore, e nettezza; non forato, legato in un cerchio d'oro: ilquale a me parse cosa mirabile, per esser di tanta grandezza. Mostròmi poi piu balasci gioiellati e non gioiellati, fra liquali ne era uno in tauola quadra a modo di una brocchetta, su'lquale erano cinque balasci in tauola; et fra essi quello di mezo carati circa trenta, gli altri di carati uinti. In mezo diquali erano perle grosse, et turchine grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dietro a questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro et di seta, e de ciambellotti damaschini fodrati di seta, et di armelini, e di zebellini bellissimi; et dissemi questi sono delli panni della nostra terra de ies. I nostri pan-

ni sono belli, ma pesano un poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimo lauorati di seta. Il di seguente fui da esso, et fecemi andar dappresso, et disse; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; et dettemi in mano un camaino della grandezza di un marcello, nelquale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, et con una ghirlanda a torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che no. e lui, disse chi è ella? Et io li dissi che la era figura di qualch'una delle Dee antique che adorauano i Burpares, cioè gli idolatri. Dimandòmi come io lo sapeua: et io risposi, che la conosceua: imperoche questi lauori furon fatti auanti l'aduento di iesu Christo. Scrollò un poco la testa; et non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti: uno de carati trenta di sotto et di sopra nettissimo; et gli altri de carati dieci in dodici tutti in punta. Et dissemi sonne de si fatte gioie da uoi. Et dicendogli io di no; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno dequali erano perle trenta di carati cinque in sei l'una: la metà di esse tonde e belle: il resto da gioiellare non disconcie. Poi fece metter in un baccile d'argeto circa perle quaranta simili a pari e zucche de carati otto in dodici l'una; tutte non forate, et di color bellissime; e soggiunse cosi sorridendo, io te ne mostreria una soma. Questo fu a una festa di notte a suo modo, che fu alla circoncision de doi suoi figliuoli. Il di seguente andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nelqual prima erano stati seminati frumenti, e dappoi per far

una festa segati in herba, et pagati à quelli di chi erano, & in quel luogo erano drizzati molti padiglioni: molto se uerso alcuni di quei che erano con essi; e disse, andate e mostrateli questi padiglioni, che erano circa cento per numero; dequali me ne furon mostrati circa quaranta de piu belli. Questi tutti hauean le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de diuersi colori, & al basso tapeti bellissimoi; tra equali è quelli del Cairo e di Borsa (al mio giuditio) è tanta differentia, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli di lana de san Mattheo. Fecemi poi entrar in due padiglioni, equali erano pieni di uestimenti à suo modo di seta, & di altre sorti di panni messi in un gran cumulo. Da una delle bande dequali erano molte selle fornite d'argento, & mi dissero, tutti questi fornimenti il dì della festa saranno donati uia, per il signore, & le selle erano quaranta. Mi mostrarono etandio due porte lauorate grandi di sandali, de piedi sei l'una, intagliate con oro, e radici di perle per lauoro di Tharsia. Poi me ne tornai dal signore, & da lui tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li furon portate otto piatine gradi di legno, in ciascuna dellequali era un pan de zucchero candito fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'uno: & à torno eran tazette con confettioni di diuersi colori, ma per la maggior parte di treggee. Poi furon portate piatine assai con altre confettioni e frutti. Questi otto ordinò à cui si douessino dare; nel numero d'equali io fui il primo, & ualeuano p certo da quatro in cinque

ducati l'una: il resto fu dispensato tra gli altri, secondo la condition loro. Nel seguente giorno lo ritrouai sentato insieme con persone piu de quindecimila. I principali dequali tutti haueuano tende sopra il capo: e da cinque in sei stauano dauanti il signor in piedi. & lo signor gli comandaua, dicendo, andate à uestir i tali, & i tali, nominandogli. Iquali andauano da quelli tali, e leuauangli da sedere, & menauangli alli padiglioni, oue erano li uestimèti; & uestiuangli secondo la lor conditione; & ad alcuni dauano di dette selle, ad alcuni altri dauano caualli; liquali à mio giuditio furon da quaranta, & li uestiti furon da ducento cinquanta, tra equali fui anchora io. Fatto questo uennero alcune femine, & cominciarono à ballare, et à cantare insieme con alcuni che sonauano. Era poi sopra un tapeto un cappello in forma d'un pan di zucchero, ilquale haueua di sopra frappe, e baronzoli, à modo de capelli di zubiari: & poco lontano uno, ilquale staua à guardare quello che comandaua il signore. Mostro il signore à chi doueua esser posto in capo quel cappello; & incontinente colui il tolse, & andò dauanti à quel altro, ilquale si leuò in piedi; & cauatosi la sella, si mise quel cappello; che certo non era huomo di si buona uista che non fusse parso un brutto & deserto: & hauendolo costui in capo uenne auanti al signore ballando come sapuea: & il signore fece de atto à quello che li staua in piedi, & disse, dalli una pezza di camocato. Et egli tolse questa pezza, & menauela à torno il capo di colui che ballaua con il cappello, &

de gli altri huomini & femine; & dicendo alcune parole in honor del signore la buttava dauanti li sonatori. Continuò questo ballare, & buttar di pezze, fino à hore uintitre, & per quanto io potei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini, ciambellotti, camocati, & altri simili, furon donate da pezze trecento, & da caualli cinquanta. Fatto poi questo, cominciarono à giuocare alle braccia, in questo modo. Venivano auanti il signore due ignudi con mutande di camozza fin alle caucicchie, & non s' i pigliauano à traverso, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'altro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea preso l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo preualer altramente, s'abbassaua quanto piu poteua, & egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramente non si intendeva esser buttato in terra. Intanto che molti liquali si lasciavano quasi buttar giuso; dappoi buttauano il compagno in schiena, & uincuano. Presentossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tanto grande che pareua un gigante; ilquale era giouane di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor li comando che'l douesse giuocare, dicendo, trouati un compagno: & lui s'inginocchio dauanti, & disse alcune parole: dimandai quello hauea detto; mi fu risposto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non lo facesse giuocare; perche altre fiate hauea giuocato; & nel stringere morti alcuni. & il signore li fece la gratia. A questi

giuocatori furono donati caualli. & dipoi essendomi partito, durò per insino ad hore due di notte cotal festa: & furon donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra; & spetialmente li bazarri: imperoche ogn'uno metteua fuori le sue robe. Fu etiandio posto un premio per i corridori à piedi; Iquali haueano à correre un miglio & mezzo; non di tutta corsa, ma di un buon trotto; essendo spogliati ignudi & unti tutti di grasso, per conseruatione de i nerui, con una mutanda di cuoro per uno; & cominciavano da un capo d'un certo spatio, & quando che trotando eran uenuti à l'altro capo, toglieuan d'alcuni deputati à ciò una freccia bollata, per dar ad intendere à coloro, liquali per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere, che erano giunti al termine; & trotando in dietro quando erano giunti al termine, toglieuan anche li una freccia: & cosi faceuano un buon spatio di tempo; tanto quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale piu uolte faceua questo cammino haueua il premio. Questi, à chi fu proposto simile premio sono correri del signore: iquali caminano discalzati, & quasi nudi; & non cessano mai di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte qste feste il signore deliberò di andar alla campagna con le sue genti, secondo il lor costume; & dimandommi se io uoleua andar con esso, e stentare, ò rimaner li, & darmi buon tempo. Risposi che piu grato mi era d'essere oue lui si ritrouaua, con ogni fatica e disagio, che oue lui non si ritrouaua con ogni riposo, & abbondanza. Parse

che hauesse cara questa risposta molto forte; & in segno di ciò, incontinente mi mandò un cauallò con un padiglione, e danari. Partito adunque della città con la sua gente, cauallò verso quelle parti oue intendeuà esser miglior herbe, & acqua, facendo nel principio da miglia dieci in quindici il giorno; con ilquale andarono tre suoi figliuoli. Chi uolese notar tutte le cose degne di notizia, pigliarla una difficil impresa; & di ria qualche uolta parole, poco meno che incredibili: però io le noterò in parte, & del resto lascerò la cura à scrittori piu diligenti; ouero ad indagatori, di queste cose terrene piu curiosi di quello che sono io. Essendo adunque in campagna, uno suo figliuolo ilqual staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne à uisitare; & feceli appresentar caualli uinti bellissimoi, cammelli cento, & alcuni panni di seta. Dipoi per i baroni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & caualli assai: & in quel medesimo instante, in mia presentia, detto signore li donò à chi li piacque. Poi fu portato da mangiare; & non molto dappoi essendo in campagna uenne nuoua, come un' altro suo figliuolo nominato Ogarlu mahumeth hauea occupata Syras, terra molto grande sottoposta al padre. & questo, perche gli era stato detto che detto suo padre era morto; & egli uoleua la terra per se. Sentita incontinente questa nouella il signore si leuò, & con tutta la sua gente se n'andò à Syras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo miglia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da meza notte per

insino al

insino al uespèro del giorno seguente faceuano miglia quaranta, & in tre giorni haueua giunto li. Chi potrà credere che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti & in cuna potessino far tanto camino, portando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, & con tanta dignità & pompa? & che mai non mancasse loro il pane, & rarissime uolte il uino? Ilqual similmente mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro non ne beue? & oltre di questo abondasse di carne, frutti, & tutte le altre cose necessarie? io che l'ho ueduto non solamente il credo, ma il sò: & accioche qlli (se alcuni mai capiterano la) iquali uì capiterano, intendano se io scriuo il uero, ò no: e quei che non hanno uolontà di capitarui possino credere se così è lor pare. io ne farò di ciò spetial mentione. Li signori & huomini da fatti, iquali sono con il signore; & hanno seco le mogliere, li figliuoli, li famegli & fantesche, & le facultà, sogliono haue in el suo comitato cammelli e muli assai: il numero de quali metterò qui disotto. Questi portano li putti da latte in cuna su l'arcion del cauallò; & la madre, ouer baila caualcando gl'allaita; & le cune sono una piu dell'altra ò manco belle, secondo le conditioni de i paroni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro & di seta: con la man manca poi tengono la cuna, & con quella istessa la briglia: con la dritta cacciano il cauallò, battendolo con una scorizata, laquale hanno legata al dito piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur à cauallò su alcune pergolette, che sono di qua & di la coperte, &

lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno à cavallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue fantesche e famegli auanti, secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore; & sono tutti in tanto numero, che da un capo à l'altro di questa gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il uolto coperto di tela tessuta di setole di cavallo, si per non esser uedute, come etianodio per non ricuere poluere ne gli occhi, caualcando per luoghi poiuerosi; e per non esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti, & d'animali in questo modo. Vna campagna grandissima fu circondata da caualli che l'uno toccaua la testa dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, & parte no; & in una superficie de circa trenta miglia, in laquale stettero cosi da la matina per fino ad hore uintiquatro. Era qualch'uno che andaua sopra uedendo, & facendo la discriptione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua; ma solo dimandaua chi erano i capi, & guardaua il numero, & come erano in ordine, & scorreua. Io con uno famiglio scorrendo presto andaua contando con alcuni grani di faua, iquali buttaua in la scarsella, quando hauea numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la discriptione, et trouai il numero, & qualità delle infrastrate cose, le quali metterò secondo l'ordine che io ho, in scriptis. Padiglioni scimila. Cammelli trentamila. Muli da soma cinquemila. Caualli da soma cinquemila. Asini

duemila. Caualli da conto uintimila. Et di questi caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coperte di ferro à quadretti lauorati d'argento & oro, legati insieme con magliette, l quali andauano quasi in terra; & sotto l'oro haueano una frangia. gli altri eran coperti, alcuni di cuoio à nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubba di lauoro tanto denso che non saria stato passato da una freccia. Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte in el modo di una delle soprascritte. Quelle di ferro, che habbiamo dette in prima si fanno in Beschene, che in nostra lingua uol dire Cinque uille: laquale è una terra che uolta due miglia; & è su un monte: in laqual non habita alcuno saluo che quelli del mestiero: & se alcuno forestiero uol imparare il mestiero, è accettato con securtà di mai non si partir de li; ma stare insieme con gli altri, & fare il mestiero. Vero è che altroue etianodio si fa simili lauori, ma non cosi sufficienti. Numerai poi muli da conto duemila. Mandre di animali minuti uintimila. Animali grossi duemila. Leopardi da caccia cento. Falconi gentili e uillani ducento. Leurieri tremila. Bracchi mille. Astori cinquanta. Huomini da spada quindicimila. Famegli mammelieri bazarriotti, e simili con spada duemila, & con archi mille, che possono esser in somma huomini à cavallo da fatti uinticinquemila. Villani pedoni con spade & archi tremila. Femine da conto, e mezane in somma diecimila. Fantesche cinquemila. Putti e putte da dodeci anni in gin scimila. Putti e putte in adulte pargolette in somma

cinquemila in questo numero d'huomini e caualli sono lance circa mille. Targhette cinquemila. Archi circa diecimila. Il resto chi con una cosa, chi con l'altra. Nelli bazarri sono le cose sottoscritte cò il suo prezzo, e maestri, e prima maestri de far uestiti, caligari, fabri; maestri da selle, da frecce, & di tutte le cose che bisognano al campo in grande numero. Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uendono fructi, e uino, & altre cose; con grandissimo ordine, che di tutto se troua. Sonou etiandio spetiali assai. Il pane costa poco piu di quello costa à Venetia. Il uino costa à ragione di ducati quatro la nostra quarta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buona parte non ne usano. Carne à ragione di marchetti tre e quatro la libbra. Cascio marchetti tre. Risi marchetti due e mezzo. Frutti d'ogni sorte marchetti tre, & similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano libbre uintiquatro in trenta l'uno. Biada da caualli à ragion de marchetti otto la preuenda: la ferratura d'uno cauallo à ragion de marchetti trenta. Di cenghie, feltri, corame, selle, & altri fornimenti di cauallo è gran carestia. Caualli da uender non si trouano, saluo che ronzini, iquali uagliano ducati otto in dieci l'uno: & uengono di Tartaria come habbiamo detto disopra i mercatanti cò caualli quattromila in cinquemila in uno chiapo, iquali sono uenduti da quatro cinque in sei ducati l'uno; e sono da soma, e piccoli. Nel numero de i cammelli soprascritti ne sono ottomila da due gobbe, & hanno le sue coperte lauorate con campanelle, so-

nagli, & ~~di piu sorte~~ di piu sorte: & di questi secondo la condition delle persone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta ligati uno in capo dell'altro; & per pompa ciascuno mena li suoi: ne mai ui pone su alcuno. Gli altri cammelli da una gobba portano i padiglioni, & le robbe delli patroni, in casse, sacchi, & some. Similmente nel numero di muli soprascritti ne sono da duemila, che non portano cosa alcuna: ma son menati per pompa, coperti con coperte belle; & lauorate meglio di quelle sono le coperte di cammelli. A questo istesso modo sono nel numero di caualli soprascritti, da mille cosi adornati. Et quando ei si camina di notte, con il popolo, quelli da conto, & per il simil le donne si fanno portar dauanti lumiere al nostro modo: lequali son portate da famegli & fantesche. Quando il signore caualca uanno dauanti di lui caualli cinquecento & piu, auanti d'iguali uanno alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e quadre, gridando largo largo; & tutti escono dalla strada facendo largo. Questo è una parte di quello che ho ueduto circa il modo, ordine, dignità, & pompa, che usano queste genti con il suo signore nel lor campo quando stanno in la campagna, & è molto meno di quello che potria dire. Io in quel tempo per non mi sentir bene, mi parti di campo, & andai fuori di mano circa meza giornata ad Soltania; che in nostro idioma uol dir imperiale. Questa è una terra laqual monstra esser stata nobilissima, & è del detto signore. Non ha mura; ma ha un castello murato, ilqual è ruinoso per

esser stato distrutto già quattro anni avanti da uno signore chiamato Giausa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha una moschea alta, e grande in quattro crocette di quattro volti alti; la cuba grande dellaquale, è maggior di quella di san Giovanni & Paulo di Venezia, & tre tanti di larghezza uno di quei volti. In capo ha una porta di rame alta tre passa lauorata à gelosie. qui dietro vi son sepolture assai de gli signori che erano à quel tempo. Per mezo di questa porta ne è un'altra simile; e da i lati due altre minori, una per lato in croce: in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due piccole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti de un braccio, e grosse mezo braccio, intagliate con il borio à fogliami & disegni à lor modo bellissimi: dentro dequali è oro & argento battuto; che in uero è cosa mirabile, & di ualor grandissimo. Le gelosie delle porte che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come arancie cò alcuni braccioli, iquali brancano un pane & l'altro, come già mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno in qualche luogo. La manifattura de l'oro & argento è di tanto magisterio che'l nò è maestro dal canto nostro à chi bastasse l'animo di farlo, se nò con gran tempo. La terra è assai grande: circonda miglia quattro, & è fornita ben di acque: & se da altro non se potesse comprendere, dal nome solo si intende che è stata molto notevole. Al presente è mal habitata; & puo far da anime settemila in diecemila, e forse piu.

Stando in detta terra fui auisato come il signore hauea sentito quello, di che ho fatto mentione disopra, che un suo figliuolo hauea occupato Syras, si leuaua de li con la sua gente per seguire il camino uerso Syras: & incontinente mi leuai da Soltania, (doue all'hora mi ritrouaua) & andai à Chulperchean, che uol dir in nostra lingua, schiano del signore, terra piccola; ma tal che mostra pure hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si uedeno: & uolta due miglia, & fa fuochi circa cinquecento, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tempo in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono anni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua; & per ciò fu necessario che io elqual la intendea facessi l'ufficio dello interprete, oltre il costume de gli altri Ambasciatori. Partito de li, me n'andai uerso il signore, ilqual sollecitaua il suo camino à Syras; & un giorno essendo con esso uid di una gran seuerità di questo signore. Erasi appresso di lui uno chiamato Coscadam de anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual haueua da circa cinque ower sei figliuoli tutti honorati dal signore; & era huomo di grado appresso detto signore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Syras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non glie le haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la barba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & che fusse tolti due uncini di quelli con liquali si appicca la carne, & che li fusseno ficcati dietro

alle spalle, uno per lato; e che così fusse appiccato à basso oue s'appicca la carne, essendo tuttauia uiuo: il quale de li à due hore morì, & per quanto io intesi, questo Ogurlu mahumeth inteso che'l padre ueniua à Syras, si era leuato de li, e stauasi di fuora; e scriueua à uno suo barba, pregandolo che lo ricomandasse al padre, che lui era apparecchiato di star oue il padre uoleua, pur che gli desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia fino qui, per la uia che noi hauemo caualcata, e region deserta, ceneracia, credegna, scagliosa, e petrosa, & di poche acque: & di qui uiene, che oue si trouano acque sono alcune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna dellequali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, uigne, & frutti sono fatti per forza di acqua: in modo che oue non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono menare le acque per sotto terra quatro e cinque giornate lontano dalle fiumare donde le tolgiono, & menante à questo modo. Vanno alla fiumara, & fanno dappresso una fossa simile à un pozzo: poi uanno cauàdo al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la ragion del liuello; si che habbia à discendere un canaletto, il qual sia piu profondo che non è il fundo della fossa di sopra detta, & quando hanno cauato circa uinti passa di questo canaletto, fanno un'altra fossa simile alla prima: & così di fossa, in fossa, menano per quelli canali l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo & aquedutto; per ilqual la si possa menar.

Quando hanno fornito questa opera, apreno il capo

della caua uerso la fiumara, & le danno l'acqua; la qual per quei lor aqueduti conducono nella terra, & oue uogliono, menandola per le radici di monti, & togliendola alta dalla fiumara. Imperoche se non facesse ro in cotal modo, non ui si potria stare, atteso che rare volte ui piono. Dicendo io à quelli dell'essercito che'l paese loro era molto sterile. mi rispondeuano che non mi douessi marauigliare; perche la uia che faceuano era fresca, nellaqual si trouauano meglio l'herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti non sono boschi, ne albori, dicono pure uno; saluo che fruttari che piantano, oue pisson dare acqua, che altrimenti non si appiglierieno. I legnami con liquali fanno le case, sono albori, delliquali tante ne piantano in luoghi aquosi; che sono bastanti à loro bisogno. Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla necessita sono stati costretti à rispiumare: & d'un legno che uolta due palmi segato in tauole fanno una porta di due passa longa acconcia, & tanto ben lauorata di fuora, & ben commessa, che certo è una marauiglia. & in questo modo fanno etandio i balconi & altri lauori all'uso domestico necessarij. Vero è che dal lato di dentro si uedeno li pezzi di questi legni. Fanno etandio le casse. Et à confirmatione che non ui sieno altri alberi ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritrouato qualche fiata uno arbussto de spino alqual per un miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai, con liquali si danno ad intendere guarir la febre, & altre infirmita. Nel campo, quantunque ui sia gen

te assai, non si troua uno che si lamenti: tutti stanno di buona uoglia; cantano, solazzano, & rideno. Seguendo il camino, trouammo una terra nominata Spaham, laqual è stata mirabile: & per fino al presente murata con terreno, & fossi; & uolta circa miglia quattro; & mettendo in conto li borghi circa miglia dieci: nelli borghi sono così belli edificij, come nella terra. Intesi che per essere numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, per esser ricca, qualche uolta non daua così obediienza al suo signore, & che hora sono anni uinti, che essendo signor della Persia uno chiamato Giausa, ilqual fu à questa terra per uolerla metter in obediienza; esso acconze le cose sue, si parti. Onde che poco dappoi, essendosi ribellata, mandò il suo esercito, comandando à tutti quelli del esercito che nel ritorno portassino una testa per uno, saccheggiata & abbruciata che haueffeno la terra: liquali obedirono alla polita. In tanto che (così come io essendo in que parti sentì parlar à molti di quei che erano stati in quel esercito) alcuni iquali non trouauano così teste de maschi, si metteuano à tagliar teste di femine, & radenuo il capo per obedire. Di qui uiene che tutta la rouinarano & dissiparono. Al presente s'habita per la sesta parte. Ha di molte antiquita grandi & notabile: fra lequali tiene il principato che in essa è una caua quadra con acqua dentro, alta un passo, uina & netta, & buona da beuere: de intorno laquale è una ruina, & à torno essa sono colonne con li suoi uolti, stantie, & luoghi innumerabili de mercatanti con le lor

mercatantie: ilqual luogo si tien la notte serrato per securta delle robbe. Altre piu cose, & lauori belli si riterouano in questa terra, dellequali al presente non dirò altro, che questo; che in quel tempo (per quel che dicono coloro) l'haueua da anime: 50000. in su. Trouammo poi Cassan città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, si fanno lauori di seta, & cottoni in tanta quantita, che chi uolesse in un giorno comprar per diecimila ducati di questi lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia, tre è murata, & di fuora ha belli borghi & grandi. Giugnemmo poi à C O M città male acasata; laqual uolta sei miglia, & è murata. Non è terra di mestiero; ma uiueno del lauorar la terra; & fanno uigne & giardini assai, & melloni perfettissimi: tall'uno de quali pesa libbre trenta, & sono uerdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto un zucchero. Fa fuochi uintimila. Seguendo piu oltre trouamo I E X terra di mestiero: come sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, & altri simili. Pensarono alcuni che quello che io dirò non sia uero, e pur è uero: come fanno quelli che l'hanno uisto. uolta circa miglia cinque, & è murata: ha borghi grandissimi: & nondimeno quasi tutti tessono & lauorano diuersi mestieri delle sete che uengono da Strana, & dalla Azzi, & dalle parti che sono uerso i Zagatai, uerso il mar de Bachu; & le migliori uengono à Iex, laqual poi fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Persia, de i Zagatai, de i Cim & Macim: parte del Cataio, de Bursia, e della Turchia: in mo-

do che chi vuol buoni panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglion di questi. Et quando el ua un mercatante à questa terra per lauori, ua nel fondeco, nel quale à torno à torno sono botteghini, et in mezzo è un'altro luogo quadro, pur con botteghe. ha due porte con una cathena, accioche in esso non entrino caualli. costui insieme con gli altri entrano et (se conoscono à lamì di quelli) uanno à seder lì, se non sentano oue li piace in questi botteghini; ciascuno di quali è sei piedi per quadro: et quando che sono piu mercatanti sedeno uno per botteghino. A' una hora di giorno uengono alcuni con lauori di seta et altre sorti in braccio, et passono intorno non dicendo altro: ma i mercatanti che stanno lì, se uedeno cosa che piaccia loro, gli chiamano, e guardan la dappresso: se la gli piace, il prezzo è scritto sopra una carta à torno il lauoro; et piacendo al mercatante il lauoro, et il prezzo, lo toglie, et buttalo dentro del botteghino: et queste cose se spacciano in un tratto, senza fare altre parole; imperoche colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro, et questo mercato dura fino hora di sesta. A' hora di uesprio uengono i uenditori, et togliono i suoi danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo notato à torno: hanno costume di abbassare il prezzo, et ritornare un'altro giorno. Dicesi che quella terra uol il giorno due some di seta, che sono al modo nostro libbre diecimila di peso. de i lauori de ciambellotti e cottoni, et altri simili, non dico al-

ero; perche da quelli di seta che si fanno, si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose. Tutto il mio camino fin qui fatto si drizza alla uia de sirocco; et ritornarò per la uia di leuante; oue prima si troua la città di Syras, laquale è terra grandissima, et gira con i borghi da miglia uinti. Ha popolo innumerabile, et mercatanti assaiissimi; perche tutti i mercatanti che uengono dalle parti di sopra, cioè da Ere Sammarcathanth, et da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras. Quiui capitano Gioie assai sete, specierie minute et grosse, reubarbari, sementine; et è del signor Assambei, circondata de muri di terreno assai alti, et forti de fossi con le sue porte, et è ornata di assaiissime et bellissime moschee, et case ben adornate di musaico, et altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, et forse piu. Stassi in essa sicuramente senza disturbo di alcuno. Partendosi poi di qui si esce della Persia, et uassi ad Ere, terra posta nella regione di Zagatai. Questa terra è del figliuol che fu del Soldan Bosaith, et è grandissima; ma minor però un terzo, che non è Syras; et lauora sete et altri lauori come Syras. Non dico de castelli, terrazuole, e uille assai poste à questa uia per non hauer cosa memorabile. Vassi poi un poco per greco caminando per luoghi deserti et sterili: doue non si trouano acque, saluo che li pozzi fatti à mano; et sonui poche herbe, et manco boschi, et dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua in quella istessa regione di Zagatai Sammarcathanth città grandissima e ben

popolata; per laqual uanno & uengono tutti quelli di Cim e Macim, e del Cataio, o mercatanti o uandanti che siano; & lauorasi in essa mestieri assai, & truouansi mercatanti assai. I signori dellaqual furon figliuoli di Giarda. Non passai piu auanti à questa uia: ma perche li' intesi da molti, dico che questi Cim e Macim de quali poco auanti ho fatta mentione, sono due prouincie grandissime; & gli habitatori di quelle sono idolatri: & la regione e quella oue si fanno i cadiani e piatine di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta, & di altre sorti. De li' poi si ua nella prouintia del Cataio: dellaqual dirò quello che io so per relatione di uno Ambasciator del Tartaro; ilquale uenne de là. Ritrouandomi io alla Tana, & essendo un giorno con lui à parlamento di questo Cataio, mi disse che passando i luoghi prossimamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cataio, sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo, per infino che'l giunse à una terra nominata Cambale, oue fu riceuuto honoreuolmente, & datoli stantia. & cosi dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che passano de là. Poi fu condotto oue era il signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiato li di fuori. il luogo era à pie piano, largo e lungo molto: in capo delquale era uno pauimento di pietra, e in esso il signore sentato sopra una catreda; ilqual uoltaua le spalle uerso la porta. Da i lati erano quattro de sua sentati uolti uerso la porta: & dalla porta, per infino oue eran questi quattro, di qua & di

la stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lasciando in mezo al modo de una calle; nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimanni sentati su li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ridoto l'Ambasciator à questa porta, doue ritruouò le cose ordinate nel modo scritto di sopra, gli fu detto che parlasse quel che esso uoleua; & cosi fece la sua Ambasciata: laquale i Turcimanni poi di mano in mano esponcuano al signore, oue erano quelli quatro che li sentauano à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la risposta. Per laqualcosa non li fu piu bisogno ritornar dal signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli del signore; liquali gli erano mandati à casa; & referiuano di qua, & di là, quello faceua bisogno: in modo che presto fu spedito, & gratamente. Vno di famegli di questo Ambasciatore, & uno suo famiglio, liquali ambi due erano stati con esso, me dissero cose mirabile della iustitia che si faceua in quel luogo: fra lequali questa n'è una: che essendo un giorno in Madian, che uol dir in piazza, una femina che portaua una zara di latte in capo, uenne uno & tolsele la zara, & cominciando à beuere, lei si misse à gridar, o pouere uedue à che modo possiamo portar le nostre robbe à uendere. subito costui fu preso, & con la spada tagliato à trauerso, in modo che'l se ueda uena in un tratto inscir il sangue & il latte delle budelle; & questo istesso poi mi affermò il detto Ambasciatore: et soggiunse che lauorando certa femina cota

toni à molinello, haueua tratta fuora una spola, & messa di dietro appresso di se, & che uio che passaua à caso di là tolse questa spola & andossene alla buona hora. ella si uoltò, & ueduto che l'hebbe cominciò à gridar, & fulli detto egli è colui che ua in là, che te l'ha tolta: & così costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato à trauerso. Dicesi che non solamente in la terra, ma di fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uiandanti, se truouano su qualche sasso d'altro luogo cose perdute, per altri uiandanti, & per altri trouare, che nissuno è così forbito che gli basti l'animo di torle per se. e piu che se uno, essendo in cammino, fusse adimandato da qualchuno che esso hauesse rispetto, ò de chi troppo non si fidasse, oue el ua; andandossene à lamentar colui che fu dimandato di tal parole, & di tal dimanda; bisogna che colui che ha dimandato, truoui qualche cagione lecita di questa sua dimanda; altramente sarebbe punito. Per lequali cose, si puo comprendere che questa terra, è terra di libertà, & di gran iustitia. Circa il fatto delle mercantie, intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre portano le lor mercantie in quelli fondechi, & li deputati à ciò le uanno à uedere: et essendouì cosa che piaccia al signore, pigliano quello che li piace; dandoli al incontro altre robbe per il ualor di essa. il resto rimane in libertà del mercatante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta; laquale ogni anno è mutata con nuoua stampa; & la moneta uecchia in capo dell'anno si porta alla zecca, oue à chi la porta è data altrettanta

altrettanta della nuoua e bella; pagando tutta uia due per cento di moneta d'argento buona, & la moneta uecchia si butta nel fuoco. l'argento e l'oro, si uendono à peso, & fassi etiam di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo che sia pagana, quantunque molti di Zagatai & altre nationi, lequali uengono de li, dicono che siano christiani: imperoche dimandandoli io, in che modo fanno che siano christiani, rispondeno che in li lor tempj essi tengono statue si come facciamo noi. Accadettemi nel tempo che io era nella Tana, stando detto Ambasciator con meco (come ho detto disopra) che mi passò davanti un Nicolo Diedo nostro uenetiano uecchio; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno foderata di zendado à maniche aperte, come già si usaua in Venetia, sopra un giubbon di pelle, con uno capuccio in spalla, & uno cappello di paglia in capo da quatro soldi, & incontinente uisto che l'hebbe, detto Ambasciator con marauiglia disse, questi sono delli habiti che portano i Cataini, & somigliano quelli della nostra fede, perche portano l'habito nostro. In quel paese non nasce uino, per esser la regione molto frigida; ma di altre uittuaglie ui nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascio, è quello che io sò per relatione di detto Ambasciator del Tartaro; e delli suoi famigliari, per quanto spetta alla prouincia del Cataio, oue io personalmente non sono stato; ma tornarò da capo à Thauris: & così, come disopra ho detto quello si truoua caminando tra greco e leuan

ee; ma di presente dirò quello si truoua caminando tra leuante & sirocco. Prima noi ritrouiamo una città laqual si chiama CHVERCH, lasciando certi castelli liquali si uedeno prima che si arriui in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talasimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha grande uirtu contra la lebbre; & contra le cauallette. Del l'uno & l'altro, delliquali incomodi, io n'ho ueduto qualche, (non uoglio dire esperienza) ma credulita di alcuni. In quelli tempi passò uno francoiso con alcuni famegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentiu di lebbra; & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi in detta acqua.

Quello poi seguiffe io nol so: ma publicamente si diceua che molti n'erano sanati. Essendo anchora io in quel paese uenne uno armeno mandato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti da il Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dapoì che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; & stete con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro: in elqual luogo, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, il quale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi dagli huomini del paese, che per quella acqua non haueuano hauute piu cauallette. Doue etiandio uidi certi

uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Macometto; che hanno costume di uolar infrotta, come stornelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le cauallette, quelle truouano le amazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser de detta acqua, uolano uerso essa, cosi come affirmano tutti li paesani. Questa città Chuerch è piccola, ma di passo: imperochè per essa passa chi ua al mar rosso, cioè al seno persico: nel qual mare si ritroua una isola in laqual è una città nominata ORMVOS lontana da terra ferma da dieciotto in uinti miglia, & uolta detta isola circa miglia sessanta. La terra è grande & ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' pozzi & di cisterne: & quando quella ui manca, sogliono andar à torne in terra ferma, oue etiandio hanno le sue semenze. Paga tributo al signor Assambei; & uisi fa lauori di seta assai; & i mercatanti che uanno da India in Persia, ò da Persia in India, in buona parte danno di capo in questa isola. Il signore si chiama Sultan Sabadim; ilquale manda alla uia di India certe sue barche à pescar le ostreghe delle perle; & perdene assai: & essendoui io, due mercatanti che ueniuan de India capitorno quini con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo golpho persico mette capo lo EUPHRATES fiume nominatissimo: sulquale circa sei giornate andando insu è Bagdath, cioè Babilonia uecchia; laqual è stata famosa come ciascuno intende; se ben di presente è in gran parte destrutta, & puo

fare da fuochi diecimila, è abondante del uiver, ha frutti uantaggiati; come sarian dattoli, pistacchi, & altri simili in grande quantitate, & in somma bontade: & fra liquali se ritruouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre. Trouansi etiandio pur cotogni equali non hanno quel duro di dentro che suol hauer i nostri; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime: trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con il scorzo sotile; equali si curano cosi, come si curano le narancie; nelliquali ne piu, ne meno si puo cacciar li denti, come si faria in un pomo; imperoche non hanno quelle tramezature in mezo; eccetto che un poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza con alquanto di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano; & alcuni l'anno cosi tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar couelle fuori, piu di quello che è à chi mangiasse uua passa. Fanno anchora zuccari assai, & di essi buone confettioni; & massimamente syropi deiquali ne forniscono la Persia, & altri luoghi. Ritornaro hora ad Ormuos, & parlarò qualche cosetta di luoghi, che gli sono al incontro; equali sono di la dal detto golfo uerso tramontana: laquale è dalla banda della Persia; & dall'altra parte è la Syria, & Barbaria. In quelli luoghi adunque sono Macomettani; & questo golfo in si è largo miglia trecento, & li luoghi di la dal golfo sono dell'ndia, & sono possesi da tre signori Macomettani. Il resto dell'ndia

tutto è possesso dal Re Pretegianni: & uenendo à terra à terra uia per sirocco, e leuante, cosi come ua il golfo, in capo si troua una città chiamata Chalachuth, città di fama grandissima; laqual è come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uegono dentro al golfo del Cataio, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano nauilij assai, & grandi; conciosiache non fa grã fatto fortune. La terra si è di passo, mercatantesca d'ogni ragione & grande, & popolosa. Ritornando su la riuia predetta al incontro di Ormuos si ritroua una terra chiamata LAR, terra grossa & buona, che fa da duemila fuochi è mercatantesca: & di passo; imperoche quelli che uanno & uengono per questo golfo sempre danno di capo à questa terra. Trouasi poi Syras, dellaquale habbiamo parlato disopra: & scorrendo uia, si ua ad una grossa uilla chiamata CAMARA. Poi una giornata lontano si truoua uno ponte grande disopra il Bindamyr; ilqual è fiume molto grande. Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Ouniara, & si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato, & fatto in una faccia alta circa sei passa. In la sommità del monte è uno piano, & à torno colonne quaranta; lequali si chiamano CILMYNAR, che uol dir in nostra lingua quaranta colonne: ciascuna dellequali, è longa brazza uinti grossa quanto abbracciano tre huomini: dellequali pero parte ne son ruinate; ma per quello si uedeua è stato gia uno bello edificio. sopra

questo piano poi è tutto un pezzo di sasso, su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: & sopra di tutte è una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo; laqual ha uno tondo per mano; & sotto laqual sono altre figure piccole, dauanti la figura de un huomo appoggiato ad uno arco, laqual se dice esser figura di Salomone. Piu sotto ne sono molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori disopra: & di questi minori, uno è loqual par che habbia in capo una mitria di papa; & tien la man alta aperta, mostrando di uoler dar la beneditione à quelli gli son disotto; liquali guardano ad essa; e par che stieno in certa aspettatione di detta beneditione. Piu auanti è una figura grande à cavallo che par che sia di uno huomo robusto; & questa dicono esser di Sansone: appresso laqual son molte altre figure uestite alla francese, & hanno capelli lunghi: & tutte queste figure sono de uno mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo, è una uilla nominata THIMAR: & de li à due giornate un'altra uilla, oue è una sepoltura, nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale è fatto à modo di una chiesetta, & sonui lettere arabice, lequali dicono, MATER SVLCIMEN, cioè madre di Salomon. Questo luogo, per cui di la si chiama MESSETH SVLCIMEN, che vuol dir in nostra lingua tempio di Salomone; la porta del quale guarda in leuante. De li à tre giornate si uiene ad una uilla chiamata Dehebeth, nellaqual si lauora

terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltre si uiene ad un luogo detto VARGARI, ilqual per il passato fu gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come disopra. Quattro giornate piu in la si truoua una uilla nominata DEISER; & tre giornate di la un'altra uilla nominata TASTE; dietro dallaqual caminando una giornata si truoua IEX, dellaqual habbiamo assai parlato disopra. De li si ua à MERVTH terra piccola: & due giornate piu in la è una uilla detta GVERDE, nellaqual habitano alcuni nominati Abraini, iquali à mio iudicio, ò sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltre si truoua una terra laqual è chiamata NAIM; terra mal habitata; & fa da fuochi cinquecento. Due giornate piu oltre si ritruoua etiam una uilla detta NAISTAM, & de li à due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual puo far da fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassan, dellaqual habbiamo parlato disopra: & de li à tre altre giornate si uede Com, sopra nominata. Vna giornata piu oltre poi è SAN A, laqual fa da fuochi mille: & in tutti li luoghi si lauorano terre, & fassi lauori di cottoni. Tre giornate poi lontano da Sana si truoua una terra piccola chiamata EVCHAR; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta disopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo

luogo anchora chi se partisse, & andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, troueria le infrastrate terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate. Da Euchar à Saua quatro giornate: da Saua à Choi terra piccola sei giornate: da Choi ad Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quatro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritruoua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Questa terra è appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e il suo mangiar è di risi, dequali etiamdico ne fanno il pane: nellaquale terra e à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritruouano acque, fanno, & traggono seta di fellisei; & per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldare dalla seta: imperoche tengono gran quantità di uermi da seta; & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritruouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, ò altra persona eccellente pasteggia, si choce di queste pernici; & à ciascuno si da un scodella de risi, & poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo. Sopra il litto del mar pre detto si trouano piu terre; cioè Straua Lanzibenth, Madrandani, & altre; lequal di presente non dico; & in queste terre sono le miglior sete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, essendo in

luogo assai uicino di uoler dire etiamdico, quello si troua andando da Trabisonda à Thauris; caminando per garbino: & però prima, di Trabisonda dico che è stata una buona, & grossa terra su'l mar maggiore; il cui signore per auanti, haueua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'imperator di Costantino poli; & uoleua anchor lui esser chiamato imperatore: per laqualcosa procedette che i successori suoi, quantunque non fossero fratelli de Imperatore, di mano in mano se hanno dato, ò per dir meglio tolto questo titolo de imperio; & di questa terra non dico altro per esser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thauris; e così come habbiamo detto; caminando per garbino si trouan molte uille e castellucci, e uassi etiamdico per monti, & boschi dishabitati: & il primo luogo notabile che si troua, è uno castello in piano in una ualle d'ognintorno circundata da monti, nominato Baiburth, castel forte & murato; & di territorio; molto fruttifero, che puo far da basso del castello da fuochi mille cinquecento, & è del signor Assambei. Cinque giornate piu in la, si troua ARSENGAN laqual è stata gran città; ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, si troua lo E V P H R A T E fiume nominatissimo: ilqual si passa per un ponte di pietra cotta di diecesette archi, bello e grande. Poi si ritruoua un castello nominato CARPVRTH, ilquale è cinque giornate lontano da Arsengan. In questo luogo era la moglie del signor Assambei: quella che

fu figliuola del Imperator di Trabisonda. è luogo forte, et è habitato la maggior parte da greci, & calogieri assai; iquali stanno in compagnia de detta dōna. truouasi in uia molte uille e castelli. Poi si ritroua un castello detto Moschone; et un' altro detto Halla; et un' altro detto Thene; tutti forti & ben murati: ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento; et à parte de quali corre appresso un fiume grosso: ilqual si passa con barche; et uiene nõ molto lontano da Carpurth sopra nominato. I popoli habitanti in questi luochi che sono sotto le iurisdictioni di questi castelli sono nominati coniarì; che in nostra lingua, uol dir mandrieri poi caminando alla uia di leuante, si arriua à un castello murato ilquale è sopra un sasso chiamato P O L L V, che fa da basso da fuochi trecento di sotto alqual passa un certo fiume. Andando poi, pur per la uia di leuante, quatro giornate piu in là, si arriua ad uno castello nominato A M V S, ilquale è in cāpagna mal habitato. Tutto il paese di Trabisonda e in confini, fa uini assai; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate: & una delle nostre botte di uino cōtinuamente, in quel luogo ual meno di uno ducato. Li boschi sono pieni di nocelle assai, della sorte di quelle de puglia, & altri frutti assai buoni. In alcune parte fa certi uini nominati Zamora. Di là si entra nella Turchomania, laqual era prima Armenia: ma hora quelli che nascono in essa sono chiamati Carocoilu, che uol dire in nostra lingua, castroni negri; così come la prouincia di Persia e Zaratagai si chiamaua Accorlu; che

uol dir nel nostro idioma castroni bianchi: iquali nomi tra loro son nomi di parte: come saria à dir tra noi, rosa bianca, e rosa rossa, ouero guelphi et gibellini, ouer zamberlani & mastrucieri: sotto iquali titoli uì sono gran partegiani. Trouasi poi un castello nominato M V S, fra certe montagne, piccolo, ma forte; ilquale è posto in monte, et ha da basso una città che uolta circa tre miglia, che fa popolo assai. Tre giornate piu in là, si truoua un luogo detto A L L A R C H, bel castello, e forte; ilqual è sopra un lago longo miglia cento cinquanta largo, oue è piu largo, miglia cinquāta: & dalla parte di tramōtana lontano da q̄sto lago miglia quindici si truoua un' altro lago, ilquale uolta circa miglia ottanta, atorno del qual ci sono alcuni castelli. sotto Allarch e una terra, laquale fa da mille fuochi: et in ambidui questi laghi sono molti nauili, iquali nauigano in mare al suo uiggio. E anchora sopra questo secondo lago una terra nominata C E V S, buona terra & murata. Vna giornata lontano andando per marina uia si truoua una terra detta H E R Z I L, laqual ha un fiume, che si passa per un ponte di cinque uolti: & da Cetus fino ad herzil son quatro altri ponti simili à questo, per liquali si passa il fiume. In H E R Z I L è la sepoltura della madre di Giausa signor che fu della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo luogo miglia cinque si ua ad O R I A S castello forte, posto sopra un monticello. Il luogo continua p leuante meza giornata nellaqual si ua ad Coi, nõ quella dellaquale habbiamo parlato di sopra; ma ad

un'altra di quel nome medesimo : cinque giornate lontano dellaquale si truoua una campagna , nellaquale è una grande città altre volte destrutta per il Zamberlan . Truouasi etiandio molte uille , & dietro ad esse un'altro lago lungo miglia ducento , & largo miglia trenta, nelqual ci sono alcune isole habitate . Finalmete si truoua poi due città , Tessu & Zerister ; lequali tra tutte due fanno da fuochi tremila : altre cose memorabili, non habbiamo uedute in questi luoghi , saluo che in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di grisi, & di schiauine assai ; & qualche poco di lauoro di seta . hanno carne assai massimamente di castroni , uini, & altri frutti assai ; iquali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono dintorno . Tornando poi un'altra fiata da capo à Thauris , & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccando un poco del maestro, pretermetendo etiandio tutto quello che si truoua in mezzo , per non uè esser terre di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione ; dico, che dodici giornate lontano, si truoua Sammachi, laqual città è nella Media , nella region de Thezichia ; il signore dellaquale si chiama Siruansa: et faria q̄sta città ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli : confina sul mar di Bachu, per giornate sei, il quale gli è da man dritta : cò Mengerlia da man manca, uerso il mar maggiore , & Caitacchi, lequali sono circa il monte Caspio . Questa è buona città: fa fuochi da quattro in cinquemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestieri secondo i loro costumi, et è nella

Armenia grande, e buona parte de gli habitatori sono Armeni . Partendo di qui si uia à DERBENTH, terra (come si dice) edificata da Alessandro : laqual è sul mar di Bachu, un miglio lontana dal monte ; & ha sul monte un castello ; e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per insino in acqua : in modo che le teste de' muri sono due passa sotto acqua . La terra è da una porta all'altra larga mezzo miglio, et i muri di essa sono di sassi grandi alla romana . Derbenth in nostro idioma, uol dire stretto ; & da molti iquali intendono la condition del luogo è chiamato Temircapi, che uol dir in nostra lingua, porta di ferro . & certo colui che uè pose questo nome, glie lo pose molto conueniente ; conciosiache questa terra diuide la Media dalla Scytia : in tanto che chi uol partir di Persia, di Turchia, di Soeria, & delli paesi che si trouano da indi insu, & passar nella Scytia, conuiene che entri per una porta di questa terra, & esca per l'altra : laqualcosa, à chi altramente non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, e poco meno che impossibile : & la cagione di questo è, che dal mar di Bachu, al mar maggiore per uia dritta, come saria per l'aere, sono cinquecento miglia ; e tutto questo terreno è pieno di montagne, e ualli, ben in qualche luogo habitate da alcuni signorotti ; nei territorij, deiquali niuno è che ardisca di calarsi p paura di non esser rubato ; ma per la maggior parte è disabitato : onde che quando qualch'uno deliberasse uolendo far questo camino di non passar per Derbenth, egli saria necessario che andasse prima in Giorgania,

poi in Mengleria; laqual è sul mar maggiore ad un castello nominato Aluathi, doue si ritruoua una montagna altissima, & gli conuerria che'l lasciasse i cavalli; & che se n' andasse à piedi su per brichi, tanto che tra l'ascender & il descender caminasse due giornate: poi à basso trouarria la Circassia; dellaqual habbiamo parlato di sopra in la prima parte: ilqual passo è usato solamente da quelli che stanno alli confini; ne per tutta questa distanza si intède che alcuno passi per quello da essi in fuora, per esser luogo incomodissimo. Onde tornàdo à proposito la cagione del stretto è, che il mar mangia per infino appresso la montagna, oue è Derbenth. Da quiui innanzi è spiaggia e molto poco terre: & è questo stretto circa miglia sessenta, pur alquanto habile al caualcar: da iui in dietro poi uoltando à man manca, il monte uolta, & puossi andar sopra il monte; ilqual anticamente si nominaua monte Caspio, ma di presente si chiama santa Maria di monte Caspio; oue si riducono frati di san Francesco, e qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come è detto di sopra. Parlano idioma separato da gli aleri, & sono christiani molti di loro; de iquali parte fanno alla greca parte alla Armenia, & alcuni alla catholica. Su'l mare di qsta parte è un'altra città nominata Bachu, dallaquale piglia il nome il mar di Bachu: appresso la quale è una montagna che butta olio negro, di gran puzza; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte; & ad unione di cammelli due uolte à l'anno; per

che no gli ungnendo, diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia uno Tumèbi, che in nostra lingua uol dir, signore de diecimila, sotto la signoria delquale si usano case di forma di una berretta, simile in tutto & per tutto à quelle dellequal habbiamo parlato: & nella prima parte fatte di un cerchio di legno, forato intorno intorno, di diametro di un passo & mezo, nelquale ficcano certe bacchette, che in la parte superiore tutte diuengano in un circoletto piccolo; e poi tutto coprono di feltro, ò di panni, secondo la lor conditione: & quando non gli piace di habitare in un luogo, tolgono dette case & mettonle su carri, & uanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da qsto signore agiunse li un figliuolo del Imperator Tartaro, ilqual hauea tolto per moglie una figliuola di questo signore: il padre delqual nuouamète era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in una di simil case, & stauasi senzato in terra; & alla giornata era uisitato da alcuni del suo paese, & anchora da qualche uno del paese oue ei si ritruouaua: & il modo di questa uisitatione era, che quãdo giugneuano appresso alla porta un tratto di pietra, se haueuano arme, le metteuano in terra; & fatti alcuni passi uerso la porta si inginocchiuano; & questo faceuano due ouer tre uolte: andando sempre piu auanti, pur che stessero da lontano almeno passa dieci. Et in quel luogo diceuano il fatto suo; & hauuta che haueuano la risposta ritoruauano indietro, non uoltando mai le spalle al signore. Io fui qualche uolta col signor Tumèbi; la uita del-

qual (per quello che io uidi) era un continuo star in beuarie; & beueua uino di mele auantaggiato. Nō mi par fuor di proposito, dapoi che habbiamo detto del le cose del monte Cassio, & della condition di quelli che uì habitano intorno, che io reciti ancho una historia intesa nuouamente da uno frate Vincenzo dell'ordine di san Domenico, nato in Capha; ilqual era stato mandato per certe facende nelle parti di qua, & parti gia diece mesi da quelle parti; imperoche reputo che faccia al proposito della fede nostra. Disse costui che ei si parti' del paese del Soldano certa setta di macomettani con un feruor grandissimo della sua fede, gridando, alla morte de christiani; & quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si ingrossauano. Questi ribaldi presono la uia uerso il mar di Bachu, & uennero à Samachi, & dappoi in Derbenth, & di la in Tuzmen; & erano parte à cavallo, parte à piedi; parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero. Capitorno ad un fiume nominato Terch, ch'è nella prouincia di Tezechia, & intorno il monte Cassio; oue sono molti christiani catholici: e in ogni luogo oue hanno trouati christiani senza alcun rispetto li hāno morti tutti, femine, maschi, putti, & grandi. Dietro à questo scorsero nel paese di Gog, & magog, iquali pur sono christiani, ma fanno alla greca; & di q̄sti feceno il simile. Poi ritornarono uerso la Circassia caminando uerso Chippiche & uerso Charbatri che ambidue sono uerso il mar maggiore; & similmente feceno in quei luoghi, per infino che quei di Titarcossa & di Cremuch

furono

furono alle mani con essi, & si li ruppono, con uno tanto gran fracasso, che non ne scampo uinti per centenario; iquali fuggirono alla mall' hora nel suo paese: si che possiamo intendere in quanta mala conditione si ritruouino i christiani che habitano iui intorno. Questo fu del. 1486. Dico di Derbenth una cosa laqual par marauigliosa, da una porta andando à questo luogo infino sotto le mura, si ritruouano uue et frutti di ogni sorte; & spetialmente mandolari. Da l'altra porta nō uì sono frutti, ne arborei alcuni, eccetto che cotogni saluaticchi: & questo dura per dieci quindeci e uinti miglia da quel canto. & anchora piu oltre uidi (essendo in quel luogo) in un magazzino due anchora di ottanta e piu libbre l'una: che mi dimostra nel passato essere stati usati in quelle parti nauilij molto grossi. Di presente le maggiori anchora che si trouano sono di cento cinquanta per infino à ducento libbre l'una. Hauendo narrato infino qui quello che appartiene alle regioni, dellequali una parte ne ho udito; ma la maggior parte con gli occhi proprij ueduto; ritorno à Thauris, et narverò quello che feci con il signor Assambej; ilqual partendosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contro all'Ottomanno, quantunque per segni che io uedeua non lo credeffi. Erano in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cavallo da uinti in uintiquattro mila; & huomini da fatti à piedi da quattro in cinque mila; & huomini che ueniuaano per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente

H

disopra. Adunque caminato che hauemo giornate sette se si uoltammo à man dritta in contra alla Giorgiana, nelli confini del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uolunta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da caualli cinquemila, liquali; andorono auanti, al meglio che poterano, tagliando, & brusciando i boschi; imperoche haueuamo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapenamo che uia haueuamo à tenir: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiana. Giugnemmo à Zifilis, laqual per esser non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza cōtrasto. Passando piu oltra andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circostanti; iquali tutti furono messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in cōposizione con il Re Pancratio Re della Giorgiana, e con Giurgura; ilqual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zifilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quatro balasci, liquali erano ragioneuoli; non cosi grandi, ne cosi belli, come quelli che si mostrano su l'altar di san Marco in uenetia; & in quel modo il signor Assambei hauuti questi quatro balasci, mandò per me che li douesse uedere, & estimare: & prima, ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciatori del Re Pancratio, e di Giur-

gura (quelli che haueano portati li balasci) mi mandorono à dire ch'io facessi buona stima; conciosiache anchora loro erano christiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar questi balasci, & guardandone uno per sortile, fui dimandato dal signor Assambei quello che ualeua quello: e rispondendoli, signore ei uale quatro mila ducati, lui se ne rise; & disse, hor sono molto cari nel tuo paese: non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano esser da quatro in cinque mila i luoghi liquali noi scorremmo furono à man manca uerso la region de Giurgura, Cotathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuola sopra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per un ponte di pietra assai grande, & si uia uerso Schender castello assai possente: & giornate quatro lontano da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passata un' altra montagna) ci ritrouammo nel paese di Assambei, ilqual è nell' Armenia maggiore & tre giornate lontano ritrouammo il castello LOREO: quatro giornate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello oue l'archa doppo il diluuio si riposò ilqual è sopra un monte altissimo, che ha una grande pianura; & può uoltar due giornate, & cōtinuamente il uerno & la state uì è su la neue. Dauanti delquale è un monte piccolo, anchora lui carico di neue. Due giornate poi lontano è un castello, nominato CAGRI: & questo è habitato per Armeni d'ogni intorno liquali fanno alla catholica; et ha piu uille intorno che tutte fanno alla catholica; et due

monasteri il principal de quali, si chiamano Alengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo in sua lingua: il prior delquale (dappoi la ritornata mia à Vinetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, il qual capìo à san Zuane & Paulo in Vinetia, et uenne mi à ritrouare à casa, per esser ricomandato mediante la intercessione mia, alla Illustrissima Signoria nostra & al sommo Pontefice, che lo facesse Priore di detto Monasterio; imperochè era fratello del prior morto. Fatta che hebbe il signore Assambei con il Re Pancratio, et Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che hebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thauris: & io ilqual uedeua che'l non haueua un minimo pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con intentione di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & uentiuone con uno Ambasciatore del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti: dalliquali intesi quello che io ho scritto nella prima parte: che Hagemeth figliuolo de Edelmugh nepote del Imperator di Tartari, dappoi la morte del padre era fatto grande appresso detto Imperatore: il qual Hagemeth dal proprio padre me era stato dato per figliuolo, & però desideraua de seguir il camino à q̄la la uia; rendendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; laqual cosa fu del. 1478. Tor

nato ch'io fui lì, ritrouai il signor Assambei infermo; & la notte della Epifania morì. Hauua quatro figliuoli, tre di una madre, & uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli uterini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giouane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria. Dappoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, & rimase lui signore; in modo che signoreggia fino al presente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual haueua hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio, ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua; & menai con meco uno garzon schiaouone ilquale solo mi restaua di tutti quelli che haueua menati cò meco in quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io haueua poueri & miserabili, & caualcammo continuamente, & frequentemente, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando morono simili signori. A 29. d'Aprile giungnemmo in Assengan, nelqual luogo stetti circa un mese, aspettando una carauana che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cymis, Cassag, Araphir; che sono castellucci. Poi giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual è buona & mercatantesca; laquale è sottoposta al Soldano. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli assai, & uie petrose & cattive: uero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. essendo in questa terra in un fondaco con quelli del la carauana con liquali mi era accompagnato, colui

della gabella ilquale era lì, andaua soprauedendo, chi erano quelli che doueano pagare; & io in questo mezo mi staua in un luogo remoto; aspettando che la carauana si leuasse: & ecco che uno di detta carauana me si fece appresso, & disse, che fai tu? quel della gabella uol che tu paghi ducati cinque. Perche ha inteso che tu uai ad Coz (che in nostro idioma uol dir Hierusalem) uatti ad escusare: andai & rierouai che'l sentaua sopra un sacco; & dimandai quello esso uoleua da me: rispose ua paga cinque ducati; & dicendo=li tutti quelli della carauana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua à Syo à trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uoleua costui ch'io pagassi. Syo è luogo molto nominato ne la Persia, & in tutte quelle parti; & è chiamato Seghex; che uol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il mastico, ilqual in quelle parti è molto adoperato. In questo mezo uno ilquale (per quello che io stimaua) doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassal stare; & egli disse uoglio che'l paghi; stando tuttauia cò il capo inchinato in terra: onde colui li dette della mia sotto il naso, & disseli ua con il diauolo; & incontineze li incomincio à uscìr sangue del naso. & colui della gabella disse à quello gli haueua dato, ò matto, sempre tu fosti matto; & brancommi fuor della turba & disse, uatti con dio. & io me ne montai à cavallo, & andai con la carauana: & caminando trouammo piu castelli e uille, & belli paesi; & passato lo Euphrate giugnemmo in Aleppo: dellaqual terra nõ ne parlerò al-

tramente per esser luogo assai domestico à tutti: ma è terra grandissima & molto mercantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatanti uno muchario, che uol dir in nostro idioma, guida; con ilquale, io & il fameglio mi partì per uenir alle marine, cioè à Baruto: & essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo una grãde frotta di mammalucchi, iquali giocauano à l'arco: alcuni dequali uisto che hebbono la guida, cominciorno à stringer di lor caualli per andarmi auanti: ma io (ilquale mi accorsi che haueuano uoglia di farmi qualche male) comandai al fameglio che douesse andar auanti insieme con la guida, & pian piano li ueniua dietro. Giunto che io fui appresso questi mammalucchi, iquali gia mi erano andati dauanti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, & incotamente uno di essi mi chiamò et disse mi padre odi. Io (mostrando di buona terra) mi accostai, & dissegli, che ui piace: & egli à me, oue andate uoi? Alqual, uò (dissi) oue la mia mala fortuna mi porterà. mi dimadò per qual cagione io usaua simil parole: & io li risposi, che l'anno passato hauea uenduto un ligazzetto di seta à certo mercatante, & hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'haueudo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto: si che io andaua cercando la mia pouertà. Mossi si à pietà (uditto che hebbe questo) & disse, ò poueretto andatenu cò dio. Io tolsi del camino & giunsi la guida, ilqual come mi uide incomincio à ridere, & disse, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io haueua saputo uscìr delle

mani di questi mammalucchi: imperoche ne lui sapeua turchesco, ne io morefco. In questo modo giugnemo à Baruti; & indi à pochi giorni uenne una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro; & di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia. Parmi ragioneuole cosa, dappoi ch'io ho detto le cose appertinenti al camino, ch'io dica etiandio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à simulationi di religione, & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi. Essendo adunque per caminar uerso Samachi, alloggiài ad uno hospitaletto, nelquale era una sepoltura sotto un uolto di pietra; & appresso questa sepoltura, era un huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto dauanti, & da dietro; ilqual staua sentato in terra sopra un pezzo di stuoia. Io il salutai, & dimandai quel che esso faceua, mi rispose che uegghiaua suo padre. & io li dimandai chi è uostro padre? & egli à me rispose, padre è chi fa bene al prossimo, come questo che è in questa sepoltura: & soggiunse, io son stato trenta anni, & holli fatta compagnia in uita, & uogliogliela fare anchor dappoi la morte; intanto, che quando morirò uoglio esser sepellito anchora io in questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, hora ho deliberato di star così fino alla morte. Vn'altro, ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoratione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro era similmente: non che però sempre uenga in simil giorno, ma à

caso, uidi stando in uno cimiterio un poco lontano, uno che staua sentato appresso di una sepoltura, & hauea molti uccelli adosso, ma spetialmente corui, & cornacchie: & credendo che fusse un corpo morto, dimandai à quelli che erano meco, che cosa era quella ch'io uedeua: mi risposeno che era uno santo uiuo, à cui non si trouaua in quel paese un'altro simile: & mi dissero, uedete uoi quelli uccelli; ogni giorno uanno à mangiar li, & come egli ne chiama uno, ei uiene, per ch'egl'è un santo: & soggiunsono andiamo piu appresso che'l uederete. Andammo adunque appresso di lui meno d'un tratto di pietra, & uedemmo ch'egli haueua certi scudellotti di uiuande, & di altri cibi; et che questi uccelli li uolauano per infino nel uolto per mangiare, & egli li paraua uia con le mani: & qual che uolta ad alcuni d'essi porgeua qualche cibo; delquale coloro mi dissero molti miracoli: secondo il giudicio loro; iquali però, appresso di ogn'uno che habbia buon intelletto, son molte pazzie. Vn'altro uidi di questi Dravis essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, laqual al presente si chiama Turchomania; che hauendo un giorno che'l detto signore era messo in ordine di leuarsi per uenir in Persia, & per andar con tra il signor Giuafa, signore della Persia; & di Zagatai per infina alla città di Here; ilquale accompagnaua detto signore, & mangiua insieme con la sua corte, costui adunque hauendo tratto un bastone che egli hauea in mano, nella catini ne gli quali essi mangiuaano, & detto alcune parole, & rostoli tutti: & que-

sto era matto di buona materia: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore doueua esser vittorioso, et rompere lo inimico; così come lui hauea rotto quelli catini. il signore disse, è uero? et confirmato che hebbero quelli che gli l'haueano detto che era uero; comandò che fusse gouernato per infino che tornasse: promettendo che li faria honore e buona compagnia. il signore andò poi, et rupe conquisso, et uccise lo inimico, et prese tutta la Persia per infino ad Here; et ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obediencia: poi nõ dismenticato della promessa fece ricogliere costui et trattare honoreuolmente. Otto mesi doppo detta vittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, et uidi in che modo l'era trattato. Costui ogni giorno à ciascaduno ilqual à hora debita andaua alla sua porta (fusse in quato numero si uolesse) faceua dar da magiare; facendoli prima sentar in modo di un circolo: iquali mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di ducento ne piu di cinquecento, et egli ogni giorno hauea da uiuer, et da uestire assai bene. Quando il signore caualcava per le capagne era messo su un mulo, con uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo; lequal mani gli erano legate dauanti, perche era usato alle fiata di far qualche pazzia pericolosa, però gli andauano à piedi appresso molti di quelli Drauis: et essendo un giorno io sotto il padiglione di un Turco mio amico, capitò li uno di quelli Drauis; al quale questo Turco dimandò come faceua il Drauis;

se'l faceva pazzie, se'l parlaua, et se'l mangiua; et egli rispose che'l faceva secondo l'usanza: alcune fiata pazzie secondo la luna; et che'l staua tal uolta due ò tre giorni che non mangiua, et faceua pazzie di sorte, che bisognaua legarlo; et che ei parlaua bene, ma male à proposito; et che'l mangiua quello che gl'era dato; et alcune fiata si stracciua li drappi da dosso. et soggiunse: un giorno andammo dal signore che era in Spahan, ilquale lo mandò in un palazzo che gia fece fare Vgurlu mahumeth; oue stemmo da quatro ò cinque giorni; et uolendomi partir li dicuamo, andiamo uia; et lui rispondeua, io uoglio star qui: pur tanto facemmo che lo menammo uia: et da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone ne gli catini: ilquale però la disse ridendo. Dimandò poi anchora il Turco mio amico come faceuano loro de danari, facendo tanta spesa: et egli rispose che gli era stato deputato un certo tanto; et se piu gli bisognaua, piu se ne haueua. In modo che ei si puo concludere che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro; et che con poca fatica, e poche operationi buone la brigata si acquista opinion di santi. Ma ritornando alla commemorazione che fanno di morti, dico che sopra le sepulture, quando fanno la detta commemorazione si ritroua gran moltitudine de maschi, femine, uecchi et putti, iquali sentano à Grumi con li suoi preti, et con candele accese: iquali preti ò leggono ò orano in sua lingua: et fornito che hanno di leggere, et orare, fannosi portar da mangiare in quel luogo. et

per tanto per le strade sempre uanno & uengono molte persone da quei cymiterij . il luogo oue sono , uolta da quatro in cinque miglia, & per le strade che conducono à questo luogo , sonno poueri che adimandono elemosina : alcuni dequali etiamdico si offeriscono di dir qualche oratione à utilità delli benefattori . Le sepulture hanno certi sassi disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il nome del sepolto ; & alcune hanno qualche capella di muro disopra : & questo basti delle cose pertinenti alle superstitioni . Di quelle poi che appartengono à simulationi religioni , ne dirò hora una: & uolesse Iddio, che fra noi christiani, ouero non si ritrouassi simil simulationi , ouero fusser punite come fu questa, laquale dirò ; che mi par che'l primo saria buono , & il secondo non cattiuo . Trouossi adunque uno macomettano à lor modo santo , ilqual andaua nudo come uanno le bestie ; predicando , & parlando delle cose della lor fede; & costui hauèdo fatto gia un buon credito, et hauendo acquistato un gran concorso de molti idioti, che'l seguiauano, non si contentando di quello che egli haueua, disse che uoleua farsi serrare in un muro, & starui quaranta giorni digiuno : affermando che li bastaua l'animo uscir sano, & di non hauer per questo alcuna offensione al corpo . Volendo adunque far questa esperienza , fece portar pietre cotte alla fornace, dellequali con gesso , che in quella parte si adopera per calcina, si fece far una casetta rotonda, nellaquale fu murato: & ritrouandosi nel fine di quaranta giorni uiuo , & sano ; tutti gli altri si stupiuano : ma

uno ilqual era piu acorto de gli altri, sentì che in quel luogo gli sapuua di certo sapore di carne ; & facendo cauare ritrouò la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signore, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar: ma fu ritenuto etiamdico un certo suo discepolo, ilqual senza troppo tormento confessò, che haueua serato il muro da una parte à l'altra , & messoui un cannone no , per ilquale di notte gli infondeua brodi , & altre cose sustanziali ; & così ambidue furon fatti morire . Quanto alla mala compagnia che hanno li christiani in quei luoghi , ch'io uidi ; reciterò quello ch'io intesi del 1487. del mese di decembrio da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capha : ilquale, nel tempo ch'io era in Persia , se ne uenne de li , & stette meco circa tre mesi . Costui adomandato delle nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in Thauris un Armenio chiamato Chozamirech, ricco mercatante in bazarò , à certa sua bottega de orefice, uenne quìui uno Azi , al suo modo santo , & disseli che'l douesse rinegar la fede di Christo , & farsi Macomettano : & rispondendoli costui humanamente & suadendoli, che non li desse impaccio , pure perseveraua importunamente che'l rinegasse . Costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli accioche lo lasciasse stare , & egli li disse, non uoglio danari , ma uoglio che tu rineghi . Respondendoli Chozamirech che'l non uoleua rinegare ; ma uoleua stare alla sua fede di iesu Christo, così come era stato fino à quel tempo , quel ribaldo si uoltò , & tolse la spada della uagina ad uno che era li , & detteli su

la testa, in modo che l'amazzò, & fuggite uia: & un figliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual era in bottega, incominciò à piangere; & uscito di bottega andò uerso la porta del signore, & feceglielo à sapere. Il signore mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordinò che'l fusse preso, & mandollo à cercare; ilquale fu ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città nominata Meren, e fu portato auanti il signore; ilqual subito si fece dar un coltello, & con sua propria mano lo amazzò; & comisse che'l fusse battuto in piazza, & lasciato li; accioche li cani lo mangiassero: dicendo, come la fede di Macometto cresce in questo modo? Approssimandosi poi la sera, molti del popolo che erano piu gelosi della lor fede, andarono da uno Darnis cassum, ilqual era in guardia della sepoltura di Assambet, padre del moderno signore; & era come saria à dir da noi, prior dello hospitale, huomo da conto, & apprezzato, ilqual era stato thesauriero del signore passato; & à costui dimandarò licentio di poter leuare quel corpo, che li cani la notte non lo mangiassino: egli non pensando piu oltre li dette licentia; & il popolo lo tolse, & sepellillo. Inteso che hebbe questo il signore, che presto fu: impetroche la piazza è uicina al palazzo suo, comandò che Darnis cassum fusse preso & menato da lui: alquale egli disse, ti basta l'animo di comandare contra il mio comandamento? horsu che'l sia morto: & subito fu morto. Dietro à questo disse, dapoi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra por

ti la pena, & sia messa à sacco: & così la sua gente cominciò à saccheggiare la terra, con un spauento & romore di tutti grandissimo, & durò questa cosa da ere in quattro hore. Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare: & piu oltre, dette à tutta la terra taglia di certa somma di oro: & finalmente fece uenir il figliuol di questo Chozamirech da se, & confortollo, & acarezzollo con buone & humane parole, perche era questo Chozamirech morto huomo ricco, & di ottima fama. & questo basti quanto alle cose della mala compagnia che hanno christiani in questi luoghi: & quanto alla fin di questa seconda parte, & di tutta l'opera, descritta per me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta uarietà di cose, di luoghi, & di tempi. A laude del signore nostro Iesù Christo uero Dio, alquale noi christiani, & spetialmente nati nella illustrissima Città nostra di Vinetia, siamo molto piu obligati di quello che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di molti mali costumi.

QVI FINISCE IL TRATTATO DELLE
cose uedute per mi Iosaphat Barbaro cittadino
no della illustrissima Città di Vinetia, in
due uiaggi che io feci, uno alla
Tana, & l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MES
ser Ambrogio Contareno nella Persia, mandato
p Ambasciatore dalla Illustrissima Signo
ria di Vinetia, allo Illustrè Signore
Vsuncaffan Re di Persia.

PROHEMIO DE LO AVTHORE.

ESSENDO STATO ELET
 to per la nostra Illustrissima Signo-
 ria nel consiglio di pregadi io Am-
 brogio Contareno fo di messer Bene-
 detto, Ambasciatore allo Illustrè Si-
 gnore Vsuncaffan Re di Persia: & benchè tal legatio-
 ne à me paresse difficile, & per il lungo uiaaggio molto
 pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio
 della mia Illustrissima Signoria, & il bene uniuersale
 di tutta la christianità, con il nome del nostro Signor
 Iesu CHRISTO, & della gloriosa sua Madre,
 postposto ogni pericolo, mi deliberai andare con bo-
 nissimo animo, & uolentieri, à seruir quella, & la
 christianità: & parendomi mio debito, di un tanto e-
 si longo uiaaggio farne memoria; per tãto del mio par-
 tire di Vinetia, che fu adi .xxiiij. Feb. M. cccclxxiiij.
 il primo di de quadagesima; fino al mio ritorno, che
 fu adi .x. April. M. cccclxxvij. ch'io gionsi à Vinetia,
 di tutte le prouintie, terre, & luoghi oue io son stato,
 & de lor costumi, & modo di paese, con quella piu
 breuità potero ne farò mentione;

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si partì da Vinetia, & passò l'Al-
magna, Polonia, Rossia bassa, il gran des-
serto della Tartaria d'Europa, &
puenne alla città di Capha.

Capitolo primo.

ARTI di Vinetia, come è detto adi.

xxij. Feb. M. cccclxxij. & in mia
compagnia hebbi il venerabile messer
prete Stephano testa in luogo di cas-
pellano, & canceliero: Dimitri da

Setines mio trucidano: Mapheo da Bergamo, et Zuane
Vngaretto per miei seruitori; tutti cinque uestiti di
grossi panni alla tedesca: & li denari portai con mi,
cusiti in li giubboni di detto prete Stephano: & io che
non era senza affanno, montai in barca con li sopra-
detti quattro, & andai à santo Michele da Murano,
oue udimmo messa. Poi feci signarci tutti con il legno
della Croce al priore: & con la sua beneditione andai
mo à drittura à Mestre, oue erano apparecchiati ca-
ualli cinque, sopra liquali montammo, & con il no-
me di Dio me n'andai à Treuiso, hauendo fatto ogni
esperienza di trouar una guida, laquale per denari nò
potei trouare. Adi. xxiiij. de li mi partì per Coni-
gliano: nelqual luogo, considerando esser mio debito
à uno sì longo uiaaggio, non andar senza confessarmi,
& comunicarmi, così feci con la detta famiglia.
La mattina, de li mi partì, adi. xxvi. & uscito di Co-

nigliano, trouai uno Sebastian Tedesco, ilquale mo-
straua andare al camin nostro, & mostrò conoscer-
mi, & saper oue andaua, & si offerse farmi compa-
gnia sino appresso Norimbergo; che certo mi parse mes-
so mandato da Dio: così messi in camino tutti sei, ca-
ualcando ogni giorno intrammo in Alemagna; oue tro-
uai di molti belli castelli, & terre di diuersi signori,
& Vescoui; pur alla obediienza del Serenissimo impe-
ratore: fra lequali uidi Auspurch terra bellissima. Et
essendo in Barcemsurch, terra murata dello Imperato-
re, & usciti della detta circa miglia cinque, il detto
Sebastiano uolse il camino uerso Francforth, & ab-
bracciandomi strettamente tolse combiato da noi.

Adi. x. Marzo M. cccc. lxxiiij. con una guida giongem-
mo in Norimbergo terra bellissima: ha il suo castello,
& passali un fiume per mezo: & per uoler seguire il
mio uiaaggio, cercaua guida. Onde per il mio hoste
mi fu detto trouarsi de li doi Ambasciatori della ma-
esta del Re di Polonia; confortandomi accompagnarmi
con loro, che mi fu di grandissimo contento: et però
p prete Stephano feci sapere alle sue Mag. chi io era, &
che uolentieri gli parlaria. Fattoli la ambasciata mi
mandorno à dire, che l'andare era ad ogni mio piace-
re. Così me n'andai, & trouai esser doi de primi di
sua maesta; uno Arcivescouo, l'altro messer Paulo ca-
uagliero: & fattoli le debite saluationi li significai, co-
me io andaua alla maesta del suo Re con lettera di cre-
denza: equali, non ostante il mio habito, certo assai
mi honorarono: accettandomi di buona uoglia in loro

compagnia con larghissime offerte . Nelqual luogo per aspettarli stetti fin adi. xiii. detto , che de li partimmo . Adi. xiiii. Marzo, come è detto , partimmo di detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti Ambasciatori . Vi era anchora uno Ambasciatore del Re di Boemia , primogenito del Re di Polonia ; & poteua mo essere con caualli. lx. Et caualcando per Alemagna alloggiando alcune uolte in bonissime uille , ma la piu parte in terre , & castelli : che certo ne sono molti di belli , & forti , & degni di memoria . Ma per esser paese che da ciasch'uno quasi , o per ueduta , o per uidera se intende , non farò mentione delle terre , & castelli . Da di sopradetto fino adi. xxvi. come è detto al continuo caualcammo per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca di Sansonia . intrado anchora nel paese del detto Marchese di Brandimurth , giongemmo in una terra chiamata Francforth , murata & bella di detto Marchese ; oue stemmo per fina adi. xxix. Et questo per esser confin della Alemagna , & Polonia : oue per il detto Marchese furono mandati molti huomini d'arme per accompagnare li detti Ambasciatori , fin che intrasseno nel paese del suo Re : liquali certo erano benissimo in ordine . Adi. xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia piccola , & assai bella con uno castelletto . Adi. ij. Aprile giongemmo in Pohnama , non hauendo trouato luogo niun da conto : laqual terra è certo degna da esser commemorata , si per le belle strade , come case : & è terra oue capita assai mercatanti . Adi. iij. detto de

li partimmo per andar à trouar la maesta del Re ; caualcando per detta Polonia , non trouando terre , ne castelli da farne gran mentione : & di loggiamenti , et di ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna . Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lancisia , & fu il sabbato santo ; oue trouai la maesta del Re Gazimir Re di Polonia : & per doi cauaglieri sua maesta mi mandò accettare ; hauendomi dato loggiamento assai debito secondo il luogo . Et per quel giorno , che era il di de Pascha , come uolse la ragione , non andai da sua maesta . Adi. xi. da mattina mi mandò appresentar una ueste di damaschin negro ; chiamandomi da sua maesta : & per esser cosi lor costume , con la detta uesta indosso me ne andai accopagnato da molti huomini da conto : & fatte le debite riuerenze & salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra illustrissima Signoria , & dissi quanto mi accadeua . Volse che desinasse con sua maesta . Usano nel suo uiuer quasi à nostro modo , benissimo apparecchiare , & abundantemente . Finito il desinare , tolsi comiato da sua maesta : & tornai al mio alloggiamento . Mi mandò à chiamare un'altra fiata , adi. xii. detto , & fecemi risposta à quanto io hauea detto , & sposto per nome della mia illustrissima Signoria , con tante humane , & cortesi parole , che conferma quello che per noi si dice : che gia assaissimi anni , non fu piu iusto Re . Comandò mi fusse dato due guide , una per la Polonia , l'altra per la Rossia bassa ; fino à un luogo che si chiama Chio , ouer Magraman , che è oltra le terre di sua

maesta in Rossia. Feci li debiti ringraziamenti à quanto accadeua per nome della mia illustrissima signoria, & da sua maesta tolsi combiato. Partì da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano; ma ha pur delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo loggiamenti hora assai buoni, hora altramente, per mostrar esser pouero paese. Arriuai in una terra adi. xix. detto, che si chiama Lumberli, terra assai ragioneuole con il suo castello; oue il Re hauea quatro suoi figliuoli: il maggiore potea hauer da anni. xv. uno sotto l'altro; & stauano in castello con uno ualentissimo huomo per maestro ad insegnarli. Volseno (credo fussi per comando del padre) che io li andassi à uisitar, & così feci. Per un d'essi, mi fu usate alcune parole tanto degne, quanto dir si potesse; mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. Gli feci la debita risposta, ringraziando assai sue signorie; togliendo da essi combiato. Vscimmo di Polonia, adi. xx. Aprile detto, & intrammo in la Rossia bassa, pur del detto Re; caualcando fin adi. xxv. detto, il forzo per boschi: hora trouando alloggiamenti di qualche castelletto; hora in qualche casale: & uenimmo adi. soprascritto in una terra chiamata Iusch, che ha assai honesto castello di legname: nelqual luogo stemmo fina adi. xxiiij. detto, non senza pericolo, per rispetto di uno par di nozze, perché quasi tutti erano ubriachi, & sono molto pericolosi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che ubriacha molto piu che'l uino. Partimmo de li,

adi. xxv. & la sera uenimo à una uilla chiamata Aito mir; tutta di legnami con il suo castello, & de li partimmo: & tutto il di. xxix. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi; & non trouando la sera, alloggiamento, dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia. Adi. xxx. uenimmo in Beligraoch, castello bianco; oue era la stantia della maesta del Re, & li alloggiammo con gran sinestro. Fummo adi primo Maggio, in una terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della Rossia detta; laquale era governata per uno chiamato Pámartim pollaco catolico: & saputa la mia uenuta, per le guide del Re fecemi dar uno alloggiamento assai doloroso, secondo il paese, & uisitommi di uitalia assai debitamente. Detta terra è à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con pellatarie portate della Rossia alta, & con carauane passano in Capha, ma à modo di castroni spesse uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abondante di pane & carne. La lor usanza, è la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fina alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pámartim mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutazioni mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la maesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardarmi da ogni pericolo, &

che mi douesse dar il modo ch'io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringratiai assai sua signoria; pregandola così uollesse fare: & disse mi che aspettauano uno Ambasciatore di Lituania; ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: & così uolse che io aspettassi il detto Ambasciatore, con ilquale mi accompagneria, & fariame passar sicuro: & così de liberai di fare se ne andammo à disinare certo honoreuolmente apparecchiato, & abundantemente di tutto; facendomi honore assai. Eraui un suo fratello uescouo; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tavola con gran mio affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che hauemmo; tolsi comiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra; & lui rimase nel castello oue era la sua stanza: & è tutto di legname. Ha una fiumara che si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fine in mar maggiore. Stemma in detto luogo fino à dieci di. Il detto Ambasciatore giorno che l' fu li, la mattina che fummo per partire, uolse che udimmo messa: & benchè per auati li hauea parlato del mio esser de li, nondimeno udita la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammartim mi fece pigliar la mano del detto Ambasciatore, & disse li, questa è la persona del nostro Re; & però fa che tu lo

conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto calde, quanto dir si potesse. Ilqual Ambasciatore rispuose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa; & quello serà di lui; seria etiadio di me. Et con questo tolsi comiato da sua signoria ringratiaandola, quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore che mi fece. Nelli giorni stetti li, spesse uolte mi uisitaua di uittualia. Io li presentai un cavallo portatore tedesco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi partii da Mestre; & li altri perche erano intregghi, uolse no li lasciasse tutti de li, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima compagnia; liquali feci il douere. Con il detto Ambasciatore partimmo de li adi.xi. Maggio; essendo io sopra una caretta, con laquale era uenuto dal partir mio dal Re. fino in quel luogo, per hauer male à una gamba di maniera, ch'io non poteua caualcare: & caminando fino adi.ix. arriuammo à un casale chiamato Cercas; pur del detto Re: oue stemo fino adi.xv. che seppi il detto Ambasciatore, che li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partimmo accopagnati con detti Tartari, & intrammo in la campagna deserta. Giungemmo alla fiumara sopradetta adi.xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; & per esser larga piu di uno miglio, & molto profonda, i Tartari si misseno à tagliare legnami; legandoli insieme, & mettendouli sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte le nostre robbe; & li Tartari entrati nella

fumara, tenendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda, le corde che erano appiccate à questi legnami; sopra iquali montati tutti noi, cacciammo li caualli per la fumara; laquale passammo salui cò l'aiuto di Dio. Lo pericolo grande lascierò considerare à chi leggera; ma certo non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno racconciando le sue robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni suoi capi molto mi guardauano, & fra loro feceno di molti pensieri. Et leuati da detta fumara se mettemmo in camino per la campagna deserta con grandissimi disaggi d'ogni sorte. Et messessi à passar una siega, l'Ambasciator sopraddetto mi mandò à dire per il suo Trucimanno, che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al suo Imperatore; ne altramente poteuano fare: dicendo, che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inteso) non potea passar Capha, se prima non era appresentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi ricomandai al detto Trucimanno, pregandolo si arricordasse la promessa che fece à Pammartim, per la maestà del Re di Polonia, & li promissi una spada: mostrò di confortarmi, & tornò al suo Ambasciatore, & riferili quanto gli hauea detto, si misse à sentar, & bere con detti Tartari; & con molte parole accertandoli ch'io era genoese, la concidè in ducati. xv. ma prima ch'io sentissi tal noua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcammo, & eaminando fin adi. xxiiij. con molti disaggi, stando un

giorno & una notte senza acqua, si trouammo ad un passo, oue il detto Ambasciatore con gli Tartari conuenne pigliar la uia uerso il suo Imperatore: ilquale era iui ad uno castello chiamato Chercher: & dettemi un Tartaro in compagnia, che mi accompagnasse in Capha: & tolto combiato dal detto Ambasciatore si separammo. Et benchè per esser rimasi soli, & in grã pericoli al continuo, dubitando che quelli non ne mandassero dietro, hebbi piacere essere separato da quelli maladetti cani, che puzauano de carne di cauallo, in modo che non se li potea stare appresso. Caminando con detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezzo di alcuni carri con le lor coperte di feltro de Tartari: & subito ni furono molti à torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo: & essendoli per la nostra guida detto io esser genoese, mi presentorono latte agra. La mattina auanti di de li partimmo, & circa hora di uespero adi. xxvi. Maggio detto, intrammo nel borgo di Capha, cantando il Te deum, e ringraziando il nostro signore Dio, che ne hauea campati di tanti affanno. Et ridotti noi secretamente appresso una chiesa, mandai il mio Trucimanno per ritrouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse indugiassi fino sul tardo, per intrar secretamente in una sua casa nel detto borgo; & così feci. All' hora debita entrammo in casa del detto Consolo, oue fummo honoreuolmente accettati, & trouai li messer Polo ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra illustrissima Signoria, partito mesi tre auati di me.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si parti di Capha, & nauigando il
mar maggiore, arriuò al Fasso: & pas-
sando tutto il paese di Mègrali et
Giorgiani, et parte dell'Ar-
menia, peruenne al
paese de Vsun-
cassan.

Capitolo secondo.

O non posso ben dire particolarmente le con-
dizioni di detta terra di Capha, perche stetti
quasi al continuo in casa per no esser uisto,
ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intende-
re. Detta terra è posta sul mar maggiore, & è mola-
to mercantile, & ben habitata di ogni generatione, &
è per fama molto ricca. Mentre ch'io stetti in detta
terra, hauendo in animo di andare al Fasso noligiai
una naue, laquale era nel mar delle abach, patron An-
tonio di Valdata; & consuenni andar à cavallo p tro-
uare detta naue per far tal nolo. Ma fatto questo mi
fu porto un partito per uno Armin chiamato Morach,
ilquale era stato à Roma, & si faceua Ambasciatore
di Vsuncassan, insieme con uno altro Armin uecchio;
che oue io uoleua andare à dismotare al Fasso, mi faria
dismontare in un altro luogo chiamato la Tina, circa
miglia cento lontano da Trebisonda, che era dell'Os-
tomanno, & che di subito smontaremmo in terra, &
montaremmo à cavallo; promettendomi che in quatro

hore mi metteria in uno castello di uno Ariam, soto
toposto ad Vsuncassan: dandomi etiam ad intendere,
che à quel luogo della Tina, non li era altro castello de
Greci; & che senza dubbio alcuno, mi metteria sicua-
ro in detto castello. A' me per conto alcuno non piace-
ua tal partito; ma essortandomi molto il Consolo, &
suo fratello (anchor che mal uolentieri) ne fui conten-
to. Partimmo di Capha adi. iij. Giugno, & uenne
in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno segué
te fummo oue era la naue, laquale haueua noligia-
ta per ducati settanta, ma per mutar uiaggio li cōuen-
ni dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smonta-
re, era informato che non si trouaua caualli, ne cari-
cai noue sopra detta naue; per rispetto delle guide, &
ancho per potersi condur dietro delle nettuaglie per li
paesi di Mengrad & Giorgia. Caricati detti caual-
li, adi. xv. Giugno detto, femmo uela, & entrammo
in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo
della Tina, & nauigando con prospero uento. Et es-
sendo circa miglia uinti lontanati, & non hauendo an-
chor uista di detto luogo, il uento saltò à leuante, no-
stro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sen-
tendo io che li marinari parlauano tra loro, & uolen-
do intendere quello diceuano; mi dissero che erano per
fare quanto io uoleua, ma che mi accertauano che det-
to luogo era pericoloso molto. Onde udendo io tal co-
sa, & uedendo, che quasi pareua che nostro signore
Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar alla
uolta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione

de li à poco fece tempo prospero; et nauigando con uenti piaceuoli. Gionfi al Varti adi. xxix. detto; et per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, et farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia. lx. in detto luogo si attrouaua uno Bernardin fratello del nostro parone ilquale uenne à naue: et inteso come noi uoleuamo andar alla Tina, affermonne, che se de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, et che sapea certo, che in detto luogo si attrouaua uno sobassa con molti caualli, per uisitar quelli luochi secondo la sua usanza. Ringratiai Iddio, et de li mi parti. Il detto Varti è uno castello cò un poco di borgo di uno signore che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: et ha un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di puoca conditione; pur ne capita qualche sete; trazeffi canauaze; et qualche cera; ma non da conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi primo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, et uenne una barca de Mengrali à lati con modi et costumi da matti: dismontammo di naue, et con la barca intrammo nella bocca della fiumara, oue è una isola; nellaqual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti mossoni, che credemmo non poter campare da loro. La mattina, che fo adi. ij. detto, andammo cò le lor barche su per la fiumara, et trouammo una terra chiamata Asso; posta su detta fiumara in mezo de boschi. Detta fiumara è larga due tratti di balestra. Dismotati in terra trouai un Nicolo capello da Modos

ne che era capitano de li; et haueuasi fatto da Mechoz et una donna Martha Circassa che fu schiaua di uno genoese; et uno genoese maridato de li. Mi alloggiai con detta donna Martha; laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fina adi. iiii. e de li mi parti. Il detto Fasso è de Mengrali, et il suo signore si chiama Bendian, ilqual ha poco paese. Alla trauersa puol esser tre giornate, il forzo boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche à modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, et uino: ma non da conto. Viueno di panizo fatto duro à modo di polenta miseramente. Le lor femine anchora mostrano piu: e sel non fusse che qualche uolta da Trabisonda li uie portato qualche uini, et pesci salati, et da Capha sale, fariano del tutto male: traesi qualche caneuaze et cere, ma di tutto poco. Se fusseno huomini industriosi, nella fiumara pigliariano quanto pesce ui uolesino: sono christiani, ma hanno di molte heresie, et celebrano alla greca. Partimmo dal Fasso adi. iiii. Luio; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo capello, et passammo con uno Zopolo una fiumara chiamata Mazo: et adi. v. caminando per detta Mengralia per boschi e montagne, la sera fummo, oue era la persona di Bendian signore di Mengralia: ilquale era con la sua corte in uno poco di pianura, et alloggiati sotto uno arbore; facendoli à sera per per detto Nicolo, ch'io uolea parlare à sua signoria: mi fece chiamare auanti à lui et ui andai, et feceli riuerenza. Detto signore sentaua in terra sopra

un tapeto, con la moglie appresso, & alcuni suoi figliuoli; & fece anchor sentar me in terra auanti lui: usai le parole mi accadeuano, & lo presentai: nõ mi disse altro, saluo ch'io fusse il ben uenuto. Li dimandai una guida, & me la promise; & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi à presentare una testa di porco con uno poco di carne di mazo mal cotta, & alcuni pochi pani, e tristi, che per necessita mi fu forza mangiarli: & per aspettar la guida stetti li tutto quel giorno. Era in detta pianura di molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori; liquali non haueuano una rama piu alta dell'altra; con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da anni cinquãta, assai bello huomo; ma haueua modi & costumi mateschi. Adi. vij. parti' caualcando al continuo per boschi, & montagne: & adi. viij. passammo uno fiume; che diuide la Mengralia dalla Giorgiana; & dormimmo sopra un poco di prato, sopra l'herba fresca, senza troppo uiuande. Adi. ix. detto uegnemmo in una terrazuola chiamata Cotachis, con il suo castello tutto di pietra; ilquale è sopra uno monticello; & ha una chiesa dentro, & mostra esser molto antico. Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiana; perche detto castello è suo: & per quello gouernatore fummo lasciati alloggiare in detta casa; oue stemmo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani; che sono come Mengrali matti. Volse quel gouernatore desinasse con lui;

& redutti

& redutti in una sua casa si misse à sentar in terra, et io appresso lui con alcuni delli suoi, & etiã delli miei; & ne fu disteso auanti uno cuoro à modo di mantile, che credo che'l grasso ch'haueua sopra, harebbe cucinato un gran calderone di uerze: poi missero dauanti pan da bisogno, rauanelli, & alcuna poca carne conza à loro modo, & alcuni altri sporchezzi, che certo non saperia dirlo: poi faceuano portare di continuo à torno una tazza con uino, azzo che mi imbrigiassero, come feceno loro: ma perche io non uolsi imitarli, mi dispregiorono molto: & cosi con gran fatica mi parti da loro; & mi dete una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi. xij. detto, & caualcando quasi di continuo per montagne e boschi, sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, sopra ilquale era un castello chiamato Scander; oue era il Re Pangrate: & per la detta guida mi fu detto che uolea andar à farlo sapere al suo Re; & che'l torneria subito, & mi meneria una guida, che mi accompagneria per tutto il suo paese: & cosi parti', & lassone soli in mezo di boschi non senza grãde paura; aspettando tutta la notte con gran fame, & paura che ritornassi. La mattina à buon'hora uenne, & con lui due scriuani del Re; & dissero, che'l Re era caualcato à Cotachis, & haueali mandati loro per saper le robbe haueuamo p farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna: cosi uolseno ueder il tutto, & notar fino li drappi che ha-

ueuamo in dosso; che mi parse strana nouella. Scritto che hebbero il tutto, mi dissero montassi à cavallo solo, che uoleuano che io andassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi lasciassero, mi cominciorno inuagiuariare; & con fatica mi lassorno menare il mio Turcimano. Così montai à cavallo senza mangiare, ne bere, & caualcando con loro mi condusseno al detto castello de Cotachis, oue era il suo Re, & fecemi ridure sotto uno arbore; oue stetti tutta quella notte, con uno poco di pane, & un poco di pesce, che mi mandorno, ma non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni; & forno menati à uno casale, & messi in casa di uno prete: come douenuano stare li animi nostri, si puol considerare. La mattina seguente il Re mi mandò à chiamar; alquale andai, & lo trouai che sentaua dentro uno casa in terra, con molti de suoi baroni à torno: & doppo le salutationi fatte, mi fece di molte dimande, & fra le altre, se io sapea, quanti Re erano al mondo. Io dissi à uentura; credo che siano .xij. Mi rispose tu dici il uero: et sono uno de quelli, & tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore? Io gli risposi, che la cagione, che io non li hauea portato lettere, era perche io non credea uenir nel suo paese: ma che li accertaua, che'l mio signore il Papa lo apresiua molto; & metteualo nel conto di tutti li altri Re: & che se lui hauesse creduto, ch'io fussi uenuto nel suo paese, gli haueria scritto uolentieri. Mostrò per tal parole hauer molto piacere, & mi fece molte dimande strane; per lequali in-

tesi che quel giottone della guida mi hauea condotto de li, perche li diede ad intender che io hauea gran cose; che se così hauesse trouato, non campaua mai da loro. Detti scriuani, di quelle mie poche cose che scriffeno, tolsero quello li piacque, & per forza uolseno che io gli donasse al suo Re. Nel pigliar combiato da lui, lo pregai, che mi uolesse dar una guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. Così mi promesse: & disse mi faria far una lettera, che io anderia sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi partì, & ueni sotto il detto arbore, facendo instantia con quel scriuano di hauer la lettera, & la guida; laquale con gran fatica hebbi. Mi partì dal detto Re, adi. xiiij. & ritornai al casale, oue era la mia brigata, iquali teneuano per certo, che piu non douessi ritornare, per le male conditioni, che per lo detto prete li ueniuanò dette del Re; & quando mi uidero, li parse uedere il messia, ne sapenuano quello che facessino per allegrezza: il pouero prete mostrò hauerne piacer, & parechiommi da mangiare. La notte dormimmo de li al meglio si puote, & fecemi un poco di pane per portar con noi, & dettemi uno poco di uino. Adi. xv. circa terza partimmo de li con la guida, caualcando per boschi & montagne terribile, paese maledetto; dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco. Giogemmo adi. xvij. in una terra chiamata Gorides di detto Re, posta in una pianura, con un castello sopra uno colle di legname: passali una gran fiumara dapresso: & è assai re-

cipiente luogo. Per la guida fu fatto saper à quello gouernatore: ilqual mi fece intrare in una casa, aspettando di hauer qualche buon accetto. de li à un poco il detto gouernatore mi mandò à dire, che'l Re gli scriuea, che gli douesse dare ducati uintisei, & alla guida ducati sei: et io marauigliandomi, dissi questo non potea essere, perche il suo Re mi hauea fatto buono accetto, & haueuoli presentato per ducati.lxx. con molte altre parole, che non mi ualse. Et anchora che io non uoleffi, mi conuenni darli: & tenemi fin adi.xix. che mi licetid: et stauamo con gran fastidij,perche à ql le bestie parea nò hauer mai uisto huomeni. Questo paese di Giorgiaia, è pur qualche meglio della Mengralia, ma di costumi, & uiuer, hanno uno modo medesimo: & così nel creder, & celebrare. Fu detto, quando fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era una gran chiesa, in laqual gli era una nostra donna antica, oue gliera piu de.xl. caloueri, & diceuano faceua molti miracoli: non uolsi andarli per il desiderio grande hauea di uscire di quel maledetto paese: che certo il passai con tanto affanno, & pericolo, che à dire il tutto seria molto longo, & al lettore fastidioso. Adi. xx. Luio partimmo di detto luogo di fuori, pur per montagne, & per boschi; trouando alle uolte qualche casale, oue toleuamo qualche uittuaglia, & andauamo à passare in qualche luogo di acqua & herba per li caualli: il nostro letto era su l'herba fresca, & così al continuo per li paesi di Mengralia, & di Giorgiaia.

Come il clarissimo orator de uinetiani arriuò à Thauris, Città regia di vsuncassan, & appresentossi al figliuolo, non trouando il padre; & come caminò molte giornate per la Persia, & giunse alla Città di spaam, oue trouò vsuncassan, & à lui appresentossi.

Cap. III.

DI. xxij. principiammo montare sopra una montagna molto grande, & la sera si attouammo quasi in cima, oue conuenimmo posare; & fu senza acqua. La mattina à buon'hora calcammo, & hauendo discesa la detta montagna, fummo nel paese di vsuncassan; cioè principio di l'Armenia: & la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore vsuncassan, ilquale è posto in uno luogo che mostra pianura, ma passali disotto, una fiumara molto profonda, non di acqua ma di caua: & dall'altra banda u' à una montagna, & à l'incontro della fiumara è uno casale d' Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello ne son turchi de detti signori; oue stemmo fino adi. xxv. così per riposare, come per ritrouare guida; et certo fummo ben uisti in detto luogo. L' Armeno ilquale menai cò meco da Capha, che diceua essere huomo del signor vsuncassan, fu discoperto per un gran ribaldo; & per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto gran uentura uscire delle sue mani. li tolsi uno cauallo che li hauea dato, et

licentiailo . Tolsi per mia guida uno prete armeno per fino in Thauris; ilquale trouai fidatissimo . Adi.xxvi. detto con il prete , et noi cinque partimmo del detto luogo de il Reo , et passammo una montagna ; la sera si attrouammo in una campagna in mezzo di montagne , oue trouammo un casale de turchi , et li dormimmo , pur alla campagna ; fummo assai ben uisti .

Adi.xxvij. auanti giorno caualcāmo per passare un'altra montagna ; perche alla descesa , ne fu detto che passando di giorno , ui era un casale de turchi , et che con gran pericolo passeremo . Ma la uentura nostra uolse , che passammo à hora , che credo non fummo uisti , et intrammo in una campagna molto bella , facendo sforzo in caminar piu de l'usato , con poco riposo fino alla notte , et dormimmo alla campagna : et cosi per detta campagna fin adi.xxix. che si attrouammo per mezzo il monte di Noe ; ilqual è altissimo , e tutto pieno di neue fino al basso ; & cosi sta tutto il tempo dall'anno . Dicesi che molti hanno cercato andar in cima , & non ritornano : & quelli che ritornano dicono , non gli par potere trouare uia alcuna . Caualcando fina adi. xxx. al continuo per campagne , pur trouando qualche monticello , ma non da conto , arriuammo ad un castello di armeni franchi che si chiama Chiagri , oue stemmo fin adi.xxxi. che si ripossammo pur alquanto , perche haueuamo pane , & galline , & uino . Adi primo Agosto à uespere de li partimmo , & conuenessi tuore un'altra guida per Thauris . Arriuammo adi.ij. detto , ad un casale pur di Armenij , assai buono appres-

so una montagna , oue si conuenne passare una fiumara , con una barca strana à lor modo : & dicono , che detta fiumara è quella , che'l Soldan Busch uenne per esser alle mani con Vsuncassan ; ma molto piu à leuante : & dicono , che essendo Vsuncassan da una banda , il Tartaro dall'altra , per disagio di uiuere , & altro , in detti Tartari intrò il morbo cosi di fame , come di altro ; & per detta causa Vsuncassan gli ruppe , & prese il detto Soldan Busch , et feceeli tagliar la testa : cosi passammo detta fiumara . A banda sinistra ui sono . xi . casali di Armenij , uno appresso l'altro , tutti catholici , & hanno il suo uescouo , & è sotto il Papa . Et per tanto paese , la Persia non ha il piu bello , & abbondante di ogni cosa . Venimmo adi.iiij. in una terazuola chiamata Marerichi ; appresso laquale quella notte passammo . A buon' hora caualcāmo , adi.iiij. per campagne , con tanto caldo , che non si poteuamo mettere la mane adosso ; non trouando alcuna buona acqua . Nota che dal partir da Loredò caminando per li luochi , come è detto , trouauemo de molti Turcomani con le loro famiglie , che cambiavano loggiamento , & andauano à l'herbe fresche , perche cosi usano stare con li suoi padiglioni in luogo herbofo fino che sia consumata ; & poi uanno à trouar dell'altra : & trouauemo che quelli stauano alloggiati , sono huomini molto maledetti , et gran ladri ; che certo ne faceuano paura : ma li faceua dire che io andaua dal suo signore , & con questo passammo & con l'aiuto del nostro signore iddio . Adi detto circa hora di uespere , in-

erammo in Thauris posto in pianura con mure di terra, et triste; & ha appresso alcuni monti rossi. che di cono si chiamano li monti thauri. Entrati in detta terra, la trouammo in gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Cauersera, oue alloggiài: & caualcãdo prima ch'io arriuassi al Cauersera, fra quelli turchi diceano, questi sono di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fede macomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati in detto Cauersera, per uno azamo che'l gouernaua ne furon date due camere per il nostro dormire; & certo mostrò esser buona persona, & le prime parole ne disse, si marauigliò come eramo uenuti à saluamento; mostrando non poterlo credere: & feceni à sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che così le uidi. uolsi intendere la caggione: mi disse come Gurlumamech, ch'è figliuol di Vsuncassan, il ualente hauea rotto guerra à suo padre; & haueali tolto una terra in capo della Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à Sulthanchali, & maregna del detto: & per la detta caggione Vsuncassan hauea fatto gente, & caualcava alla uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; & uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna, che diceano hauer piu di tremila caualli, che hauea intelligẽza cõ il detto Gurlumamech che faceua guerra à suo padre; & dannegiaua, & correua fino appresso Thauris; & per dubio del detto haueano sbarrate le strade. Et disse mi, & come il suo Sabassi era uscito fuori, per esser à l'incontro di detto Zagarli,

& subito fu rotto, & toltoli il tutto: & hebbe di gratia di tornar in Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della terra non usciano fuori: mi rispose, che lor non erano huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea la terra, à quello dauano obediẽza. Volsi fare ogni esperienza di partirmi per andare dietro al Signore, nõ trouai mai huomo mi uolessi accompagnare; ne da quelli Subassi puoti hauer alcun fauore. Onde mi fu forza stare in detto Cauersera, et al continuo ascoso; perche così mi ricordaua il patrone del Cauersera; & erami forza andare à comprare il mio uiuere, & mandare il mio Trucimano, et qual che uolta uno Augustin da Pavia qual menai con meco da Capha, che pur sapeua alquanto la lingua; alqual ueniuaõ dette di molte ingiurie, & che douessimo essere tagliati à pezzi. De li ad alcuni giorni uen ne uno figliuolo di Vsuncassan chiamato Masubei, con mille caualli come fu detto, p stare al gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli; alqual andai, & con fatica hebbi da lui audienza. Conuennemmi donare una pezza di ciambellotto, & salutarlo. Gli dissi andaua dal signore suo padre; pregandolo mi uolesse dar qual che buona compagnia: à pena mi rispose, & mostrò non curare, tornai al mio loggiamento, et perche le cose peggiorauano, et etiam che'l detto Masubech, uolse torre denari dal popolo per far gente, ilqual non uolea, ferrorno tutte le botteghe: onde mi fu forza per detta caggione partirmi dal Cauersera, et ridurmi in una chiesa d'Armenij; oue ni fu dato un poco

di loggiamento per noi, et caualli; et non lasciadi uscir alcuno de miei fuora. Con che animo douea stare con la mia brigata si puol considerare, che in uero al continuo stauenamo ad aspettare che fossimo malmendati: ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea campati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare. Adi.v. Settembre stando pur li in Thauris, gionse Bertonio Liomardo madato dalla nostra Signoria ad esso Signor Vsucassan, ilqual mi trouò in Caspha: & era con lui uno Brancalion suo nepote. Volse andare per uia di Trebisonda, & uenne dapoi di me uno mese: onde deliberai mandare il detto Agustino à Vinetia con mie lettere derettine alla nostra illustrissima Signoria; & dare auiso del tutto: & così lo mandai per uia di Aleppo, & andò à saluamento, ma con grande pericolo. Stetti in detto luogo de Thauris fino adi.xxij. Settembre. Non posso bene dire di sua conditione, perche al continuo stetti ascoso, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non credo habbia grã popolo dentro, ma è abondante di ogni uittuarie, & tutto caro: ha di molti Bazari, capitano di molte sete per transito per Aleppo con carauane: hanno di molti lauori di seta leggieri fatti in Zesdi: usano molti busca smi; et quasi di ogni sorte mercantia: di gioie non odi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l suo Cadi lascari, de i primi appresso il signore Vsucassan, che era stato Ambasciatore al Soldano per far pace, laqual non uolse fare, & ritornaua al suo Signore; subito che io il seppi, tenni pur modo, che io li

parlai, & feceli un presente, pregandolo mi uollesse accettar in sua compagna; dicendo che io andaua dal suo Signore per facende importanti: ilquale mi accettò tanto benignamente, quanto dire si potesse, con parole humane, & cortesi; dicendomi, che mi accettaua di buona uoglia; e speraua in Dio condurmi à saluamento dal suo Signore. Parsemi gratia da Dio, & molto lo ringratiai. Hauea cò lui doi suoi schiaui schiaui renegati, che feceno stretta amicitia con li miei con molte offerte: & mi promisseno, che quando suo patrone fosse per partirsi, subito me lo fariano sapere, & così feceno: feceli presente, et mi ualse. Adi.xxij. Settembre, come è detto, parti di Thauris con detto Cadi lascari; & erane anchora una carauana di molti Azami, che andauano al nostro camino, & per paura si accompagnorno: caualcãdo trouauemo paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando uno arbore di niuna conditione, saluo appresso qualche fiumara. Trouauemo pur qualche ca sale, ma non da conto. Auanti mezzo giorno riposauamo alla campagna, & così la notte; et di casal in casal si forniamo di uettaglia secondo li nostri bisogni. Caualcando al detto modo arriuammo adi.xxviii. detto in una terra chiamata Soltania, che per quella mostra, credo fuisse buona terra: ha uno castello di muro assai grande, ilqual uolsi uedere: era ui una moscara che mostraua molto antica. Haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di san Marco, lauorate con pomoli, tutte alla damaschina, intrauenendoui argento, &

certo è cosa bellissima, & credo costasse assai denari, Altro da conto non uidi. Detta terra è posta in pianura; ma appresso alcune montagne non troppo grandi. Dicono che l'inuerno fa tanto freddo, che li conuien andare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazarò di uettuaglie, & qualche boccafini, ma non da conto. Stemmo in detto luogo fino adi. xxx. da mattina, che de li partimmo, & caualcando pur per campagne con colline, come è detto, pur della Persia; laquale comincia da Thauris, & dormendo ogni notte alla campagna. Giogemmo adi. iiii. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata; con bazarò al usato, posta in campagna, appresso una fiumara, & ha pur delli arbori à torno; oue dormimmo in uno Cauersera assai doloroso. Adi. v. partimmo, & adi. vi. essendo alloggiati in campagna mi assalì la febre con uarij accidenti; & con gran fatica adi. vii. da mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo à una terra chiamata Como; & entrati in uno Cauersera in un poco di alberghetto, la febre mi multiplicò; & il giorno seguente tutti li miei si amalorno, eccetto prete stephano, ilquale era quello che ne attendeua à tutti: & fu malattia di forte, che per quanto mi fu detto poi, zauariuemo tutti, dicendo di molte materie. Il detto Cadi lascari mi mandò à uisitare, & escusarsi che non potea star piu de li; perche li conuenia esser presto al suo signore: ma che l' mi lasseria uno suo seruitore; cõfortandomi, che io era in paese che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tenne in detto luogo si-

na adi. xxij. Detta terra di Como è posta in piano, & è piccola, ma assai bella, e murata di mure di fango, & è assai abbondante di ogni cosa, con buoni bazari di quelli suoi lauori & boccafini. De li partimmo adi. xxiiij. come è detto, ma in uero, caualcaua con gran de affanno per la malattia hauuta. Arriuammo adi. xxv. detto in un'altra terra chiamata Cassan murata come Como, & con bazari come è detto; ma piu bella terrazuola di Como. La mattina de li partimmo adi. xxvi. & intrammo in un'altra terra piccola chiamata Netbas, posta in piano, oue si fa piu uino che in altro luogo; & per la debolezza, & perche mi era pur ritornato un poco di febre, stetti quel giorno li: & adi. xxviiij. al meglio puoti montai à cauallo; & caualcando pur per pianura giogemmo in la terra chiamata Spaam. Adi. xxx. oue atrouammo il signor Vsuncaffan: & inteso oue era alloggiato il Mag. messer Iosaphat Barbaro Ambasciatore, andai à dismontare al suo loggiamento: & uisto l'un l'altro, & abbracciatosi strettamente insieme, di quanta consolation mi fu, si puol considerare: ma bisognandomi piu presto riposo che altro, mi misi à riposare: & il giorno seguente poi conferi con sua Mag. quanto mi accadeua. Saputo il Signore della mia uenuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti de uettuarie. Adi. iiij. Nouembre da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso Signore nella stanza oue staua: & intrammo in una camera in compagnia con il Mag. messer Iosaphat, oue era sua Sig. con otto de suoi che

mostrauano huomini da conto . Fatta la debita riuereza à lor modo , esposti la ambasciata per nome della mia illustrissima Signoria ; & li apprasentai la lettera di credenza . Compito quanto hauea à dire , mi rispose con breuità ; quasi escusandosi , che forza l'hauea fatto andare in quelle parti . Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quelli suoi ; oue fu portato da mangiare ; certo abundantemente delle uiuande à lor modo ; ma bene apparecchiato , et sentato su tapeti , come usano . Mangiato che hauemmo , salutammo sua signoria , & ritornammo alli nostri loggiamenti . Fummo chiamati adi. vi. detto , & fecemi mostrare grã parte de suoi loggiamenti , oue staua , che erano in mezzo di uno campo , oue correa una fiumara ; luogo molto deletteuole . In questo luogo era una stanza in modo di una cuba , oue era dipinto il modo li mandò Sultán Busech da tagliar la testa ; mostrando , che Gurlumamech il menaua con una corda ; ilqual fu quello che fece far dette stanze . Ni fece far collatione bi buone confettioni . Tornammo alle nostre stanze senza dir altro , & stemmo in questo luogo di Spaam con sua signoria fino adi. xxv. detto : & nelli detti giorni molte uolte fummo chiamati da sua signoria , oue mangiauamo senza altro dirne . Detta terra di Spaam , è murata di mure di terra come l'altre ; & mostra fusse assai cõueniente terra : è posta in piano , & è abundante d'ogni uettuaria . Dicono alcuni che al prender d'essa non si uolendo rēdere fu molto destrutta . Nota che dal nostro partir de Thauris fin à questo luogo di Spaam sono gior-

nate. xxiiij. & è tutto paese della Persia , piano , aridissimo , & in molti luoghi hanno acque salse : le biauè e frutti che fanno (se ne è assai abundanza) son fatti quasi per forza di acque . Hanno le miglior frutte d'ogni sorte , che io habbia uisto in luogo alcuno . Alla banda destra & sinistra sono montagne , lequali dicono esser molto ubertose , & che'l forzo delle uittuaglie uengono de li . Tutte le cose sono care : il uino da tre in quattro ducati la quarta , à nostro modo : di pane è conueniente mercato : legne una soma di cammello costa uno ducato : carne piu cara che da noi : galline sette al ducato ; le altre cose tutte per ragione . Persiani sono huomini molto costumati , et gētilischi ; et in le lor cose mostrano amar christiani . In detta Persia , à noi nõ fu detto mai peggio del nostro nome : le lor donne uestono assai honoreuolmente , si nel uestire , come nel caualcare , et molto meglio che li huomini . Mostrão ancho esser belle donne ; perche li huomini sono belli , e ben fatti . Tengono la fede macomettana .

Come il Clarissimo Oratore de Vinetiani si partì da Spai, e tornò insieme cò Vsuncaflan à Thauris; oue trouò l'Ambasciatore del Duca di Borgogna et detta di Mosconia: et come dapoi molte audièze, hebbe da lui licètia.

Cap. IIIII.

DI. xxv. Nouembrio, come è detto, sua Signoria partì di detto luogo di Spaam con la sua corte, et tutti con le lor famiglie; ritornando à inuernare in Como: et io con sua signoria, caualcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni; et in ogni luogo oue alloggiuamo, si faceua bazari d'ogni cosa: perche hanno deputati quai seguivano il campo, et portano uittuarie, et biaue di ogni conditione. Intrammo adi. xiiij. Decembre, in detta terra di Como con sua signoria, oue con fatica ni fu data una ca setta per nostro loggiamento; ma ni conuenne star doi giorni sotto i padiglioni, prima che la potemmo haure; con gran freddi. Stemma in detto luogo di Como con sua signoria fino adi. xxi. di Marzo. M. cccclxxv. et secondo l'usanza, molte uolte ni faceua chiamare: et quando mangiauamo con sua signoria ni faceua intrare in la sua camera del padiglione; et anche alle uolte stauamo di fuora et senza dirni altro, si partiuamo: ma quando desinauamo con sua signoria haueua piacere di dimandarni de nostri luoghi, et faceane di

stranie

stranie dimande. La sua porta certo è honoreuole, et al continuo uì sono molti huomini da conto: et ogni giorno uì mangia da quatro cento, et alle uolte molto piu; liquali sentano in terra. Vienli portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi, hora con menestra di formento, con un poco di carne dentro, che è un piacere à uederli tirare à terra. Al Signore, et à quei che mangiauano con sua signoria, li uien portato honore uolontieri; et fattoli abondante, et bello apparato. Detto Signore al continuo beue uino à pasto, et mostraua essere bel mangiatore; et di quanto mangiaua, hauea gran piacere di presentar di quello mangiaua. Al continuo gli eran di molti sonatori et cantori auanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cancesseno, o sonasseno. Questo signore, mostraua molto allegro; grande di persona, scarmo, et ha uno uiso quasi Tartaresco, al continuo con doi colori alla faccia. Tremaua la mano quando beuea. Secondo me mostraua di età di anni. lxx. et molte uolte faceua tanfaruzzo, et molto alla domestica: ma quando passaua il segno, era alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piaceuole signore. Stemma in questo luogo di Como, come è detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. Lascierò di dire le uolte, che parlammo con sua signoria, circa la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma per li effetti potete comprendere il tutto. Adi. xxi. Marzo, come è detto, partimmo da Como per uenire uerso Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli seguua il Signore. Haueua tue

L

ra la sua famiglia, & robba, caricata sopra cammelli, & mule, che ue ne era grandissima quantita. Faceuamo al giorno da x. in .xij. miglia, & per andar à trouar buona herba alle uolte uinti, ma raro. il costume del suo camino è, che uno giorno auanti mada un suo padiglione à mettere oue uole alloggiare: poi la notte il lordo si leua, & tutti uanno oue egli è posto il padiglione; che li è qualche buon herba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse consumata; & così seguua al continuo. Le loro femine erano sempre primate alli loggiamenti à drizare gli padiglioni, & apparecchiare per li mariti; lequali son ben uestite, & caualcano benissimo sopra li migliori caualli c'habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli suoi cammelli tanto ben guarniti, che è un piacere à uederli; & non è sì tristo huomo che non habbia almeno sette cammelli; in modo; che à uederli di lontano pareno gran numero di gente; ma con effetto non è così. Potueua hauere fino al gionger in Thauris da pedoni duemila con il Signore; cioè in sua compagnia. Al Magnifico messer Iosaphat, & à me non parse mai uedere piu di cinque cento caualli appresso il Signore; perche li altri andauano come li piaceua. Li padiglioni del Signore certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme esso Signore è in modo di una camera, coperta di feltre rosso; con porte, che basteriano à ogni buona camera. Caminando, come è detto, al continuo si faceua bazari nel lordo; & trouauasi di ogni cosa, ma caro. Noi con li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguua

uamo sua signoria: & molte uolte ni faceua chiamar à mangiare con quella; usando li termini detti: ma spesso uolte ni uisitaua con qualche presente; cioè delle loro uiuande: mostrando certo gran carità; & per alcuno de suoi, ne de altri, non ni fu fatto mai torto alcuno. Adi. xxx. Maggio essendo circa .xv. miglia lontani da Thauris, giunse da esso Signore uno frate Ludouico da Bologna con sei caualli, che diceua chiamarsi Patriarca d'Aniochia; ilquale disse era stato mandato per Ambasciatore di Borgogna: & subito il Signore ni mandò à dire, se noi il conosceuamo: & femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò à chiamarlo, & noi di compagnia per uirlo. Questo frate hauea portato cò lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto cremesino, & tre di panno pagonazo: & andati da sua signoria le appresentò. Ni fece entrare ancho noi nel suo padiglione; & uolse che il frate dicesse, quanto hauea à dire: ilquale disse che era stato mandato per Ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, et che per nome di esso Duca gli facea grandissime offerte; con molte parole, lequali parmi piu honore tacere, che dirle: & il Signore mostrò quasi sbeffare. Desinammo con sua signoria, oue ni fece molte dimande, & à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli nostri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno, & ni fu dato uno alloggiamento: & adi. viij. detto mandò à chiamar detto Patriarca, & noi. Et benchè per auanti quatro uolte mi hauea detto, che

uolea che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico messer Iosaphat rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che piu di tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti sua signoria, & à detto Patriarca disse, tu tornerai al tuo Signore à fargli saper, ch'io uoleua offeruar le promesse & far guerra ala l'Ottomanno, & che gia era in ponto; con qualche altra parola legiera à tal proposito: poi si uolto uerso di me, e dissemi. Anchora tu andarai con questo Cassis dal tuo Signore; & dirai come sono in ponto à far guerra all'Ottomanno, e cosi uogliono far loro. Io non posso mandar meglior; ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fino in Spaam, & ritornato con meco; & hai uisto il tutto: & potrai referire al tuo Signore, & tutti li signori christiani questo. Vdita tal cosa non fui senza gran dispiacere, & risposi, che tal cosa non potea fare; con le ragioni mi accadeua. Mi disse con turbato uolto; io uoglio, & costi ti comando che tu uadi; & di questo mio comandamento ne scrivero al tuo Signore. Volsi il parere dil detto Patriarca, & del Magnifico messer Iosaphat: liquali mi disseno, non si potea far altrimenti, ch' à fare il suo comandamento. Così uista la uolunta del Signore, & il lor parere, risposi: Signore, anchor che questa cosa mi sia graue; & che tua signoria comandi cosi, il tuo comandamento serà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi: & in ogni luogo oue mi trouero, dirò la possanza grande, & buon uoler di tua signoria, confortando tutti li signori christiani uogliano fare il simile

dal canto loro. Mostrò bauere la mia risposta molto grata; et usommi qualche buona parola secondo li suoi costumi. Vsciti fuori fummo fatti ridurre in un' altro luogo, oue ni mandò à uestire il detto Patriarca & io, di due robbe à suo modo, assai legiere; per esser cosi il suo costume. Un'altra fiata tornammo da sua signoria, & fatali riuerenza tornammo alla nostra stanza, oue ni mandò à presentare alcuni pochi denari, & uno cauallo per uno; cioè al Patriarca, & me con alcune poche fuffarete. In quel giorno uscite de Thauris; & noi rimanimo fino adi.x. detto: & anchor noi si partimmo tutti insieme, & andammo à trouare sua signoria ilqual potea esser circa. xxv. miglia de nostri lontano da Thauris cò suoi padiglioni in uno luogo di acque & herba assai bello. Partimmo de Thauris, adi.x. come è detto, & andammo à trouare sua signoria, & posti li nostri padiglioni al luogo usato, oue stemmo molti giorni fin che le herbe furono cò sumate. Leuossi de li, & fece circa miglia.xv. de nostri, oue stemmo fino adi.xxvij. che ne licentiò: ma nell' detti giorni fummo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da conto; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi. Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria, & auanti intrammo, ni fece mostrar alcuni lauori di seta assai legieri; mostrando che nouamente li faceua fare. Poi ni fece mostrare tre presentati, quali mandaua, uno al Duca di Borgogna per il Patriarca, l'altro alla nostra signoria, il terzo à uno Marco rosso, quale era uenuto per Ambasciatore del

Duca di Moscouia signore della Rossia bianca; che era no alcuni lauori di zefdi; due spade, & tulumbanti, tutte cose assai legiere. Fummo chiamati dapoi da sua signoria, et fatte le debite salutationi; oue era doi suoi che mandaua per Ambasciatori, uno al Duca di Borogna, l'altro al Duca di Moscouia, disse al Patriarca & io. Voi anderiti da li vostri signori, & da li signori christiani; & direteli come era in ponto per andare contra l'Ottomanno: ma ho inteso lui esser in Constantinopoli; & che non è per uscir questo anno fuori: per tanto non mi par cosa conueniente andare io in persona contra le sue genti; ma mando parte delle mie genti contra quel suenturato di mio figliuolo, & parte alli danni di Ottomanno: & io son uenuto in questo luogo per esser in ponto à tempo nuouo contra l'Ottomanno: & cosi hauerete à dire alli vostri signori; & alli signori christiani: & cosi comandò douesse dire il suo Ambasciatore. Tale parole strane; et quel che mi hauerà detto prima, ni furon dispiaciuoli molto; ne dire altro si puote, saluo che far quello lui mandaua. Con questo ne licentiò. Et essendo noi per partire, ni fece soprastare fino la mattina, per usare un'arte qual usò: la notte per quel sentimmo certo, fece che tutti li suoi pedoni andorno alla costa di una montagna: et la mattina fummo fatti ridure sotto uno padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiscafon, che era quello che hauerà la cura delli Ambasciatori: & mostrando di parlar con noi di uarie cose, ni disse, uien di molti pedoni, à uederli hauerete tanfaruzo: & li

suoi schiani diceuano, questi che uengono sono gran summa, ma quelli resteranno sono anchor assai. Questi passauano per la costa d'una montagna, accioche benissimo li potemo uedere. Passati che furono, fra lor diceuano, poteano esser da dieci mila. Volemmo intender il tutto; & fummo accertati quelli esser quei medemi pedoni che uennero con sua signoria: ma fece solo à fine che cosi haueuamo à referire. Fatto questo ni diede le lettere, & tornammo ne li nostri padiglioni. Io al continuo parlando con diuerse persone, & etiam insieme con il Magnifico messer Iosaphat Barbaro per intender quanti caualli poteano esser con sua signoria, cioè da fatti; si diceano il piu esser da uinti mila: ma tra buoni e cattiuu diceano da uinticinque mila. De altri apparati non uidi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola per scudo, uno passo longhi, con due pironi di ferro da ficcar in terra assai deboli. In piu uolte potemo ueder da caualli cinquanta soldati coperti di alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme che loro usano sono archi, e spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer de filato: non hanno lance, ma il forzo de gli huomini da conto hanno cellule assai belle, & etiam qualche panciera: hanno buoni & belli caualli. Di alcuna altra cosa non ho che altro dire, per hauer detto la condition del paese, & lor costumi, & ogni altra cosa à sufficienza, benche piu diffusamente haria possuto dire, che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de vinctiani si partì da Thauris, & caualcan-
do per il paese di Giorgania, & di Men-
gralia, fu assaltato in molti luo-
ghi, & come finalmente
arriuò al Fasso.

Cap. V.

Eduti adi. xxviiij. sotto il padiglione del Ma-
gnifico messer Iosphat Barbaro; facemmo
carità insieme; perche à sua magnificentia,
& io pareua dura la partita, che certo così fu con effe-
to: & abbracciandosi insieme con molte lagrime pi-
gliammo licentia l'uno dall'altro. Montai à cavallo
insieme con il detto Patriarca, & lo Ambasciatore
turco, & lo sopradetto Marco rosso; & con il nome
di Dio de li partimmo; che credo fusse in strana ho-
ra, per gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Ca-
ualcando per il paese di vsuncassan per uenir al Fasso
arriuammo alli noue casali d' Armeni catholici, come
è detto per auanti, & alloggiammo in casa del Vesco-
uo; oue fummo ben uisti, & udimmo messa catholiz-
ca. Stemmo iui à giorni tre per fornirsi: onde par-
timmo caualcando per pianura, & per qualche mon-
te, intrammo nel paese del Re di Giorgania. Et adi.
xij. Luio arriuammo in una terra del detto Re chia-
mata Tiphis, posta sopra un poco di monticello cò uno
castello sopra uno mote piu alto assai, molto forte: oue
etiam trouammo uno Armeno catholico, & li allog-

giammo. Passali un fiume d' appresso; ilqual si chia-
ma Tigris. Per fama detta terra fu assai grande, ma
fu molto destrutta: & per quel poco che hora è, è as-
sai ben habitata; e gli sono etiam di molti huomini ca-
tholici. Caualcando adi. xv. per detta Giorgania,
& il forzo per montagne trouauamo pur qualche ca-
sale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo qual-
che castello. Adi. xviiij. circa le confini della Mengra-
lia in uno bosco in mezzo di montagne trouammo il Re
Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi; oue uolse
mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di
cuoro secondo lor usanza per touaglia. Il nostro man-
giar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto
mal cotto; con qualche altra cosuccia: ma di uino abò-
dante, perche tengono quello esser il piu bello honore
possino fare. Mangiato che si hebbe, si misero à far
sdrauiza con alcuni groppolosi mezzo braccio longhi:
& quelli che piu beuano uino, erano piu estimati fra
loro. Li turchi, che non beuano uino, furno caggia-
ne si leuammo da tal impresa: ma fummo molto dis-
sprezzati; perche non faceuamo come loro. Detto Re
potea esser di anni. xl. huomo grande, bruno, uiso Tarta-
regno, tamen bel huomo: così da lui tolemmo còbiato.
Da mattina de li partimmo adi. xx. & caualcando per
detta Giorgania sempre quasi per montagne, uenim-
mo alli confini di Mengralia, oue trouammo (& fu
adi. xxij. detto) un Capitano di alcune genti à pie &
à cavallo del detto Re, per certa differenza era nel pae-
se della Mengralia, per la morte di Bendian suo signo-

re: da equali fummo restati con molte minaccie, & ni fu tolti doi Tabarchi con gli archi & sue frecchie, che ni costò alcuni denari. Lassone andare, & al piu presto potemmo caualcando uscimmo fuori di strada: & redutti in un bosco, stemmo quella notte con gran paura; dubitando non esser assaltati. La mattina, che fu adi. xxij. caualcando uerso Cotatis hauèdo à passar un passo stretto fummo assaltati da alcuni dil casale, et toltone il passo con minaccie di morte: e dapoì le molte parole ni tolseno tre caualli, di quelli Ambasciatori turchi, che portauano presente; & con gran fatica cò circa ducati uinti di lor monete, con li caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & uenimmo à Cotatis castello del detto Re. La mattina adi. xxiiij. conuenendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assaltati; & conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essendo menati: che certo ni fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo in la Mengralia; dormendo sempre alla foresta. Fummo menati adi. xv. detto à passar una fiumara con alcuni zopoli: & redutti in uno casale di una donna chiamata Maresca che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto; appresentoni qualche pane & uino, & missene dentro un suo prato serrato. La mattina, che fu adi. xxvi. deliberammo farli un presente, che potena ualere da ducati uinti; ni ringratiò, & non uolse accettarlo: ma poi cominciò à farne de molti stracci; dicèdo uoler doi ducati per cauallo: & noi iscusandosi si per pouerta, come per altro; non però ni ualse; & ni conuenne darli

doi ducati per cauallo; & etiam uolse il presente li haueruamo mandato, con qualche altra mangiarua di sopra; & cò fatica ni licentiò: che certo alli modi, ch'el la ni tene credetti ni douesse spogliare del tutto. tamen fummo licentiati. Montammo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli, & parte à cauallo uenimmo al Passo molto dissipati: & alloggiati in casa della antedetta donna Marta, fu circaffa; per conforti delli affanni haueuamo hauuti, sentimmo Capha esser stata presa da turchi; che era la speranza nostra di passare. Di quanto affanno tal nuoua ni fu, lasso con siderare à tutti. Non sapuemo, che partito doueuamo prendere, & stauamo come persone perse: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca di Antiochia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassia, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mostrandoci hauer qualche intelligentia di detto camino. piu uolte hauea detto di non si abbandonare l'un l'altro, & così li disse, & lo pregai, che douessimo di compagnia fare detto camino, & questo fu piu uolte: ma mi rispose che era tempo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una iniqua & strana risposta; & anchora lo pregai non uollesse usare tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse ogni modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con lo Ambasciatore turco datoli per Vsucassan. Visto così, cercai accordarmi con Marco rosso, & lo Ambasciatore turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di ritornar adietro. Mostrommo uolerlo fare; & si basciammo per segnal di fede per

la bocca; e tenia tal promessa certa: ma si consigliò no poi fra loro, e deliberorno andare per il paese di Gorgora Signore di Calcican, e delle terre Vati; li quali confina con alcuni luoghi di Ottomanno, e da uale tributo. Intesa io tal cosa non mi parse di pigliar tal cammino; ma piu presto rimanere li al Fasso alla misericordia di Dio. Il detto Patriarca montò à cavallo, come è detto, con li suoi adi. vi. Agosto, facendo qualche scusa con meco; e il giorno seguente si partì il detto Marco rosso con il Turco et con alcuni Rossi erano con lui, parte in una delle loro barche, e parte à cavallo per el Vati; con pensier di andare alla uolta detta di Samachi, e passar poi la Tartaria. Così rimasi io solo; con che cuore, lasso considerare à chi ha intelletto: essendo rimasti in quel luogo con la mia famiglia, che erano cinque abandonati da tutti, senza denari, e senza speranza di alcuna salute; per non saper ne che uia, ne che modo haueuamo à tenere. Per tal caggione, di fastidio, adi detto me saltò la febre terribile, e grande; ne mi poteua medicar con altro che con l'acqua della fumarà, e con qualche paneto piu presto de femolelli che d'altro: pur alle uolte con fatica hebbi qualche polastrello. il male fu grande e con alcuni zanariamenti, dicendo per quello mi fu detto dapoi, molte strane cose. De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia, e restò solo prete Stephanò; ilquale attendeua à tutti. il mio letto era una coltra assai trista; laqual mi imprestò un Zuan di Valcà geneoise, che staua in quel luogo; e questa era lena

zoli e letto. La famiglia con quelli pochi drappi haueuano, tenete detta malattia fino adi. x. Settembre; che certo mi ridusse à tanta estrema, che li miei teneuano al tutto douessi morire: ma la uentura mia uolse, che la detta donna Marta haueua una borsetta, e uno poco di olio, e qualche herba; laquale mi fu posta; e parse migliorassi: ma questo conosco ueramente fu per misericordia del nostro Signore Dio; alquale piacete non mi lasciar morire in quelli paesi; delche sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionammo fra noi, qual partito douemo pigliare: e deliberammo, per opinion mia di ritornare adietro alla uolta de Samachi per passar la Tartaria. Erani di quelli che uoleano andassi per la Soria, ma non uolsi per niente. Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso: poi montammo à cavallo adi. x. detto. Et fatto circa doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era possibile caualcare: ma fui posto in terra da cavallo, e riposato alquanto, tornammo in casa di detta donna Marta; oue stemmo fino adi. xvij. oue fortificati alquanto, con il nome del nostro Signor Dio, montammo à cavallo per seguir il viaggio, deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua un greco, che sapea la lingua Mengrella, ilquale tolsi per mia guida, e mi fece mille assassinamenti; che à narrarli, seria cosa pietosa.

Come il Clarissimo Oratore de Vineiani si partì dal Fasso, & tornando per la Mengralia & Giorgiana andò in Media: e come passò il mar di Bachan; cioè Casspio; e peruenne in Tartaria.

Cap. VI.

Ontammo à cavallo adi. xvij. Settembre, come è detto, ritornando per la Mengralia con qualche straccio: & adi. xxi. fummo in Coratis; & la detta guida mouendomi garbugli, mi fu forza al meglio puoti darli combiato. Stemmo in detto luogo fino adi. xxiiij. si per non mi sentir bene, come per aspettare qualche compagnia: & finalmente si accompagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe montagne; ma non senza paura; fino adi. xxx. detto, che giongemo in Tiphis; et desmontai in una chiesa di uno Armin catholico, piu morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo buona compagnia: il detto prete hauea uno figliuolo alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel anno era stata grande in detto luogo; onde li miei si mescolarono con il detto, & apicolla à uno Maphéo da Bergamo mio seruitore; ilqual mi attendeuua: & per doi giorni hauendola, al continuo mi stette à torno: si butò poi giuso oue dormiuua, & discoperò questo male, fu consigliato mi leuassi de li. Così fatto netto al meglio si puote, un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu concio con un poco di fieno, oue fui

mezzo à passare per la gran debolezza c'haueua. il prete non uolse piu che'l detto Maphéo stesse in casa sua; & per non hauer altro luogo, ni fu forza metterlo in un cantone, oue era ancho io; seruendolo prete Stephanò: et piacque al nostro Signor Dio chiamarlo à se. Hebbi pur il modo con preghieri assai di hauer un' altro luogo da uacche simile à quello; oue mi redussi al modo sopraddetto. Eramo abbandonati da tutti, saluo che da uno uecchio che sapea uno poco franco: che al continuo ni serui; ma come doueua stare, si puol giu dicar. Stemmo in detto luogo de Tiphis fino adi. xxi. Ottobre; & il giorno auanti per mia uentura capitò li quel Ambasciatore turco, che andaua con il Patriarca di Antiochia, frate Ludouico; ilqual mi disse, che essendo andati fin in Lauogasia furono rubbati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca era stato caggione, che'l fusse rubbato: & che lo lasciò andare, & lui ritornaua nel suo paese; dicendo che de questo ne faria lamèti assai al suo signore vsuncassan. Io al meglio potea, il confortaua, & si accompagnammo insieme, & partimmo de li; come è detto adi. xxii. Ottobre. Detto Tiphis e del Re Pangrate di Giorgiana; & caualcando per doi giorni, intrammo nel paese di vsuncassan, perche era nostra uia andar in Samachi; & trouammo belli paesi. Fummo adi. xxvij. detto in un luogo, oue ni conuenne separar l'uno dall'altro; perche io uoleua intrar nel paese de Siuansa per andar in Samachi sua terra; & l'Ambasciatore andar nel suo paese. Per suo mezzo hebbi una guida

turco, de i lor preti per fino in Samachi. Tolto com-
 biato si partimmo, & entrati in detto paese che si chia-
 ma la Media, qual è bello e fruttifero paese, il forzo
 pianura; molto piu fruttifero & bello di quello de
 Vsuncassan; noi con la detta guida hauemmo buonissi-
 ma compagnia, & arriuammo in Samachi, adi pri-
 mo Nouembre terra del detto signore Siuansa, signore
 della Media; & è quel luogo, oue si fa la seta Talama-
 no, & anchora molti altri lauori di seta; tamen les-
 gieri; et fanno il forzo rasi. La detta terra non è grã
 de come Thauris, ma secondo il mio giuditio molto me-
 gliore di ogni conditione, è abondante di ogni nettua-
 glia. Stando in detto luogo trouammo Marco rosso
 Ambasciatore del Duca di Moscouia: quello con chi
 andammo fino al Fasso; che fece la uia di Gorgora,
 & capì de li, dapoì molti straccij. Venne per sua cor-
 tesia à trouarmi nel Cauersera, oue era; & abbraca-
 ciatolo strettamente, quello pregai mi uolesse accettare
 in sua compagnia, con buone e cortesi parole; & così
 si offerse. Adi. vi. Nouembre detto, partimmo de li
 con il detto Marco p andare in Derbenth terra del det-
 to Siuansa, al confin della campagna di Tartari: &
 caualcando hora per montagne, hora per pianure; al-
 loggiando qualche uolta à qualche casale de turchi, da
 iquali hauemmo debita compagnia; trouammo à me-
 zo camino una terrazuola assai honesta; oue nasce tan-
 ti frutti, & massime pome, che è cosa incredibile, &
 tutti buonissimi. Adi. xij. detto giongemmo in detto
 luogo di Derbenth; et perche à uoler andar in Rossia,
 n'era

n'era forza passar la campagna de Tartari; fummo
 consigliati inuernare in detto luogo, & al Aprile pas-
 sare per mar di Bachan, & andar in Citracan. Dets-
 ta terra di Derbenth, è posta sopra il mare di Bachan,
 cioè mare Casspio; et dicesi fu edificata per Alessand-
 ro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche à intrar
 della Tartaria in Media & Persia, non si puo intrare
 saluo per detta terra; per hauer una ualle profonda,
 che tiene fino in Circassia. Ha bellissime muraglie, mol-
 to larghe, e ben fatte: ma sotto il monte alla uia del
 castello, non è habitata la sesta parte; & uerso il ma-
 re tutta è disfatta. Ha una grandissima dico estremi-
 tà di sepolture. È debitamente abondante di ogni net-
 tuaglia, & fa uini assai, & similmente frutti d'ogni
 sorte. Il detto mare è lago per non hauer bocca al-
 cuna: & dicesi uolta tanto, quanto il mar maggiore;
 & è molto profondo. Pigliano sturioni, & morone
 in grandissima quantità; altri pesci non fanno piglia-
 re. Vi sono una estremità de pesci Cani con la testa,
 piedi et coda propria come cani. Pigliano anchora una
 sorte de pesci longa circa uno braccio & mezzo, grosso
 & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de
 iquali fanno certo liquor, che bruciano à far lume;
 & etiam ungeno li cammelli: & portasene per tutto
 il paese. Stemmo in detta terra da di. xij. Nouembre
 fino adi. vi. Aprile; che montammo in barca; & certo
 hauemmo buona compagnia. Mostrauano essere bellis-
 sime genti, ne mai ingiuria alcuna ni fu fatta. Diman-
 dauano chi eravamo, & dicendo eramo christiani, al-

ero non cercavano. Io portaua indosso una casaca tutta squarciata, foderata di pelle agnellina; & di sopra una pelizza assai trista, con una berretta di pelle agnellina in capo; & andaua per la terra, et per bazarò, & molte volte portaua la carne à casa: ma sentiuua pur qualch'uno che diceua, costui non pare huomo da portar carne; & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami; dicendo andaua con una presentia, che pareua fusse in Franchisa: ma io dicea non poter far altro; marauigliandomi, che essendo così straccioso, facestino tal iudicio di me: ma come è detto hauemmo buona compagnia. Stando in detto luogo per esser desideroso di intèdere qualche noua delle cose del signor vsun cassan, & del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; de liberai mandar Dimitri mio trucidano fino in Thauris, che è camino di giornate uinti, & così andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di esso Iosaphat; ilquale mi scrisse che il Signore era de li, ma che non si poteua saper cosa alcuna de lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone delle lor barche per condurne in Cureram: lequali sue barche stanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauigare: & sono fatte à modo di pesci (che così le chiamano) strette da poppa e da proua, con pancia in mezzo; fitte con pironi di legno; & calcate di pezze. Van no allaquara, & hanno due zanche con uno spaolo longo, che con bonazza gouerna; & quando è qualche tempo, con le zanche. Non hanno bussoli, ma nauigano con la stella sempre per la uista di terra; & sono

nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo; & gouernansi tutto alla bestiale, & dicono no esser altri marinari che loro. Ma per dire il tutto, queste genti sono tutte macometane. Essendo stato adi. v. Aprile circa giorni. viii. à marina in barca con le nostre cose; zuole per aspettar tempo; fe che'l detto Marco al conuinuo stette alla terra, che non era senza qualche paura per esser noi soli; piacque al nostro Signor Dio far nostro tempo: & reduitti tutti alla marina fu buttata la barca in acqua; poi tutti noi intrammo dentro, & femmo uela: eramo persone. xxxv. computando il patrone con sei marinari: il resto erano alcuni mercatanti, che portauano qualche risi, & qualche lauor di seta, & di boccafini per Citnitam per uender à Rossi; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pelletarie che fanno per detto luogo di Derbent. Come è detto femmo uela adi soprascritto con uento prospero, sempre larghi da terra circa miglia. xv. à costa di montagne. il terzo giorno passate le dette montagne, trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ni fu forza à forzer con un ferrazuolo il capo del resto; & poteua esser circa hore quattro auanti sera. La notte il uento rinfresco con mare assai, & si uedeuamo persi del tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi uenir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu il ferro si intrauerammo al mare; & per esser grosso con uento assai, ni buttaua in terra: ma uolse il nostro Signor Dio, con il detto mar grosso che ne leuaua da scagni, che si saluassimo, & buttone ap-

presso terra: oue la barca intrò in una fossa tanto longa, quanto l'era; che ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompea tante uolte auanti che uenisse li, che non ni potea nocere. A' tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadauno le sue cosette in terra molto bagnate: & etiam la barca facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceua gran freddo si per esser bagnati, come per il uento. La mattina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse fuoco, perche eramo in luogo tato pericoloso de Tartari, quanto dir si potesse. Su per la marina eramo molte pedate di caualli: & perche gli era un zopolo, che mostraua rotto da fresco, giudicauamo, che detti caualli fussino uenuti per pigliar li suoi ò uiui, ò morti, dal detto zopolo: in modo che stauamo con grandissima paura; & in aspettatione continoua di esser assaltati: ma fu nostra uentura, che dietro la spiaggia mostraua molti paludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemma in detto luogo fino adì. xiiij. che bonazzò, & mostrò far nostro tempo, onde messe le lor cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto uela; & fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx. & un'altra fiata ni saltò il uento contrario: ma hauendo alcune isolote di canne sotto uento, ni fu forza à intrare in dette, & uenimmo à forzer in uno luogo oue era poca acqua. Il uento rinfrescò; & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tutti desmontassimo sopra un poco

di caneto, à modo di uno isoloto, & così femmo: ma el mi conuenne pigliare le mie bisaccie in spalla; & di scalcio andarmene al meglio puoti in terra con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marisino, che mi bagnò tutto. Gionto in terra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto diceano, Tartari ueniano à pescar l'istate in quelli luoghi: messime li dentro per sugarmi al meglio puoti, & etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica redusseno la barca à parauero del uento oue era senza pericolo. La mattina che fu adì. xiiij. il giorno di Pascha stando fu detto caneto con qualche poco di canne, ma cò gran freddo; non haueamo con che far Pascha, saluo che butiro; uno de famegli di detto Marco, caminando per il scoglio trouò. ix. ouì di arena, & appresentolli al suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, & appresentonne un peccetto per uno: & con quello femmo Pascha; che fu molto bella: ma sempre ringra tiando Dio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, & haueamo deliberato con detto Marco farmi da medico; dicendo, che io fui figliuolo di uno medico ser uitor della Despina, fu figlia del dispote Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & ser uitor della detta, andaua à trouar il detto Duca; & la Despina per cercar la uentura: & essendo à uno de marinari uenuto un brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio: onde io ritrouato un poco di olio pane & farina, che era in barca, feci uno impiastro & glie lo misi sopra il brus

scio; & uolse la fortuna che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per questo diceano io esser un perfetto medico; confortandomi uoler rimanere co' loro: ma Marco mi scusò non hauer cosa alcuna; ne questo poter esser; ma che gionto in Rossia, stato che li fussi qualche tempestello, ritorneria de li.

Come il clarissimo Oratore de Vinciani nauigando il mare Caspio, arriuò a Citracan Città de Tar-

tari: & come hebbe da Tartari molti

spauenti; & tandem de li si parti

con la carauana per an-

dar in Moscouia.

Cap. VII.

DI. xv. la mattina fece uento: & facemo uela; al continuo uelizando appresso terra: cioè di quelle isole de caneti; qualche uolta forzando fino adi. xxvi. detto, che intrammo in la bocca della Volga, fiumara grandissima, qual uiene dalle parti di Rossia: & dicono ha bocche. lxxij. che butta no nel mar di Bachan, & è in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia lxxv. & per la coenthia grande, hor tirando alzata, hor con qualche poco di uento; arriuammo adi. xxx. detto al luogo de Citracan; ma di qua da Citracan uerso la marina è una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pasceria gran parte del mondo; & di essa il forzo della Rossia si pasce, & è bellissimo. Tar-

tari, cioè quel Signore de Citracan non uolse che per quel giorno desmottammo in terra: ma Marco desmontò, & hebbe pur il modo; perche de li haueua qualche amicitia; & la prima sera fui menato in una casetta con la mia brigata, oue staua il detto Marco messo in un poco di busetto, oue dormimmo. La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolacci; & fecemi andare alla sua presenza; & dissero uerso Marco, che fusse il ben uenuto, perche lui era amico del suo Signore, ma che io era schiavo di quello, perche franchi erano lor inimici. Mi parse strano accetto: ma Marco rispose per me, ne uolse ch'io dicessi cosa alcuna; saluo che io mi ricomandaua à loro. Et questo fu il primo di di Maggio. Ritornato in detta cameretta con tanta paura, che io non sapea oue mi era; & ogni giorno li pericoli accresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceano, io al tutto hauer gioie: & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbent, per baratar à qualche cauallo per nostro cauallare, tutto ni fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazarò; ma per il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia; & dapoi gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu reduta la cosa in Alermi duo miglia al Signore; senza le altre mangiarie date ad altri; & non hauendo un marchetto, fummo pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che ueniua in Moscouia, con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del Signore per lo

accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Co
merchier, quando Marco nostro non era in casa, ueni-
ua, & buttava giu la porta del luogo oue stana; con
una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impala-
re; dicendomi io hauer gioie assai: onde mi fu forza
à strangolarlo al meglio si puote. Molte e molte uolte
anchora ueniuaano alcuni Tartari la notte ubriachi di
una uiuanda che fanno di mele; gridando che uolena-
no li franchi; che non è cuor di huomo, che non si fus-
se spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia
farli tacere. Stemmo in detto luogo da di primo Mag-
gio fino ad i. x. Agosto, che fu il di di san Lorenzo. Il
detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono fi-
gli di uno fratello de l'Imperatore, che è al presente di
essi Tartari; che sono quelli stanno per le campagne
della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno per
li caldi alli confini della Rossia, cercando li freschi, &
l'herbe; & questi tre fratelli stanno in questo luogo di
Citracan qualche mese de l'inuerno; ma l'estate fanno
come li altri. Il detto luogo è piccolo, & è sopra la su-
mara della Volga, & le lor poche case sono di terra;
& è murata di un muro basso; ma mostra bene che li
sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tem-
po. E fama, che anticamente detto Citracan fusse luo-
go di facende assai: & le specie che ueniano à uenetia
per uia della Tana, ueniano per detto luogo di Citra-
can: perche secondo quello puoti intendere, & com-
prendere, doueano capitare le specie li, & de li alla
Tana; per esser, per quanto dicono, giornate otto di

camino. Partimmo, come è detto, da Citracan ad i. x.
Agosto il di di san Lorenzo, come qui di sotto narrerò.
Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casima
ca ogni anno manda uno suo Ambasciatore in Rossia
al signor Duca di Moscouia, piu presto per hauer qual
che presente che per altro; & cò esso uanno molti mer-
catanti Tartari, & fanno una carauana, & portaa-
no con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boc-
casini, per barrattar in pelletarie, selle, spade; breue,
& altre cose à loro necessarie: & perche si conuenne
caminar da detto luogo di Citracan fino alla Moscouia
al continuo per deserti; è forza che cadauno porti
qualche uettuaglia per loro uiuere: ma Tartari poco
se curano per rispetto che menano con detta carauana
gran quantita di caualli, & ogni giorno ne amazzaua-
no per suo uiuer; perche la sua uita è sempre di car-
ne, & latte; ne niun altro alimento hanno: non sana-
no che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che fus-
se stato in Rossia: ma à noi fu forza fornirsi la mese
al meglio si puote. Hauemmo pur il modo di hauer
uno poco di risi; dequali fanno una sua mistura di lat-
te secata al sole, la chiamano thur, che uien molto du-
ra, & tien uno poco di agro; & dicono esser cosa di
gran sustantia. Hauemmo etiam cipolle, & aglio; &
con fatica hebbi circa una quarta di biscottelli di fari-
na di frumento assai buona; & questa fu la nostra me-
sa: ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu
all'hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu
tra due fiumare della Volga; ma perche il detto Impe-

ratore haueua guerra con Cassimi con suo nepote; il qual Cassimi teneua lui douer esser uero Imperatore, per rispetto che suo padre era lui Imperatore dil lordo, & teneua la Signoria, & per detto rispetto haueano guerra grande insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carauana passasse dall'altra banda della fiumara per caminar tanto, che la uenisse à passar in certo passo stretto dal Tanais alla Volga; che è circa giornate cinque: perche passato detto stretto la carauana non dubitaua piu; & così tutti misero le loro robe, & uetruagli in alcuni suoi zopoli che usano, & passammo tutti di là dalla fiumara: ma Marco uolse che io rimanesse con lui; perche hauea messo ordine cò l'Ambasciatore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa, & circa mezo giorno; & andar al passo, oue erano andate le barche, che potea esser da miglia xij. su per la fiumara: & quando fu hora, mi fece montar à cavallo con il detto Ambasciatore, & con il mio trucidano, & con gran paura caminando piu bassamente potea arriuammo al passo; che potea esser una hora auanti sera: & essendo per passar la fiumara, & andar à trouar oue era li nostri, circa l'imbrunir della notte, Marco mi chiamò con una tal suoria, che certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi montar à cavallo con il mio trucidano, & una femina rossa, in compagnia con un Tartaro de uno aspetto tanto maledetto, quanto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caualca, caualca, presto. Et io obediente, perche non potea far altro, seguuiua il

detto Tartaro; & tutta quella notte mi fece caminar infino à mezo giorno; che mai non uolse, che pur un poco dismontassi: piu uolte li feci dimandare al mio trucidano, oue mi menaua; pur ultimamente me rispuose, che la caggione, che Marco mi hauea fatto partire, si era per rispetto, che il Signore uolea mandar à far cercar alle barche; e dubitaua che se de li mi hauessero trouato, me hariano ritenuto. Questo fu adixij. di Agosto, & circa mezo giorno. Redutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il bestiamo di quello Anchioli Ambasciatore: & non trouando zopolo, il detto Tartaro usò alcune frasche, & ligolle al meglio puote insieme; & prima messe le selle de li caualli suso, & ligò le dette frasche con una corda alla coda di un cavallo, & lui gouernando il cavallo passò di là su detto polesene; che tengo era doi grossi tratti d'arco. Ritornò poi & misse suso la femina rossa, & passolla à detto modo. Il mio trucidano uolse passare notando, & passò con pericolo. Tornò etiam per mi, & perche uedea il pericolo grande, mi spogliai in camisa, & disalcio; benchè ogni modo poco me haueua ualso; & con lo aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & montammo à cavallo, & andammo à trouar il suo ridotto; che era uno coperto di feltre, & missimi li sotto. Era il terzo giorno, che non hauea mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un poca

di latte agra; & parsemi molto buona. De li un poco uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per loro bestiamè, & guardauami mostrando fra loro molto marauigliarsi à che modo, che de li fussi capito; per non esser mai stato de li christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu potèua. Quel Tartaro mostraua molto favorizarme: ne credo che alcuno offaua parlare p rispetto de l' Ambasciatore, che era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiii. detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazare uno buon agneletto, & fece rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lauàr la carne; perche dicono che lauandola perde tutto il suo sapore: nò fanno etiam caso de spumarla, saluo con qualche frasca: & così fecemi portare di detta earne, & latte agra auanti, & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pregai la uolesse perdonare, perche non poteua piu) si mettemmo à mangiar tutti insieme. Feceno ancho portar della latte di caualla, dellaquale ne fanno gran stima; & uoleano che io ne beuesse; perche dicono esser di gran fortezza à l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzza, non ne uolsi bere; & hebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino adi. xvi. à mezo giorno: che essendo uenuto Marco con la carauana per mezo detto polesene, ouer isoloto, mando uno Tartaro con uno rosso de li suoi à chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar oue era la carauana: prete Stephanò, & Zuane ungarèto; che teneuano certo piu

non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringratiando il nostro Signor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto me bisognaua. Stemma per tutto il di. xvij. che con tutta la carauana si mettemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. Lo Ambasciatore era quello che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa per sone trecento fra Rossi & Tartari; ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etiam per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumara; oue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: & questo fu per giorni. xv. che gli parse esser securi dal antedetto passo stretto, per paura haueuano de l'Imperator del lordo. Et per dichiarare questo lordo: hanno uno Imperatore, il nome delquale non mi ricordo; ma è quello, che gouerna tutti li Tartari che sono in quelle parti: liquali come è detto, uanno caminando cercando herbe fresche, & le acque, ne mai stanno fermi; ne altra uita fanno che di latte, come si è detto, & di carne: hanno manzi & uacche le piu belle credo sia nel mondo; il simile di castroni, & pecore: & sono carne molto saprite per rispetto delli buoni pascoli che hanno; ma fanno grande stima di latte di caualla. Hanno bellissime & guandi campagne, ne montagna alcuna si uede. Io non son stato in detto lordo, ma ho uoluto hauerne in formatione & della possanza loro. Tutti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile: & così mostra per rispetto delle grandi femine, & putti che hana

no in detto lordo . Tutti concludeno , che non se troue
rà in tutto quel lordo , duemila huomini , con spade et
arco ; perche tutto il resto sono discalci senza arma al-
cuna : questi hanno fama di ualenti , perche rubbano
alla giornata Circassi, & Rossi ; ma tengono che i suoi
caualli sono come saluatici , perche mostrano esser mol-
to spauosi ; & non sono usi esser ferrati . Così conclude
no che da loro à bestie non sia differenza alcuna . Que-
sti Tartari , come è detto , al continuo stanno tra que-
ste due fiumare ; il Tanais , & la Volga : ma dicono
essere un'altra sorte de Tartari che stanno de là dalla
Volga , caminando al guogo , ouer greco & leuante ;
& dicefi esser gran numero : ma portano li capelli lon-
ghi fino alla cintura ; & chiamasi li Tartari saluatici .
Et questi tali l'inuerno quando fanno gran freddi &
ghiacci , dicono , che uengono fino appresso Citracan ;
& caminano sempre cercando herbe , & acque , come
fanno li aleri : ne à detto luogo di Citracan fanno dan-
no alcuno , saluo che di qualche latrocinio di carne .
Caminato che hauemo giorni quindici sempre appres-
so la fiumara trouammo un boschetto , oue li Tartari
& Rossi cominciaro à tagliar legnami , che sono mol-
to presti , & feceno alquante zatare , che tengo erano
da quaranta legate con corde , che haueuano portate
per tal rispetto : ma noi , mentre che essi preparauano ,
si trouò de li un zopolo assai tristo , con ilqual Marco
deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara ; &
mandate che le hebbe , fece ritornar il zopolo adietro ,
& comandommi che montassi in detto zopolo con le

nostre selle , & quel poco di uettuaglia haueamo , &
andassi di là dalla fiumara à guardare le sue robbe , &
che Dimitri trucidano , & Longheretto restasse alla
guardia delli caualli : così montai in detto zopolo io et
prete Stephano , & doi Rossi ; che con certi legni go-
uernaua esso zopolo per passar dall'altra banda , che
era , tengo , certo piu di uno grosso miglio da una ban-
da all'altra : ma fu molto piu per rispetto della gran
correntia de l'acqua che al continuo menaua giu so , et
per il zopolo che faceua acqua : ma noi due al meglio
potuamo seccauamo stando sentati in acqua , cò gran
fatica , & estremo pericolo : & essi con l'aiuto del no-
stro Signor Dio passammo à saluamento dall'altra ban-
da . Discargato che fu il zopolo , gli Rossi uoleano ri-
tornare , ma non fu possibile ; perche era tutto fracaf-
sato , & li fu forzo restare ; che erano in tutto sei .
La mattina tutta la carauana douea passare , ma mi-
sesi tanta bora che durò doi giorni , che non fu possibi-
le . Li miei che guardauano li caualli non haueano niè-
te da uiuere , ne etiam in dosso ; perche tutto hauea por-
tato con meco , onde si puol considerare , che animo do-
uea esser il nostro . Stando così uolsi pur intendere co-
me era stata gouernata la mesa , & trouai li era stato
dato un gran fracasso , onde molto mi spauentai ; pe-
rò tolsi io à gouernarla benche fussi tardo , cò delibera-
tion di metter solamente ogni desinar al fuoco una scu-
tella di risi , & così la sera ; dando per rata , hora ci-
polle , hora aglio , con un poco di latte agra , secca ,
& per qualche giorno ni toccò qualch'un di quelli bi-

scotelli per uno; assentati sempre à torno i risi, oue ca
dauno mangiaua sua parte, & io eguale à loro: ma
in detti doi giorni che stemmo de li perche trouammo
pome saluatiche, per sparagnar la mesa, ne lessaue-
mo, & mangiauamo di quelli: passati poi li doi gior-
ni tutta la carauana passò con le dette zaterre; sopra
laqual erano tutte le lor robbe, & cadauna di esse,
chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li
guidauano; hauendo legate le corde alle code di detti
caualli: ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la
fiumara, accioche tutti à un tratto passassino, come fe-
cero; che certo fu bella, & presta prouisione, ma pe-
ricolosa. Passati che furono tutti, & riposati alquan-
to, caricorno le robbe, & si mettemmo a camino; la-
sciando la fiumara: dellaqual secondo il mio iudicio,
tenga non sia un'altra maggiore in molti luoghi; per-
che mostraua esser larga piu di due miglia, con le riu-
ue alte, & molto profonda.

Come il Clarissimo Oratore de Vineriani passò il gran
deserto della Asiatica, & arriuò in Moscouia,
città de Rossia bianca; & come appres-
sentossi al Duca; & del acces-
so che hebbe da lui.

Cap. VIII.

On il nome di Dio come è detto, si mettemmo
à camino: onde così come prima caminaua-
mo per tramontana, & molte uolte per pos-
sente; non mostrando uia alcuna, ma sempre per cam-
pagna

pagna diferta; Tartari diceano, erano nella Soria piu
di giornate. xv. per tramontana, laqual secondo me
hauemo passata; & caminando sempre al usato, &
riposando al mezzo giorno, & nel brunir della sera:
ilqual nostro riposo era sopra la terra: & per copers-
to hauuamo l'aerè con il cielo; mettendosi la notte qua-
si sempre in fortezza, per dubio c'hauuamo di non
esser assaltati; & al contino ho hauuamo tre guardie,
una à man destra, l'altra à sinistra, & la terza auà-
ti: & alcune uolte non trouuamo acque ne per noi
ne per li caualli il giorno, ne manco la sera, oue ripo-
sauamo. In detto uiaaggio non trouammo quasi saluati-
cina alcuna; ma trouammo bene doi gambili & qua-
trocento caualli, che pascolauano; iquali diceano esser
stati della carauana del anno passato. Due uolte temè-
mo non esser assaltati: l'una non fu cosa alcuna: l'al-
tra trouammo circa. xx. carri con alcuni pochi Tartari;
da quali noi non potemmo intender mai oue anda-
uano: & perche il camino era longo, & la mesa po-
ca, conuenni restringerla; & quando piacque à Dio,
intrammo nel paese della Rossia; che fu adi. xxij. Set-
tembre; oue erano alcuni pochi de casaleti de Rossi in me-
zo de boschi: & inteso che hebbero, che Marco era
in detta carauana, uennero con gran paura per dubio
de Tartari, & gli portorno un poco di mele con la ces-
ra: delquale me ne dette un poco; che certo me biso-
gnaua, perche tutti erauamo uenuti almeno; & era-
mo reduiti in termine, che à pena poteuamo montar à
cauallo. De li partimmo, & arriuamo in una ter-
N

ra chiamata Resan, laquale è de uno signoreto, che ha una sorella del Duca di Moscouia per sua moglie. Le lor case tutte sono di legname; & così il suo castelletto, oue trouammo pane & carne abundantemente, & etiam della sua beuanda di mele; oue molto si confortammo. De li partimmo caminando al continuo per boschi grandissimi; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue alloggiuamo tutti; & così pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ni parca essere in luogo sicuro. Trouammo poi un'altra terra chiamata Colona; laqual è appresso del fiume chiamato Mostro; & ha un gran ponte, oue si passa la detta fiumara; laqual buta nella Volga. De li partimmo, & fui mandato auanti per Marco, perchè la carauana non uolea uenir così tosto: & adi. xxvi. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, & ringraziando Iddio, che ni hauea campati di tanti estremi disaggi et pericoli, intrammo in la terra di Moscouia, che è del Duca Zuane signor della gran Rossia bianca. Ma che quasi il forzo delli giorni che stemmo nel passar detto deserto che fu da di. x. de Agosto che partimmo da Citracan, sino al gionger in detto luogo di Moscouia, che fu adi. xxv. Settembre; per non hauere legne, cusinavamo cò sterco di bestiam. Gionti adunque à saluameto in detto luogo, da detto Marco mi fu dato una stuetà cò un poco di altrà stàtia per noi, et per caualli; laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno mi parse esser in un grandissimo, e buon palazzo, à rispetto alle cose passate. Adi. xxvij. detto Marco intrò in la ter-

ra; & la sera uenne à trouarmi, & appresentommi qualche uettuaglia per esser abòdantissima la terra; come qui appresso dirò; confortandomi, ch'io stessi di buon cuore, ch'ia potea reputar esser in casa mia: e così mi disse per nome del suo Signore; delche lo ringratiai quanto seppi & puoti. Adi. xxvij. detto andai à trouar il detto Marco; & per esser uolonteroso di repatriar, li richiesi che io era desideroso di parlare al Signor Duca; et mi serui: pche de li à poco il Signore mi mandò à chiamare: oue gionto & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea fatto Marco suo Ambasciatore; che certo potea dire con uerita esser per lui campato de assaifimi pericoli: et benche tali seruitij siano stati nella persona mia; sua signoria potena reputare hauerli fatti alla mia illustrissima Signoria, dellaquale io era Ambasciatore: ma non mi lasciò compitamente parlare, che con uolto quasi turbato, si lamentò di Zuan battista Truifano. Non dirò altro circa ciò, per non esser à proposito; ma doppo le molte parole, si di sua signoria come mie, alla richiesta hauea fatto à sua signoria circa il uoler partirmi de li; mi disse, mi faria un'altra uolta risposta; & con questo mi licentiò sua Signoria, laquale era per caualcare: perche hauea per costume, ogni anno andar à uisitar luoghi del suo paese; & massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, & che non fusse per essi dannizzato il suo paese. Io come è detto uolonteroso partir-

mi de li, cercava di hauer risposta di quanto haueua detto à sua signoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi principali baroni; iquai mi risposero per nome del Signor Duca, che io fossi il ben uenuto; & replicommi tutte le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del detto Zuan battista; & che in cochlussione, l'andare, & stare era ad ogni mio piacere; & con questo mi licentiò; & il Signore montò à cavallo & caualcò alla detta uolta. Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli denari del mio riscato cò la usura, & etiam di qualche altra spesa fatta per mi, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal cosa, dicendo che Tartari, & Rossi, che doueano hauer per la promessa fatta per mi, uoleuano esser pagati: onde fatta ogni esperienza per mi, si con il Signore come cò Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia dalla illustrissima Signoria nostra, & di tutto darli auiso; accioche con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedessi, & che de li non fusse la mia fine. Feci adunque caualcare il detto prete Stephano adi. viij. Ottobre, & in sua compagnia, detti uno Nicolo da Lepoli praticchissimo à tal camino: così partirono, & io rimasi de li, nel detto luogo, nelquale si ritrouò uno maestro Triphon orifice da Catharo, ilqual hauea fatto, & faceua di molti belli uasi, & lauori al Signor Duca. Vi si ritrouaua etiam un maestro Aristotele da Bologna ingegnere, che faceua una chiesa su la plaza;

etiam molti greci da Constantinopoli; che erano andati de li con Despina; con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Marco era piccola, e spiaceuole, & mal si potea alloggiare; ma per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai debita casa. De li à pochi giorni (oue il procedesse nõ intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore che uscissi di detta casa, & con fatica mi fu trouata una casa fuori del castello con due stute; in una dellequali io stasua, & l'altra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire.

Questa terra di Moscouia è posta sopra un picciolo colle, & è fatto tutto di legnami, così il castello come il resto della detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li passa per mezo; & da una parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra; & ha molti ponti, con che si passa la detta fiumara; & è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. È circondata di molti boschi, per esser così il forzo del paese; ilqual è abundantissimo di ogni sorte biaue; & al tempo io era de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al ducato, & così per rata le altre biaue. Vsanò il forzo uacche e porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al marchetto. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre; & poco piu di tre marchetti l'una le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di altre saluaticine ne hanno poche; & credo sia, per non

le saper pigliare; & uccelletti di ogni sorte ne hanno & grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo ueruno, ne hanno frutte di alcuna conditione, saluo qualche cucumeri, qualche nocelle, & pome saluatiche. È paese molto frigidissimo; in modo che del anno, stanno noue mesi continoui nelle stue; & conuiene fornirsi l'inuerno per l'estate; & questo, perche per le gran giace fanno alcuni suoi sanili, che con un cauallò li strassina facilmente, & tutto conduce: ma l'estate è tanto fango per le giace che si disfanno, & delli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica si camina: però li è forzo far così. Alla fin di Ottobre la fiumara che passa per mezo la terra tueta se agghiaccia; sopra laqual fanno le lor botteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti suoi bazari; & nella terra non si uende più quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) sia manco freddo che altro luogo: & sopra detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantita di biauè, uacche, porci, leoni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto l'inuerno così non manca. Alla fin di Nouebre tutti quelli che hano uacche e porci gli amazano per portarli alla terra à uendere; & così integri à tempo per tempo, li portano al mercato alla terra à uendere, che è un piacere à uedere tante uacche scortigate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate; in modo che si mangia carne morta di mesi tre & più: & similmente fanno de pe-

sci & galline, & di ogni altra sorte cosa da uueri: sopra detta fiumara agghiacciata correnno li caualli, & fanno molte altre cose di piacer: & qualche uolta anco alcuni d'essi si scaueza il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le sue donne: ma bestial gente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore allor modo; et del nostro fanno poca stima; & dicono noi siamo persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo se ne danno grandissima laude; & dispreggiano quelli che nol fanno. Non hanno uino di sorte alcuna; ma usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie di bruscaudolo; che certo non è cattina beuanda: & massime quando è uecchia. Ma il Signore non lascia, che ogn'uno sia in sua libertà farne; perche se hauesse no tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si amazzariano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nelli bazari fino circa mezo giorno, poi si reducono nelle tauerne à mangiare, & bere; & passata la detta hora, non si puo hauere da loro seruitio alcuno. In detta terra capita assai mercatanti tutto l'inuerno si dalla Magna, come Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uolpe, armelini, dossi, & qual che lupo ceruiero: et benche le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontanò dal detto luogo di Moscouia, più uerso greco, tramontana, & forsi maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quantita in una terra chiamata Nouegrath; laqual confina quasi con la Franza, & con la Magna alta; & è giornate otto

lontana da Moscouia, piu al ponente: laqual terra si governa à comunità, ma è sottoposta però al detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno. Il detto Signor per quanto ho inteso tien gran paese, & faria gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de idolatri senza Signor alcuno; ma quando li piace danno obediienza al detto Duca. Dicono sono d'essi, che adorano la prima cosa uedeno; & alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie di un arbore, & quello adorano; & molte altre cose dicono, lequali io tacero per non l'hauer uiste, ne mi pareno credibile. Il detto Signore puol esser di anni. xxxv. grande, ma scarmo, & è bello huomo. Ha doi altri fratelli, & la madre uiuea; & ha un figliuolo di un'altra donna; ilqual non li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la Despina; & ha due figlie, & diceuasi era grossa: potria dir piu auanti, ma seria troppo longo, per hauer detto l'effetto del tutto. Io stetti in detto luogo de Moscouia da. xxv. Settembre che de li gionfi fino adì xxi. Genaro, che mi parti; & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto c'hebbe la uisitacion del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Dicembre: & benche haueffi mandato il detto prete Stephano per il mio riscato, ch'io fussi certo mi seria stato mandato; pur uolonteroso di repatriar; per non si affare etiam quelli costumi alla mia natura, hauea pur praticato con qualch'uno di quelli gentilhuo-

mini, che me douessino esser fauoreuoli à farmi partir de li: onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece conuitar à mangiar con lui; & mi fu detto era contento, che io me partissi; contentando etiam di seruir la nostra illustrissima signoria, & pagar Tartari & Rossi del mio riscato, per quanto io era debitore. Andai al conuito fattomi per sua signoria, & certo hono reuolmente fatto; si de molte uiuande, come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe per esser cosi lor usanza, subito mi parti, ritornando alla mia stanza. De li à pochi giorni, uolse ch'io mangiassi un'altra uolta con sua signoria al modo usato: poi comandò al suo tesoriero mi desse li denari mi bisognauano per pagar Tartari & Rossi; & fecemi andar al suo palazzo, oue mi fece uestir di una uesta di zebellini (cioè la pelle sola) & haueami etiam mandato mille doffi con la detta uesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse etiam uisitassi la Despina; & cosi feci, usandoli le debite riuerenze & parole accaduano, con ragionamenti assai: dallaqual hebbi tante buone & cortesi parole, quanto dir si potesse; pregandomi strettamente ch'io la douesse recomandar alla mia illustrissima signoria; et da sua signoria tolsi combiato.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì di Mosconia, & passò per
Lituania, e Polonia, & Allema-
gna, & giunse in Italia.
Cap. IX.

Il giorno seguente fui chiamato al palazzo
à desinare con esso Signore, ma prima che
andammo à tavola, entrati in una camera,
oue era sua signoria & Marco detto, & un altro suo
secretario, con buonissima ciera mi usò tante cortesie pa-
role, quanto dir si potesse; stringendomi ch'io donessi
significare alla mia illustrissima Signoria lui esser suo
buono amico; & che così lo uolesse conseruare; & che
uolentieri mi lasciava andar, offerendosi, se altro mi
bisognaua, di fare il tutto. Quando esso Signore mi
parlaua, io mi lontanaua alquanto: ma sua signoria
mi se accostaua sempre; usando grandissima humani-
tà; & così feci risposta à tutto quello mi disse sua signo-
ria, & con molti ringraziamenti che mi accadeuano;
talche stemmo in questi ragionamenti piu d'una grossa
hora. Mi mostrò alcune sue ueste di panno d'oro fode-
rate di zebellini bellissime, cò gran dimestichezza: poi
uscimmo fuori di camera, & de li à poco andammo à
tavola, & fu un pasto longo piu de l'usato, & con
piu uiuande; & eravi molti suoi baroni. Compito il
desinare fui fatto leuar da tavola, & andar in pie-
auanti sua signoria, oue mi dette buona licentia con pa-
role alte, che ogn'uno l'intendeva, & con dimostras-

tione di gran beniuolentia uerso la nostra illustrissi-
ma Signoria; & io ringratiai sua signoria di quanto
bisognaua. Mi fu poi presentata una tazza grande
d'argento piena di quella sua beuanda di mele, dicen-
domi, che'l Signore comandaua, ch'io la beuessi tut-
ta, & mi donaua la tazza. Questo usano quando so-
leno far grandissimo honore, ò à Ambasciatori, ò à
altri: ma mi parse gran cosa à bere tanto; perche cer-
to era assai; pur credo ne beuessi un quarto d'essa: et
sua signoria si acorse che io non potea piu bere, & per
che etiam per innanzi sapea il mio costume, mi fece
tuore la tazza, & fu uodata, & datami uoda, Ba-
sciai la man à sua signoria, & con buona licentia me
partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino
alla scala; daiquali fui abbracciato, certo con gran
dimostrazione di carità. Così me ne uenni à casa, &
mi hauea preparato tutto per la partita; ma Marco
uolse desinare prima con lui, & adì. xxi. Genaro desina-
to ch'io hebbi con detto Marco & con li miei, certo
honoreuolmente, tolsi combiato da lui, & entrati nelli
nostri sani, con il nome di Dio, de li partimmo. Li
detti sani sono quasi à modo di una casa, & con un ca-
uallo dauanti si strassinano; & sono solo per tempi di
giaccia; & cadauno conuene hauer il suo. In que-
sti sani uì si senta dentro, con quanti panni si uole, et
si gouerna il cauallo, & fanno grandissimo camino;
& portasi etiam dentro tutte le uettuaglie, & ogni
altra cosa necessaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè
frate Ludonico, ilqual era stato riceuuto per il signora

re; per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, & douciamo uenir di compagnia: ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me parti solo con la mia compagnia; & mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse; con comandamento che me ne fusse cosi dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti à uno casale molto strano: nondimeno, anchor ch'io conoscessi conueniuua patir di molti altri discomodi & disaggi, per li gran freddi, & giacci che erano in quelli paesi, & caminando al continuo per boschi; mi parua però ogni discomodo comodo, ne temua di cosa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di quei paesi & costumi: onde per tal cagione, non pensaua altro che caminar, giorno, & notte. Adì. xx. Genaro detto partimmo dal detto casale, & caminando al continuo per boschi con grandissimi freddi, da di detto fino adì. xxvij. che arriuammo à una terrazuola chiamata Viesemo; che de li partimmo pigliando al continuo guide di luogo in luogo. Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzecho; & de li partimmo con un'altra guida, & uscimmo fuori del paese del duca di Moscouia, & entrammo nella Lituania, ch'è di Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola chiamata Trochi oue trouammo la maesta del detto Re. Ma nota che da di. xxi. Genaro che partimmo da Moscouia, fino adì. xij. Febuario, che giongemmo in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tutto pianura con qualche colina; pur qualche uolta

trouauamo qualche casale, oue riposauamo; ma il più delle uolte dormiuemo nei boschi: et cosi à mezo giorno mangiauamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li al mezo giorno; ouer la sera; trouauamo il giaccio rotto per abeuuar li caualli, & altri assai bisogni. Noi adunque giouemmo legne al fuoco; & tutti li à torno mangiauamo di quello poco, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; & quando eramo scaldati da una banda, si uoltauamo dall'altra; & io dormiua nel mio sano per non dormire in terra. Caminammo sopra una fumara, che era agghiacciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; & dissero haueuamo fatto treceto miglia, che fu gradissimo cammino. La maesta del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mandò dui suoi gentilhuomini cauaglieri ad allegrarsi con meco del mio esser giunto saluo, & conuitomi per il giorno seguente à desinar con sua maesta, & il detto giorno che fu adì. xv. mi mandò à presentar una uesta di damaschin cremesin foderata di zebellini; et ch'iamomi da sua maesta, & uolse ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei corseri dignissimi con quattro suoi baroni che stauano in piedi di fuori dal sano; & accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di sua maesta; oue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maesta si sentò in uno luogo molto honoreuolmente acconcio, con due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremesino, giouani et belli che paruano due Angeli: nellaqual camera erano poi

molti suoi baroni, & cauaglieri da conto & altri signori; & quindi fu posta una banca per me per mezza sua maestà; laquale mi raccolse con tanto amore quanto dir si potesse; & uolse tocassi la mano alli figliuoli; di maniera che fu tale la sua cortesia, et humanità verso me, che se io li fossi stato figliuolo non potena usarla maggiore. Volse cominciar à parlare stando ingenuocchioni, facendone ogni potere; ma non uolse mai principiaffi, se prima non mi leuati; & uolea ad ogni modo, ch'io sentassi; laqualcosa non uolse fare: ma pur qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueniuua sentire. Et così esposi auanti sua maestà con ogni affetto il mio uiaaggio; & dissi del mio esser stato al signore vsuncassan, & quanto hauea operato, & etià della possanza, & costumi, & de suo paese; che mostraua molto desiderar de intender: etiam li dichiarai li modi, & possanza de Tartari; & li dissi qualche cosa etiam delli pericoli à me scorsi in detto uiaaggio; & fui largamente per grossa mezza hora ascoltato da sua maestà con tanta attenzione che da alcuno mai fu aperta la bocca; tanto mostraua hauer piacere di uirmi: poi ringratiati la sua maestà del presente et honore hauea fatto à me per nome della mia illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispondere, per il suo interprete che molto se allegraua della mia uenuta, perche giudicorno quando andai al detto uiaaggio non douessi ritornar piu: poi mi disse, che con apiacer hauea inteso delle cose di vsuncassan, & de Tartari; & che era certificato di quello, che sempre hauea tenu-

to; perche mai non credette fusse tante cose, come si diceuano: & soggiogonsemi, che anchora non hauea trouato alcuno, che li hauesse detto la uerità, saluo che mi: & disse molte altre parole. Ma questo fu lo effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra sala, oue erano apparecchiati le tauole; & sempre ben accompagnato; & de li à poco uenne sua maestà con li figliuoli con trombe & molto honoreuolmente; & si misse à sentar à tauola: et da man destra erano li detti suoi figliuoli, & à sinistra, era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, no troppo distante da sua maestà: gli baroni poi che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto; che tengo erano da persone quaranta. Le loro uiuande portauano in tauola sempre con le trombe auanti, i piatti grandi & molto abundantemente; & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro; & così stemmo à tauola forsi doi hore: et al continuo mi dimandaua sua maestà di detto mio uiaaggio molte cose, alquale io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, et leuato le tauole, stando in piedi, & io richiedendo comiato da sua maestà per uolermi partire, & dimandandoli se li piaceua comandare piu cosa alcuna; mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia illustrissima Signoria, con molte humanissime parole; & comandò alli figliuoli mi usassero simile parole: & così con le debite riuerenze tolsi comiato da sua maestà, & dalli figliuoli: & fecemi accompagnar honoreuolmente alla mia stanza, oue io era; & comandò mi fusse data una guida, qual mi hauesse à compagnare, & co-

mandare, che per tutto il suo paese fussi guidato, & accompagnato; si che sicuro andassi per tutto. Adi. xvi. Febuario detto, mi partì dal detto luogo di Trochi, & caminando fino adi. xxv. detto, arrivammo in uno luogo chiamato Ionici; & de li partimmo & eramo entrati in la Polonia: & di luogo in luogo ni erano date guide per comodamento della maestà del Re, & fummo in una terra chiamata Varsonia; la qual è de doi fratelli signori della detta, oue mi fu fatto honor assai, & datomi guida, che mi accompagnò fino in Polonia; dellaquale non ne farò mentione per hauer fatta per auanti: però non mi estenderò dirne troppo particularità, peche inuero il paese è bello et mostra esser assai abondante di uettuaglia & carne; ma poche frutte di ogni cōditione, trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da farne mentione, & ogni sera trouauamo loggiamento, & eramo per tutto ben uisti, & è paese sicuro. Giongemmo adi primo Marzo in la detta terra di Polonia hauendo caminato al cōtinouo nelli antedetti sani; & per esser non poco affaticato, & il simile la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi hauuemo hauuti, stetti in fino adi. v. detto, per esser ben alloggiati, & in una buona, & bella terra, & abondante di tutto. Quisui assai bene si ritrouammo del tutto ben forniti, & etiam di caualli per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro: & con tutta la famiglia. Adi. v. partimmo di detto luogo di Polonia, & uerimmo in un'altra terrazuola, chiamata Messariga pur di detto Re,

di detto Re, & de li partimmo: ma per esser il confine della Polonia alla Alemagna passammo non senza paura, & pericolo. Così giongemmo adi. ix. detto à Francforth terra del Marchese di Brandimurth, et alloggiati in casa del hoste oue alloggiati nel mio andare; qual conosciuto me hebbe, molto si marauigliò, & difsemi, che in detti confini, eramo uenuti con grandissimi pericoli; & certo fecime honore, & careze assai. Partimmo de li adi. x. detto, & caminando per la Alemagna trouauamo al continouo meglioramento si di uille & castelli, come di terre, & buoni alloggiamenti: & essendo adi. xv. detto appresso una terra chiamata Ian, scontrai prete Stephano ilqual era stato spedito per la nostra Illustrissima Signoria, con il mio riscato, & ueniua per trouarmi in Moscouia: di quanta allegrezza fu d'una parte & l'altra il ritrouarse, ogni un lo die pensare; che certo fu gratia di Dio, come è stato in tutte le altre cose; abbracciatolo, & inteso in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian, oue riposammo. Adi. xvij. detto de li partimmo, & adi. xxij. detto giongemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per auanti hauemo detto; onde de liberai, si per esser molto straco, come etiam (& fu principal caggione) per honorar la festa della santissima incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare in detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa; oue riposammo comodamente, che certo ne bisogna ua. Adi. xxvi. detto partì di detto luogo di Norimbergo; ilqual si gouerna à comunita, ma da obediènza

za allo Imperatore; & ogni sera alloggiamo in bonissime & degne terre, & fra le altre Aufpurch, degna e bellissima terra: et così trouauamo di molte altre belle terre fino ad i.iiiij. Aprile da mattina, che fu il dì del uenere santo, che gionfi à Trento; oue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito uoler honorar quel santissimo corpo & il giorno di Pascha, & far etiam il debito à confessarmi, & comunicarmi. Et così adi.vi. detto, che fu il dì della santa Pascha, io con la famiglia si comunicamo, & per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi.vij. detto da mattina con il desiderio; che ogn'un puol pensare, che io hauea di gionger nella nostra terra santa, che ogni giorno mi pareua uno anno; essendo stato in detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Episcopo honorato & ben uisto, tolto combiato da sua signoria, de li mi parti' & ueni alla scala, primo luogo della nostra illustrissima Signoria: & perche così era il mio uoto, me n'andai à santa Maria di monte Arthon; oue gionfi adi.ix. detto à mezzo giorno: & fatto il debito del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore in detto luogo, fatta la offerza promessa, de li mi parti', & ueni à Padoa al porzello, ringraziando sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi hauea campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & oue era il desiderio mio; perche mai non credeui tal cosa douesse essere: & benche corporalmente era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitaua

parendomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto. Io hauea scritto, & fatto saper à mio fratello, & alli miei, che seria adi.x. che fu di giouedi circa hora di uespere à uenetia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguire tal ordine; perche auanti giorno montai in barca, & fui à Lizafusina circa doi hore di giorno, & uenni di longo, per andar à adimpir un' altro uoto, auanti che io andassi à casa; che fu à santa Maria di gratia: ma andandoli trouai nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augustin, & doi miei cognati; & abbracciati strettamente, parendoli cosa miracolosa; perche tenuano certo fussi morto; se ne andammo à santa Maria di gratia: & perche il detto giorno di giouedi era il consiglio di pregadi, mi parse etiam mio debito, che auanti che io andassi à casa andar alla presentia della illustrissima Signoria nostra à farle riuerenza debita; & etiam riferir quanto hauea seguito per le comissioni mie: et così come mi ritrouaua me n'andai nel consiglio di pregadi, & fatte le debite salutationi, mi fu comandato io douessi montare in renega, & esponer quanto io hauea à dire, & così feci. Et perche la Serenità del Principe nostro era alquanto aggrauata, & non era nel consiglio, spedito che fui, & tolto licentia dalla Signoria me n'andai da sua Serenità; & fatte le debite riuerenze mi uide con allegro animo, & con breuità li dissi in parte quanto hauea essequito, & da sua sublimità mi parti' et me n'andai à casa; oue gionto ch'io fui, ringraziatì grandemēte nostro signor iddio, che mi hauesse donata questa

gratia, & campato da tanti pericoli, & ridotto à ri-
vedere li miei; perche molte uolte credetti certo nõ gli
riuerder mai. Così faccio fine del presente uiaaggio; il-
quale, anchor che si haueffi potuto narrar con piu ele-
gante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto efforire la
uerita à questo modo, che ornar la bugia con belle &
eleganti parole: & sel fusse stato pretermesso qualche
cosa della Alemagna, non se ne marauigli alcuno; per
che non mi è parso estendermi in tal naratione, per es-
sere paese à noi troppo propinquo & familiare, & sa-
rebbe stato superfluo.

RECAPITVLATIONE BREVE
di alcune particularita del paese di
Vsuncaffan. Cap. X.

Quini notero con breuita le conditioni del
paese di esso Signore Vsuncaffan.

Il suo paese è grande, & confina con Otto-
mano, poi con il paese fu di Caramano, et
è il suo primo paese di Turcomania, che con-
fina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo
paese di Persia, ilqual tolse da Lansa, & fecelo morir,
fu piu presto p uentura, che per possanza; et Thauris
è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo
caminando quasi per leuante & siroco fina in Syras,
che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate
xxiiij. & confina con Zagatai che furno figliuoli di

Sultan busech di nation Tartaro; con ilqual molte uol-
te hanno guerra, & li sta senza dubio di loro. Poi cõ-
fina con il signor Siuanfa signor di Samachi, cioè della
Media; ilqual da pur al signor Vsuncaffan un certo
dono al anno, & confina con il Re Pancrate di Gior-
giana, & con il Gorgora passando la campagna di
Arsegan: et p quello dicono etià tiene qualche cosa di
la dello Euphrates uerso il paese di Ottomanno. Tur-
detto paese della Persia fino in Spaam, oue io son sta-
to, che è giornate sei lontano da Syras, capo della Per-
sia, è paese aridissimo; ne quasi si troua un arbore,
& è il forzo cattine acque; pur è debitamente uberto-
so di ogni sorte uettuaglia, & frutte, ma fatte per
forza di acque. Il detto signore al iudicio mio era di
anni. lxx. longo, magro, ma bel huomo, ma non mo-
straua esser prosperoso: il suo primo figliuolo era chia-
mato Gurlumamech, & fu figliuolo della Gorde, che
è quello, con chi fece guerra; ilqual era in grandissi-
ma fama. Con un'altra moglie hauea tre altri figliuo-
li, il maggior si chiama Sultan chali, & dicefi de anni.
xxxv. & è quello, à chi hauea donato Syras. Il secon-
do potea esser di anni. xv. per nome chiamato Lacubei.
Il terzo di circa anni. vij. il nome delqual non mi ricor-
do. Con un'altra moglie ne hebbe un' altro che si chia-
ma Masubei; ilqual lui menaua in cadena, & ogni
giorno io lo uedeua. Et questo faceua per l'intelligenza
hauea hauta con Gurlumamech, che faceua guerra
ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi in-
tendere per molte uie, & da piu persone la possanza

di esso Signore; tutti quelli, che dicono il più, dicono faria cinquanta mila cavalli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere, quando furono alle mani con gli li del Ottomanno quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila; et questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concluduano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomanno, ma solo per andar à metter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria; cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomanno, ne à niun altro fine si mosse esso signore Vsfuncassan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io son stato in caso, & ho uoluto intendere è udir il tutto, & però ne dico quello ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose che potria dire, per non esser più lungo, & per non essere troppo importanti.

Il fine del Viaggio di Persia.

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRITTO per messer Aloigi di messer Giouani Venetiano, nelquale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città del gran Signore Sophi, et come passò infiniti spagnoli in soccorso di esso Signore contra Turchi: & etiam narra le marauigliose isole che producono Oro & pietre preziose: cosa inuero molto curiosa di intendere.

ANNO. M. D. XXXIX. Ritrouandomi io Aloigi di Giouanni Venetiano in Alessandria con la naua Bernarda, fattor del magnifico messer Dominico Prioli, generoso mercatante; satio già delli molti uiaaggi fatti in Leuante, à Barutti, & in Alessandria; nelli quali ho consumata quasi la mia uita; hauendo più fiate sentito ragionare, delle marauigliose facende fatte, & che del continuo fanno in Colocut, gl'animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione; ardendo di desiderio, di ueder cò gl'occhi quanto hauea udito ragionare di tal uiaaggio, deli berai passar in ogni modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essendo andato con l'antedetto mio patrono al Cairo, per acquietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mercanti, gionto ch'io fui li, & statoni alcuni giorni, tolsi licentia da sua signoria, &

con uno mercante moro d'Alessandria andai alla Ri-
da, oue uengono le carauelle d'India con le spetie; &
montato sopra una naua, si auiammo alla uolta di Co-
locut: nelqual uiaaggio io uidi tutta l'Arabia felice, &
diserta; sempre nauigando per la costa de l'Africa per
fino nel sino Persico, & fino in Colocut: oue'l tutto à
luogo per luogo distintamente, con quel meglior mo-
do potrò, farò noto alla Magnificèntia uostra; descri-
uendoli tutte le cose da me uedute, & udite, de l'iso-
la Trapobana hora detta Somatra; de l'India, Persia,
Babel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo:
del mar Cassio detto Ircano: della potentia del Sophi,
de Tartarij, & confini suoi; per liquali io son passa-
to, uolendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi
per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto
uiaaggio: però che giunto in Polonia fui astretto da ql
serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per acco-
pagnar uno suo Ambasciatore al Sophi: talche posso
vantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte
alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l
mondo.

DELLO EGITTO.

Principiando dal Egitto, oue son stato lon-
gamente, & massimamente in Alessandria
(dellaqual città, per esser notissima à tutti,
& precipue à uoi Signori Venetiani, non m'affatica-
ro raglionarne) dico che poco lötano da essa città, cor-

re'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo; per
ilquale ho nauigato fino al Cairo, anticamente nomina-
to Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, &
grandissima quatro fiate piu di Venetia: ci è poi Tebe
sul Nilo tutta rouinata, che non si uede saluo un ca-
stello, per andar à Miroes che è pur sopra'l Nilo: &
andai poi al Pelusio; nelqual luogo ritrouai uinti mila
guastatori ch'erano posti à cauar una fossa; laqual di-
ceano anticamente esser stata fatta da gli gloriosi Ro-
mani: laqual è miglia sessanta italiani: & dicesi, che
per detta fossa, dal mar rosso, nel Nilo, & fino in
Alessandria; & d'Alessandria in Italia ueniua le ca-
rauelle d'India, cariche di spetie. Io uidi al cauamena-
to di detta fossa, molti soprastanti; & si hauea gia
cauato da miglia uinti. Fui etiam ad una città detta
Elefantina antichissima, & ornata di molte piramide
da gl'antichi Re d'Egitto; laqual confina con l'Etiopia:
nelqual confine, sono molte città: cioè Assena, Nece-
da, Xioegia sita sul Nilo; come ho detto fiume gran-
dissimo; che nasce come dicono gl'Egittij nelli monti
d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

A Etiopia è un regno grandissimo confinan-
te con l'Egitto, & buona parte sono chri-
stiani, & ci regna un imperatore potentissi-
mo ilquale al mio tēpo si chiamaua Dauid; molto ami-
co del Re di portogallo; ilqual gli mada quasi ogn'an-

no otto nauì, cariche di merce; dellequali ne fanno molto bene. Eſſo Imperatore d' Etiopia ha molti Re ſotto'l ſuo Imperio ſi chriſtiani come maumetani; & il ſuo Regno conſina per fino ſul mar Roſſo, dalla banda de l' Africa, uerſo la Mauritania: da mezo di conſina con il mare che è uerſo Cappo buona ſperanza: dall' altra banda con il mare del ſabione; mare molto pericoſo: ilquale è tra'l Cairo, & la Etiopia, & ſono diſerti inhabitati; & durano cinque giornate, & ſi aſſirma, che ſe'l mare, & diſerti predetti non gl' oſtaſſe no, eſſo chriſtianiffimo Imperatore ueniria per fino al Cairo, & per tutto l' Egitto: ma per la diſtantia, & penuria delle uettuaglie, & maſſime de l' acque, reſta impedito. La principal città della Etiopia oue dimora'l detto Re ſi chiama Amacaiz; aſſai bella città: le genti dellaqual ſono di color oliuigno. Ci ſono etiam molt' altre città, ſaua che è aſſai bella, oue ſuol ſtare eſſo Re la eſtate; & è ſul fiume Nillo. Ci è Barbaregaſ città grandiffima: Acſon città; dellaqual uiene, per quello ſi dice la Regina Sabba, fino in Ieruſalem per ueder Salomone ſapientiffimo. Eſſa città è luogo piccolo, ma bello; & è delle prime città della Etiopia. In detto regno ci è una prouintia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d' Etiopia: nellaqual prouintia, ſono monti altiſſimi ſopra liquali, diceſi eſſer il paradifo terreſtre: & alcuni dicono che ci ſono gl' albori del Sole, & della Luna: ma neſſuno puol andarci; per eſſer diſerti grandiffimi, di giornate cento: oltra liquali monti ci è Cappo buona ſperanza.

DELLA ARABIA FELICE,
ET DISERTA.

Arabia felice, & diſerta, è un regno ſopra'l mare roſſo uerſo Leuante, ornato di molte città belliffime; ma ſopra tutte, Addem, è una città grandiffima; laquale ſpeſſo è inquietata, & ſaccheggata da Portugheſi: nelqual regno reuera è Signore un Moro; qual ha molte città fra terra. Sabba, Rinocera è città grande, ſul mare; nellaqual ci ſon ſtato un meſe: tra l' Arabia felice, & diſerta, è un porto detto Rida, oue le carauelle d' india uergono à ſcaricar le ſpetie: nelqual luogo il ſignor Turco ha fatto far poi una fortezza, ſu la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli; & li era una armata di galee uintiſette; lequali corſegiauano fino nel ſino perſico, per dar ſpalle alle carauelle d' india. Nella Arabia diſerta ci ſono poche città per riſpetto del diſerto del mare del ſabione; & non ce altra città ſe non Lamcha, città piccola come Meſtre: ci ſono ben molti caſtelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel ſino perſico, & diſmontai in uno porto detto la Balſera, che è nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi aſſai carauelle di Colocut, & delle indie orientali, cariche di ſpetie; lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arriuanò al porto del Rida portano le ſpetie, che ſi conducono al Cairo, & in Aleſſandria: et eſſendo nel ſino perſico, io fui poi nell' iſola de

Ormas, che è otto giornate di là dal sino persico; nel qual luogo nascono le perle; & è tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambaia, città d'un Re Moro qual confina co'l Sophi; luogo molto mercantile, & frequentato; ma molestato da portughesi. & oda la signoria uostra una cosa marauigliosa: io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambaia, & al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra i turchi, & li trouai una carauella, che ueniua dalla isola Trapobana, hora detta Somatra, carica di corali: partito di Cambaia, andammo fra terra giornate dieci à Susa città della Persia; laqual è buona parte ruinata; & è nelli confini della Persia: & delli partiti per molte giornate caminando, giungemmo à Bagadet, anticamente detta Babilonia laqual è tutta in ruina, saluo il castello con certi Borghi, che puol esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come'l campanile de san Marco.

DELLA PERSIA

Ella Persia ci sono molte città antiche, & moderne: le moderne sono queste: Thauris, anticamente detta Fasis; nellaqual habita buona parte el Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima oltra Bagadet: Baste città: Mulafia: Vanla: Drecherin: Saltamat; tutte dette città; sono nel paese di Chemeldata & sono

buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thauro: ui è poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauro: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assanchef città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thauro ui sono anche alcuni populi nominati Corbi. ui è poi Chesen: Vastian: Coi; città tutte poste alla costa d'esso monte; & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Siras città, che uolge uinti miglia; & è sola città che tenga'l nome antico; Soltania che uolge quattro miglia: Sabam città bella che uolge quattro miglia: Casia: Como Iex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte marcesche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursa, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, e Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Cassio; luoghi sortoposti al gran Can de Tartari. dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colocut: poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo; sopra'l quale sono sei belle città: Vergan: Marutch, Sana: Nain: * tutte città bellissime della Persia. Dalla banda di tramontana etiam sono molte città; che sono dal mar Cassio, fino Thauris: cioè Sana: Coi: Rei: sidan: Billan: Strana città appresso'l mar Cassio; su'l qual mare sono tre altre belle città Barbaria

bene: Madranolani: Samachi: & pur su'l detto mare Caspio, è posta Darbente città; laquale ha le porte di ferro; & fu fabricata d' Alessandromagno. Dal mar maggiore sino al mar Caspio, sono miglia cinquecento: & alla rippa del detto mare Caspio è Bacach città bella: poi uerso l' Armenia minore; pur nella Persia ci sono molte città: cioè Ansegar: Maluchia: Sio: Ere: Meson: et queste che ho detto sono tutte città moderne. Le antiche ueramente, sono queste: Babilonia detta Bagader: Susa ch'è ruinata; dellaqual non se gli uede altro che'l castello: Procopoli pur tutta ruinata ch'è giornate due l'orano dal sino Persico: Siras che sola si mantiene; & è bella città: Alessandria detta isio posta in la riuiera della Siria: un'altra Alessandria: Arion: & queste sono alla radice del monte Caucafo. Poi ui è Iope città pur in Persia: Nicesorio città sul fiume Euphrate: Isso castello oue fu rotto Dario: Thesiphonte città: Cara pur città, oue Marco Crasso per quello intesi fu rotto: nelqual luogo si uedeno molte sepulture; & dicono esser de Senatori Romani, morti in la rotta predetta. Ci sono anchor molte altre città: come Presogada: Opino, & altre, con lequali confina l' Armenia maggiore: signoreggiata dal Sophi: nellaqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani, & chiamansi quelli dalle barette uerdi: habitano sopra'l fiume Euphrate; & sono per loro nome detti Giorgiaui: huomini molto ualorosi nell' armi. Le città ueramente sono queste: Tunisa: Mazatan: Darbente, città sopra'l mare Caspio. Artasseta: Assi-

mosia: & Micopoli. Poi ne l' Armenia minore, ci sono molte città; buona parte dellequali sono hora sottoposte al Turcho: Teodosia Sabastii. *
Cortestan: Seleuchia: Edena: laqual città per quello se intende, il gran signor ha donata à quel famoso Corsaro di Barbarossa; ilqual ha fabricato una fortezza con spesa d'un Million d'oro: & questo basti quanto al paese del Signor Sophi. Hora diro delle sue forze: lui puol fare da cinquanta mila caualli: quali sono tutti bardati, altissimi, & benissimo in ordine: & gli giuro, hauerne uisto tale, che alzando quanto piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la groppa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temeno molto il nome Ottomano. Io dimorai per spatio di mesi tre in Siras città nobile della Persia; oue alloggia buona parte nella Caualeria di esso Signore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti Ambasciatori dalli Re della India; iquali offeruano gran quantita di thesoro à sua maestà: & fra gl'altri ci erano Ambasciatori del Re de l' Arabia felice: di Aden: liquali portauano, & offeruano pietre pretiose, et gioie di ualuta di tre million d'oro; con questo, che'l porgesse aiuto al detto Re, contra portugalesi: & esso Signor l'interteneua con buone parole, imperoche per quello si dicea era in lega con portugalesi. In questi istessi tempi, ci uennero doi Ambasciatori dell' isola Somatra, detta Trapobana, con presenti di gioie bellissime, & massime una soma de rubini; cosa marauigliosa che ualeano un gran thesoro; & perle in grandissima quantita, mandate dal

Re di Trapobana al prefato signor Sophi: delqual era parente, & richiedea anchora lui, che'l lasciasse l'amicitia de portugalesi; perche da loro era stato molto molestato: benche per quello si dicea, gli portugalesi erano stati mal trattati, da detti dell'isola. Eppo signor Sophi cò breui parole scorgea gli detti Ambasciatori, offerendo di farli far la pace con portugalesi; con conditione però ch'ogni Anno il Re di Trapobana, desse doi some di rubini al Re di Portogallo. In quelli istessi tempi ch'io dimorai in detta città, fu presa una spia del signor Turco che ueniua fino dall'India maggiore: oue era stata per nome di esso Signore, ad esortar un Re molto potente, che regna sopra'l fiume Gange, à mouer guerra al signor Sophi, dalla banda di Leuante; affirmandoli che'l signor Turco ueniria con potente esercito à Thauris: il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Bresciano christiano; ilqual si confessò da un prete christiano d'Armenia; & per quello esso prete mi disse mori ben disposto. Io uidi anchora in quelli istessi giorni, prender un'altra spia del signor Turco; laquale stantilaua nella corte d'esso signor Sophi, & seruiua alla porta; e auisaua quello si facea in Siras, di giorno in giorno; & lo uidi squartare. Ci giorse in quello istesso tempo uno Ambasciatore del Re d'Etiopia David ch'è signor dell'India minore; ilquale com'ho disopra detto, è buon christiano; & è quello che fra noi si chiama prete Giani. questo Ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il signor Sophi à mouer guerra al Turco; & che'l doues

se uenir

se uenir in Soria; offerendosi di soluar l'Egitto, & uenirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone; & che di ciò haueano intendimento, con portugalesi: liquali s'offeriuano uenir nel mar rosso, con trentacinque galee & barce, & così assaltar il stato del signor Turco da tre bande: che seguendo questa impresa, potria esser che si sperasse di qualche felice successo: Vnum est, che'l detto Ambasciatore uenne à questo effetto. Nella corte del detto signor Sophi ci era anchor uno Ambasciatore del Re de Tartari; qual si era ribellato dal Turco. Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio; & s'offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore, & intrar nella Natolia; & così da quatro bande mouer guerra al signor Turco, et detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani. Pur in quelli istessi tempi uennero Ambasciatori al detto signor Sophi dalle isole Meluche, che sono oltra'l paese habitate, della del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle spetie: & refferiuano come gli portugalesi gli haueano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro; supplicando al signor Sophi à uoler componerli, & pacificarli: & esso Signor per quanto io intesi s'offeriu di farlo. Lo presentorno detti Ambasciatori di molte gioie di gradissimo ualore. Nella corte del predetto signore Sophi ci erano anchora Ambasciatori d'un gran Re dell'India, potentissimo che habita in una città detta Tacan; città grandissima, & offeriu dar in soccorso del

Sophi còtro'l Turco dieci mila caualli, & ducento mila fanti: il qual Re ha molte città sotto, & grandi come Venetia: & fra le altre una chiamata Pologanda, & un'altra Marupanta. Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro, ch'anticamente fu uinto dal Magno Alessandro. Vennero anchora in quelli istessi giorni, dieci Ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; & erano gianicieri dalla porta accompagnati da ducento caualli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la piu bella còpagnia: liquali furono molto carezzati dal Sophi, & alloggiati nel palazzo maggiore, à spese del detto Signor; et ogni giorno negociauano alla corte: ne mai si ha potuto conuerita intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriuà darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Siras, oltra molti Ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti p tre uie: uno con le carauelle de portugalesi, che dismontò nel smo persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, & Lamecha; qual dismontò à Capo buona speranza, & per molte giornate trauerso'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani & uiene sul mar rosso, & delli à Lamecha, & per fino al Cairo: & dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per Ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro & uenne sul mar rosso à Lamecha; & poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, e passò in Arabia felice, & dismontò in Adden città grandissima; poi

uenne in Persia. Il terzo Ambasciatore uenne per uia de Alemagna, & uenne in Polonia; oue ritrouandosi mi io de ritorno de l'Indie per uenir à casa, fui astretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia cò esso Ambasciatore; & femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Caspio, per non passar per il mar del Turco; & uenimmo ad Arben città posta sul detto mare Caspio, che ha le porte di ferro, & oue sono gli mòti caspij: nelqual luogo dicesi esser seruata gran quantita di Iudei; de laqualcosa dimorando in quel paese uolsi hauerne informatione: & al mio iudicio sono tutte baglie, & ciancie, che Iudei siano in quelli monti: de la dequali ci è la gran Tartaria signoreggiata dal gran Can, piena di gran città, & regni: nelliquali non son stato: ma in Derbent curiosamente uolsi hauer informatione; & ritrouai in effetto esserci il gran regno del Cataio, & di Zagatai. Ci sono città grandissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi fertilissimi & abundantissimi d'oro: & tutti detti regni sono su la riuiera de l'India uerso Leuante. Iudà un mercante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affermato come uno Re suddito del gran Tartaro, il qual confinaua con il Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro à Spagnoli; liquali erano uenuti in quelli mari, & haueano depredato uno suo paese: laqualcosa poi ritornato de qui, mi fu confermata, che Spagnoli erano passati al detto Peru, oue haueano ritrouato quel tanto gran thesoro, che si disse: & questo certo è da credere; perche per quello mi

disse detto mercante, ilqual era christiano negro, quel paese è tutto oro: poi partiti da Derbent seguendo il viaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo à Vergan: poi à Matruch Sawa, & passando un fiume detto Bendamir; che per quello intesi è il fiume Tigre, & uenimmo in Thauris: oue non trouando il signor Sophi uenimmo in Sirach. Ma ritornado à gli detti tre Ambasciatori cesarei dico che erano uenuti à pregar sua signoria che douesse romper guerra al Turco; ch' anchora sua Cesarea Maesta con tutti gli Christiani, da gli Venetiani in fuori, ueniua con potente armata à Constantinopoli; promettendo che ancho Venetiani intrariano in tal legge. L'ambasciatore che uenne per la uia del sino persico, condusse seco mille e cinquecento Spagnoli benissimo in ordine, con molti pezzi d'arteglieria: cioè falconeti; liquali io uidi tutti; & hauean l'arme imperiale eccetto uno che hauea san Marco: & credo da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del. 1509. quando la illustrissima Signoria perse le sue terre di Lombardia. Ezzo signor Sophi era ogni giorno à parlameto con detti Ambasciatori; & p quello intesi dicea non uoler mouersi, se prima l'armate christiane nõ erano in Leuate. Parmi hauer à sufficientia detto delle cose del Sophi, & del suo paese: nondimeno nõ restarò di nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono di gran nome; ma hora sono molto piccole & ruinate: & cominciarò da Babilonia detta hora Bagadet; laqual gia fu città grandissima & famosa, & hora è rouinata & è piccolissima: il simile è

Thauris, qual è tanto famosa; pur è città piccolissima. Non restero etiam di darli notizia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama; & tamen sono grandissime & bellissime: & fra le altre Adena città posta ne l'Armenia minore: Siras città grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Soltania, che di circuito è miglia quattro; città molto bella: Spaam di circuito di miglia dieci, città pur nella Persia, bellissima; nellaqual fansi lauori di seta, & panni d'oro per grandissima ualuta: ci è anchora Iex, città grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima, lontana al mar Cassio doi giornate, che fa mercati; & parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di sete, & spetie. Queste sono le piu belle, & formose città che sono sottoposte al signor Sophi. Ilqual signore è molto potente, & molti principi di Leuante gli danno tributo. Voli intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, che gli antecessori suoi discesero dal gran Tamberlan; & vsuncassan fu auo suo materno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: et fu quello con cui Sultan solin padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu gia la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferito, & molti suoi ualorosi cauaglieri morti, & messi in fugga piu dalla uirtu, & strepito delle artiglierie, che à quel tempo erano insolite à Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & al-

l' hora la città de Thauris uenne in potestà de Turchi. Di questo Ismael quatro figliuoli nacquero: Tahamas, Siarg, Elsimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch' al presente domina; e chiamasi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di la con gli populi Gesibbas; che sono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Vbeit. Questi populi anticamente chiamauasi Massageti; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi è di quatro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, & Assiria, cioè di Thauris, Samachi, Siras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predetto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello è signor di città posta l' fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramente è morto: & tutti questi fratelli rendono obediienza al primo genito; & sono tutti questi Sophiani d' una istessa lingua; huomini di bella statura; & uiueno ciuilmente, & politicamente. Sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & prouintie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l' arme sono lauorate alla azimina, & uesteno il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l' artiglierie:

sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con l' arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati uittoriosi ecceto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, è molto armigiero, & desideroso di gloria: & questo sia detto à bastanza quanto al primo uiaaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

Anno. M. D. xxxij. Ritrouandomi con le galee di Fiandra; Roncinoto desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona città del Re di Portugallo, & acconciatomi con uno meser Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inuentore delle nauigationi de l' Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo alcuno conosciuti; Alli xvij. di Marzo l' Anno soprascritto, si partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l' isole fortunate, già dette Canarie sottoposte alli Spagnoli; & de li arriuammo à Capo bianco, nella costa d' Africa: nellaqual è il regno di Fenega; così chiamato dal fiume Fenega; qual scorre, & bagna tutta la Etiopia, costeggiando tutta quella riuà; & arriuammo à Capo uerde. Le genti di questa costa: sono tutte negre & non hanno terre, ma solo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno detto Melli: il Re delquale habita tre giornate fra terra. il giorno dietro, arriuam=

mo à Capo buona speranza; qual è uno promontorio grande & bello: & alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre; mossi per mio iudicio; par esserci aere molto salutare, & ameno. Stemma otto giorni in detto luogo; & poi ne assaltò una fortuna grandissima, qual durò xvij. giorni, che mai cessò; & noi togliendo sempre'l uento in poppa arrivammo ad una isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portughesi Magadascat, che uolge miglia quattro mila: & gli habitanti di quella, sono tutti Maumetani; abundantissimi d'animali. Sopra essa isola ci sono Elefanti gli piu grandi che in India si ritrovino: & in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcuni uilani che ueniuanò à ritrouarci spesso, con certi grani d'oro; quali diceano trouar in certe fiumare de l'isola; ma non in gran quantità: al fine si partimmo de detta isola, con buon uento, & arrivammo alla costa di Etiopia, in un regno detto Melinda; già da gli antichi detto Tragodi: in questa costa ci è una miniera d'oro, detto Zaphala; la piu perfetta che sia in tutto il mondo: nellaqual gli portughesi hano fatto una fortezza; & ne cauano gran quantità d'oro: & molti d'essi portughesi m'affirmauano questa miniera esser quella dellaqual il sapiente Salamone ne trasse'l suo thesoro; ma io son di contraria opinione: perche gli huomini di quelli tempi non haueran notizia, che si legga di questo viaggio. In questa costa hebbi informatione, & notizia grande del Re David, detto fra noi prete

Giani Re de l'Etiopia principe christianissimo; della qual diffusamente ne ho parlato nel capitolo de l'Etiopia: & però hora seguendo il mio ragionamento non ne dirò altro: ma solo darò notizia à uostra signoria delle città s'atrouano à marina in questa costa: onde desideroso, anzi auido di ueder quel paese, mi deliberai (con licentia però del Capitano, per esser il tempo cattiuo) d'andar inuestigando il detto paese: et caminaui una giornata fra terra, oue ritrouai un castello di Tragoditi, sottoposto al predetto Re David; & curiosamente cercando della natura del paese, & habitanti, ritrouai in effetto, che questa gente cauaua una gran copia d'oro, da una miniera appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna: & intesi, che in una città Amacare lontana giornate. xv. si ritrouaua il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma temendo che la naue non si partisse me ne ritornai uerso la marina, d'onde m'era partito; & per mia mala sorte ritrouai la naue essere partita, dilche mi ritrouai in grandissimo trauaglio, & affanno; pur ricomandandomi al summo dator di tutte le gratie, deliberai far buon animo, & andar à ritrouar il prefatto Re David; accio con l'aiuto & fauor suo io fussi posto su la uia d'andar in Colocot, & così ritrouai doi caualli, & in otto giorni uenni in un regno detto Maniogni; & passando un fiume chiamato Gambra peruenni ad una città Amacair, grande doi fiate come è Venetia; gl'habitanti dellaqual sono di color d'oliua: & partito de li caualcando molte giornate, passai molti asprissimi

monti, & arriuai ad una città posta alla ripa del mare, chiamata Melinde sottoposta al detto Re David, sul mar rosso, & da detta città me n'andai à Magadasio; & poi in Seilan, città signoreggiate da un Re Moro; ma non sottoposta al Re David, & iui non ritrouando passaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella costa del mar di Babel; & caualcando per molte giornate à canto alla marina, peruenni ad una città chiamata Dulia; il signor dellaqual è sottoposto al Re David: nelqual luogo, stanco dal lungo uiaaggio, uolsi riposar un mese: poi continuando il mio cammino uenni al fiume Nilo, & de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor; oue ritrouai molti ingegneri mandati dal signor Turco; liquali guardauano una fossa; che per quanto intesi anticamente dal mar rosso s'andaua nel Nilo: laqual fossa era sessanta miglia Italiani longa, & cento piedi larga: & gl'habitanti di quelli luoghi, m'affirmauano detta fossa esser stata principia ta da gli antichi Ptolomei Re di Egitto; ma poi non compita; temendo che per quella il mar rosso non sommergersse l'Egitto. Il gran signore Ottomano adunque continuaua la cauazione della fossa predetta; acciò le carauelle cariche di spetie potessino uenir dell'India di lungo in Alessandria; & de li in Constantinopoli: & à questa opera, ci erano all'hora, da dodeci mila guastatori, che sollicitauano di cauar la detta fossa. In detto porto non ritrouai carauelle p Colocut, ma ben ci uidi uinticinque galee turchesche ben armate, che uietauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per

la costa del detto mar rosso, peruenni al monte Sinai & passando il mar del sabion con grandissimo pericolo, & de li al monte cassio nella Arabia deserta, & poi à Lamecha città non troppo grande, & caualcando una giornata, gionsi al porto del Rida: alqual com'ho detto arriuano tutte le nauì, che uengono con spetie dell'Indie: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcuna; perche per quello si intese erano state sualigate, & fuggate da portughesi; onde mi fu necessario passar per terra con affanni, & pericoli grandi ne l'Arabia felice, & arriuai ad una città detta Bideo, & dipoi à Cazanite città grande, & de li à Asabei: nelqual luogo si dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mesonide, pur prouintia de l'Arabia, & de li ad una città chiamata Egegan; laqual città ha un bellissimo porto; et de li perueni in Adden città molto grande: laqual fa sei mila fuoghi; & qui soglion far capo tutti gli nauiganti che uengono dell'Indie minori, & maggiori di Etiopia, & Persia; & continuando il mio trauiaglioso uiaaggio, in Almaccara, & di poi à Zibet damac, tutte città belle; & qui montato sopra una naueta, nauicai nel sino persico; nella bocca delquale è una isola chiamata Otmus; & nel detto sino persico è un fiume chiamato Tigre, alla bocca delquale è una città grandissima chiamata Tere don; che gl'habitanti di quella si gloriarono fusse stata edificata dal magno Alessandro. Il signor di essa città chiamasi Elcorsan, suggietto al signor Sophi: nella qual città è un porto bellissimo chiamato la Balsara,

fatto da un ramo del fiume Tigre: & in esso porto ui di trecento carauelle tutte cariche di spetie; & uidi càmelli assai carichi ch' andauano fra terra in Soria: & mi fu certato, come già cinquanta anni tutte le spetie che ueniuanò in detto porto, andauano uerso il fiume Tanai ad una città detta la Tana nel mar maggiore; & che iui gli Venetiani, & Genoesi ueniuanò con le lor galee & nauì, à leuar le spetie: & come al tempo antico tutte le spetie ueniuanò condotte qui, & non andauano nel mar rosso; & de qui erano condotte à Sitracan città posta nel mare Cassio, & in un'altra città detta Verbet, pur nel detto mare; & de li ueniuanò in Polonia, & poi in Alemagna, & che à quelli tempi l'Italia conueniua fornirsi di spetie per uia di terra Todesca, ma che li populi di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini, hanno rotto questo traffico; & obftanno che le spetie non uenghino piu per quella uia; che certo se non fusse questo ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo fornita per quella banda. Partiti di qui se ne uenimmo in una prouintia detta Tenegos, pur nella Persia, poi in Choata, ch'è chersò Ionata; & ad un'isola à costa di terra ferma chiamata Tariana; & il principe d'essa città è uno barone del signor Sophi detto * et in esso luogo si faceva la mostra de dieci mila fanti, quali doueanò andar alla uolta di Bagadet. Passammo poi un fiume detto Brizoana, & intrammo in una prouintia detta Carmania pur nella Persia; nellaqual non ci è altro ch'una città chiamata Anzinza; & de li se ne uenimmo nella

ponta del sino persico, in una città bellissima detta Acnusa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, et poi ad Alessandria noasche fatta per Alessandro, et poi à Cambea, & de li in una prouintia, detta Giedrosia. Peruenimmo poi alla bocca d'un fiume grandissimo, ilqual ha sette bocche molto gradi c'hanno capo nel mar d'India, & chiamasi il fiume Indo; alla bocca delquale è una città molto grande chiamata Cambaia, che da gl'antichi era detta Sagapa; laqual è murata all'usanza nostra; & il signor di quella chiamasi Sultan; et de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana da Cãbaia dodeci giornate; poi peruenimmo in Babule; nelqual luogo ci sono alcie fortezze de portughesi. Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre una chiamata Sgeta parmaì; & per tutti quelli luoghi ci sono maneggi & traffichi di piu sorte; & massime di spetie: di poi se ne uenimmo in Harsinga, oue signoreggia un Re, che ha il titolo del Re dell'India; et per qllo intesi ha ducento Re sotto de lui; et anticamente chiamasi Site, hora Hotagnia: peruenimmo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Cananor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilqual luogo è bellissimo & mercantile; & portughesi sono signori si della città, come del traffico; & chiamauasi anticamente Nusaripa. Volsi in esso luogo hauer informatione, quanti miglia erano da Portogallo in Colocut, & in quanto tempo se li ueniua; & ritrouai per quãto mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe; & una lega fa quattro miglia Italiani; che fanno miglia sette mila e ducento; nõ

andando però à terra uia; ma uenendo da Lisbona, al diritto, p schena di mare à Capo buona speranza, & da detto Capo in Colocut, ci sono com'ho detto miglia sette mila e dueceto: ma uolendo andar di porto, in porto à terra uia; come già p innanzi soleano andar nel principio, che ritrouorno il uiaaggio essi portughesi; ci sono miglia .xv. mila: ma da poco tempo in qua, sono diuenuti piu animosi, & hanno imparato un uiaaggio molto piu corto, p me fatto, che ho descritto à v. s. ch'è à andar p schena di mare, com'ho detto; et nõ e' l' uiaaggio corto, che hora si fa: pche essendo io restato in terra come di sopra, à Capo buona speranza, & non hauẽdo ritrouato passaggio p mare, mi fu necessario andar p terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico: ma il uiaaggio corto: ueramente è q̃sto: da Lisbona se uiene alle sette isole Canarie; chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli; & de li à Capo biaco, porto che cõtiene de l' Africa, oue è la ellevation dil Pollo .xix. gradi, come si cõtien nel .ix. Cap. del Mosto, descrittore del detto uiaaggio: poi al regno di Fesnega, et de li al regno di Azenago di Etiopia; & poi à Capo uerde, sotto la ellevatione del Pollo .xij. gradi: et q̃sto fu già chiamato da Tolomeo, promontorio Etiopico. si lascia anchor in alto mare à mã destra un' isola, et uienfi poi alla bocca del fiume Gãbre; dalqual è nominato q̃l regno Gãbra: uienfi poi al Capo dil Sagre, passando il regno de Melli; & quelli al Capo; da tutti chiamato, et precipue da gli nauicanti; buona speranza; & poi al regno di Melinde, oue habitano gli Tragoli;

appresso dequali è Aurifodina, ouero Zaphala, ch'è la minera del oro. io lascio da canto molti capi, isole, & molte prouintie; & dico sotto breuità, che passando'l sino Arabico, il mar rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocut, che si puol dir delitie del oriente; perche quel luogo manda per tutto'l mondo le spetie: ma sel fusse possibile intrare, per il mar rosso, & uenir nel mar mediterraneo; la nauigatione seria molto piu breue, che per il mar oceano: & questo la signoria uostra potra facilmente con il suo prudente iudicio, oculata fide, conoscer sopra'l Napamodo. Questo uiaaggio di Colocut ritrouato dalli portughesi, ha fatto grandissimo danno à uoi signori Venetiani; pche già quarat'ani tutte le spetie ueniuanò in Alessandria, & in Soria, oue erano dalle nostre galee, & nauì leuate, & condotte à Venetia; dallaqual poi si fornua tutto'l Ponete. Parmi hauer detto à sufficientia di questo uiaaggio, però gli dirò solo alcune poche parole, de l' isola Trapobana hora chiamata Somatra. Questa isola uolge tre mila miglia, et da Colocut à quella, quelli nauiganti dicono esserci miglia tre mila cinqueceto: il qual uiaaggio, cioè da Colocut à detta isola, lo facemo in quaratacinque giornate. Sono in q̃lla quatro Re di corona, tutti maumetani, & è abundantissima d'ogni cosa, & massime d'oro, et gidie: è posta sotto'l Equinoziale, et però è di aere perfectissimo: uiueno quelli huomini centocinquanta anni, molto prosperosamente: sono

in quella, molte città, le case son basse piccole, coperte di legname; & le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce ne l'isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre preziose abundantissimamète, et massime Rubini. Il Re principale de l'isola è tributario del grã Re del Cataio; & doi de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et diedero al nostro Capitano treceto marche d'oro, & rubini. Stêmo in detta isola. xv. giorni; poi partiti de li nauigamo p il mar dell'India, p uenir in Colocut; ma il uêto ni cacciò alla bassa, et arriuãmo à Peleachet, città Indiana: nelqual luogo è sepolto il corpo di santo Thomas apostolo; molto reuerito da q̄lli mori, & in esso luogo ci sono molti christiani bianchi come noi. Partiti de li se ne uenimmo in Colocut; & nel ritornar uerso Portugallo che erauamo sette nauì, tutte cariche; à mezo il colfo del mare dell'India, p mezo il sino persico, fummo assaltati da una acerbissima fortuna; laqual ni cacciò in Adden, con pdita de due nauì. poi partiti di Adden, nel sino Arabico, ci incontrammo con quattro galee turchesche, che stauano li p dar spalle alle carauelle che uengono cariche di spetie; & nel mar rosso, fummo alle mani con quelle; & due ne affondammo, & le altre ne fuggirono, et poi con uêto prospero, arriuammo à Capo buona speranza, oue stemmo fermi due mesi, per ricontiar l'armata, laqual era tutta rotta; & fu mandata una fregata à Lisbona p due carauelle; peroche erauamo stracarichi; & poi uenimmo à Lisbona, à terra uia; per esser mal conditionate le nauì.

il fine del uiaaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE
COSE DE TURCHI.

Nel primo si descriue il uiaaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luochi antichi & moderni: Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi: Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO

O I che il signore Iddio mi ha conceduto quello, che desiana sopra modo, ueder la corte & grandezza de Turchi: hora, che uscito delle fatiche del longo uiaaggio mi trouo ocioso, scriuerò breuiemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria: perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessandro Magno, delli Romani patroni de'l mondo, & alli giorni nostri de'l Soldano, liquali del la infinita loro grandezza il nome solo hanno lasciato alla posterita, possa io delli costumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rendere conto à quelli, che non l'hauessero uedute, ò di quel modo considerate, che si deueno far le cose de populi, & de principi lontani. laqual cognitione per giudicio mio suole apportar non solamente delectatione, ma utilità grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. & per

ch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, non mi estendero in scriuere particolarmente, con quei modi, ò uenture la famiglia Ottomana sia montata à così grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo: ma solamente descriuerò lo stato, nelquale io l'ho trouata del mille cinquecento trentaquattro, il suo gouerno publico, & modo di uiuere del proprio Signore, e d'i populi suoi. & partirò questi miei Commentarij in tre parti. La prima contenerà il uiaaggio mio di Venezia fino à Costantinopoli, con quelle cose, che mi parrano degne di annotatione. nell'altra scriuerò distintamente la porta, cioè la corte del Signor Turco, la grandezza del stato ch'ei possede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: il che farò in quel modo, che à semplice narratione si conuiene, con parlar commune, lasciando il studio & scielta di belle parole, & la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano diuulgate le lor cose. io scriuo à me medesimo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. NOI adunque col nome de Iddio partiti di Venezia cò una barca di pedota grossa del mille cinquecento trentatre, à quatro di Genaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, oue stemmo sei giorni tenuti da uento di Leuante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamene

te sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanoua, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno mig. ottanta. R V I G N O è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommità, che è come uno castello; assai bella. nasce per l'isola molte oliue, & uue assai, ma poco frumento. quelli del luoco ò sono pescatori, ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia, & le parteno dal monte bene & facilmente piu, che in altro luoco. hanno una fossa circa dui tratti d'arco lontana dalla terra: nellaquale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano à bere, perche altre cisterne, ò pozzi non hanno. in Ruigno stetti uno giorno. Alii X I andammo nel porto di Couepicciolo miglia X X X V che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, & santa Maria di Verua. In questo porto soprapresi da uento di Leuante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente. il uiuer ne era portato da uno uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano dal porto. Alii X X I uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia X L V I I I. passammo il Quarnaro, chiamato anticamente sinus Fanaticus, Cherso & offero detto dalli antichi Crepsa & Apforus, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolomeo Enona. Alii X X I à Zara miglia L X X passammo ponte bianco che è allo incontro del castello de i uenturini, Vergada, Cassich castello de Turchi. Z A R A è città antichissima & principale di Schiauonia ouero Illyrio alla marina, è

grande assai, & bella. lontana allei circa miglia dis-
dotto pur alla marina uè Zara uecchia chiamata da
Ptolomeo Iader, che è tutta rouinata. Alii XXIII
uenimmo à Mortara miglia XXX, poi à san Geor-
gio de Iuregradi miglia XVI. Mortara è uillaggio
assai ameno, nelquale uengono oliuari assai & uini dol-
cissimi. dicono, che se tolgiono delle uiti, che nel ter-
reno di Mortara fanno gli uini dolci, & le portino al-
troue, il uino che di queste uiene non è piu dolce: ma se
all'incontro le uiti che altroue fanno gli uini garbi, in
Mortara si piantano, li producon dolci. Alii XX
IIII à santo Nicolo di Sibinico miglia V. SIBINIC-
CO è città assai buona in bellissimo sito. ha dentro del-
li dui castelletti uno Canale che è come uno lago, ilqua-
le gli dà bellissimo essere, di modo, che di sito par che uo-
glia concorrer con Costantinopoli. ha uno castelletto,
che serua assai forte quando non fusse da uno monte uè
cino battuto da terra, ma nel resto commodo & bello.
Non molto lontano è il lago di Scardona, che si fa dal
fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo Titus fluius.
ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiamandolo Siccum,
per primo luoco della Dalmatia alle marine. in Sibinico
stemmo uno giorno. Alii XXVI à Legena, miglia
L. passammo Cauocesta uillaggio al mare assai buono.
LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo Pharia in
sula ouer Paria, & ha la città dell'istesso nome piccio-
la, ma bella & ben situata con uno castelletto assai for-
te, & è ricca & quieta, cioè non molestata da Tur-
chi o d'altri. circonda la isola tutta intorno miglia cen-

to. è in tra terra Legena uecchia dishabitata & rouina-
nata tutta. in Legena stemmo tre giorni tenuti per
fortuna di mare. Alii XXVIII uenimmo à Cur-
zola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di
Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabion-
cello, che è de Rhagusei. CURZOLA è isola di Dal-
matia detta da antichi Curcura Melana, ouero Corcy-
ra nigra, benche altri dicano che da Ptolomeo si chia-
mò Curieta. circonda circa miglia cento. la città è pic-
ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale
di dodici miglia: da una parte delquale è l'isola che
pertiene alla Signoria di Venetia, dall'altra parte uè
Sabioncello, che pertiene à Rhagusei. Questa isola di
Curzola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia nò
di Dalmatia: benche egli istesso, & molti altri scritto-
ri mettano la Schiaunonia, Liburnia, & Dalmatia sotto
il nome di Hyllirio, et esso Ptolomeo dia còfini allo Hyll-
irio solo. Al primo di Febraro uenimmo ad uno sco-
glio di Zuppana miglia cinquanta, oue sopraggiunti da
una fortuna di Sirocco non senza lungo pericolo di rò-
pere fummo tenuti due notti & tre di. Alii IIII
poi andammo à Rhagusi miglia XX. passammo Scla-
uo, le bocche di stagno la Zuppana ouer Sippana, l'iso-
la di mezzo; et lasciammo à parte destra la Zuliana,
Malfa, l'Agusta ouero Augusta. RHAGVSI è
città molto nobile & antica, detta da Ptolomeo Epidau-
rus: benche questa che hora è Rhagusi non è l'antica,
ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da questa X
miglia, & si chiama Rhagusi uecchia & è poco habi-

tata Rhagusi nouo e' benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continete di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo, dalla parte di sopra uè il monte altissimo & asprissimo: & la cittadè e' fabricata alle radici di esso: patisse di uento assai & di terremoti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne nò sono molto belle, & uesteno male, cioè habiti nelliquali compareno male. portano in capo una cosa lunga di pàno di lino, & se son nobili di seta bianca in forma di piramide, & uàno con le calze calate fino alli schinchi. rare fiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le dongelle nò si uedeno. usano quasi tutte la lingua schiua, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nella città uè sono fontane assai di acque soauissime menate dalli monti uicini. è discosto dalla cittadè circa uno miglio un luoco detto Grauosa; continete: ilquale per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle et gentili con giardini pieni di arangi dolci, lomoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontane benissimo lauorate, che menano con acquedutti. lo chiamano Grauosa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giara sopra il mare: ilqual mare fa uno seno, che è come porto piaceuole, & grande si che uè stariano ben cento galee. gli Rhagusèi uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti. comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro. gli amici & gli parenti raro ò nò mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti. sono super

bissimi di moda, che non credono che altro sapere ò no bilta sia al mondo che la loro, ne ciò dico di tutti: per ch'io ne ho conosciuti de humani et di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Nino no à Republica & fanno uno Presidente, che sta nel palazzo: ilquale dura un mese, & ha dodici come consiglieri: liquali tutti si chiamano il consiglio picciolo. hanno poi il consiglio di Pregadi: nelquale uè entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio: oue uè uanno tutti gli nobili che passano uinti anni. sono tributarij al Signor Turco, & ogni anno gli mandano dui oratori con il censo loro, che è di ducati dodici mila. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da uicini monti, & perche non è ben munita di rippari & fosse, seria battuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata; benche da Piolomeo, & da gli altri scrittori geographi sotto l'Illyrio & Lyburnia gli uengano assignati gli confini, & tende piu al Leuante & mezo di, che non fa la Lyburnia: laqual Lyburnia, ouero Illyrio ha gli termini suoi dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Vngaria, di Ponente la Istria, di Leuante la Bossina, & quella parte, oue passa il fiume Sana & la Seruia; di mezo di quella parte di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa prouincia, se non quanto ha alla riuiera del mare la Rep. nostra, & poco fra tera

ra il Re di Vngaria, tutta è godutta, & dominata dal gran Signor Turco. Vſano tutti gli habitanti in eſſa la lingua Schiana, & uinono nella legge Chriſtiana. Alli IX di Febraro montati à cauallo partimmo di Rhaguſi, & uenimmo à Trebing miglia XVI per ſtrata peſſima & pericolosa tutta di aſperrimi, & dirotti monti: laquale ſi fa piu à piedi che à cauallo. Trebing è à queſta parte primo luoco della Seruia, che anticamente ſi chiamaua Myſia ſuperior, ouero ſecondo alcuni Moesia à differentia di quella Myſia, che è nell'Asia. Queſta comprendendo ancho la Bulgaria in eſſa, ha gli termini ſuoi dalla parte di Occidete la Dalmatia, di Levante parte della Thracia, di mezo di la Macedonia, di Settentrione la Dacia à quella parte, che è uerſo il Danubio. Queſto paefe tutto gia era del Duca Stephano Cherzech padre del ſignor Giouanni Cherzech, che hora ſta in Venetia: & è ridotto al modo Turcheſco, & è ſotto al Sangiaccio del Ducato. qui ſi paſſa uno fiume chiamato Trebing: dalquale il luoco ha pigliato il nome. Alli X uenimmo à Rudine miglia XX. paſſammo il caſtello Cluaz, che è picciolo et in parte rouinato. Alli XI à Curita che è come à dire Caſal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII paſſammo Cernice, et uenimmo à Verba miglia XXV. Alli XIII à Priedio miglia XXXIII. paſſammo per una gola di montagna; dall'una & l'altra parte dellaquale uè ſono dui caſtelletti, uno de i quali è rouinato & l'altro è anchora nel ſaſſo apparente et chiamafi Vrataz. qui il gia Duca Stephano metteua guardie,

accioche tutti gli uandanti, che non poteano fare altre uia che quella, pagaeſero il paſſaggio. ſono gli caſtelli tagliati & fabricati nel proprio monte: alliguali ſi ua per una uia, che è ad una ſola perſona acceſſibile: liquali da uinti huomini ſoli con ſaſſi ſolamente ſi poteano defender facilmente contra qualunque eſſercito ſi uoleſſe. diſotto uè paſſa uno capo di acqua detto Driana, che naſce iui non molto lontano, & ſi ua con altre acque facendofi grande, che poi à Cozza corre belliffimo fiume. Alli XIII uenimmo à Orach miglia XXVIII. paſſammo Cozza, che è grande caſale, & ben caſato al modo Turcheſco, con botteghe aſſai & mercatanti. Qui ſta il Sangiaccio del Ducato: ilquali ha ſotto di ſe tutta la Seruia. Per queſto luoco conuengono paſſare tutte le mercantie, che di Rhaguſi uanno à Coſtantinopoli: & coſi quelle, che di ritorno uengono à Rhaguſi. non ſi laſcia paſſare il fiume cauallo alcuno, che poſſi ualere piu, che mille aſpri, che ſono uinti ducati: ma ſe alcuno gli mena fino qui, ò è ſforzato ſpender in doni, & mangiarie piu di quello, che gli ſera coſtato il cauallo, ò è ſforzato iui uenderlo per quato ne puo hauere. Alli XV uenimmo à prima guardia di Bracca miglia XXV, che è luoco triſto nella ſommita della montagna detta Cozaz, che è come à dire montagna di Fabro, nellaquale uè naſce molta grana. Alli XVI paſſammo la ſeconda guardia detta Vuifta, & la terza detta Pontra uincome, & uenimmo à Pleuie miglia XXXIII. In Pleuie, che è caſale non triſto ſecondo il paefe, ſu

già cinque anni rotta la Carouana delli mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di mal affare, & molti furono feriti & morti. moriro no il Nani & il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che uno huomo del casale con uno tamburro in mano ua pel bosco sonando, & esplorando che non ci siano nascoste persone, & con il suono admonisce gli uiandanti del sicuro passo. il Casale, che fa tai guardie, e' libero da tutte le grauezze. Alii XVII à Priepole miglia XXIII à canto à questo Casale ui passa un'acqua chiamata Lim assai grossa & ueloce: laqual entra poi nella Drina che e' il fiume di Cozza, & la Drina entra in Saua: laqual Saua dapoi sotto Samandria et appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspera. Quiui & nell'altro casale di Pleuie, che sono secondo il paese assai grandi & buoni, ui stanno solamente Christiani, & uidi nella casa oue ero alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selym uolendo ingrandire il numero de turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni fameglia che non la uolesse pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: laqual indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abundanza, Soltan Selym non gli offeruò quanto gli hauea promesso: ma fece, & tutt' hora si fa, che paghi ogn' uno il detto Telotz. Alii XV III uenim-

mo à Vuatz miglia XX XII. passammo santo Saua, che e' monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani, liquali uesteno & uiueno alla Greca, ma parlano la lingua Schiava. questi mostrano à uiandanti il corpo di santo Saua, che e' anchora integro & bello, & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi, & da Giudei, che da Christiani. passammo ancho il castello Millescuaz, & il monte Molatscidi, che e' come à dire montagna di Morlacco: laqual montagna termina il confine al Sangiacato di Seruia ouer Duca to. Entrammo poi nelle Senice, che sono luochi & casali soggetti al Sangiacato di Bossina. Alii XIX uenimmo à Nouibazar, cioè nouo mercato miglia XL. questo e' bazar assai celebre, & grande pieno di mercatantie & di boteghe cosi de Turchi, come de Christiani. Vi stanno mercatanti Rhagusei & altri. appresso ui passa un'acqua molto bella & chiara: laquale non molto poi entra in la Moraua. Alii XX à Ibar miglia XVI. questo luoco e' chiamato Ibar dal fiume dell'istesso nome: ilquale fiume poria forse esser quello, che dalli antichi e' nominato Hebrus, & corre alle radici della montagna dell'argento, che seria mons Rhodopes, poi ua in Moraua. di questo fiume & monte gli poeti ne fanno molta mentione, ma Ouidio oue parla di Orfeo ne e' pieno. Alii XXI à Statoria, che e' in Topliza stretta miglia XXV. passammo la montagna dell'argento, detta anticamente mons Rhodopes, da che Orfeo era chiamato Rhodopeus, & passammo il fiume Topliza, che entra in Moraua.

Questa montagna è altissima et difficile ad ascenderuì massimamente la inuernata, che è tutta coperta de al-
tissime neui. nella estremità di essa uè è circa un brac-
cio & mezzo di uia: per laquale si conuien passare non
senza timore & pericolo di precipitio, de quali passi
ne sono infiniti per tutto il niaggio. le radici di detto
monte uengono fino al fiume Hebro, & si chiama del-
l'argento, perciò che continuamente uì stano huomi-
ni in essa che cauano argento. Alli XXII à Suatza
mig. XXV. passammo Topliza larga, che è come pia-
nura tutta di collicelli, circuita da monti piu eminen-
ti, ma però ameni, doue uì uengono soauissimi uini
& frumenti assai. È il paese di Topliza non sola-
mente piaceuole & bello, ma ubertoso & abundante
di tutte le cose necessarie al uiuer: & oue si incomin-
cia à respirare dal longo traualgio & pericolo haui-
to nel lasciato camino. Alli XXIII à Buoga mi-
glia XXVII passammo Nissa che era anticamente
cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono
casale. à canto di essa uì passa il fiume Nissaua, che ha
un bellissimo ponte, & entra in Moraua. Vicino à
Nissa un tratto di balestro passammo il fiume Moraua,
che è largo & bello & molto ueloce, & lasciammo à
parte destra il monte Cunouizza & il castello Copria
uatz. Alli XXIII à Clissurizza miglia XXVIII.
questo casale è ne la Bulgaria: laquale dal monte Cu-
nouizza uiene separata dalla Seruia, le donne in tut-
to questo paese fino che siano da marito uanno tutte cò
gli capegli tagliati fino alle orecchia che paion putti: le

quali poi quando son maritate ò li portano lunghi per
le spalle, ò se li annodano alla schiauonescha con trec-
cie, ouero in certo modo che pare che habbiano un
tagliero molto grande in capo; alquale ligano argen-
ti, aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pen-
deno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu
credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli mo-
reno i mariti, fratelli, figliuoli ò padri, si stracciano
i capegli con le mani & con le unghie si graffiano il
uiso, si che ne esce il sangue: laqual dimostrazione di
dolore si fa da tutte, se ben in fatto sentissero ò poco
ò niuno dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca.
Alli XXV uenimmo à Zaribrot d' miglia XX XII.
passammo Pirot, che era già castello murato nella for-
ma antica di marmi grossissimi, così chiamato per-
che il Signore di esso era nominato Pietro. passammo
ancho Zuccoua, & Nissaua fiumi. Alli XXVI à
Bellizza miglia XXV. è casale nella pianura di So-
phia: laqual pianura è molto spatiosa, & bella, ara-
ta in buona parte, oue uì nascono frumenti, & risi
assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uite impianta-
ti. in detta pianura uì pascolano infiniti animali di
molte sorte. Alli XXVII à Sophia miglia XV. So-
phia era città anticamente chiamata così dalla Chiesa,
che hora è suouì del Bazar detta santa Sophia, ma ri-
dotta in Moschea de' Turchi. In Sophia uì stanno mer-
catanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior
parte uì stanno Turchi. le case sono quasi tutte de ta-
uole ò di creta, & poche di pietra. è tutta in pianura

ra, cinta da monti non aspri, ne sopra terra vi resta segno di muraglia alcuna. è grande assai, & ha lontano quanto un tirar di arco il fiume Isca, che è largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casal di Vacareno della guardia miglia XXVIII: passammo nell'uscir di Sophia due fiate il fiume Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta pianura senza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Vieterno casale di guardia miglia XXVIII: posto in la montagna Vassilizza. Alli III à Celopinci miglia XXXII passammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo, ma è luoco grãde casato & habitato da Turchi & da Bulgari. passammo anche il fiume Caludriz & Toponiz, che non molto lontano mettono nel fiume Mariza. Alli IIII à Cognuzza casal nuovo, passammo Philippopoli, poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il nome che ritiene. Si uedeno anchora molto bene le uestigia delle mura che sono in parte integre & belle: lequal dimostrano che fusse posta meza in coste, et meza in piano, ma hora è distrutta, & in casali di paglia tauole & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo, à canto alla città vi passa il fiume Mariza che è largo & bello, & da molti si crede, che fusse detto dalli antichi Hebrus: ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo. sopra di questo fiume vi è uno ponte di legno longhissimo con

piu di XXX uolti, sotto alliguali passano molti rami di esso fiume. il circoito della città mostra che fusse assai grande, hora dee essere da circa sette miglia, la pianura è larghissima & bellissima. et si crede et afferma da molti, che in questa campagna seguisse il confitto di Cesare & Pompeo: laqualcosa si come ho dubbioza, così ho per certo quello che scriue Appiano, che in questo luoco si cobattesse da Ottauiano & M. Antonio cõtro à Bruto et Cassio, buoni, ma infelici defensori della liberta Romana. & si uedeno anchora per argomento di ciò piu di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati quelli, che furono morti, & gli loro amici ò seruitori, che soprauissero gli portarono la terra sopra, & quanti piu amici ò seruitori haueua uno de morti, tãto piu grande appare hora il tumulo. È Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini suoi dalla parte di Settentrione un lato di Dalmatia di Seruia et della Thracia, di Ponente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di Durazzo, di Levante il mar Egeo et parte della Thracia, di mezo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & questa & la Thracia, et quello che il signor Turco possede in Europa, si chiama Romania ouero Grecia, & è al governo del Begherbei della Romania. Alli V uenimmo à Chiudegegribustraman, che è à dire casale de Turchi noui, miglia XXXIIII. passammo il fiume Carmanlig, cioè di Re, & la fontana di Re Vchassin Mresich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno seruitore chia

mato Nicolo Chersowich amazzò detto Re Vchassin, il quale fuggendo nel tempo di Georgio Disporp di Seruia, che ribellò al Re Mattias, & si diede al signor Turco, stracco dal longo uiaaggio si era inchinato à detto fonte per bere. dicono che in quell' hora che l' detto seruitore amazzò il suo Re, l'acqua di dolce & soaue ch'era, diuenne amara & puzzolente, come con uerita al presente è di tal modo, che niuno la bee. & in segno di riuerenza, ogn'uno che passa per la, che sia semplice gli lascia qualche poco del uestimento: perche hāno oppenione che la detta acqua gioua à quelli assai, che hauessero febre per farla partire, & à cui non l'hauesse ad impedir che non gli uenghi mai. Alii V I I uenimmo in Andrinopoli miglia X X I I. passammo il ponte di Mostaffa Bassa che è sopra il fiume Mariza, & è di uoltri X X molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezo dorata: nellaquale sono intagliate lettere di colore azzurro turchesche che dicono il tempo, il mastro, & l'autore di esso ponte, & la spesa uì fu fatta dentro. Andrinopoli anticamente era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mura dellaqual dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rouinata circuisce intorno X V miglia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, & da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata chel'uno fiume uadi incontro all'altro. Nella città

la città uì sono chiese antiche, & moschee assai, case grandi, boteghe, giardini, & opere di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli. Qui si conuinciano gli cordouani di tutti gli colori eccellentissimamente. si lauora di selle, briglie, & d'altri fornimenti di cauallo meglio che altroue. si fanno gli aghi di cusire perfettissimi come damascini: & è il sito suo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli uicini. le case quasi tutte eccetto le chiese antiche, di che hanno fatto moschee, sono ridotte al modo Turchesco cioè fatte di tauole & di creta. Solea selino stare il piu del tempo dell'anno in questa città: oue anchora uì è uno bellissimo Serraglio fatto dallui; & un'altro Serraglio, nelqual uì stanno gli Gianizzeri giouani: ma la piu bella fabrica, che hora si uede, è la Moschea di Soltan Amurat. Gli Greci, che anticamente poteano hauere autoritate o dominio, essendo deposti et priui del tutto di ogni potere, si sono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memoria antica solamente. Altri mercatanti Christiani uì sono assai, ma infiniti Giudei. & credesi d'alcuno, che piu, o almeno tanto numero di anime si troua in Andrinopoli quante in Costantinopoli. Alii V I I I uenimmo à Sugutli casale tutto de Turchi, & passammo il fiume dell'istesso nome miglia X X. Alii X à Bergas miglia X X V I I I. passammo Eschibaba, che è à dire padre uecchio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse castello assai buono di circuito di due & piu miglia, al presente è come uillagio. Alii X I à

Chiorlich miglia XXV III. era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Ali XI à Chiumbergasti casal de greci miglia XXX. passammo Sili urea antica cittade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte; laquale mantiene intiera piu del la antichita sua che luoco alcuno, che si ueda in Thracia. Il circoito è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. vi stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à questa dall'altro tratto del mare sono le montagne di Bursa di Natolia, & è passaggio frequentato da mercatanti. le loro mercatantie sono. specialmente di corij & di lane, di che ne è in abundanza assai, & così nelle parti di Natolia. Ali XIII uenimmo à Cochiuegmeghi, che significa ponte picciolo miglia XX. è luoco assai bello, & posto in bel sito. passammo Biuechegmeghi cioè ponte grande, che è luoco bellissimo; non molto lontano dalquale vi sono uestigia di castella antiche. gli ponti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali s'incontrano poi nel fiume. * liqual golfetti rendono i luochi piaceuoli & ameni. Ali XIII di Marzo giongemmo à Costantinopoli miglia XII & alloggiammo in Pera: laqual città è no molto antica già fabricata da Genouesi, & era colonia sua. la chiamorono Pera che è uocabulo Greco, che uol significare di la, cioè all'incontro di Costantinopoli; & vi si passa con alcune barchette che chiama no Perme. puo essere tanto di uia quato è dalla Giud

ca alle Colone di san Marco; cioè un buon tiro di archi bufo; benchè si puo ancho passarui da uno altro lato per terra, ma prendendo il circoito intorno di dodici miglia. È la Città di circa doi miglia & mezzo diuisa in tre parti. nell'una vi stano gli Peroti, nell'altra gli Greci, & nella terza gli Turchi che anno il gouerno & reggimento di essa & gli Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in piano. la forma sua à contemplarla da Costantinopoli, oue benissimo si disuopre, è quasi di fuso, cioè alta in mezzo, & bassa nelli estremi, & un poco longa. le case non sono molto belle ne commodè, ma però tali che si potriano ridurre alla commoditate facilmente. ha fontane di buone acque menate fino dal Danubio con acquedutti, & d'altri piu uicini fiumi: ha pochi pozzi. vna parte della terra, cioè quella dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo l'arsenale del Signor Turco: ilquale è di XCV I uolti tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, & quando in essi sono finite di far le Galee, con poca fatica si mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è piena di giardini & di uigne assai belle & ben tenute, quelle specialmente de Christiani. liqual Christiani stano quasi tutti in Pera & non in Costantinopoli, percioche così uole il Signor Turco. Vi sono Franchi sotto ilqual nome si chiamano gli mercatanti Christiani, & ancho gli Peroti: & vi son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera & nella Grecia & d Scio. queste tre sorte di huomini cioè Franchi, ueri Peroti, & Greci, tra se non si amano

molto & uiuono di diuerse leggi & costumi: onde a-
 uiene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca,
 ò che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca ò
 Perota, ilche auiene ben rare fiata, l'huomo uiue alla
 Franca, & la donna alla Greca secondo il rito primo,
 ne mai fra loro è buona pace ò amore. Le donne uesto
 no tutte honestamente, & bene, ma bellettano molto
 & conciano la faccia dishonestamente. non hanno fa-
 ma di molto caste, le maritate specialmente. sono uni-
 uersalmente piu apparenti che belle. & quanto hanno
 al mondo spendono nel uestirsi, & in anelle: delle-
 quali portano i deti pieni, & portano in capo zogle,
 cioè pietre pretiose & nelle corone: lequai però per la
 maggior parte sono false. In Pera si fondono le arte-
 lerie del Signor Turco, & ui è uno serraglio di giu-
 nizzerotti, & la maggior parte delle cose pertinenti
 allo Arsenal. Giunti che summo qui, ne parue esser
 usciti dell'inferno, percioche tutto il paese, che si ca-
 ualca da Ragusi fino à poche giornate di Costantinopo-
 li, è per la maggior parte incolto, horrido, non di
 natura, ma per negligenza delli habitatori; pieno di
 boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissia-
 mo sicuro da malandrini, tristissimo & miserrimo da
 alloggiare, di modo, che è bella cosa l'essersi stato,
 ma ben strana et difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELLE
COSE DE TVRCHI.

Vasi da un trauagliofo & pericolosif-
 simo mare in un securo & quietissia-
 mo porto si entra nella città di Co-
 stantinopoli, dapoì le molte stente &
 incommodita del caualcare che si han-
 no sopportate nel longo camino. Laqual città (per con-
 tinuare come ho fatto fin qui nelle descriptioni partico-
 lari) anticamente era detta Bisantium, e dopo fo chia-
 mata Noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo
 Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla par-
 te che hora è Pera, & fu così chiamata dal fiume Biz-
 santio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle
 parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti.
 Ma ciò non credo, ne mi si fa uerisimile per la descri-
 tione di Polibio & d'altri scrittori, che chiamorono cie-
 chi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare ancia-
 ni in questo sito, non lo curorono, fabricando nell'Asia,
 non si accorgendo della commodita & bellezza che las-
 sciauano ad altri; liquali poteuano priuarli ancho di
 quello, come gl'intervenue. La Città circusse miglia
 X V I I I. ha sette collicelli non molto alti. è circonda-
 ta di muraglia trista, & è piena di case, non però mol-
 to buone, ma di creta & di tauole, & poche di pie-
 tra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluaticchi et in-
 habitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In

Costantinopoli uè il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dira dopo.

Vi è il serraglio delle donne del signore. Il Serraglio delli Giannizzeri. Il Patriarcato. Il Palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rouinato. La chiesa di santa Sophia, che è cosa bellissima & diuina: laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come hora si uede, antichissimi & finissimi; di parte dellaquale il Signor Turco ha fatto stalla per gli suoi caualli. Vi è la Moschea di Soltan Mehemet, che ha uno Amarat, che è come hospitale, congionto allei: nelquale si alloggia ogn'uno di ogni natione & legge, che uoglia entrarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. si dice che à di per di so no piu che mille hospiti di uarie nationi. ha contigui al lei gli bagni & alcune fontane bellissime, & delectuolissime à uedere. Vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono molto belle & benissimo fabricate. Il che dichiara, che quando uolessero, saperiano ancho essi far case & palazzi magnifici & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luoco, oue anticamente si faceano correr gli cauali con la forma del Theatro & circo: nel mezo al qual Hippodromo uì sta una agucchia, che è una colonna fatta in forma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza calcina, fatta di pietre uiue comesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di agucchia

laqual riposa sopra quatro balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è uno Hercule di bronzo portato di Vngaria. & nel mezo poi uè una machina come uno Colosso di marmi diuersi & belli: nellaquale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre che già soleano essere nel Theatro & Hippodromo. Vi sono per la città assai uestigia de antichitati, come di acquedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri uicini fiumi. molti giardini nelle case di grà di: molte moschee de priuati signori, & bagni assai mi che sono alle moschee congionti di huomini priuati & de publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio uì sono colli di Asia, & è uia gio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Asia sotto un solo nome hora chiamano Natolia: & in alle riuè uì sono alcuni castelletti chiamati Scutanri. Poi Calcedonia situata nel angulo all'Helesponto: oue si uedeno molte uestigia de antichitati: & io quando uì andai, uidi sotto terra oue si lauoraua, uno pozzo di marmi finissimi con uno acquedutto che al mezo di esso pozzo refferuua, con uolto di marmi fini sostenuto da quatro bellissime colonne. & in altri luochi appaeno molte uestigia di chiese antiche così de Christiani, come de Gentili, luochi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo compiutamente descriuerlo, ma à pena col pensiero aggiongerui per la sua uaghezza. certo è piu tosto da riputarlo diuino, che altrimenti: ne al-

cuno uè che uedendolo nol giudichi essere degno di essere anteposto à tutti gli altri siti del mondo. Nella città uè stanno oltra gli Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna: liquali sono quelli, che hanno insegnato & che insegnano ogni arteficio à Turchi: & la maggior parte delle boteghe & arti sono tenute & essercitate da questi marrani. Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano: oue si uendeno & comprano di tutte sorte drappi & cose Turchesche, sete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, e caualli, & finalmente tutte le cose che si ritrouano in Costantinopoli inu si portano al mercato: ilquale, eccetto il uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Leuante la Propontide et le bocche del mar maggiore, di Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia, di Settentrione la Boffina, di mezzo di il mare Egeo con parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissana detto anticamente Nesus fluius. È habitata questa nobilissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli piu certi auttori, & molti di essi Turchi mi hanno confermato, hebbero la origine loro di Scythia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Riffei, & di dietro con l'Asia propria, & con il fiume Tasspi. Da Ptolomeo queste due Scythie si chiamano una intra Imaum mon

tem, & l'altra extra Imaum. Si partirono adunque di Scythia (come è predetto) & cominciorono nellì proprii confini à fare mouimenti & irruptioni: potuscendo piu oltra, in brieue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano conseruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento ne fermezza alcuna. laqual cosa considerata da uno che era chiamato Otthmano, huomo di conditione tra gli suoi basà, ma di animo alto & ualoroso, si pensò, che hauendo il braccio, & fauore di alcun huomo d'ingegno & di auttoritate, potria facilmente à tutta questa gente & acquistato paese dominare, & ancho accrescerlo con buone occasioni: onde scoperto questo suo pensiero à tre persone, che piu atte delle altre gli paruero à questo bisogno, promissegli che se col mezzo loro egli acquistasse il dominio, che affettaua, sempre & loro & gli suoi descendentì mantenebbe in stato & dignitate grande, & conueneuole à tanto beneficio che riceua dalloro: oltra di ciò che mai nel sangue loro ò de posteri suoi per legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccassero grauissimamente. Questi accettorno le conditioni, & conspirorno insieme al principato: loquale con astutie, arti, minaccie, & occisioni di molti ottennero. Questi tre si chiamauano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale sono discesi gli Malcalogli: delliquali uno è hora Sangiaccio della Boffina. L'altro Malco greco renegato: delquale sono uenuti gli Malcozogli, & ne è uno solo, che è Sangiaccio in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: gli descendentì

ti delquale si chiamorono Eurcasli; hora non se sa che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Ottomana, questi pretenderiano il principato, & per ciò sono molto rispettati. Questo Ottomano uenue al dominio del MCCC in circa & uisse in signoria uentiotto anni: alqual successe Orcanna che uisse uentidui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uentitre. Poi Bayazit * . Poi Chiris Celeby, ò come al tri uogliono Calepino che uisse circa sei anni. Poi Maomet, che regnò anni quator dici. Poi Amorat II che regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò XXXII anni & fu il primo Imperatore di Costantinopoli. Poi Bayazit II che regnò XXXI anni. Poi Selym anni otto: à cui successe Soltan Soleymano unico figliuolo che regna al presente. Di queste successioni trouo altrimenti scritto in alcuna historia, oue si tratta delle guerre & de paci, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tempi passati con questa famiglia: ma perche io l'ho raccolte in altro luoco; hora mi basta hauer notata la opinion commune di coloro, che hanno scritto le cose de Turchi fino à questo giorno. Et però seguuro à descriuere la corte di questo Signore: laquale è ordinata in questo modo.

SOLTAN SOLEIMANO ha uno serraglio nell'angulo di Costantinopoli alli dui mari: quale è di circoito di circa tre miglia: & in esso uì è la sedia & corte sua: laquale si chiama PORTA. ilqual serraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltan Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua

moschea, & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: & così è offeruato fino ad hora. ha in detto serraglio infinite camere ornatissime, ma una fra l'altre deputata allui: nellaqual dorme: & inui ha sei giouini che seruono alla sua persona. Di questi sei, doi per giorno son deputati alli seruitij di camera & del Signore: & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme: liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torzi accesi in mano: liqual dui quando poi la mattina uesono il detto Signore, gli metteno nelle scarselle del Castano in una mille aspri, & nell'altra ducati uenti d'oro: liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno, restano à quei che l' spogliano la notte, ne mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice. & sempre che esce à piaceri di caccie ò d'altro, oltre gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casna darbassi, cioè il capo de theforieri; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio delli predetti sei gioueni, liquali sono mutati secondo il uolere del Signore, è di uno Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro silichtar, che porta l'arco et le frecce, dell'altro Chiocadar che porta la ueste, dell'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, dell'altro Schemligi, che porta la sedia, & poi del sesto Odabassi, che è capo di camera. questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. & l'Odabassi XXX aspri al giorno. seguono. I Capagassi eunuco, cioè capo della porta che ha aspri LX al giorno.

- I l Casnadarbassi eunuco capo de thesorieri aspri LX.
- I l Chilergibassi capo di dispensieri aspri XXXX.
- I l Saraydarbassi eunuco capo del ferraglio quando il signor è fuori, ilquale ha aspri L.
- Dodici eunuchi soggetti alli predetti con X fin XV aspri per uno. Vi sono poi giouini circa cinquecento di età di otto fino à venti anni, che stanno nel ferraglio, et sono le delitie del Signore: liquali hāno da dieci fin do dici aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel legger, scriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. gli maestri sono Talismani uecchi chiamati Cozza, cioè dottori della legge. Questi putti nel tēpo del Bayrano, che è come à noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal Signor chi di seta, et chi di panno senza liurea alcuna, & ogni uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra & l'arco: ne mai escono del ferraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare che possono essere atti alli officij: & all' hora li fa ò spacogliani, ò siliētari, ò di altri maggior gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal Signore. Ogni dieci di questi sono custoditi da uno Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouini, & cadauno ha uno schiauinotto, nelqual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande & spatiozo, & gli loro eunuchi dormeno nel mezo di esso salotto. hanno un giardin nel ferraglio, che uolge piu di un miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chia-

- mati Bostangi, che sono gianizzerotti: liquali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno uestiti di panno turchino, & datali una camisa. poi quando escono del ferraglio, diuentano ò Giannizzeri, ò solacchi, ò Capigi, ò altro secòdo le qualita loro.
- I l Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di & molte regalie.
- I l Protogero, che è come luogotenente delli giardinieri, ha aspri XX al di, & ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al Signore del uiuer, et ancho se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di continuo due fuste: lequai sono uogate delli giardinieri quando il Signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouerna il temone.
- Lo Assibassi capo de cuoghi con cinquanta cuoghi sotto di lui. egli ha aspri XXXX al di, gli sotto cuoghi quatro sei fin otto aspri per uno.
- I l Caluagibassi capo de i confetti con aspri XXXX et ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di per cadauno.
- I l Casnegirbassi capo de i credentieri con aspri ottanta: ilquale mattino & sera porta di mano sua il piatto al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per uno.
- I l Mutpachemin, che è il dispensiero con XXXX aspri. ha uno scriuan con XX aspri al giorno.

- C**ento Giannizzerotti, che portano con gli carri le legna nel ferraglio. hanno tre fino cinq; aspri, et sono uestiti.
- D**ieci Sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.
- L**a spesa che se fa nel piato del Signor, & delli gioueni con gli eunuchi suoi & altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.
- V**na stalla nel ferraglio con ducento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini alloro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.
- T**re Capigibassi, cioè capitani delle porte che hanno cento aspri al di & sono uestiti ogni anno: & tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è ubligato cadauno capigibassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte del Signore mutandosi di giorno in giorno. et quando alcuno ambasciatore ò altri ua à bacciar la mano al grã Signore, tutti costoro sono apresentati di ueste ò di danari secòdo il grado di qllo che è introdotto.
- V**no Capigichechessi, che è come protogero delli capigi, ha aspri quaranta al giorno.
- Q**uatro Bassa Visiri, cioè capi consiglieri: liquali hanno ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati all'anno: et gl'altri sedeci fino à diecidotto mila per uno: ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre uolte piu, che non è la prouisione del danaro. Al che ui aggiungono le ueste che gli da il Signore, gli presenti delli oratori & d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se

- non tre. Il primo è Ibrayno nasciuto Christiano alla parga. il secondo Aias dalla Cimera. il terzo Cassin di Cronatia rubbato Christiano. Se gli è poi aggiunto il quarto al presente, qual è Chayredin bey Barbarossa di nation Albanese già Corsale, & hora Re di Algieri in Barbaria. Questi Bassa uiuono & uesteno molto superbamente. hanno, Ibrayno Schiaui sei mille & piu, Aias dui mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quatro mila in circa. Alliquel schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argento secondo gli uffici & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore se seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretarij datili dal Signore, huomini assai da conto, con aspri uenticinque fino trenta al di per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassa entrano al Signore per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.
- V**i è poi il Mosty, cioè lo interprete & capo della legge, ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione et fede loro, et ha l'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.
- D**oi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge del l'essercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio delliquali è molto degno. siedono alla porta, & precedono gli Bassa visiri: benche poi quelli siano piu stimati. Sono effecutori delle leggi, & di consentimento delli Bassa pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hanno di timaro da circa

ca sette mila ducati all'anno per uno. Tengono duceto in trecento schiaui per cadauno, & gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij, & dui Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria; liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

D oi Defterdari, cioè thesorieri, ò piu tosto, come dicia mo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo ritratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell' Asia, della Soria, & dell' Egitto con timaro di ducati dieci mila all'anno, benche con le regalie ne caui due uolte tanti. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore esce al campo, questo resta come Vicario & luocotenente suo in Costantinopoli, et ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate: tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coadiutori: liquali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del Signore. & sono questi scriuani posti dal Signore con soldo di quindici fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiaui & l'altro cinquecento, & gli Scriuani da doi per fino à uenti schiaui per uno.

D oi Rosunamegi, capi de Scriuani, che receuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenti cinque compagni tra lor dui. hanno gli doi quaranta aspri per uno. & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vefnadar,

D oi Vefnadar, cioè pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

S ei Saraffieri, come banchieri che conoscono gli ori & argenti, & hanno aspri dieci fin quindici per uno.

V no Nessangibassi, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del Signore. il cui officio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. sie de alla porta dipoi il Beglerbey. ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu schiaui.

V no Casnadarbassi di fuori, cioè thesoriero con dieci Casnadari sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindici al giorno.

V no Defteremin, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al di, & sotto di se dieci scriuani con dieci fin quindici aspri per uno al giorno.

O ttanta Mutaferacha, cioè lance spezzate del Signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono altro capo che il proprio Signore. quãdo poi ò con arte ò con meriti si acquistano la gratia, sua sono fatti Aga, cioè capitani. hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

V no Chiausbassi, cioè capo de i sergenti dell'esercito. ilquale è di tanto credito appresso di ogniuno, che quãdo egli è mandato dal Signore à qualche Bassa, San-giacco, ouer Cadi, con ordine che faccia tagliar la testa à qualche uno, è ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer commandamento in scrittura; non altri-

- menti, che se il proprio Signore ui fusse, & commandasse. questo ha cento aspri al di, & sotto à se tiene cento schiaui con aspri uenticinque fin quaranta p uno.
- I**l Mechterbassi, che è capo di quelli, che distendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, uno Protogero con aspri uenticinque, sessanta Mechter cò aspri cinque fin otto per uno. & sono uestiti ogni anno dal Signore.
- V**no Aga, cioè capitano delli Giannizzeri. ha di soldo mille aspri & piu al di, & ducati sei mila di timaro all'anno. ilquale Aga quando fa corte, che è due, ò tre fiata alla settimana, è obligato dar mangiar à i Giannizzeri uno pasto di pane, risi, castrato, miele, & acqua. ha sotto di se uno Checaya, ouero Protogero de Giannizzeri, che è come uicegerente: ilquale ha ducento aspri al di di danari contanti, & trentamila di timaro all'anno. & ui è uno scriuano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con cento aspri al giorno.
- V**no Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cento aspri & ha del numero delli Giannizzeri circa dol mille sotto di se.
- V**no Zagarzibassi, capo de i cani bracchi. ha cinquanta aspri al di, & ha sotto di se delli Giannizzeri circa settecento.
- S**ono gli Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno da tre fino à otto aspri al di di soldo per uno. ogni die ci hanno il suo Odabassi. & ogni cento hanno il suo

Boluchbassi. & questi capi di dieci ò di cento uanno à cauallo. & hanno gli Odobassi quaranta, & gli Boluchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Giannizzeri uanno à piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze loro in doi luochi di Costantinopoli dategli dal Signore: nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli maritati stanno nella cittate in uarij luochi. Nel uiuer loro mette ogn'uno un tanto al di, & hanno uno dispenserio & cuoco, che gli preparano il uiuer necessario: & quelli che hanno manco stipendio de glialtri, per obligatione serueno à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro quando uanno in campo portano un padiglione. uanno à piedi, & parte di essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte usano la scimitarra sola. menano ogni tre uno cauallo che gli porta le robbe, & quando poi uengono alla uechiezza, ò che per altra causa non piaccia al Signor il seruitio di alcuno, si cassano del libro de i Giannizzeri, & sono mandati assaueri, cioè guardie di castelli, & gli lor capi deposti per tal cause, sono mandati castellani con timaro equiualente al soldo, che haueuano prima, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale uenè che nella guerra riesce talmente, che uien fatto Voyuoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono puti à questa militia & sono ammaestrati da periti. si elegono sani, membrutti, ma leggiadri & destri, animosi sopra tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza delli esser-

- citi del Turco : liquali perche si essercitano sempre & uiuono insieme, diuengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita sono tremendi .
- Delli Giannizzeri si caua centocinquanta Solacchi , che sono staffieri del Signore con quindici fino uenti aspri al di per uno : liquali caminano intorno la persona del Signore ogni uolta ch'egli esce .
- Doi Solachbassi capi delli Solacchi , che uanno à cavallo con aspri trenta al di . & questi , & gli Solacchi stanno alla ubidienza dello Aga de i Giannizzeri .
- Vno Aga de i spacoglani , ufficio molto honorato . ha di timaro , & soldo dieci ducati al di , & ha schiaui assai , con uno Checaia sotto di se , ouer Protogero , il quale ha tra timaro & soldo cento aspri al di : & con uno Ianzgi , cioè scriuano , con aspri trenta , & con regalie assai .
- Sono gli spacoglani , cioè giouini à cavallo , che così uol dire spacoglano , tremille & piu : & hanno uenti fin quarata aspri per uno : & ogni X X hanno uno Boluchbassi . questi seruono à cavallo con cinque , ouer sei schiaui , & altritanti caualli per cadauno ; & uanno sempre , & così alloggiano alla mano destra del Signore . sono gente d'assai : dellequali il Signore ne suol far scieita di huomini da capo . questi son stati prima nel serraglio putti , & fatti dopoi grandi riuscendo bene , si hanno guadagnato questo grado ; ilquale è come scala di salire à gradi assai maggiori .
- Vno Aga delli Silichtari , quale ha aspri trentamila al di , & sotto di se Protogero , scriuano , Checaia cò aspri

- trenta per uno & piu .
- Sono gli Silichtari tremille . ancho essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del Signore . hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno , & hanno quatro ouero cinque schiaui & altritanti caualli con timaro per il uiuer loro . questi sono cauati della medesima creanza , che ancho sono cauati gli Spacchi : ne ue è tra loro alcuna differenza , se non che gli Spacchi uanno alla destra , & questi alla sinistra parte del Signore .
- Doi Olofagibassi , cioè capi de soldati con domille Olofagi , che uanno alla man destra & alla sinistra del Signore . hanno gli capi centouinti aspri , & gli altri otto fin sedeci aspri , poi sotto à loro hanno Checaia , scriuan , Protogero con schiaui , & con caualli chi piu , & chi meno .
- Doi Aga capi di Caripoglani , cioè poveri giouani con aspri ottanta per uno . Protogeri aspri trenta . Scriuani aspri uenticinque ; & hanno sotto di loro circa doimila Caripoglani con sette fino quatordecì aspri per uno , liquali hanno schiaui & caualli .
- Doi Bracorbassi , cioè maestri di stalla uno grande & uno picciolo . il grande ha aspri cinquecento , il picciolo ducento con Protogeri & Checaia , & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno .
- Sedecimila tra Saracchi , che conciano brene & selle : Ceysi famegli di stalla : Carmandari , che attendono alli muli : Denegi che attendano à Cameli , et Cauriligi , che pascolano le mandre de i caualli in uarij luoghi . hanno questi doi fino uenti aspri al di per cadauno .

- ruca ca*
- T**renta in quaranta Peyeck, cioè corrieri à piedi, huomini che essendo putti si hanno fatto cauar la splenza, et correnno le poste à pie con molta uelocità: liquali quando il Signore ua fuori, gli stanno continuamente dappresso, perche li possa usare alli suoi bisogni.
- C**analli eletti da circa quattromille per la persona del Signore, liquali si caualcano dalli putti del serraglio, et dalli Eunuichi per essercitio alle uolte.
- V**no Zachergibassi capo delli Astori: et uno Zachengibassi capo de i Falconieri. il primo ha aspri centocinquanta, et l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, et altri, con dieci fino uenticinque aspri per uno al di. sotto di questi ui sono da circa ducento Zanigiter, cento de iquali solamente hanno aspri dieci al di, et gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria. et uanno in campo bisognando con il Signore.
- V**no Gebegibassi capo delle armature. ha sessanta aspri, Protogero et scriuano con uenti aspri per uno. ha sotto se da mille cinquecento Gebegi, con sette fin dodici aspri; liquali tutti uanno à piedi con il Signore in capo.
- V**no Topcibassi, capo de bombardieri. ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: et sotto à lui doi mille Topci con sei fino dieci aspri, et uanno à piedi.
- V**no Arabagibassi capo delle carrette. ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: et sotto à se tremille Arabagi con tre fino sei aspri per uno.
- V**no Mechterbassi capo de trombettieri, et de tamburri. ha aspri trenta al di, Protogero scriuano con aspri dodici, et sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi,

- et parte à cavallo con tre fino cinque aspri al giorno.
- I**mralem Aga, che porta il stendardo del Signore. ha aspri duceto al di, et e' capitaneo di tutti gli Mechter.
- V**no Arpaemin, che è come Proueditore delle biaue con uno Protogero, et uno Cancelliero. egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, et il Cancellier uenti: il quale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento aspri.
- V**no Saraemin, che è come Proueditor di commun, che fa conciar le strate in Costantinopoli, et cosi per camì no quando il Signore esce fuori alla guerra: et similmente ha cura delle fabbriche publiche, fontane, et acquedutti. ha aspri cinquanta, et tiene sotto à se huomini quattroceto: tra tutti liquali si danno aspri mille. ha poi uno Protogero et scriuano con aspri circa trentaotto per uno.
- V**no Baratemin, che è deputato à dispensar gli commandamenti del Signore in scrittura, et à scoder gli danari: et ha aspri quaranta con doi scriuani, et doi soprastanti con aspri uinti per uno.
- V**no Dragoman, cioè interprete de tutti i linguagi. il quale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uertu, et ingegno di colui che lo essercita. ha cinquecento ducati di provision ferma ogni anno, et ha poi altrettanto di timaro, et piu di quatro uolte tanto di straoordinario, et suol essere assai rispettato.
- H**ora seguendo pur cosi, come ho principiato, riseruanomi in altro tempo et ocio à ridur questa P O R T A sotto ordine migliore et metter cadauno à i lochi suoi;

erono che appresso à tutte le sopradette cose uì si ag-
 gionge un SERRAGLIO di donne del Signore.
 ilquale è grande assai di circuito di circa uno miglio et
 mezo: & è fornito di camere diuerse, & d'altre stan-
 ze, oue stanno i figliuoli del Signore separati l'uno dal
 l'altro con le loro matri, & con numero grande di
 Eunuchi alla custodia & seruitio loro. stannoui etian-
 dio le Soltane, cioè le matri, ouer le mogli del Signo-
 re, & uì sono da circa trecento damigelle, poste in i-
 uergeni, & date al gouerno di molte matrone. alle-
 quali dongelle il Signore fa insegnare di recamo diuer-
 si lauori, à cadauna da soldo di aspri dieci fino uenti
 al di: & ogni anno due fiate alli dui Bayrani le fa ue-
 stire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli
 piace ne fa ciò ch'ei uole, & come è giaciuto con lei
 gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecimila, & la
 fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendo-
 gli l'ordinario soldo. In detto Serraglio uì sta uno A-
 ga delli Eunuchi: alliquali son dati centouinti aspri fra
 tutti. Tre Capigibassi, & cento tra Capigi, & Gian-
 nizzeri alle porte: tra liqual tutti si danno aspri scic-
 to al di. Dieci Saccha, che portano acqua, aspri qua-
 ranta in tutti. & sono le dongelle seruite, & ammae-
 strate fino alla età di anni uinticinque. le maestre sono
 le matrone, le sergenti sono le piu giouanette di loro,
 quando poi sono arriuate alli uinticinque anni, se non
 piacciono al Signore tenerle ad ufo suo, le marita à
 spaccoglani, & ad altri delli schiaui della porta se-
 condo gli gradi & condizione dell'una & l'altra par-

te, & in luoco di queste ne soggiunge dell'altre.
 E' poi uno serraglio appresso Pera di putti circa quattro-
 cento, che hanno soldo da sei fino dieci aspri, & sono
 uestiti di seta due fiate l'anno. Questi hanno uno Aga,
 & Eunuchi, come hanno quelli del serraglio gråde, Ca-
 pigi, Giannizzerotti & cento maestri di arte diuerse.
 tra liqual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non
 sono tanto nobili, ò di apparenza si bella, ne demonstra-
 tion d'ingegno come son quelli, che stanno col Signo-
 re: ma ancho di questi molti riescon grandi, & sono
 alcune uolte di questo fatti entrare nel serraglio gran-
 de. Et medesimamente in Andrinopoli uì è uno serra-
 glio di putti trecento con soldo, Aga, Eunuchi, Capig-
 gi, Giannizzeri, & maestri circa ducento in tutto,
 che hanno fra tutti dui mille ottocento aspri al giorno.
 questi sono della terza cerneda, ma sono però ammae-
 strati, & ben tenuti come tutti gli altri; & di essi se-
 condo il spirito & ualore che fanno dimostrare sono
 messi innanzi. Vi è ancho in detta terra un' altro ser-
 raglio fatto nuouamente con bel giardino & grande:
 ilqual è posto sopra il fiume Mariza, & in esso uì stan-
 no Giannizzerotti trecento in circa: nelliquali si spen-
 deno ogni anno aspri mille ducento per cadauno, &
 hanno uno Aga con aspri quaranta et uno Protogero,
 & scriuano con aspri trenta per uno al di. In diuerse
 altri luochi di Andrinopoli uì sono giardini: nelliquali
 li stanno continuamente come in deposito mille cinque-
 cento Giannizzerotti con Aga & scriuani, & in esse
 si spendono sei mille aspri all'anno ò poco piu.

V i è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti grezi, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sesanta al di, & sotto di se circa cinque mille Giannizzerotti: liquali si uestono due fiate all'anno, & tra loro maestri, & capit si spendono dieci mila aspri all'anno. Questi si mettono sopra nauilij, & fabriche à condur legne, & à far altre stente. si fanno cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quatro anni il Signor Turco mada nella Grecia, et nella Natolia à torre putti figliuoli de Christiani dieci, ò dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia verso la Bursia ò Caramania à zappar la terra; perche si assuefaciano alla fatica, & perche iui aprendino la lingua Turchesca. liquali putti stanno in tal luoco, & essercitio tre ò quatro anni: poi sono mandati à repigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, & hanno il uiuer da quelli, à quali seruono in arare la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i ferragli, perciò che sono come del corpo istesso di quel del Signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del ferraglio grande, cioè del Signore. Allaqual spesa uì aggiungono quelle, che si fanno nel uestire due fiate all'anno gli Bassa, gli Cadi leschieri, gli Defterdari, gli Beglerbei, & il Nassangibassi, & le spese, che si fanno nelli presenti straordinarij del Signore. liqua-

li in tutto ascendono, & passano un milione di aspri all'anno.

E poi uno Arsenale alla parte di Pera di picciolo & poco circoito: ilquale ha sopra la marina uolti nonantadoi, & di dentro si poca area & campo, che non solamente galee, ma ne ancho materia ò legnami uì si potriano tenere. In esso uì lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benche uì siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. A sappi mille, che hanno tra tutti aspri quatro mila. Proti, ouer maestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioè non lauorando aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Eminio aspri quaranta. Scruiano aspri uenticinque con dieci scruianti sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno gràde fanno gli officij loro; ma s'intèdeno male del mestiero, & artificio di fabricar galee: per laqualcosa non riescono buone, & preste come sono le nostre: et quel poco che sano è mostro loro da qualche Christiano, che uien ben pagato.

Sopra dello arsenale et di tutti questi, uì è uno che si chiama Beglerbei del mare: che è à dire Signore de i Signori, ufficio creato in tempo, che io era in Costantinopoli, sendo per lo passato solito di essere sempre Capitan del mare quello, che era Sangiaco di Gallipoli. & è stato il primo che habbia hauuto tal grado, Cays redin bei chiamato Barbarossa, che poi è stato fatto quarto Bassa. à costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati

quatordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metelino; bench'ello ne cavi il doppio d'auantaggio. Ne vi trono altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: onde ue niro mo à quelle di terra: lequali in uero sono ordinarie bene & utilmente.

V i è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nella qual si comprende tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei è il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'anno, & ne trabe piu del doppio. siede alla porta dietro alli Bassa, & è di grande riputatione appresso ogn'uno. Ha oltre gli schiaui suoi, che sono piu di mille, sotto di se uno Desterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & ad altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trentasette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'anno per uno. questi sono distribuiti per le provincie: nellequali stanno tanto, quanto è in piacer del Signore: loqual li muta, si come gli pare, di una in altra provincia. l'ufficio loro è di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quatrocento Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quatrocento mille, et hanno schiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cauallo còpartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiacchi

chi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati duceto, et cadauno di essi, per ogni ducati cento di timaro, è ubligato tener un huomo armato di cauallo et lanza: & hanno poi d'oltra il prefato armato, chi dui chi quatro, & chi cinque famegli & caualli. Sono questi Spacchi tutti schiaui del Signore, et figliuoli de schiaui, & de Spacchi. Vinti mila Timarati liquali hano dieci fin quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arriuanò à ducati cento, non si chiamano Spacchi. questi hanno uno cauallo, & dui ò tre famigli per cadauno, & seruono distribuiti à tutti gli Sangiacchi della Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata dellaquale assignatione si trabe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime de tutte le entrate, che danno si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi, & altro: laqual angaria però è oltre quella, che pagano al Signore ordinariamente. sessanta mila Achengi, cioè uenturieri à cauallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagameto: ma sono esenti di ogni grauezza, & à questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

S ono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de Christiani circa sessanta otto mila che fanno fattione.

S egueno appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. il primo delli sei si chiama Beglerbei di

Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordecimila, ma ne causa assai piu. questo ha sotto di se, & al governo suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Caria, & la Licia: lequali provincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. il luoco di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltra gli schiaui suoi proprij che sono piu di mille sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dopo di questo segue il

- B** eglerberi di Caramania, che era anticamente Cilicia, & Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, et Spacchi cinque mila, cò aspri cinque fino dieci al giorno per uno & ancho timaro.
- B** eglerberi di Amasia & Toccato, che era Cappodocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro con quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.
- B** eglerberi di Anadoule, che è luoco tra la Soria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & è la metà dell' Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa provincia di Anadoule, si dice che quan-

- do vi fu il Signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone ubligate à cavalcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i villaggi.
- B** eglerberi di Mesopotamia, sotto alquale è il resto della Armenia minore, & parte della maggiore, essendo l'altra parte di Sophi & de Cordi; laqual confina con Bagadet, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: & oltra gli schiaui proprij suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro, di quatro fino sei mila ducati per uno all'anno et Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici al giorno per uno & con grosso timaro per essere à confini del Sophi: colquale di continuo sono alle mani.
- B** eglerberi di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uintiquattro mila, ha piu di doi mila schiaui, & sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi uinti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per uno et con buon timaro.
- B** eglerberi del Cairo: ilquale ua con le iurisdittioni sue fino à l'Amech, cioè fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal Signor Turco in quel modo, che è posseduta l'Albania, oue non gli è prestata quella ubbidienza, che è solito dargli da tutti gli altri stati & paesi suoi: ma la felice sta pur in qualche piu ubbidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui: liquali ascendono à piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati

per uno, & con Spacchi sedeci mila con aspri quinde ci fino uinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni Signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno: il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia; nellaquale è Maldac. passata la Mesopotamia confina anchora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi tocca Esdum, & Efrum, che sono luochi principali dell' Armenia maggiore: laquale Armenia confina con Iberi & Giorgiani. In queste Armenie maggiori et minori sono assai Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al Signor Turco, & parte al Sophi: quelli della minore à nissuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Mengrelli, & con parte de Iberi, liquali popoli anticamente erano detti Colchi. Et la Azemia che anticamente era la Assiria è di Sophi: ilquale di essa è padrone assoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Asia, casali de' Turchi & de' Christiani piu che settantadoi mila senza di quelli, che sono in Egitto: liquali sono assai.

Gli Sangiacchi ueramente: liquali (come ho sopraddetto) hanno in governo le provincie commesse à Beglerbei, sono huomini da molto & di grandissima riputatione & stima, massime nelle cose della guerra; liquali nominarò qui sotto per gli nomi de' luochi che gli sono dati alloro governo. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luochi uerso Salonichi: poi seguono li altri di Capha, di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria,

Simandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Bossina, Ersech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta Chiese, Vissa, Cirmen, Chiostandil, Vulcitrin, Prisdren, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voymuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta: liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à luochi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Asia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, & Lycia il Sangiaccato del Beglerbei è in Chiothachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anaguri, Cangri, Thechieli, Mareffeli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magnesia, che è di Soltan Mostaffa primogenito del Signore: ilquale luoco è per mezo di Scio alla marina.

A M A S I A, & Toccato, che è la Paphlagonia, Galacia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Amasia, de' gli altri in Chiorme, Gianich, Charayser, Sansum, Trebisonda.

C A R A M A N I A, che è la Cilicia per mezo Cypro, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versageli, Siurassar.

A N A D O V L E, cioè Armenia minore. il sangiaccato del Beglerbei è in Maras. quelli delli altri in Sar-mussacchi, Albistauracchi, Adana, Tersis.

D I E R B E C H, cioè Mesopotamia, & parte dell' Armenia maggiore che il resto è di Sophi & di Cordi. il

sangiaccato del Beglerbei è in Dierbech . et l'altri Phāno in Charaemit , Argui , Tolgich , Cassanchief , Meridin , Charput , Mussul , Efrum , Payburt , Bythlis , & Naxiuancuassi .

S O R I A , & Giudea . il sangiacato del Beglerbei è in Damasco . de gli altri in Malathia , Diuirghi , Auzep , Anthiochia , Aleppo , Tripoli , Chama ouero Aman , Chams , Scepheto , Hierusalem , Gazara .

E G I T T O con parte dell' Arabia deserta fino Alziden , l'Amech , con tutta l' Arabia felice , oue sono molti Signorette Arabi , che sono parte de deuotion del Signor Turco , parte di niuno . il sangiacato del Beglerbei è nel Cairo . & delli altri * . . . *

T utti li sopradetti Sangiacchi , Beglerbei , Bassa , & altri ufficiali hanno il salario , & timaro , come di sopra ho detto , di fermo , cioe ordinariamente : ma ne cauano di straordinario quasi altrettanto di piu ; & uiuono con spesa molto grande di schiavi : liquali conuencono uestire , & darli ancho salario , perche non rubino . Quante mo siano le intrate di questo Signore , si possono considerare per le spese : lequali entrate si cauano del Carazo , che uien pagato da i sudditi non Turchi ; che da uno milione & mezzo di ducati : del dacio delli bestiami , che da ducati ottocentomila : delle minere , che danno ducati seicentomila : de infiniti altri datij , sali , commandamenti , robbe de morti , doni , la entrata dell' Egitto , oltre le spese , censi , & tributi . & sono tante , che non solamente suppliscono alla spesa , che si fa oltre il timaro di danari contanti tratta

ti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno ; ma ancho gli auanza gran somma di danari , da riporsi ogni anno . et credesi che tutta la entrata possa essere di quindicimilioni di oro : cinq; de equali entrano nel Casnar , et gli altri dieci restano alli ministri della guerra .

LIBRO TERZO DELLE
COSE DE TURCHI.

R ande per certo si dee reputare da ogn' uno essere la potenza di questo Signore : al cui nuto & arbitrio siano soggette tante Prouincie , Regni , & Popoli diuersi : cadauno delliquali separatamente ha dato in altri tempi larga materia et campo à degni scrittori di celebrare le laudeuoli & eccellenti loro operationi : hora talmente sono soffocati , che non che le uestigia di molti di loro , ma ne ancho il nome apena ci è restato . essempio manifesto della instabilita della fortuna nelle cose humane : laquale in tutti gli altri , che pel tempo passato ha uoluto essaltare , & con il corso della felicità sua portare in qualche altezza , non consueta uederli molto spesso ; ha pur lasciato alla uertu , aduersaria sua , non picciola parte della gloria di quella impresa : di modo , che da molti piu si ha sempre lodata la uertu , & eccellenza d' animo di Alessandro Magno , la singular prudentia de Romani , & la infinita sublimita d' ingegno et di natura di Giulio Cesare , usata nel salire à quei gradi d' imperio , che

salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel con-
dur questa fameglia nel luoco, oue mai piu non ha co-
dotto alcuno huomo esterno, sola essa fortuna come am-
bitiosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome
& tutta la fama. Percioche chi uorra con diritto oc-
chio uedere il modo, con elquale questi Ottomani sia-
no uenuti à quel dominio, che godeno al presente; ri-
troueranno la negligenza de Principi Christiani, ouero
piu tosto la maluagita nostra hauerli aperte le porte
dell'imperio; oue con poco ò nissuno contrasto sono pe-
netrati: & chi considerera il modo, che hanno tenuto
nel conseruarsi un solo Signore, & nel perseguirsi
l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno;
gli parera miracolo & uentura che questa stirpe non
si sia annullata. Per laqualcosa tanto piu dolorosa, &
lamentabile parmi che sia la miseria nostra, quanto che
per anchora non si uede pur cenno alcuno ch'ella hab-
bia à uoltarsi, ò pur fermar la ruota oue hora si tro-
ua. Ma perche non è mio intendimento di trattare al
presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte
di questo Signore notate quelle cose, che ho giudicate
degne di memoria; uenirò mo à quelle altre, che sono
pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal
natione, & del modo di uiuer & governo loro.

GLI Turchi adunque adorano un Dio solo: ma qua-
le egli si sia non sano. dicono essere quello che ha crea-
to il cielo, la terra, & che regge & gouerna il tut-
to: & che mandò gia in luoco suo Macometto prophe-
ta, perche desse la legge, & il modo del uiuere alle

genti: per laqualcosa l'hanno in somma ueneratione.
Costui fu astutissimo huomo: ilquale con il fauore di
quattro suoi amici molto stimati appresso il uolgo, chia-
mati Ebubechir, Homer, Othman, & fu messo in
nome & opinion de ogn'uno di esser mandato da Dio
in terra per regolare il mondo, & per correggere mol-
ti errori, ch'erano à quei tempi, & frenare con buo-
ne leggi la licentia immoderata & quasi bestiale delle
genti: onde gli Turchi uedendo il credito che quei qua-
tro huomini appresso di loro di alto sapere deano à Ma-
cometto, & considerando la uita, che egli fingea &
costumi santi & moderati, pian piano, come auuiene
sempre in simil cose, si lasciorono indurre à creder, che
fusse propheta, & messaggiero mandato da Dio: dal
laqual occasione egli presa la potestà sopra di loro &
tolta la briglia in mano, con che poteua reggerli &
gouernarli à suo modo, pigliò la legge nostra Christia-
na, & di questa cauò quanto di buono pose nella sua:
poi gli soggiunse di suo ceruello alcun' altre cose, che
per l'auttoritate sua poteua facilmente per ben aspre
& difficili che fussero ottenere. & questa legge sua
mise in scrittura facendola da ogn'uno chiamar AL-
CORANO. gli Turchi di essa pubblicamente sono
molto ubidienti, & risguardano di non romperla &
di non uiolarla in modo alcuno. Del lor propheta par-
lano sempre con somma riuerenza, & quando posso-
no ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli
pare di hauer fatto un gran guadagno, & perciò ol-
tra gl'inganni & artificij, che spesso usano per conquit-

starne alcuno, fanno ancho molte uolte uiolenza: & quando uno diventa della fede loro, gli fanno dire tre uolte queste parole. lay lay la la mehemet re su la la tangriez bey benach halla halla che vogliono significare, Dio fu Dio sarà Macometo propheta fiato di Dio, Dio, Dio, lequal parole se alcuno che non fusse Turco imprudentemente à caso prononciasse si, che fusse udito, viene sforzato à diventare Turco: ilche non rare uolte è accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito grosso della mano destra in segno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno è Giudei, & così è fatto Turco. Hanno le loro moschee: nellequali non uì entrano mai, ne uì stano dentro, se non quando & quanto che uogliono orare, ò che siano le hore & tempo d'inchinarsi à Dio: la qualcosa fanno cò apparèza di molta deuotione cinque fiate tra el dì & la notte. la prima è l'hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di uespero, che chiamano chendi, l'altra dell'auenaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano Iatcyn. queste hore deputate ad inchinarsi à Dio sono gridate dalli lor capanilli delle moschee dalli Talismani che sono gli lor preti, imperoche non usano campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno admoniscono il popolo ad inchinarsi à Dio con diuotione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, ò si moue una foglia senza lui. laqual uoce si tosto come è da ogn'uno udita, ò nelle boteghe & habitation loro si inchinano, ò

pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di orare. nelle moschee non uì entrano donne benchè siano Turche ò fatte ò natiue: percioche dicono, che non possendoli esse ritagliare non debono contaminare il luoco oue sempre uì sta il fiato di Dio, ne morte possono entrare in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al mondo santamente & con timor di Dio & osseruantia della religione, hanno concessione di star sopra le porte del paradiso: laqualcosa ancho secondo loro è conceduta à quelli Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente. & credono che'l nostro Salvatore Iesu Christo fusse propheta fiato di Dio, & di bontà et dottrina se nò maggiore almen eguale alloro Macometto: onde se alcuno lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemiasse Macometto: laquale è di essere legato ad uno albero ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. è cosa memorabile, & di uina, che non hanno uocabuli in la lingua loro di alcuna biastema dishonesta: ouer piu tosto nò hano usanza di bestemiare Iddio, credo per la scuerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono ubligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono sempre stanno affettati in terra ò inchinati, & quando pigliano il primo boccone, & quando in fine arriuanò del mangiare dicono tre fiate halla halla, che significa Dio Dio, con uerèza & atto di renderli gratie del beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & ueneratione gli loro Ta-

lismani, che sono è preti; gli Deruis, che sono heremiti, ouer santoni; gli Soffi che uiuendo tra loro sono come pizzoccati, gli Seriffi ouer scyti che sono discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli Chagi che sono frati. questi attendono alle Moschee et alli corpi santi, & accompagnano gli morti alle sepolture, et uiuono di elemosine: & sel occorre che siano citati per testimonij di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto: sono per maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimonij falsi, quando spetialmete hanno da farli contra Christiani. e' la natione de Turchi piu, che ogn'altra superstittiosa: laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si governa à giornate con gli moti del Sole & della Luna. Nel uiuer suo è sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomaco, & di di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo: ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali. Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumono potersi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pascono assai di persuasioni false, & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta. Per tal superbia, che è natua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principe alcuno, se prima alloro non uengono mandati. fanno di essere stati Christiani, possendo dare ad intendere di esser nasciuti

nobili, si fanno chiamare Celeby, che uol dire gentil'huomo. uestono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro. amano gli uarij colori, ma il cremisino & pauonazzo piu che tutti gli altri. si dipingono le dita delle mani, si tingono la barba, & usano assai annelle, & zoglie, & spetialmente zafiri diamanti & rubini, & le turchese hanno in non picciol pretio. Sono pel piu genti molto ociose: lequali si stanno senza far cosa alcuna. non hanno studio di lettere, non giuoco di balla, non molte mercatantie, non saltare, ò ballare, ò tirare il palo ne altri giuochi d'interrenimento, se non quello de scacchi; ne usano giuocar molti danari & pochi si essercitano nel caualcare, & tirar l'arco. la maggior parte attende à couiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: laqual cosa conosendosi da i Signori, & da quei del gouerno è stata causa, che ogni doi anni almeno il Signor Turco esce in persona con tutte le sue genti alla guerra: il quale se si stesse tre, ò quattro anni continui ocioso, tutte le genti sue, che sono dispartite per le prouincie, diuertano di maniera uili & negligenti, che piu non sariano atte à fare impresa alcuna. Vna cosa hanno di bene, che dispreggiano la morte, essendo persuasi che sia scritto in frôte à cadauno il giorno della morte sua: laqual openione però è solamente nella plebe bassa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono ben ricchi, raro ò non mai si mettono à i pericoli, & hano molto cara la lor uita, mantenendo tale persuasione ne i soldati: da i quali co

si sono temuti gli maggiori loro, & finalmente di grado in grado tale & tanta è l'ubidienza in questa nazione, che se ben sano di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammazzati, & non fanno difesa alcuna: ilche spesso fiato è occorso farsi in huomini grandi & di reputatione: aliquai hauendo il gran Signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria potuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, ha piu tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto segno alcun di renitentia. Communemente uiuono assai, ilche gli è dato dalla salubrità & temperamento dell'aria; ma perche non si guardano dalla peste, & perche lo estate beono giaccio assai cò il siropo; da mal di flusso & dalla peste ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine, che stanno sempre in casa, & che sono piu continenti che loro non sono, s'inuecciano ordinariamente di ottanta & piu anni. gli huomini sono molto libidinosi, & ciò perche gli è permesso dalla legge loro l'usar con molte donne pur che siano còprate delli lor dinari: laqual licentia è tanto cresciuta, che gli è fatta hoggi mai natura, si che non si possono poi à guisa & maniera di bestie contenere: onde auiene che quàdo uanno in campo, perche non possono menar seco le donne, usano di menare gli ragazzini. Non possono sposare al modo loro, che chiamano fare il Chebin, piu che una moglie: gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre, et gli altri figliuoli che nascono di schia

ue, restano in tutto priui: laqual legge però non è osservata. sono molto & tra loro medesimi, ma specialmente con gli Christiani sospettosi, che temono di non essere gabbati & molto si schiffano da loro. Ma di tutti gli uicij niuno è piu aperto & di che tutti ne siano ben machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro. Non ui è alcuno per grande & ricco ch'egli si sia, ilquale douendo lasciarsi parlare non pur affaticarsi per qualch'uno, che non uoglia essere donato di qualche presente: ilqual costume dicono essere uenuto di Persia, come costume regio, & conquistato da loro con l'armi: ma inuero è tale, che per danarsi compra & la giustitia & ogni cosa, ne è macchia così grande di peccato alcuno, laquale con danari non si laui. Hanno piacere di belli caualli, di belle ueste, di hauer molti schiaui; ma finalmente di tutto fan danari, & non si curano di case, non di robbe, non de famegli: ma questi sotterrano, & sordidamente uiuono pascendosi della opinione di hauer assai theforo: Ne usano far case ò paggi sontuosi molto; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legittimi che si ammazzano tra loro per goderle; & ancho non le fanno uolentieri, perche il Signore se sono schiaui suoi uiene ad hauer ordinarimente il terzo delle facultati: & se per auentura la cosa è bella come assai uolte sogliono esser le fabbriche delli Bassa, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa, che non si ueda ò troui facilmente: ma quando moreno, scuoprono il luoco, oue hanno posto il loro theforo ò quello ò quelli che uoglio

no che l'habbian doppo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio Signore; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella uita loro. E adunque la forma del corpo, & qualità del animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operationi, & dal testimonio de molti ho potuta comprendere; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, magro di carne & di ossatura tenue & sotile: di color fosco che pare affumato: senza capegli, come sono tutti i Turchi per poter asettarsi il toluano che portano in testa. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi grossi & neri, & nel mouerli che lo fanno piu tosto pietoso, che crudele. il naso aquilino, & un poco grandetto à proportione dell'altre fattezze. barba non rasa, ma con le forfice tagliata bassa, & quelli foli che noi chiamiamo mostacchi appaeno lunghi et di colore rosso. il collo lungo et molto sotile: & l'altre parti poi della persona ha tutte in disproportione lunghe, sutte, & male insieme commesse. e di complessione melanconica tanto, che non ragioneria mai, ne rideria con alcuno de suoi, se non fusse, che mangia una herba, chiamata da loro Asium, dalli antichi oppiu, che lo fa stare allegro, e quasi inebriarsi: ma con tutto che abundi tanto di melanconia, mi è stato affirmato da persona, che lo sa di certo, ch'egli è colerico fuor di ogni misura. non è molto agile ò destro nel maneg

giarsi, ò nel stare à cavallo & uolteggiarlo, ne si diletta molto di essercitio del corpo, ne de giuochi dell'arco ò della guerra. La qualita dell'animo è, per quanto si dice, molto buona: impero che è di santi costumi religioso nella fede sua piu, che alcun altro mai. continente, & modesto in tutte le cose: ilche piu tosto procede dalla tepidezza, & tardita della complession sua, che da giudicio ò studio ch'egli uè metta per essere tale. ama l'ocio, & la pace piu che habbia fatto altro delli suoi maggiori: da che ne nasce, che nò pare inimico de Christiani, et che uiene lodato di essere offeruatore della sua parola et della fede promessa à cadauno. è estimato pietoso, humano & facile à perdonare à cui fallisse. dicono che è studioso di lettere, et specialmète delle cose di Aristotele: lequali legge con gli suoi espositori in lingua Arabesca, et è studioso della Theologia sua: della quale ne fa professione à paragone delli suoi Mosty. E di età di anni quarantatre in circa. non uiene estimato molto liberale come fu il padre & gli suoi maggiori. Si lascia molto gouernare à i suoi, quando specialmète li ama molto, come fa Ibrayno: benche alle uolte si affissa di tal modo nel mandare ad effetto alcun pensiero che gli uenga in testa, che ostinatamente lo esequisse per difficile & strano ch'egli sia. O de ordinariamète una ò due uolte alla settimana un, che gli legge le historie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno tenuto per salire all'altezza della Monarchia; essendo persuaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i cieli, & le cose celesti, cosi uoglia & dispon-

ga, che da un Principe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le vittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno diuulgato gli lor scritti, sono tutti mē daci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo à uolgari, & far qualche guadagno per tal uia; il signore nō si cura di udir queste: ma tiene come uno prezioso thesoro le historie uere de i trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi: con tanta fede, & con tanta custodia, come si soglion far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol riportare à giouamēto, & utile di quelle, che di nouo si hanno à deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auiene, che tal famiglia ha così longamente conseruati quelli istessi costumi che gli par uero buoni da principio per poter ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottima & singulare cagione è giudicata da tutti gli sau, che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all'incontro cosa al modo piu pericolosa, che la stessa mutatione del gouerno. Ma ciò lassando & il Signore à parte, dirò del modo del reggere suo; ilquale è stato sempre & dura anche hora tale. QUANDO che il Signor Turco s'impatronisce di alcuna prouincia, di subito rouina dalle fondamenta tutte ò la maggior parte di quelle forttez-

ze, che non gli paion molto necessarie da esser conseruate, & disfa le cittadi, riducendole in tristi, & piccioli casali. Oltra di ciò spegne, & estingue del tutto gli grandi & gli nobili che in esse si ritroua. Permette à popoli seruare quella legge & fede che seruauano prima che fussero uinti. Nelle prouincie di nouo acquistate & in tal modo dissolate manda gli suoi san-giacchi, & genti da guerra à custodirle, & gli da il frutto del terreno per timaro loro. Tiene li sudditi tante & così frequenti angarie oppressi, che non possono mai respirare: ma specialmente se sono Christiani: liquali oltra che sempre uengano mangiati da quelli Turchi che uanno per camino & che alloggiano alle stanze loro, sono ancho battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che pigliano soldo ò timaro dallui, che possi portar arma, ò hauerla in casa, ma uol che stiano come schiaui à nudo & ad ubidienza sua: ilquale & per armar galee, & per farne Giannizzeri, & quando esce in campo per usar guastadori, ne caua numero infinito delli suoi pacsi; & questi sono sforzati andarui per le spese sole. Dellequal cose uolendone saper la uera cagione, ritrouo che rouina le forttezze & le cittadi, per tema, ch'egli ha, che ò gli suoi proprij, ò altro esterno se ne impatronisca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forse danno. Leua di mezzo gli nobili et principali, perche uiuendo pur sempre ne i popoli qualche amore alli proprij suoi signori, teme non qualche uolta possano con tal mezzo solleuarsi. Permette che

uiva ogn'uno nella fede ch'era, perciò che sforzandoli à noua religione, oltre che li metteria in disperatione, perdereia ancho la speranza di farsi fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahè per l'armata, & per il campo, & in fine uì manda allor gouerno gli Sangiacchi, & genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si ancho, perciò che dal suo star male et senza libertate nõ possono farsi cõtra di se insolenti. E poi solito per le prouincie sue difforne tutte le genti da guerra: lequali così stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pròte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militar disciplina alloro modo tutte essercitate. Nelliquali molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorosa proua; niente di manco non uì ci essendo il guadagno presente, anzi perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualità delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori Christiani, & delle donne loro ò de figliuoli, liquali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla speranza del beneficio essendoui cogionto il pericolo di morire, uanno di mala uoglia alle imprese: che se in pace hauessero meno, ò se alla guerra li fusse il soldo cresciuto,

cresciuto, si uederiano andarui prontamente. A questo male se gli aggiunge poi, che nelli esserciti Turcheschi sempre uì sono infiniti Christiani: liquali sforzati andarui fanno diuersi ufficij, & sono ò guastatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di stalla, ò che compagnano le loro artiglierie. Questi se ben non sono molto essercitati, & che non siano di molte armi armati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse à Turchi, si uoriano possendo, uindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi: dellequali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle para ad ogn'uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non siano inchinate da natura, come sono gli Suiizzeri, e Tedeschi: & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto à se un mal ueleno: imperò che gli popoli sudditi, che disarmati non possono altro fare, & conuengono per forza star soggietti, & in tutte le cose ubidienti, quando hauessero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspireriano alla liberta loro propria piu tosto, che alli danni & rouina delli altri: & se dodeci mila Giannizzeri soli in tutto lo imperio di questo Signore fanno alle uolte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si solleuorno incontro d'ibrayno, che è la istessa persona del Signore, che fariano poi cento ò ducento mille? questo sendo aduertito da

ibrayno, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila fo-
 li, & si crede che per non perder la incredibile ubidiē-
 za, che suole hauere il detto Signore da tutti gli suoi,
 questi non mai piu aggiongeranno à un tanto nume-
 ro, come erano prima. il mancamento delle fantarie
 fa, che oltre che hanno artiglierie non molto buone
 non hanno il modo di poterle guidare alle imprese loro
 con sicurtate, & che conuengano di caualli accompa-
 gnarle, ò di cernede di Asappi Christiani. mancando
 di questi beni non possono sperare di pigliar con assedio
 una cittate, che sia mediocrementemente munita. non posso-
 no uenire ò fatto d'arme in luochi stretti ò che sian mò-
 tuosi, ma possono solamente combattere in campagna,
 & con il primo empito pigliar qualche cittate non pro-
 ueduta. & questo è quanto pertiene al gouerno di ter-
 ra. Di quel del mare, perche hanno continuamente
 da Ottomano in qua tutti i Signori atteso piu alla mi-
 litia di terra, non hanno, che io sappia, ò habbia po-
 tuto intender, alcuna altra prouisione ò gouerno di
 piu che quanto ho detto di sopra delle cose dell'arsenale
 scriuendo la Porta & spesa del Signore: ma pur la
 usanza loro è quando piu bisogna, di far laouorare nel
 mar maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quan-
 do armano, di torre gli huomini da remo della Nato-
 lia, che per lo piu sono Turchi, & molto robusti, &
 della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era
 già il costume che colui, che fusse Sangiacco di Gallipo-
 li, uscendo armata, fusse di essa capitano generale;
 hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guer-

ra, che giudica il Signore che siano in Barbarossa: per
 laqualcosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli
 huomini sforzati andare in Galea non sono legati, ò
 tenuti in cathena come gli prigioni, ma sono liberi à
 tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le
 spese di biscotto & di acqua, & sono poi nel resto mal-
 trattati: onde non ho in questa parte potuto compren-
 der cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di
 tale arte, ne huomo alcuno che per lungo nauicare ò
 di mercantili ò di legni di guerra si habbia guadagna-
 to tal professione, se non forse al presente Barbarossa;
 che si puo credere, se non che'l resto dell'armata non
 riesca bene? oltre che i marinari si traggono de i luo-
 chi che sono fra terra, che sono usi ad arare, & fare
 ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non
 sono tenuti in mare continuamente, che pur con la lon-
 ga fatica, & essercitio aprenderiano il modo di nauic-
 care: & infiniti sono sforzati senza premio seruire.
 sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quan-
 to male sia conosciuta da loro, ouer poco stimata que-
 sta forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da
 questo, che gli Romani quando non erano patroni an-
 chora di tanto paese, quanto è questo che hora possedo
 no gli Turchi, metteuano nel mare seicento nauì, &
 mille galee: & Appiano scriue che al tepo suo, ch'era
 sotto Adriano Imperatore in declinatione dello Impe-
 rio, tra le munitioni che l'hauera, era una armata
 di nauì seicento, & di galee millecinquecento; che non
 si troua da questi Signori esserne uscite mai molto piu

di trecento, & poco si preuagliano de nauì. il modo poi, che tengono, & il governo nelle cose occorrenti per giornata, è tale. il Signore da gli officij di Bassa, di Beglerbei, di sangiacco, & di altre qualitati à quelli, liquali ò con qualche ualorosa impresa se li hanno guadagnati, ò molto piu spesso & piu frequenti à gli, che stando da putti nel Serraglio seco gli siano entrati in gratia si, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibrayno, & molti altri: liquali senza pratica alcuna delle cose del mondo, & senza far esperienza ò pruoua di alcuna uertu loro, sono usciti del Serraglio altri Bassa, & altri nelli officij principali. onde auiene, che in generale il governo di quello Imperio non uiene retto come si doueria. Le cose di giustitia ciuili, & criminali, & le cose ordinarie sono amministrate dalli Cadi, & Subbassi, & altri magistrati à queste deputati. Ma le cose del stato, & di momento, come de paci ò guerre che si habbiano à pigliare, si trattano dalli Bassa Visiri, prima soli, dopoi ridotti insieme col Signore: benchè al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d'Ibrayno solo: ilquale senza altro Bassa, & senza il gran Signore toglie & concede, fa pace & guerra à cui & come gli piace. Il Signore, raro, ò non mai ode alcun priuato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche potentato che gli siano mandati con presenti, ne senza questi uiene adnesso alcuno: et questi tali non negociano seco alcuna cosa, ma solamente gli basciano la mano, & espongono la cagione della loro andata, & egli non rispon-

de nulla, ò pur risponde queste tal parole. io ti ho udito: serai con gli Bassa; che ti daranno la spedizione. Per laqualcosa bisogna conferire ogni facenda che si habbia da trattare con gli Bassa ò alle stanze loro, ò alla Porta: & questi referiscono al Signore il tutto; et poi concludeno quanto uien loro meglio. ilche eseguitò, se uien data risposta à quello, che ha negociato, & resolutione del maneggio, & se uiene uestito; ritorna un'altra fiata al gran Signore à basciargli la mano. Ma se uiene uestito solamente, & non gli è data risposta altrimenti, non riuede il Signore & si ritorna senza resolutione al suo Signore. Questo modo di negociare non forse usato mai piu per lo passato da Principi alcuno, & non commune con altra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperoche non parlando il Signore con alcuno, uiene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquisitar col ragionare, & negociare con uarie persone: ilquale pacendosi solamente di questa opinione, che sia eredito ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Principi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro Signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza così grande, non gli permette che la possa usare: imperoche se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla,

certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare; & ueniriano ueri i suoi disegni, che ui seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarcha in terra; al cui uolere tutte le genti seriano constrette d'ubi dire. RESTA ch'io dica del Signore Aluigi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non dipende dal Signore, non ho uoluto annouerare à gli altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Dogge di Venetia, ma all' hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come da molti uiene affirmato, Turca, stete iui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere; & in fine ritornò in Costantinopoli; dimostrando sempre, benchè pouero di facultà, & basso, come all' hora; di natione fusse, animo però alto & signorile. raggionaua di tutte le cose bene, & persuadeua facilmente ogn' uno di ciò, ch'ei uoleua. si intrometteua in ogni attione, defendea quelli ch'era no à torto oppressi & uiolati. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di molti trafichi di mercatantie; di modo che non solamente dalli Christiani, ma etian dio da Turchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uisse priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al suo costume uolle secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Principe di Venetia il Serenissimo padre suo, & Ibrayno uscito del Serraglio del Signore primo Bassà Visir, & Begler-

bei della Romania: onde egli che non mai per lo passato si era smarrito nella rea fortuna, all' hora che piu benigna se la uide, uolò ualorosamente al suo bisogno, & cominciò farsi da suoi offeruare & hauersi rispetto & quasi ueneratione, come si suole hauere ad un figliuolo di Re & Signore: & si come prima era chiamato Louys, così per innanzi si facea chiamare Begogly, che significa figliuolo di Signore. uscìua rare fiate fuor di casa, & quando uscìua menaua seco gran numero de schiaui. uistia superbamente. uisitaua i Bassa interponendosi nelle cose di Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto: & mostraua per esser figliuolo di cui era di poter ogni cosa in Venetia. poi cò arteficio gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciuto & sempre allenato, & perche ui haueua ogni suo bene, desiaua medesimamente il bene loro, come ben commune. Dallequai cose cominciò la istimazione sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore uno Signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale sono gente sciocca, & ammirano quanto che uedeno con gli occhi solamente senza cercar piu oltre, & senza molto considerariui, se ben naturalmente non lo amauano, come non amano quelli, che non sono Turchi; pur superati da un certo splendore, ch'ei fusse figlio del Signore di Venetia, & dalla grandezza dello ingegno suo, gli portauano tutti grande honore & offeruazione. A questa buona sorte del padre se ui aggiunse, che Ibrayno huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che ciò essendogli facilmente

permeso dal Signore, uolea esser solo à cui si deferisse il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse & gouernasse ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca esperienza che hauea delle cose del mondo sostenere, si elesse il detto Signore Aluigi Gritti come per consigliere delle sue attioni. ilquale per essere Christiano non gli pareua compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: & per esser nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che gli fusse fedele, aspettando ogni suo bene de li, oue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altro ue. Essendo adunque Ibrayno, come è, assoluto padrone di tutto l'imperio che habbia il Signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto Signore Aluigi; si puo conchiudere, ch'esso Signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia autoritate & grado in quell'imperio. Laqualcosa sapendosi gia da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuereza non altrimenti che se fusse Bassa, & dalli grandi, si come è temuto, cosi uenga odiato: gli quali si dogliono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il dominio loro, & essi siano priui di autoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'Ibrayno: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacergli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quãto ha tra loro. egli poco o nulla si cura di tale animo loro: ma non man-

cando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserua con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauor d'Ibrayno in dono dal Signore la ualuta di tre daci; che sono di Gallipoli, di Anguari, & de gli Cargadori: laqual ualuta, per quanto si dice, ascende alla somma di ducati quarantamila all'anno. & questa intrata non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno uescouato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine è stato fatto gouernatore di tutto il regno di Vngaria, che è grado honoratissimo & utilissimo. Viue con Turchi al modo turchesco, & con Christiani alla christiana: ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopoli, è gouernata all'usanza de Turchi: ha gli Capigi, Checacia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il Signore, ma in proportion minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria & in Costantinopoli da circa mille & piu bocche, che mangiano del suo: & tra queste ne sono piu di cinquecento, che sono schiaui com prati dallui; & seicento caualli. Veste in tutto alla turchesca, eccetto che non porta il tolupante in testa, ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come sogliono portare gli Vngari. È di età di anni cinquantaquattro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggronger

à quaranta . È grande piu che di commune grandezza , & è bene membruto , ha gli occhi grossi , neri , & uiui si , che pareno di fuoco . le ciglia che si congiungono insieme & lunghe assai . il naso aquilino poco , & che pare torto . la barba nera & il color del uolto & della carne fosco . ha la uoce sonora , & giusta : laqua le accompagnata da alcuni mouimenti di occhi , & di mano , fa che quando ei ragiona , ogn'uno sta intencissimo ad ascoltarlo . parla di tutte le cose sensatamente , & con somma eloquentia in lingua Turca , Greca , Latina , & Italiana , che tutte queste gli sono famigliari : ma rare uolte sa trouar fine à suoi ragionameti , tanto che uiene accusato di troppo parlare . Accompanate tutte le parti sue dell'animo et del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di stato , ò di qualunque altra cosa si sia , lo fanno tale , che se uno gli parla una sol uolta , senza saper che egli si sia , ò in che stato uiua , lo giudichera degno di ogni grandezza , anzi confesserà lui non esser persona priuata , ò se pur sia , non uè esser , ne douerui lungamente star per negl gentia sua . In tanti beni , che abundano in lui , ui è un solo male , ch'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer pochi , ò niuno pare in bonta d'intelletto , ò di eloquenza , & di se stesso si persuade piu , che non si conuiene ad un huomo modesto : onde suole ancho dire , come io lo ho udito , ch'è cui lo ama , perch'ei sia figliuolo di quell'huomo che è , & che non l'ami perch'ei sia l'huomo che è , non gli è ubligato nulla , anzi , per dir la sua propria parola , gli disgratia . Da questo

nasce , che delli benefici che fa ogni di à principi & Signori , & persone priuate , ne uole hauer la gloria in ogni modo : & quando quelli , che li riceuono , non dimostrano almeno con parole di hauerli dallui , egli stesso lo dice , & uole che si sappia da ogn'uno : poi quando questi tali ritornano à richieder altro , li riserue , ma però gli rimprouera la ingratitudine passata . Aspira molto , per quanto si dice , al regno di Vngaria , ò almeno à qualche buona parte d'esso , come seria della Transiluania : & ello ha alcuna uolta , ragionando con gli suoi amici detto , che uole in ogni modo , che dopo morte sua si dica , che fu uno
 Aluigi Griiti , loqual
 cò la sola uer
 tu asce
 se un grado , oue ò per forza , ò per hereditate
 ui ascendono
 gli altri .

CRIVERO' uno Viaggio fatto,
 non per uoluntà nostra ma per neces-
 sita nelle INDIE, seguendo la perso-
 na di Soleyman Bassa: ilquale era
 mandato da Soleyman Sach Impera-
 tore de Turchi alla espeditione contra Portughesi nel
 tempo, che fu rotta la guerra del 1537 alla nostra
 Illustrissima Signoria di Venetia, & che noi eremo in
 Alessandria con le galee sue di mercato; dellequali era
 Capitano il Magnifico messer Antonio Barbarigo.
 Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in
 quelli tempi senza hauer modo di traficar, ne contrat-
 tar le nostre mercantie, & stemmo li fino alli. vij. di
 Settembre. 1537. nelqual giorno il Consule della na-
 tion nostra chiamato messer Almorò Barbaro, & il
 Capitano predetto Barbarigo, gli mercatanti, & tut-
 ti i marinari, & robbe di cadauno furono ritenute,
 & còdotte in la torre delle Lance: & dopoi fatta sciel-
 ta di tutti quelli che erano atti al seruitio del mare, tra
 quali era uno ancho io, fummo inuiati cinquanta per
 uolta al Cairo, & mandati de li al Bassa Soleymano:
 ilquale elesse bombardieri remeri, marangoni, cala-

fati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al SUES. oue poco dopo mandò molti altri à lauorar le navi in detto luogo fino alla sua uenuta. laquale fu alli xv. di Giugno come si dirà pienamente al luogo suo.

I L SUES è deserto, non vi nasce herba di sorte alcuna, et è oue Dio sommerse pharaone: et in detto luogo fu fatta l'armata per india; & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia, & Constantino poli: & così li feramenti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducendole su per il Nilo, & dopo nel Cairo; caricandone li cammelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate Come dal Cairo al Sues, nõ si truoua habitatione alcuna; ne acqua; ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane; si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate anchora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che nõ si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues à tempo de Christiani è stata una grandissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizerie; cioè una caua che ueniua dal Nilo: & quando cresceuan le acque si impiuano tutte le lor cisterne; seruandosi tutto l'anno: dopo destrutta da macometani hanno atterrata detta caua; & hora le acque che si beuono, si uanno à tor sei miglia lontano per terra con li cammelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmastre; & detta acqua beueuano, & dauano à ogni cinquanta huomeni uno cammello de detta acqua: & tutto il legname,

feramenta, munitione, sartame, uituaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mar rosso; & è un poco de ridotto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da uinti turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni settantasei, tra grandi, & piccioli: & prima maone sei bastarde diecisetete galee sottili, uintisette fuste nuoue, & galconi due, navi quattro, & altri sorte de nauilij in numero de settantasei.

A di. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse doi mila huomini, & dismontorno delle galee con le sue armi, per andar uia alla montagna, & allargoronsi da miglia sei dalle galee, & scontrorono uno Sangiacco con caualli uintisette che ueniua alla guardia del Sues, & detti caualli inuestirno in dette ciurme & le ruppero; amazandone da ducento: del restante preseno & spogliorno & li menorno alle galee oue furno posti al remo con la catena al piade.

A di. xv. Giugno gionse il Bassa Suliman al Sues, & piatato li suoi padiglioni si riposo otto giorni: & in questo mezo fece ponere ad ordine l'armata, & dar una paga per ciascuno; cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: & parte delli huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioè sopra una delle bastarde settanta, & sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il Chacaià, quindici, sopra la galea de Chierchi basti diciotto: & questo è quello, che retenne il

Consolo in Alessandria . il restante ueramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, sopra liquali erano cariche poluere, salmirrii, solferi, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno de l'armata: & anchora il Bassa fece caricar li suoi danari sopra le galee; iquali erano coperti de cuori di manzo, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & adi.xx. Il Bassa fece comandamento che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

- A di.xxij. detto, il Bassa montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta de Pharaon in luogo di buon fondi passi quatro, larghi dal Sues miglia quatro; & dalli sette pozzi di Moise miglia dodeci, per scirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.
- A di.xxvij. detto ci leuammo dalla bocca del Sues, cò tutta l'armata per andar in india, & fu nauicato per ostro scirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: et per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.
- A di.xxviii. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in uno luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla centura: & qui si fornì tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Synai, oue è la chiesa di santa Chatarina, & il suo corpo. Stemma qui

- mo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento p mare.
- A di.iiij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro una marea di seccagne lotan da terra uno miglio, & detteno fondo in passa dodeci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due nauì di munitione, & dal Tor à questo luogo sono miglia 40.
- A di.v. detto si leuorno dal Charas & à hore cinque di giorno furno sopra una isola chiamata Soridan larghi da terra miglia.40. et tutto il giorno fu nauicato & per fino à sol à monte furno fatte miglia 100. & la notte seguente nauicorno per ostro scirocco, & à sol leuato si trouorno drento da una montagna detta Morzoan, dal lato destro, & forno fatte mig. 100.
- A di.vi. detto fu cammin per ostro scirocco, & à sol à monte si uede terra dal lato destro dalla banda della Cabixa, & sino à sol à monte miglia 100.
- A di.vij. detto fu cammin alla quarta de scirocco in uerso leuante furno miglia 90.
- A di.viiij. detto fu cammin da miglia. viij. all'hora & à sol à monte miglia 100. la notte li uenti al garbin, & il cammin per scirocco miglia 20.
- A di.ix. il giorno fu bonaccia & li uenti non furno stabili, et per scirocco fu trouato una marea di secche sotto acqua, lequali secche sono lontane da terra miglia 50.
- I l camin per maestro sino à sol posto furno miglia 10. la notte fu cammin alla quarta di ostro uerso gar

- bin miglia 20.
- A di. x. detto fu cammin per sciroco, si uenne uerso porto, in un luogo chiamato il Cor. & è molto deserto. passa fondo. viij. furno miglia 71.
- A di. xi. si leuorno dal Cor uenèdo à terra uia sino à mezo giorno m. 30. ad una terra chiamata Zidem; qual è scala de tutte le specerie che uien de India, & di Colocut, l'otano dalla Mecha una giornata e meza: & sono assai secche di sotto acqua, & di sopra; tamen è buon porto. Qui si hebbe rinfrescamèti assai: ma nò ui sono acque uive, se non alcune cisterne, lequali si empiono di acqua piovana: & qui coreno assai mercantie; & in detto luogo sono dattoli, gengiui, anechini, & nò di altra sorte, & fuori della terra è una moschea, qual dico nò i mori esser la sepoltura di Eua. le persone uanno il forte nudi, sono magri & brutti cioè beretini: han no pesci in quantità & uanno alcuni huomini, uno alla uolta, sopra tre pezzi ouer quatro de trauì legati insieme longhi piedi sei, & uanno otto & dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, & stanno sentati sopra detti legni, & uogano con uno palo, & uanno fuori con ogni tempo: in questo luogo si fornirono di acqua, & si stette giorni quatro.
- A di. xv. si leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che si intese per uno huomo che scapolo di una fusta, & in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso ostro & furono fatto miglia 80.
- A di. xvi. fu camin p ostro sciroco, uento piaciuole m. 30. & la notte similmente sino à sol leuato miglia 50.

- A di. xvij. fu cammin per ostro sciroco & alla quarta uerso ostro miglia 100.
& la notte alla quarta de sciroco sino à sol leuato miglia 60.
- A di. xvij. fu camin per sciroco tempo fosto miglia 140.
& la notte alla quarta de sciroco uerso leuate m. 50.
- A di. xix. fu cammin alla quarta di leuate uerso sciroco uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intrò fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che uenghi no da altre isole: lequali uanno à pescar, & pigliano perle immergandosi in fondo del mare, in passa quatro de fondo. si beueno acque piovane lequali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte furon miglia 100.
- A di. xx. se uenne ad una isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rinfrescamèti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forsi cinquanta case & alcuni altri casali per la isola, & le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità de coralli bianchi, li è uno castello ruinato, & dishabitato. li huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi è scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barbe & nauilij fatti senza feramenti cuciti con alcuni spaghì come cordicelle, liquali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stuoire sottile, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette

barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantita, & zibibi, & certo sorgo bianco, & fanno gengiui anechini assai; & viene dalla bisia gran quantita di mirra. il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmoro larga à modo de quelle che si macina i colori, et di sopra hanno un'altra pietra larga mezo braccio in modo de uno ruotolo, et con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & quello è il suo pane, & è molto caro: et bisogna farlo di giorno in giorno altra mente non si può mangiare, perche el si seccha. Carne uì sono assai & pesci. Dalle isole de Achafas sino à qui sono miglia.40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassa', & fece uoltar scio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua et rinfrescamenti per l'armata, accioche possa passar in India contra portoghesi, & dire al Re del Zibit che'l debbia uenir alla marina, & portare il tributo del Signore, & dare ubedienza al Bassa': & questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. in questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passar in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

A di. xxx. si leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de ostro uerso sciroco, fu fatte
miglia 50.
et la mattina à hore una di giorno si arriuò ad una isola chiamata Tuicce; oue fu incontrata la fusta, laqual

era andata dal Charaman al Zibit, & portò li presentati al bassa', & furno alcune spade lauorate alla Zimàna tutte fornite di argento indorato, che erano in foggia di Cazione; & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini & perle sopra li manighi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mandate dal Re del Zibit; ilquale li mando à dire che'l douesse andare in India à coquistarli portoghesi & che al ritorno li daria il tributo, però che lui era schiavo del gran Signore. et fu fatte m.50. la notte camin alla quarta de ostro uerso sciroco m.50.

A di primo di Agosto fu uèto la notte da sciroco et si uenne lontan dalla bocca del stretto miglia. 10. ad uno scoglio detto Alontranchim fondo di passa due, & in questo luosto si stette una notte: ilqual scoglio è allato destro alla banda alla Cabixia.

A di. ij. di Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio & si uenne fuori dil stretto alla quarta di leuante uerso sciroco
miglia 10.
la notte sino à sol leuato
miglia 80.

A di. iij. detto fu cammin alla quarta di leuante uerso greco si uenne ad una terra chiamata Adem, molto forte, & è alla marina, circondata da montagne altissime: & sopra tutte le montagne sono castelletti, & reuellini che circonda d'intorno, saluo un poco di scauczatura per laqual se esce per andar in terra ferma, & alla marina, & hanno da passa trecento di spiazza con le sue porte, & torrioni & buone mure: & oltre questo hanno uno scoglio auanti con uno castellet

to sopra & uno torrione à basso per guardia del porto, qual è alla banda de ostro, & è fondo passa doi; & dalla banda di tramontana è un grandissimo porto, & di buon fondo coperto da ogni uento, & ui è acqua assai & buona. la terra si è arida, & non ui nasce cosa alcuna. non hanno saluo che acque piovane, lequali, quando piovè uanno in alcune cisterne, & pozzi, iquali hāno fondi di braccia cento: & quando si trae fuori l'acqua è calda di sorte che non si può bere; per sino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uittuaglie legne & ogni altra cosa, giudei ui sono assai: & dal luogo onde si leuorno, sino qui sono miglia ottanta: oue essendo giorni uennero quatro gentilhuomini auanti il Bassa, & li portoron rinfrescamenti, & lui li fece bon accetto, & parlò alquanto di segreto con loro, & poi li donò due ueste di ueluto atobasso per ciascuno: & li mandò in terra cò una fede de Soliman Bassa al Signore: alquale comesse che'l douesse uenir in galea & che'l non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò à dire, che lui non uoleua uenire, & che uolentieri li daria quanto li facesse bisogno, & così si stette quella giornata.

A di.v. il Bassa comandò alli giannizzeri che andassero in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppaui, & comesse al suo Chacaià che andasse dal detto Signore della terra, à dirli che'l uenisse dal Bassa à dare ubedienza al gran Signore, & il Chacaià andò, & fece la imbasciata: & il Signore della terra li rispose,

io uerro sopra la tua testa, perche io son schiauo del Signore. & così uenne alla galea con molti della sua corte, & il Chacaià il menaua dal Bassa con uno facciolo al collo, & lo appresentò al Bassa; ilquale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il Bassa fece portar due ueste di ueluto atobasso con alcuni lauori d'oro, & quelle donò al detto Signore della terra, & messeglile in dosso; & così fono uestiti alcuni delli suoi baroni: & dapoì ragionato insieme per un gran pezzo, il Bassa li licentiò & li dette combiato di andare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade ch'io dica. basta che Soliman subito mandò uno Sangiaccio con giannizzeri cinquecento, alla custodia & guardia della terra: nel quale gli huomini sono come quelli de Charabia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra è mercatante sca, & contrattaua con gli indiani, & faceano uenir ogni anno tre et quatro nauilij di specie de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui anechini & non de altra sorte.

A di.vii. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue si fornì di acqua: & in tutto stettero giorni undici.

A di.xix. tutta l'armata si parti da Adem & furno in tutto tra galee fuste, & nauì et altri nauilij settanta et quattro: & per custodia di quel luogo il Bassa lasciò tre fuste. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco miglia 40.

A di.xx. fu cammin per leuante, & uento da ponente

- piaceuole furon fatte miglia 50.
- la notte fu cammin alla quarta di leuante uerso scia roco miglia 20.
- A di. xxi. cammin per leuante con bonaccia mig. 30.
- la notte fu il cammin detto à sol leuato mig. 30.
- A di. xxij. fu bonaccia sino à mezo giorno, poi un poco di uento miglia 20.
- la notte cammin per leuante miglia 50.
- A di. xxiiij. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco. fu fatte miglia 60.
- la notte cammin per greco leuante miglia 40.
- A di. xxliij. cammin greco leuate mare in pruscia m. 40.
- la notte fu nauicato per greco leuante miglia 80.
- A di. xxv. fu cammin alla quarta di greco uerso leuante miglia 90.
- la notte cammin detto sino à sol leuato miglia 100.
- A di. xxvi. cammin greco leuante miglia 90.
- la notte il cammin detto miglia 80.
- A di. xxvij. cammin greco leuante miglia 90.
- la notte il cammin detto miglia 100.
- A di. xxviii. cammin greco leuante miglia 90.
- la notte il cammin detto miglia 90.
- A di. xxix. cammin greco leuante miglia 90.
- la notte il cammin detto miglia 90.
- A di. xxx. camin alla quarta di leuate uerso greco m. 80.
- la notte alla quarta di greco uerso leuante mig. 90.
- A di. xxxi. alla quarta di greco uerso leuante mig. 70.
- la notte il cammin detto miglia 80.
- A di primo Settembre, cammin alla quarta di greco uer

- so leuante miglia 70.
- la notte cammin detto miglia 50.
- A di. ij. cammin alla quarta di greco uerso leuante, & à mezo giorno fu dato fondo in passi. 35. miglia 30.
- la notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. largo dal Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di tramontana miglia. 400. & qui si uedeno in mare alcune bisse, largo in mare da miglia. 100. in . 150. & questi sono segnali delle riue: & anchor si uedeno alcune acque uerde, & questi sono segni per tutta la costa.
- A di. iij. à sol leuato si parti l'armata con tempo piaceuole, & andò per riuiera, & à hore ix. di giorno uenne una barca da terra, & disse al Bassà come nel castello del Dio erano portoghesi. 700. & galee sei armate. & il Bassà li fece presente de cafettani sei, & li tenne circa una hora, & mandò alla terra: ma dapoì uenne una fusta della armata, laqual hauea preso un giudeo in terra, & lui confessò quanto è detto, furon m. 30.
- la notte cammin p sciroco fino à sol leuato miglia 30.
- A di. iiij. à sol leuato fu caminato con uento piaceuole sino appresso la terra del Dio miglia. 3. oue fu dato fondo: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela, laqual era una fusta de protoghesi che andaua uerso acque, & il Bassà mandò dietro la detta il Capitano Moro, con una bastarda, & tutto quel giorno la seguì, & la notte la perse di uista, & la mattina seguente, il Capitano Moro ritornò con la bastarda, & gionse poi l'altro giorno alla armata, furon m. 30.

A di detto uenne uno chiamato il Cosazaffer, ilqual è da Otranto ma renegato & fatto turco; & era patron di una galea quando il Signor Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò a star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, & questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitano di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico; ma quando lui intese che l'armata del Signor Turco ueniua, fece uenir con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & haueano con loro da persone 8000. con lequali assediauano il castello, & ogni giorno scaramucciavano con i portoghesi: si che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandoli delle cose da terra, & loro li esposeno, come nel castello erano da. 500. persone da fatti, & 300. altri: ma che loro già giorni uintisei, gli haueano posto assedio, et che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare arteglia & monitione, che altro non uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano a ragionar con il Bassà, li turchi smontorno in terra con le sue arme, & andorno & saccheggiorno la terra, facendo mille dishonestadi a gli indiani, & sopra tutto sacchigliorno

la casa del uice Re; & li tolsero tre belli caualli, & drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrouò la casa sua esser stata sualigiata, & adimandò alli suoi schiaui la causa di simil cosa, & loro li risposeno come che li turchi erano stati, & che haueano fatto diuersi altri mali per la terra, ilche inteso per il uice Re, di subito mandò per alcuni suoi capi & pose alcune sue cose ad ordine, & la notte seguente si parti con forsi persone seimile, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fusta de quelli di terra & portò rinfrescamenti per nome del Re cioè pan fresco, noce carne, & risi cotti, * & altre robbe, & il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

A di v. il Bassà mandò in terra il Capitano Moro & il suo Chacaia & gionti questi in terra, tutte le galee mandorno li suoi coppani carichi de giannizzeri per dar aiuto a quelli del paese, quali erano accampati a torno del castello & erano huomini. 2000. tutti indiani, & il resto erano andati con il uice Re & Cosazaffer.

A di. vii. si leuò l'armata et uenne largo dal Dio miglia 30. ad uno porto chiamato Muda buraco, porto buonissimo & ui è acqua assai.

A di. viii. il Bassà smontò in terra, oue fu cominciato a scaricare le arteglie, lequali erano sopra quattro maone: & mandò alla terra pezzi tre, & quelli fece

piantar sopra una torre, laqual è di qua dell'acqua un tiro di artiglieria lontan dalla fortezza grande: sopra laqual torre stauano gli indiani à far le bollette & riscuotere li dacij: & era grossa de muri, & hauea quatro pezzi di artiglieria di bronzo, con uno capo & soldati. 1000. & detta torre non hauea fosse, ne acqua à torno: ma del resto si fara meglio mentione auanti.

A di. ix. uenne una naue & una galea al porto, & dettero sopra una secca & si sfondorono, laqual naue era carica de biscotti, & poiueri & altre monitioni, lequal robbe furno il sforzo recuperate: ma la naue andò in pezzi & la galea fu recuperata & racconciata.

A di. xix. uenne una galea bastarda mal conditionata, laqual era per tempo rimasta in dietro, et hauea mal spielegato, et era andata ad uno porto di certe genti chiamate samari idolatri: oue che quelli della galea mandorno un coppano con alcuni giannizzeri in terra, liquali tutti furno presi et tagliati à pezzi: dappoi tolseno il coppano, et armorno certe sue barche et uennero alla galea, et ammazzorno anchor da. 60. persone, di modo che appena la galea puote scampar: et giunta che fu alla armata, il Bassa mandò per il peora, et lo fece appiccar, per hauer mal spielegato.

A di. xxv. fu preso uno huomo di quelli del castello, ma era del paese, et fatto era christiano, et era uenuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassa, et fecelo esaminare: ma lui mai non uolse risponder, ne dire parola alcuna, dilche il Bassa sdegnato

il fece tagliar in doi pezzi: et in questo uenne un huomo uecchio auanti il Bassa ilqual diceua come l'hauea piu di anni. 300. et questo confirmauano quelli del paese, et diceuano al Bassa, come assai di loro si trouauano che uiuiano longamente. In questo paese sono huomini asciutti, et uiuono delicatamente cioè di poco cibo, et non mangiano carne di manzi, ma caualcano quelli, à modo de caualli, et sono manzi piccoli et belli, et uanno come di portante: et li fanno uno buso nelle nari del naso, et ui mettono una cordicella, et quella adoperano in luogo di briglia, et anchora li fanno portar la soma, come si fa alli muli: et detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè dritte et lunghe, et sono molto mansueti: et quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, et hanno deuotione in quello, ma molto piu nella uacca; et per questo sono chiamati idolatri: et quando qualche uno di questi huomini ui muore, la moglie fa fare un gran conuito alli suoi parenti, et facendo festa, uanno ballando alla loro usanza insino ad uno luogo oue è apparecchiato di far un gran fuoco, et portano il corpo del suo marito in fuoco, et il forzo delli parenti portano con loro una pignata di certo grasso ilqual è ardentissimo, et la donna del morto ua ballando à torno il fuoco cantando le laudi del marito, et così uanno donando à cui uno anello, à cui uno drappo, insino che restano nude con un facciolo auanti la natura, et immediate poi piglia una pignata di quel grasso et buttela nel fuoco, et lei salta in mezo; et tutti li circostanti

li buttano adosso quelle pignate di grasso; di sorte che fanno un grandissimo fuoco per ilche rimane morta in un momento: et questo fanno quelle che uogliono esser reputate buone, et quelle che non fanno questo sono reputate triste et de pessima uita, et dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantità di gengiui & di ogni qualità, et buonissimi, et ui sono gran quantità di noci de India, et di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, et stiuore: et cosi detto albero delle noci è al modo di un dattolo, et non à altra differentia saluo il frutto, et la foglia della palma che è piu larga.

A di. xxviiij. si leuò l'armata dal porto mûda feraba et forse in fondo da passa. 2. et. 4.

A di. xxix. si fece cammin de hore sei, et si dette fondo largo dal Dio da miglia. 15. oue si stette una notte.

A di. xxx. si leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, et andò in dromo del castello del Dio, et tutte le galee spararono i pezzi grossi, et poi passarono alla banda; et detteno fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

A di primo di Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per imbasciator all'armata, per rendersi dacordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che li haueano posto sotto tre pezzi di artiglieria che tiraua libbre. 150. di ferro, & quando tirauano passauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li fassì gli ammazzauano, & di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che doman

dassero accordo, haueano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quatro pezzi di artiglieria, perche tra il piantare della artiglieria & la fattion durò da diciotto in uinti giorni. gionto che fu detto huomo dal Bassà, immediate li fu donato una bella uesta, et li fu fatto un amplo saluo condotto, saluo lo hauer & le persone, con ilquale saluo condotto andò in terra, et fece che il Capitano con doi altri huomini uenne dal Bassà: ilqual donò un'altra uesta al Capitano, et li confermò il saluo condotto con questo patto che loro non potesseno andar nella fortezza grande: & cosi rimasti dacordo con detto Capitano ilqual si chiamaua Giouan Francesco Padoano, & andato in terra fece uenir fuori tutti li suoi compagni, liquali il Bassà fece mettere in una casa senza arme, & sotto buona guardia: et detto castello si chiamaua Gogole.

A di. iij. il Bassà fece andar auanti de lui li quatro bombardieri schiavi delle galee grosse, & li comise douere andar in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, & li fece poner sopra diuere galee in catena al remo, cosi il Capitano come tutti gli altri, & erano da ottanta.

A di detto uene nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galee alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

A di. viij. uenne una naue de uittuaglia, laqual era persa nel parezo, & sopra di essa ui erano quindici huom

- mini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della cōserua, sessanta penexi, et il resto ciurme.
- A di. xiiij. l'armata si leuò dal Dio dalla banda di ponente, et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di artiglieria et sfondò una galea et ruppe ad un'altra l'antenna.
- A di. xv. il Bassà smontò dalla maona, et andò sopra la bastarda et fece metter tutti li christiani in ferri, et mandò à tor una uela bianca di un'altra galea, perche la sua era diuisata, et questo fece perche si aspettaua l'armata di portoghesi: et anchora fece far à poppa una gran curcuma di gomene, et di ogni sorte cani, assai bastante per sicurtà di una artiglieria quādo l'armata fusse uenuta.
- A di. xvij. che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad uno delle galee uenetiane, et questo per hauer detto la mia signoria non è morta.
- A di. xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano esser da. 400. perche ogni giorno ne ueniua morto qualche uno dalle artiglierie, che quello alquale bastaua lo animo di buttar giuò il stendardo grande della fortezza, li doneria maidini mille, et una uesta: oue che per uno san giacco fu detto questo alli christiani; et de piu gli offerse far libero quello, ilqual buttauu giu detto stendardo, qual era in mezzo di un torrione grande: onde che un de detti christiani in tre colpi scauerzo lo stendardo, et per turchi fu fatta festa grande, et fatto gridar per tutta l'armata; et al detto bombardiero fu donata

donata una uesta di seta. Il numero ueramente delle artiglierie che haueano posto sotto il castello, tutte erano ad una facciata, ma in sei poste: in la prima era una colobrina de libbre. 150. di tiro di ferro et una petriera de libbre. 200. et poco distante era una passauolante de libbre sedeci di ferro, tamen si tirauano palle di piombo, qual di continuo si faceano: et in uno altro luogo era una petriera de libbre. 300. et una colobrina de libbre. 150. di ferro. In la seconda posta era uno altro passauolante pur cōpagno dell'altro, et tutti due erano delle galee grosse et in uno altro luogo era uno sacro de libbre dodeci di ferro, et uno canonicino da libbre sedeci, et uno falcon de libbre sei, et uno mortaro de libbre quatrocento di palla, et in una altra posta erano, una colobrina da cento, di sorte che gli haueano rouinato un torrione dal cordon in suso: per modo che si poteua correr in cima alla batteria, perche il torrione non era molto alto, et le fosse non erano compite da cauare: ma cosi come turchi ruinaua, cosi quelli di dentro li poneuano terra et frasche, et reimpiuano meglio poteuano: et sappiate che detta fortezza nō hauea fianchi, et per esser in sasso, nō li haueano fatto case matte; ma solamente hauea le canoniere d'alto, lequali tutte li furono rouinate et tolte, ma la salute loro era, che ogni giorno erano fuori à quindici, et uinti, si come meglio li pareua, et ogni uolta ammazzauano qualche turco: di modo che gli haueano posti in tal paura, che quando usciano fuori, li turchi erano in fuga, che nō sapeano che farsi.

A di. xxv. li turchi feceno mettere una gran quantità di

facchi di cotone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fecero buttar dentro le fosse; per modo che li sacchi di cotone erano alti sino alle mura: uedendo questo quelli di dentro, la mattina à buon'hora auati ch'i turchi si mettesero ad ordine per dar la batteria, & montar suso, uscitero da sessanta di loro suora; quaranta de quali, introrno tra turchi combattendo, & gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuo di loro hauea uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li stopini accesi in mano, & tagliauano li sacchi di cotone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli sacchi furno accesi, & il fuoco li durò dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la scaramuccia piu di tre hore, ammazzando da. 150. turchi, & altritanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

A di. xxvij. uennero cinque fuste portoghese & preseno una fusta turchesca, & andarono sotto la terra & li dettero soccorso, ma non poterono andar in porto per rispetto della artiglieria turchesca; peroche erano alcuni di sopradediti pezzi che bateuano la banda del porto; ma stauano di sopra alla banda delle mura.

A di. xxix. il Bassà mandò coppiani quaranta carichi de turchi, & uno poco de artiglieria per ciascuno & questo per dar la battaglia generale à uno castelletto, qual è all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombate de turchesche, & non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con una barca del det

to castelletto andauano al castel grande, che è lontano un tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande cominciò à bombardar li coppiani, per modo tale che li turchi si misseno in fuga; & così ribaltorno alquanti coppiani: per ilche si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauano ammazandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appiccorno alli merli del castello.

A di. xxx. tutto il campo si misse in ordenanza & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno sopra la batteria, che à suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le difese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uidero bene che alli turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

A di. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si poté accostare, perche il castel grande li batteua.

A di. ij. di Nouembre li Sangiacchi & giannizzeri cò tutto il resto di turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'artiglieria grossa in terra, che non hebbero

- tempo di condurla : perocche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene ad ordine .
- A di.v. furon uiste uele uinti di portoghesi, lequali dettero fondo miglia uinti lontani dall'armata turchesca, & cosi stetteno tutta la notte, ne la mattina fu uisto saluo che uele tre larghe in mare, & l'armata de turchi si slargò buouamente da terra, ma à sol à monte, fu uiste uele assai, & tirorno molti colpi di arteglieria, ma non si poteua discernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassà mandò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi di arteglieria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quatro fece dar la uela tenèdo il cammin per ostro garbin con uento piaceuole, et à giorno fu fatto m. 30.
- A di.vij. fu il cammin per ponente garbin uenti buona= ceuoli miglia 40.
- A di.viii. cammin per ponente miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.
- A di. ix. fu il cammin per ponente, et in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani miglia 20.
- A di.x. fu bonaccia giorno et notte et non fu fatto cammin alcuno .
- A di.xi. li ueti saltorno al ponete garbin fu tenuto la uolta di maestro et tra il giorno et la notte fu fatte m. 30
- A di. xij. li uenti al maestro tramontana furon trouati in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente garbin, tra il giorno e notte miglia 30.
- A di.xiiij. fu il cammin per ponente fu fatte miglia 70.

- la notte cammin detto miglia 90.
- A di.xiiij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 100.
- A di.xv. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.
- A di.xvi. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 70.
- A di.xvij. cammin per ponente miglia 90.
la notte cammin detto miglia 80.
- A di.xviiij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 70.
- A di.xix. cammin per ponente miglia 70.
la notte cammin detto miglia 80.
- A di. xx. fu cammin alla quarta di ponente uerso garbin, et fu uista terra sopra uento et fu fatte mig. 90.
la notte cammin detto mig. 100.
- A di.xxi. cammin alla quarta di ponete, uerso garbin m. 80.
la notte cammin detto miglia 50.
- A di.xxij. alla quarta di ponente uerso garbin mig. 40.
la notte cammin detto miglia 20.
- A di.xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la costa della Arabia miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.
- A di.xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contrarie per la costa d'Arabia si uenne ad una terra chiamata Chamaran, luogo male habitato & deserto, fu fatta acqua, & si stette uno giorno .
- A di.xxvi. si leuò l'armata, et à terra terra si fece m. 30.
la notte per ponente garbin miglia 30.
- A di.xxvij. à hore due di notte fu dato fondo in passa sei

di acqua, ad una terra chiamata Afer, male auenturata, & il forzo delli huomini, & bestiami uiuono di pesce. & in questo luogo furon tolti huomini quaranta portoghesi, liquali erano uenuti qui perche haueano sempre il suo Consolo che contrattaua mercanzia, & sempre con lui era qualche mercante, olera quelli che di continuo ueniuaano, & conduceuano specie, & altre cose: & in questo luogo comprauano caualli, liquali sono perfettissimi, & uagliano ducati cento, & piu, & in India li uendono ducati mille. si che il Re di questo paese quando seppe che Suliman Bassa ueniua co l'armata, fece pigliare dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi, & gli appresentò al Bassa, & erano piu giorni che gli haueano presi, & il Bassa li fece poner tutti in catena: & in questo luogo fu trouata una naue, laqual era restata p cammino, & non potè passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, & in questo luogo si stette tre giorni. & sappiate come in ciascun luogo che si giouea con la armata, i turchi dauano fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li christiani.

- A di primo di Decembre, si leuò l'armata tenendo il cammino per ponente garbin & fu dato fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, & chiamase Micaia, fu fatte miglia 40.
 A di. ij. si leuò da Micaia camin p ponente garbin m. 30. la notte cammin detto miglia 10.
 A di. iij. cammin per ponente garbin, che così corre la costa de Arabia miglia 60.

- la notte cammin detto miglia 50.
 A di. iij. cammin per ponente garbin miglia 70.
 la notte cammin detto miglia 30.
 A di. v. per ponente garbin, & la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette sino al leuar del sole miglia 60.
 A di. vi. essendo il Bassa in Adem con tutta l'armata, la mattina fece chiamar un turco rinegato, ilqual per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, & capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi fu ammazzato, & il detto rinegato insieme con la Regina montò sopra un galeone, & portorno grandissima quantità di oro; ilqual la Regina desideraua condurlo à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal pre detto rinegato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à Constantinopoli al Signor Turco, & appresentòli il tutto, per ilche il Signore conoscendolo pratico delle parti della India il fece patron di una galea, & uolse che'l ritornasse con l'armata, ma gli successe male con li Bassa. ilqual dappoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento di artiglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due passauolanti da sedeci in uenti, quali erano delle galee grosse di Alessandria: & anchora lasciò assai monitione di poluere & ballotte, et altro, & uno sangiacco con turchi cinquecento, et fu ste cinque, & il tutto per guardia del detto luogo di Adem, & il Bassa uedendosi in scurtà dismontò della galea bastarda, & montò sopra la sua maona, & fu adi. xij. detto.
 A di. xix. si leuò l'armata & andò uerso la terra p far

- acqua : & in detto luogo si stette tre giorni .
- A di .xxij. fecero uela da Adem con buon uento , tenendo il cammin alla quarta di ponente uerso garbin , da uespero sino all'altra mattina , forno miglia 100.
- A di .xxiii. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar rosso : & tutta la notte si stette à ferro .
- A di .xxv. il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si leuorno dal detto luogo , cammin per maestro , ma il uento scarso , & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha , forno miglia 50.
- A di detto uenne un turco uecchio , il quale era castellan del luogo , & il Bassà li donò una uesta & li fece grande accetto : oue che il castellan dapoi che fu in terra di continuo mādaua diuersi rinfrescamenti al Bassà , & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer , che era grà ricchezza , & assai belli schiaui & schiaue , & quel che ne seguite ogn'uno il pensi . Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha , il Bassà mandò uno suo Ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che l'uenisse alla marina per dar ubedienza al grà Signore : alqual Ambasciator conuenne andar giornata tre infra terra , & gionto dal Re li fece la imbasciata , & li fu risposto che quanto al tributo del gran Signore lo manderia uolentieri , ma che'l non uoleua uenir alla marina , & che'l non conosceua ; ma che se il Bassà li manderà un stendardo del Signore , che lui lo accettera uolentieri . Lo Ambasciator tornato fece la imbasciata al Bassà , ilqual tutto sdegnato il giorno se

- guente li mandò per il suo Chacaia una bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben ad ordine , & gionti che furno , il Chacaia li appresentò la bandiera , & il Re li fece di belli presenti , tra quali li donò una bella scimitarra con gioie assai , & similmente un pugnale & alcune bellissime perle di carati sei l'una , & era un filo di piu de mezzo braccio lungo : & oltra questo una perla bellissima di carati diciotto , perche il forzo delle perle orientali , si piglia in quelle bande su la Arabia : & di piu donò à tutti li turchi due ueste di panno per ciascuno , & uno schiauetto negro , & il Chacaia li faceua carezze , & il fidaua che'l dovesse uenir à marina , ma il Re non la uolsi intendere , dubitandosi che lo facesse morire : ma uedendo il Chacaia che non lo poteua far uenir , li disse , se tu non uenirai dal Bassà , lui uenirà da te , & tolse combiato , & uenne alla marina , in questo luogo si stette giorni uintinoue .
- A di .xxij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato cò uento fresco , camin alla quarta di ponente uerso maestro sino à mezzo giorno , dapoi si cambiò il uento , & fu il cammin per maestro tramontana , in tutto fu fatte miglia 100.
- A di .xxiii. fu fatto uela dalli terzaruoli cò uento in poppa . cammin per maestro tramontana forno mig. 30. la notte fu dato fondo à Chamaran à hore sei m. 20.
- A di .xxix. il Bassà dismontò in terra & dette la paga à tutti li giannizzeri quali erano per combatter , ma à ciurme & marinari non dette cosa alcuna .
- A di .ij. di Febraro si leuò da Chamaran con bonaccia , &

- à remi à circa hore sette furno ad uno luogo chiamato Chebicarif, lontan da Chamaran su la terra ferma uinti miglia .
- A di. iij. à sol lenato uenne un turco di quelli del Re del Zibit, ilquale se gliera ribellato con caualli cinquanta, & il Bassà lo accettò uolentieri, & feceli presenti, et lui si accampò alla marina cò li suoi padiglioni: et sapiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle frecce & dardi, che il forzo di loro usano tale armi .
- A di. iiii. il Bassà smontò in terra, & fece metter alquanti pezzi di artiglieria piccola sopra le ruote, & poner le sue genti, uittuaglie, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.
- A di. xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno uerso la terra del Zibit, & incontrò uno altro turco con caualli cinquanta, ilqual anchor lui si era ribellato al Re, & il Bassà il fece franco, & seguì il cammino uerso la detta terra del Zibit.
- A di. xx. il Bassà gionse al Zibit, & accampossi fuora della terra, & mandò à chiamare il Signore, ilqual uedendosi esser stato tradito da molti delli suoi, & dubitando de gli altri, uenne con la cintura al collo, come schiauo del gran Signore, & si appresentò auanti al Bassà, ilqual li fece di subito tagliar la testa. La qual cosa uista dalli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, & furno da persone trecento: ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, ne se intese oue andassero. Visto questo il Bassà mandò à dire à quelli che scampauano, douessero tornare sopra

la sua testa, & che lui li daria buon soldo, & li faria suoi soldati: onde li uennero da ducento negri, quali erano soldati del Re, & sono ualenti, & correnno poco manco di uno cauallo, & uanno tutti nudi, ma cuoprono con un facciolo le uergogne; et portano per arme alcuni un gran bastone di corniolo, & tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, & alcuni una spada, corta uno palmo manco di quelle usano i christiani: & uniuersalmente tutti portano un pugnale storto alla moreasca. Gionti che furno questi tali, il Bassà li fece domandar à uno per uno come haueano nome, & li faceua scriuer, & li notaua piu soldo di quello haueano auanti: et come li hebbe scritti, li mandò uia, facendoli intender che la mattina seguente douessero tornare, ma che altramente non portassero le sue arme, & che li daria le sue paghe: & questo faceano peroche il Bassà uoleua che tutti li baciassero la mano & però non bisognaua portassero arme. Onde che la mattina gionti che furno li fecero poner le arme, & li fecero uenir oue il Bassà era sentato appresso di una tenda in campagna, & i turchi tutti erano in arme all'ordenanza, & in bozolo, & fecero intrar quelli negri in mezzo, & come furno tutti, fece segno secondo l'ordine dato, & in uno instante furno tutti tagliati à pezzi. Dopo fatto questo, il Bassà lasciò alla custodia di quel luogo un Sangiaco con mille turchi: & sappiate come la terra & luogo del Zibit è bellissimo, et è dotato di acque uue in gran quantità, et ha di bellissimi giardini, et ha assissime cose che non sono in tutta la Arabia, et massime zibibi damaschi

ni senza nocciolo, et altri perfettissimi frutti come d'aranci, et assai carne, et honestamente formento.

- A di. viij. di Marzo. 1539. il Bassà gionse à marina, et fece apparecchiare le monitioni per mandar al Zibit, et olera di quello lasciò fuste quatro per guardia della marina.
- A di. x. il Bassà smontò in terra, et fece cauare tutti li portoghesi di catena et menarli ligati in terra, et feceli acconciare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furno cetoquarantasei: tra quali erano alcuni indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli piu belli furno scorticate, et salate, et impite di paglia: alli altri furno tagliati li nasi et le orecchie per mandar al Signore.
- A di. xiiij. si parti il Chacacia in conserua di un'altra galea, et andò al Zidem, et andò alla Mecha, et poi andò alla uolta di Constantinopoli, con le nuoue del uaggio de l'India; et con presenti, et con le teste, nasi, et orecchie, per mostrar al Signore accioche ei uedesse che haueano fatto facende assai.
- A di. xiiij. si leuorno et dettero fondo in campagna.
- A di. xv. si partirono dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in uno luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.
- A di. xvi. un' hora auanti giorno si leuorno con uento picciolo et andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sotto posto alla Mecha, et è di fondo passa otto, et da Cor à questo luogo sono miglia settanta, et qui furno menati quelli tre che fuggirono dal Zibit con le ricchezze,

et il Bassà li fece tagliar la testa, et hebbe il tutto, che erano bifaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

- A di. xvij. con uento piaceuole si leuò, nauicando per costa, et un' hora auanti sol à monte, si dette fondo ad uno luogo detto Adindi; et questo perche li uenti contrariorno, fondo passa otto et fu fatte miglia 50.
- A di. xviii. hore due auanti giorno si leuò nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo in passa quatro ad uno luogo detto Mugora, et è buon porto ha acque, et legne miglia 50.
- A di. xix. un' hora auanti giorno partirono à remi et nel leuar del sole il uento inuestì. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa. 7. mig. 50.
- A di. xx. il tempo alla bonaccia cammin per costa, à mezo giorno inuestì il uento, et à sol posto fu dato fondo in passa. 10. luogo detto Iafuf della Mecha miglia 50.
- A di. xxi. al leuar del sole si uenne per costa à mezo giorno si misse il uento, et à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte miglia 60.
- A di. xxij. il Bassà ordinò che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono si spesse, che appena il giorno si puol nauicar: et si uenne ad uno scoglio chiamato Turahc.
- A di. xxiii. si nauigò per costa infra scogli per donde non poteua passar saluo una galea per uolta, et fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in passa. 4. fu m. 50.
- A di. xxiiii. si uenne per costa, et à mezo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto

- Mazabraiti, luogo habitato da nullani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia 30.
- A di. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare sino à mezo giorno, dappoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo oue si stette il giorno dietro adi. xxvi.
- A di. xxvij. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno fu dato fondo in passa qualtro, ad uno luogo detto Iusuma miglia 30.
- A di. xxviii. nauicornò con uento piaceuole costeggiando sino à mezo giorno poi si ligorno fra certe seccagne, lungi da terra ferma due miglia; ne si potè dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mucare miglia 30.
- A di. xxix. costeggiando si ligorno fra certe altre secche chiamate balir miglia 35.
- A di. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino à sera, et fu dato fondo in passa. 12. luogo detto Mucchi m. 45
- A di. xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con bonaccia, & al leuar del sole si misse il uento, & à hora di uespero si gionse al Ziden, cioè Zidem.
- A di primo di Aprile, il Bassa smontò in terra, & pose li suoi padigioni fuori della terra, & riposossi da giorni quatro.
- A di. vij. il Bassa caualcò alla uolta della Mecha al peradono, & dette ordine all'armata che andasse alla uolta del Sues.
- A di. viij. l'armata si alargò da terra due miglia p hauer uento contrario, & dette fondo infra certe seccagne.
- A di. xi. si leuorno con uento piaceuole, & à hore uinti

- fu tolto la uolta di terra, & si uenne in porto contro abehin, oue si ruppe una galea per non poter montar la punta, & in questo luogo uno marangon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase & rinegò, si stette due giorni miglia 35.
- A di. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceuole, et si dette poi fondo in passa dodeci, ad uno luogo chiamato Almo muschi, furno miglia 70.
- A di. xv. hore due auanti giorno leuandosi, la galea del Capitano Moro rimase sopra una secca; ma fu aiutata dalli coppani delle altre, alle quali si ligò & si tirò fuori, senza male alcuno; & costeggiando si uenne ad uno luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa tredici, camminossi miglia 30.
- A di. xvi. fino adi. xx. ogni giorno si leuorno, & si tornò al detto luogo.
- A di. xxi. con uento da terra pur si leuorno, & andorno in mare, ma con uento contrario; & à hore sette di giorno fu tolto la uolta di terra & fu forza ligarsi fra certe secche, oue si stette la notte.
- A di. xxij. con uento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.
- A di. xxiii. si costeggiò sino à mezo giorno, & il uento andò dauanti & fu tolta la uolta, & si uenne ad uno luogo detto Sathan, camminò miglia 25.
- A di. xxiiii. si costeggiò sino à mezo giorno: ma per esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra & si uenne à Zorma, fu miglia 30.
- A di. xxv. costeggiando à remi còtra uento, à hora di ue

- spero si uene ad una terra chiamata Iôbu, fu m. 20.
 I l detto luogo ha uittuaglie, & assai pesci & dattili:
 le acque sono nelle cisterne; & uanno con li cammelli
 una giornata à torle, & infra terra pure una giorna
 ta si troua una gran città chiamata Medina oue è l'ar
 ca di Macometo, ben che si dica esser alla Mecha, ta
 men è in questo luogo: oue si stette giorni sei.
 A di primo di Maggio, si ueliggio hore quattro, dapoi il
 uento fu contrario, & si dette fondo tra certe secca
 gne, & si stette due giorni, & fu miglia 10.
 A di. iij. sino adi. iij. si stette tra certe secche, costeggian
 do con uento còtrario: et si stette sei giorni, fu m. 8.
 A di. x. sino adi. xi. si stette costeggiando cò uento còtra
 rio, et si dette fondo in uno altro luogo, furno m. 10.
 A di. xij. si partirno costeggiando, & in cammino tro
 uorno uno galeone di detta armata, laqual auanti si
 partì dal Zibit, nocchier maestro Micali, & sopra di
 esso ui erano alcuni delle galee di Alessandria.
 A di. xiiij. fu il cammin per maestro tramontana costeg
 giando, si dette fondo in passa sette, in luogo nominato
 Sicbabo, furno miglia 60.
 A di. xv. cammin per maestro tramontana, fu dato fon
 do in campagna, & fu fatte miglia 70.
 A di. xvi. cammin per costa, fu dato fondo à Bubuctor
 furno miglia 30.
 A di. xvij. cāmin p costa, et fu dato fondo in cāpagna in
 passa uinti, ad una isola detta Genamani furno m. 30.
 A di. xvij. cāmin p costa, fu dato fodo à chifase fu m. 20
 A di. xix. cammin per costa, fu sorto al molin mig. 50.
 A di. xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.
 Adi. xxi.

- A di. xx. cāmin p costa, fu dato fondo in cāpagna m. 40.
 A di. xxij. cāmin p costa, fu dato fondo in cāpagna m. 10.
 A di. xxij. cammin per costa, fu dato fondo à sol à mon
 te miglia 10.
 A di. xxiiij. per esser in cattiuo sorgitoio, si leuorno con
 uento assai, & la galea bastarda lasciò uno ferro &
 tre gomene, & gripie, & una galea inuesti in terra;
 ma non si ruppe: fondo passa otto: & qui per esser
 buon sorgitoio si stette un giorno, furono miglia 10.
 A di. xxvi. cāmin p costa, fu dato fondo in spiaggia m. 35
 A di. xxvij. cammin p ponente maestro, & à mezzo gior
 no si fu in dromo del Tor, & nauicando di lungo à
 hore due di notte, il uento andò dauanti & fu dato
 fondo sino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitano
 Moro andaua à uela, & le altre galee salporno, &
 fecero trinchetto, & uennero ad una marea di secche,
 & li si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo pas
 sa sette, il cammin fu di miglia 100.
 A di. iij. di Giugno, l'armata si leuò dalle secche stando
 su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora
 sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondo
 lo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in
 questo luogo si fornirno di acqua, & ui sono li bagni
 di Moysè, & si stette due giorni.
 A di. xv. si leuò l'armata: & due giorni continui stette
 su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'arma
 ta, & adi. xvij. si cominciò tirar legni in terra.
 A di. ij. di Luglio, si cominciò à tirar la prima galea in
 terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si
 come giongeuano, si diguarniuano & tirauano in ter

- ra: & li christiani erano li bastaggi, & quelli che uoltauano gl' argani, spianauano, & diguarniuano: et in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino ad i. xvi. che in quel giorno uenne il Lemini & dette le paghe à tutti li marinari, & non solo alli turchi, ma etiam alli christiani: et la paga, era di maidini. 180. p. ciascuno.
- A di. xvi. di Agosto, il detto Lemini andò al Tor à pagar le galee, lequali erano rimaste adietro, & andò con coppiani sette, & menò con lui li migliori, & li più affaticanti christiani u'erano; & questo per far condurre quelle galee al Sues; lequali erano quasi disarmate: si perche ne erano morti assai di loro, come etiam per li fuggiti: & come si fu al Tor furno datte le paghe à tutti, & li christiani furno spartiti per le galee per condurre quelle al Sues.
- A di. xx. di Ottobre, il restante dell'armata gionse al Sues, & tutta fu tirata in terra per man delli christiani, quali stentorno giorno & notte.
- A di. xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra, & le gomeni, & sartiami, ferri, palance, artiglieria minuta, et altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar rosso al Sues, sono miglia mille ottocento: et la costa corre per ponente maestro fino al Sues, et il Golfo è largo miglia ducento, et in alcuni luoghi più, et uì sono di molte secche, scagni, et scogli à terra uia, et chi non nauica di mezzo uia, non puo nauicar saluo di giorno: et questo per esser il luogo tanto sporco che niuno non si puo fare sauiò, ne metter per ordine, quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre à prua gridando, orza, poga

- gia: et per tal causa non si è possuto ordinariamente descriuer il ritorno, si come lo andare. Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni che fanno et uano per mezzo, et questo è nell'andare; et li altri che nauicano di ritorno, et dentro delle secche: questi uengono chiamati rubani; quali sono grandi notatori: et in assai luoghi oue non si puo dar fondo, rispetto alle sprei, loro uanno notando sotto l'acqua, et armiza le galee, in quarto intra quelle secche; et molte uolte etiam ligano sotto l'acqua li prouezi secondo li luoghi.
- A di. xxviiij. di Nouembre, li christiani delle galee di Alessandria si partirono dal Sues, et andorno al Cairo, et adì primo Decembre, furno posti in quella casa oue erano stati per auanti, et li dauano mezzo maidin il giorno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiani: di modo che si passauano con gradi affanni et fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spianar monti acconciar giardini, lauorar fabriche, et altro, tutto il carico era de christiani.
- A di. xxv. Marzo. 1540. molti de detti christiani andorno fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Nilolo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire camposanto. dilqual luogo ogni anno il uenere più propinquo alla madonna di Agosto li uanno grandissimo popolo, et uedeno gran quantità de corpi morti che uengono fuori della terra del detto monte; et si comincia il giouedi à uespero, et dura sino al sabbato, à festa, ne più si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele insulti, et alcuni com-

bas à torno infasciati, si come se infasciavano li morti anticamente: ne creder poterli veder muouere, et mà co camminar, ma tu guarderai adesso uno, et li toccherai uno braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: et poi anderai in qualche altro luogo, et ritornato al primo trouerai quello braccio gamba, ouero altra parte serà alquanto piu discoperta, et piu di fuori del terreno di quello haueui uisto per auanti: et così andando guardando hora in qua, hora in la, tu uedi una parte una uolta piu discoperta dell'altra. dechiarando, come in tal giorno uì sono assai padiglioni intorno al monte, et li uanno assaiissimi infermi, et sani: peroche appresso li è una pescina di acqua, et la notte del uenere, si lauano in detta pescina per risanarsi: ma io quei miracoli non ho uisto.

DELLI LVOGHI DEL RE
DI PORTOGALLO.

- D**a qui auanti si fara mentione delli luoghi del Re di Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo inteso. Et prima.
- I**l primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu Mazabig, sono genti negre, et si chiamano Capries, gl'huomini et le done uanno tutti nudi, hano lionfanti assai, ebani, et ambre, et è luogo che uì corre mercatia.
- L**a seconda terra è detta Zufala, sono pur genti negre, et uanno nudi, et hanno la uena dell'oro, et correni ogni mercantia à barato di oro: ne sono mori bianchi, et è isola appresso terra ferma, et è gran scala di tutte

forti mercantie che uengono di Damasco, et Aleppo et di tutta la Soria et confina con i persiani, et portoghe si hanno alla guardia del porto questa fortezza, et il Re dil luogo contratta con loro, et li paga di tributo à l'anno ducati centomila.

- L**a terza è il Dio, terra molto mercatantesca. ha gengiani et telami senza fine, cioè bombagine finissime, sette boccacini, sinabusi, et li capitano gioie assai che uengono del paese.
- B**esnaza, luogo di perle gioie riscoteno de daci ducati quatrocencomila à l'anno, et gli huomini uanno uestiti di tele bianche, et sono di piu forte leggi, et gli habiti fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure antiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati; et costumano mangiar tutti da per se, et ciascuno cucina la sua pignata da per se, et tutti li bocali ouer uasi con quali beueno hano uno periolo ouer cannela, et quando beueno non meteno il periolo, ouer cannela alla bocca, ma alzano il uaso et lasciano scorrer in bocca, et così beueno: et queste sono le genti oue le mogli si abbruciano di uolunta doppo la morte del marito.
- B**assim è terra in paese di Combaia. Le genti uanno come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tributo à Portogallo ducati centomila.
- C**hiau, è terra di Combaia corre mercatantia come da sopra et paga di tributo ducati centocinquantamila.
- G**oua, è terra principale del Re di Portogallo, et in questo luogo è tutto il suo potere et armata, et sempre uì sono di ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il

vice Re di continuo vi habita, & li tiene l'armata. È isola & ha un canale che li ua à torno, & si puo tirar con una arteglieria in terra ferma. Rende di utilità ducati ducento e cinquantamila.

C amano; questo luogo da di tributo al Re di Portogallo solū una gran quantità di sete et altri telami finissimi.

C olocut ha il Re da sua posta, ilqual prima signoreggiaua tutta la India. Sono genti berettinaccie, & non molto negre, huomini di grande ingegno, fanno tato quanto uedeno, sono molti di loro scoppiettieri & arcieri, sono ualenti di spada, gli huomini si chiamano maris, che uien à dire gentilhuomini, hanno peueri, et gengiari assai & altre molte cose belle in loro paese.

C ochin, ha il Re da sua posta, le genti uanno come quelle di Colocut, hanno peueri & gengiari, & è scala di tutto il Colocut.

S eilam terra sotto il Re di Cochim, in questo luogo nasce la canella, & n' esce in tanta quantità che di quella grossa ne adoperano per legne da fuoco, et in fabbriche, & in ogni altra cosa, per non hauer altro legname.

P olicate, è isola oue è il corpo di santo Tomaso, sono tutti christiani, regnano da sua posta, & è terra franca, non paga tributo alcuno.

M alaca, le genti sono piccole & rossi, hanno li capelli lunghi & negri, portano per arme una ciarabottana con una freccia dentro atossicata di modo, che quando feriscono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li garoffali, de quali ne danno una gran quantità al Re di Portogallo per tributo, & hanno porcellane.

M aluco, le genti uanno come à Malaca, & di arme, &

di ogni altra cosa. hanno garoffali & noci moscate, peueri, & porcellane, & è terra di gran corso. danno à Portogallo per tributo gran quantità di specie, et porcellane, et in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

N on si fa mentione ne altramente si dichiara il gran paese di India, ma solo si dice di quelle tredici città, lequali sono alle marine, & sono la chiave del tutto; auenga che io non ui sia stato, saluo che al Dio: tamen ne ho hauuto informatione da quelli che ui sono stati, & me ne hanno dato notitia.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z.

Tutti sono quaterni eccetto Z che è diuerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO

M. D. XLIII.

NELLE CASE DE FI

GLI VOLI DI ALDO.



AL DVS

IN VINEGIA NELIANNIO
M. D. XLIII.
NELLE CASE DE VI
GIUOLI DI ALTO.